

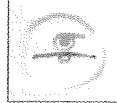
La Cina al femminile

Il ruolo della donna nella cultura cinese

a cura di

Stefania Stafutti, Elisa Sabattini

CASCC



CENTRO DI ALTI STUDI
SULLA CINA
CONTEMPORANEA

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del

CASCC – Centro Alti Studi Cina Contemporanea.

Via Bogino, 9 – 10123 Torino

info@cascc.eu – www.cascc.eu

Negli articoli di Bisetto, Guida, Pissin e Sabattini vengono utilizzati i caratteri cinesi tradizionali. I restanti articoli adottano i caratteri semplificati.



Indice

- 9 Introduzione
- 13 Donne di potere durante l'Impero Han. Il caso dell'Imperatrice Lü
Elisa Sabattini
- 41 Women in the Tang dynasty. Prescribed, dependent and scary
Annika Pissin
- 71 Figure femminili come strumento di legittimazione. La biografia dell'imperatrice Ma nella *Storia dei Ming*
Donatella Guida
- 93 Sull'utilità e il danno del suicidio femminile in epoca Ming: morale e intrattenimento nella novellistica *huaben*
Barbara Bisetto
- 121 Criminalità al femminile. Immigrazione, povertà e germogli di modernità nella Shanghai repubblicana
Aglia De Angeli
- 145 Donne in guerra. La rappresentazione del ruolo femminile nella resistenza contro il Giappone 1937-1945
Laura De Giorgi
- 169 Una storia tutta per sé: l'autobiografismo nella scrittura femminile cinese contemporanea
Silvia Pozzi

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5562-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

- 193 Sesso, amore e autocontrollo. Discorsi al femminile sulla
"rivoluzione sessuale cinese"
Alessandra Aresu
- 223 Note bio-bibliografiche

Introduzione

Il volume *La Cina al femminile. Il ruolo della donna nella cultura cinese* raccoglie una serie di studi nati in occasione del V congresso della Società Italiana delle Storiche tenutosi a Napoli dal 28 al 30 gennaio 2010. Questa occasione intercettava la volontà di condividere tanto conoscenze quanto spunti di ulteriore riflessione in un campo di indagine oramai frequentato dalla sinologia italiana, ma raramente organizzato nell'ambito di un discorso esplicitamente focalizzato sulla donna nella storia della Cina. In Europa, a partire dall'inizio del secolo XXI, gli studi accademici danno spazio alla "donna in Cina" come ambito specifico di analisi: tra i contributi più significativi in questo senso va certamente segnalata la rivista « Nan nü. Men, women and gender in China »¹ che dal 1999 pubblica lavori di rilievo in una prospettiva di genere applicata alle diverse discipline. Grazie alla volontà di confronto tra le sinologhe presenti al XIII convegno dell'Associazione Europea di Studi Cinesi a Torino, nel 2000 prende vita il Women and Gender in Chinese Studies Network (WAGNet),² che pubblica una rivista in rete, nella quale il rigore accademico si coniuga con una visione più "militante" del proprio impegno intellettuale³.

In Cina è la IV conferenza mondiale sulla donna (Pechino, settembre 1995) che dà nuova centralità agli studi sul tema. Se da un lato la voce ufficiale del governo traccia una storia della donna nella Repubblica Popolare Cinese descritta invariabilmente come cammino progressivo e privo di incertezze, dall'altro le donne si appropriano di una prospettiva di genere che, al di là della propaganda, applica-

1. La rivista è edita da H. Zurndorfer e pubblicata per Brill.

2. www.wagnet.ox.ac.uk

3. La comparsa in tempi ravvicinati di « Nan nü » e WAGNet testimonia un dibattito particolarmente vivace e non privo di spunti polemici; basterà ricordare quanto affermano Mari Jaschok e Cecilia Milwertz nel tracciare la genesi di WAGNet "We were motivated into action by the relative invisibility of women's and gender studies scholarship at the European Association of Chinese Studies (EACS) conference in Torino (2000)...". Si rimanda a www.wagnet.ox.ac.uk.

no a campi diversi dello studio e della ricerca. Nascono così testi destinati ad affermarsi come classici quali, ad esempio, il lavoro di Liu Huiying 刘慧英 *Fuori dalle barriere maschiliste: una critica alle concezioni maschiliste in letteratura* (*Zouchu nanquan chuantong de fanli-wenxue zhong nanquan yishi de pipan* 走出男权传统的樊篱 – 文学中男权意识的批判) pubblicato nel 1995 dalla nota casa editrice Sanlian. Il testo affronta la storia della letteratura e della cultura cinese da una prospettiva nuova come sottolinea il celebre scrittore Wang Meng 王蒙 nella sua prefazione al volume. L'autrice ha reso disponibili in rete un numero considerevole dei propri lavori ancora oggi facilmente reperibili⁴. Gli studi di genere, in Cina, utilizzano ampiamente la rete come strumento di condivisione delle conoscenze; si pensi al Network of Women/gender Knowledge Community (<http://www.gendercommunity.org/>) dove è possibile reperire moltissimi lavori accademici, di norma in lingua cinese insieme a qualche pubblicazione in inglese, dedicati all'argomento. Il panorama è ampio e meriterebbe uno studio approfondito; ci limitiamo qui a fornire qualche spunto di indagine, utile anche a collocare il contributo italiano in un quadro di studi complessivo e articolato. In Italia, peraltro, bisogna risalire agli anni Settanta per trovare un volume collettaneo dedicato alla donna cinese. Si tratta della raccolta di saggi *La donna nella Cina imperiale e repubblicana*⁵, frutto di un convegno tenutosi a Venezia nel lontano 1978, quando un tema di questo genere era tutt'altro che comune e scontato. Non a caso il volume, curato da Lionello Lanciotti, costituisce ancora oggi un punto di riferimento nella scarna bibliografia sull'argomento reperibile in lingua italiana. In seguito alla recente crescita economica, la Cina si è imposta all'attenzione di un pubblico non costituito soltanto di esperti. Gli squilibri originati da uno sviluppo tumultuoso e il prezzo molto alto pagato in particolare dalle donne hanno costituito il tema di documentari di grande impatto anche nel nostro paese. Basti pensare a *China Blue* (2005)⁶ nel quale si denuncia con grande efficacia lo sfruttamento delle donne nelle fabbriche cinesi protagoniste del boom delle esportazioni. Il docu-

4. Si veda www.xbwhyj.cn acronimo di *xingbie wenhua yanjiu wang* 性别文化研究网 (rete di ricerca sulla cultura di genere).

5. LANCIOTTI L. (a cura di), *La donna nella Cina imperiale e repubblicana*, Olschki, Firenze 1980.

6. Documentario diretto da Micha Peled.

mentario, premiato con il DOEN Award all'Amnesty International film festival del 2005, se da una parte porta alla ribalta un argomento reale e di grande drammaticità, dall'altra finisce suo malgrado per confermare uno stereotipo che esemplifica la condizione femminile in Cina, appiattendola lungo una immagine di perenne sfruttamento. La Cina comunista promuove lo stereotipo di una emancipazione dovuta all'azione salvifica del Partito; in Occidente, per contro, sembra che la donna cinese sia passata dalla oppressione di una società patriarcale a quella di un regime totalitario, che l'ha variamente angariata, prima travestendola da eroe proletaria in divisa blu, poi imponendole un unico figlio, e infine gettandola in pasto alle esigenze della crescita economica. Va da sé che si tratta di semplificazioni inaccettabili. In questo senso, l'obiettivo del presente volume è anche quello di fornire un contributo allo studio della condizione femminile in Cina che esca dall'ambito angusto degli addetti ai lavori; questo desiderio è stato reso possibile dal Congresso della Società Italiana delle Storiche, che ha offerto l'occasione per una riflessione tra studiose che già lavoravano su questi temi, ma individualmente. Ancor più ci pare importante sottolineare come un discorso sulla "donna in Cina" fosse parte di un più ampio discorso sul contributo della donna nella storia dell'umanità. Probabilmente, un ulteriore passo andrebbe fatto per fare sì che gli studi intorno alle donne cinesi vengano trattati e percepiti come un contributo alla conoscenza dell'universo femminile in generale, dove gli elementi in comune e le analogie derivanti da una comune condizione femminile assumono un rilievo assai maggiore delle differenze che derivano dall'essere "cinese".

Uno degli elementi comuni a molti dei saggi raccolti in questo volume è la marginalità della donna nella società cinese nel corso della storia. Ne trattano Annika Pissin, Barbara Bisetto, Aglaia De Angeli e da una prospettiva diversa anche Silvia Pozzi e Alessandra Aresu. Se Elisa Sabattini e Donatella Guida si soffermano soprattutto su figure di "donne di potere", questo non fa che confermare il paradigma della marginalità. Le cosiddette donne di potere sono manifeste eccezioni, generalmente maltrattate dal giudizio della storia (scritta da uomini!). Anche la donna chiamata in prima linea nei momenti di resistenza, di lotta o di "costruzione del socialismo", diventa un'arma sul campo di battaglia secondo un modello marziale chiaramente disegnato da mano maschile come evidenziato nel saggio di Laura De Giorgi.

Non è solo la Cina a tramandare immagini di eroine sacrificate sull'altare della castità, di madri coraggio, di donne soldato, di *dark ladies* o di perniciose *femmes fatales*; si tratta di un repertorio ampiamente diffuso anche nella tradizione europea. Un novero di "cattive cose" di pessimo gusto che non è scomparso, ma rischia semplicemente di essere sostituito. La globalizzazione offre una pletora di immagini nuove, spesso più patinate ma anche più insidiose, portatrici di un eguale messaggio di subalternità. La *anle shenghuo* 安乐生活 (vita felice), di cui si parla in uno dei saggi del volume, sembra a portata di mano in misura direttamente proporzionale alla disponibilità economica e un modello di "bella presenza", tristemente noto anche da noi, circola in modo abbastanza insistente nel mondo della moda così come in quello della pubblicità.

Stefania Stafutti e Elisa Sabattini
Torino, marzo 2011

Donne di potere durante l'Impero Han

Il caso dell'Imperatrice Lü

ELISA SABATTINI

Cherchez la femme [Alexandre Dumas]
L'incontro tra marito e moglie è la sublime
relazione della Via dell'uomo [Sima Qian]

1. Introduzione

Il ruolo delle donne nella società cinese nel periodo imperiale (221 a.C.–1911 d.C.) è un tema che negli ultimi anni è stato oggetto di approfondimento a livello internazionale da parte di sinologi che operano soprattutto nel campo degli studi storici e classici. Gli studiosi tentano di correggere il cliché che ha accompagnato le donne nel corso di tutta la storia cinese e che le cristallizza nell'ambito domestico costringendole a un ruolo di sudditanza¹. A tale riguardo, dobbiamo considerare due prospettive storiche distinte, sebbene collegate tra loro, che influenzano fortemente la moderna percezione del ruolo della donna cinese nella tradizione:

- a) Secondo una prima interpretazione, influenzata dal femminismo di matrice europea, la storiografia tradizionale sarebbe sviluppata su modelli maschili e androcentrici² e ciò porterebbe

1. La questione meritevole di analisi non è tanto stabilire se le donne abbiano avuto o meno potere, ma piuttosto evidenziare la natura dei poteri delle donne e in quali ambiti essi si esercitavano. Si rimanda a M. PERROT (a cura di) *Une Histoire des femmes est-elle possible?*, Rivage, Marseille 2004.

2. Nella riflessione occidentale, la storiografia femminista interpreta l'assenza delle donne nella storia come frutto di un'esclusione che provoca inevitabilmente del risentimento. Si pensi, ad esempio, a S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1999

a un'assenza pressoché totale di donne³. Dobbiamo evidenziare che le donne cinesi, in realtà, scrivevano e ciò è dimostrato dalle citazioni di poesie, testimonianze e frammenti trasmessi dalle fonti. Questa presenza, che potremmo definire a "intermittenza"⁴, è particolarmente significativa poiché coincide con periodi di cambiamento a livello socio-economico offrendo agli studiosi nuovi spunti per l'analisi storica e letteraria. Ai mutamenti nell'organizzazione dei rapporti sociali corrispondono infatti i mutamenti nelle rappresentazioni di potere. I processi di cambiamento e modernizzazione fanno pertanto emergere le soggettività femminili⁵.

b) La seconda prospettiva si sviluppa principalmente nel periodo tardo imperiale e si consolida con il movimento del 4 maggio 1919. Gli obiettivi degli intellettuali tardo imperiali rispetto a quelli del movimento del 1919 sono antitetici, ma ciò che li accomuna è una rilettura delle fonti e in particolare la decontestualizzazione, nonché manipolazione, dei testi della Cina antica a uso strumentale per fini politici e culturali. Gli intellettuali tardo imperiali enfatizzano positivamente un presunto *continuum* culturale adulterando in realtà il contenuto delle opere al fine di legittimare il potere politico. Nel caso dei riformatori del 1919 vi è invece una critica ai rigidi ruoli di genere la cui origine è ricondotta alla cultura elitaria del passato imperiale⁶.

3. Questa prospettiva, che non è limitata al caso della Cina ma riguarda la storia globale, è alla base della storiografia femminista della prima generazione. L'obiettivo era di rimediare all'assenza delle donne dalla storia.

4. Per una analisi della storia delle donne intesa come forma di storicità originale a "intermittenza" in un contesto occidentale, si veda DIOTIMA, *Approfitarsi dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Liguori, Napoli 2002.

5. La cosiddetta "critica epistemologica femminista" mette in discussione, attraverso lo studio delle molteplici esperienze femminili, l'emersione delle soggettività femminili e le categorie attraverso le quali studiamo e conosciamo. L'autorità e il suo utilizzo è alla base dell'epistemologia femminista. Per un'introduzione a tale approccio, si rimanda a J.W. SCOTT, *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, « Rivista di storia contemporanea » 4, 1987, pp. 307-347.

6. Cfr. M. NYLAN, "Golden Spindles and Axes: Elite Women in the Achaemenid and Han Empires", in Li Chenyang (a cura di) *The Sage and the Second Sex*, Open Court, Chicago & La Salle 2000, pp. 199-222 (in particolare p. 213).

L'influenza di queste interpretazioni è tale che, anche oggi, è idea comune considerare il ruolo femminile della plurimillennaria società cinese come statico e privo di quelle sfumature e differenze che al contrario caratterizzano i diversi momenti storici. Nondimeno, va evidenziato che forti elementi misogini sono certamente presenti nella letteratura del primo periodo imperiale. Tra questi vi è la frequente descrizione della donna come cagione di crisi politiche e dell'estinzione di casati nobiliari o addirittura di intere dinastie⁷. Sebbene il genere sia infatti un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere, e per questa ragione è stato spesso utilizzato nella teoria politica per difendere o criticare il regno di qualche imperatore o per esprimere il rapporto tra governanti e governati⁸, siamo certi che in origine tali esempi fossero utilizzati per criticare la donna da un punto di vista di genere? Possiamo ricondurre l'origine di questi aneddoti a mera misoginia? O piuttosto ci descrivono i rapporti di forza all'interno delle corti?

Il presente lavoro si inserisce in questo percorso di rilettura delle fonti storiche e concentra la sua attenzione sulla fase di costruzione dell'impero Han 漢 (202 a.C.-220 d.C.). Nella retorica politica degli Han anteriori (202 a.C.-9 d.C.), quegli aneddoti che vedono come protagoniste alcune figure femminili in seguito immolate a divenire modelli negativi, non solo fungono da monito per le conseguenze di comportamenti scellerati di potenti, ma ci descrivono la situazione

7. A tale riguardo è opportuno ricordare il ruolo fondante del testo *Lienü zhuan* 列女傳 (Vite di donne) attribuito a Liu Xiang 劉向 (79-8 a.C.). L'opera presenta figure femminili esemplari, rifinite ad arte, vissute durante il periodo pre-imperiale e ha un chiaro intento educativo, non descrittivo. Il settimo e ultimo capitolo, intitolato *Niebi* 孽嬖 (Concubine dissolute), è dedicato alla vita di quindici concubine passate alla storia per la loro dissolutezza. Quest'ultimo capitolo, che riporta esempi negativi di donne la cui storia è spesso sintetizzata tralasciando particolari importanti per comprenderne il comportamento, funge da monito per i potenti: acconsentire ai capricci di una bella concubina e tralasciare i doveri di stato rischia di portare alla rovina della casata o dell'intera dinastia. La datazione del *Lienü zhuan* è oggetto di un acceso dibattito, per questa ragione il testo a noi trasmesso non può essere ricondotto al primo secolo a.C. Per approfondimenti si rimanda a: L. RAPHAËL, *Sharing the Light. Representations of Women and Virtue in Early China*, State University of New York, Albany 1998, pp. 105-111; B. HINSCH, *The Textual History of the Lienü zhuan*, « Monumenta Serica » 52, 2004, pp. 95-112. In Italia è recentemente uscita una traduzione dell'opera: LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di) *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008. Si veda inoltre LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di) *Quindici donne perverse. Il settimo libro del Lienü zhuan*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2005.

8. Si rimanda al saggio di J.W. SCOTT, *op. cit.*

politica del tempo.

L'oggetto della riflessione qui proposta è la figura tradizionalmente controversa dell'Imperatrice Lü 呂 (Lü Exu 呂娥姁, r. 188–180 a.C.), consorte di Gaozu 高祖 (Liu Bang 劉邦, r. 202–195 a.C.), una donna di potere che ricoprì suo malgrado un ruolo fondamentale per il delinearsi dei giochi politici all'interno della corte Han. Questa figura è intrigante poiché, con il tempo, l'imperatrice Lü è diventata emblema della donna malvagia e bramosa di potere. Le accuse rivolte all'imperatrice dalla tradizione cinese possono essere riassunte in due punti principali:

- a) L'estrema malvagità che ha il suo apice nella mutilazione di una concubina imperiale.
- b) Il tentativo di usurpare il potere della famiglia imperiale Liu 劉 sostituendola con la propria, i Lü.

Questo breve saggio intende confutare la demonizzazione dell'imperatrice vedova Lü attraverso l'esame di alcuni passi a lei dedicati riportati nello *Shiji* 史記 (Memorie di uno storico)⁹. Tali accuse

9. Lo *Shiji* è composto di centotrenta capitoli e fu compilato sotto il regno dell'Imperatore Wu di Han 漢武帝 (r. 141–87 a.C.) da Sima Tan 司馬談 (165–110 a.C.) e terminato dal figlio, Sima Qian 司馬遷 (circa 145–86 a.C.). L'opera narra gli eventi storici dagli imperatori mitici fino al 90 a.C. In realtà è a partire dallo *Hanshu* 漢書 (Il libro degli Han) che l'imperatrice Lü diviene vero simbolo di scellerata malvagità femminile. La critica nei confronti dell'imperatrice rientra in una vera e propria strategia a opera dei compilatori per de-legittimare il potere dell'imperatrice e riscrivere la genealogia della dinastia. Per questioni di spazio, il presente lavoro non potrà prendere in esame anche lo *Hanshu*. Lo *Hanshu*, che comprende il periodo degli Han anteriori e per questa ragione è anche conosciuto con il titolo di *Qian Hanshu* 前漢書 (Il libro degli Han anteriori), fu compilato dalla famiglia Ban 班: Ban Biao 班彪 (3–54) raccolse il materiale, Ban Gu 班固 (32–92) cominciò il lavoro di stesura e Ban Zhao 班昭 (45–116), sorella di Ban Gu, lo portò a termine. Lo *Hanshu*, che inaugura la tradizione della compilazione della storia della dinastia precedente sulla base di fonti custodite nelle biblioteche imperiali, riordina le informazioni trasmesse dallo *Shiji* e ne modifica, in parte, il significato. I compilatori dello *Hanshu*, infatti, aggiungono alcuni elementi a quelli già a disposizione cambiando il messaggio. Ciò è avvenuto anche con la storia dell'imperatrice Lü. Per un confronto della figura dell'imperatrice Lü nello *Shiji* e nello *Hanshu* si rimanda a H. VAN ESS, *Praise and slander: The evocation of Empress Lü in the Shiji and the Hanshu*, « Nan nü » 8.2, 2006, pp. 221–254. Per un confronto dei due storici, Sima Qian e Ban Gu, rispetto a Lü Zhi, l'imperatrice Gao e Wang Zhengjun, l'imperatrice che sostenne l'ascesa al potere di Wang Mang, si rimanda a D. SCHAAB–HANKE: "Kaiserinnen auf dem Prüfstand: Die Regierung Lü Zhis und Wang Zhengjuns im Urteil zweier Historiker der Han-Zeit", in Monika Übelhör (a cura di)

vanno infatti riconsiderate alla luce sia del momento storico durante il quale ella regna, sia in rapporto al periodo in cui vive e scrive Sima Qian, ossia il regno dell'Imperatore Wu di Han 漢武帝 (r. 141–87 a.C.). Il ruolo dell'imperatrice fu tale non solo da determinare, nei decenni successivi, un deterrente poi strumentalizzato per ammonire donne ambiziose e potenti, ma la sua figura ricoprì, suo malgrado, un ruolo fondamentale per le strategie politiche alla base della scelta dell'erede al trono¹⁰.

Oltre alla rilettura del ruolo dell'imperatrice Lü, questo lavoro considera, più in generale, il ruolo delle donne di corte durante il primo periodo Han: lotte di potere intestine vedono da una parte le famiglie influenti delle imperatrici che tentano di accentrare nelle loro mani il potere politico e dall'altra la risposta di alcuni funzionari in carica che premono per circondare l'imperatore di mogli e cortigiane di umili origini, proprio per controllarne l'influenza a corte¹¹. All'interno di questi rapporti di forza, si inseriscono alcuni eruditi, tra questi lo stesso Sima Qian, i quali sostengono la necessità di stabilire regole precise per la scelta dell'erede al trono e l'importanza di una consorte di nobili origini¹². Nel periodo preimperiale, le famiglie aristocratiche solevano allacciare alleanze proprio grazie ai matrimoni, praticando così una endogamia tra persone pressoché dello stesso rango. A partire dalla dinastia Han, si pone il problema delle umili origini di Liu Bang e dei suoi seguaci. In questa fase storica, la selezione delle mogli e delle concubine dell'imperatore diventa pertanto una questione cruciale ed è al centro di contrasti tra funzionari e letterati. Secondo gli eruditi

Frauenleben im traditionellen China: Grenzen und Möglichkeiten einer Rekonstruktion, Universitätsbibliothek Marburg 94, Marburg 1999, pp. 1–36. Nel presente lavoro si usano le seguenti edizioni: *Hanshu*, edizione Zhonghua shuju, Beijing 1962 [2002]; *Shiji*, edizioni Zhonghua shuju, Beijing 1959 [2002]; *Hou Hanshu* 後漢書 [Il libro degli Han posteriori], edizione Zhonghua shuju, Beijing 1965 [2001].

10. Sull'importanza data all'istruzione della consorte imperiale e alla scelta dell'erede al trono, si rimanda a E. SABATTINI, *Prenatal Instructions and Moral Education of the Crown Prince in the Xinshu by Jia Yi*, « Oriens Extremus » 48, 2009, pp. 71–86.

11. Questi contrasti sono peculiari di tutto il periodo Han e saranno poi la causa della fine della dinastia nel 220 d.C., quando la lotta tra i parenti delle imperatrici e gli eunuchi porteranno al tragico epilogo della dinastia Han.

12. Sima Qian non è il solo a sostenere la necessità di una consorte istruita. Tra gli altri ricordiamo Jia Yi (si rimanda a SABATTINI *op. cit.*). Si veda inoltre il capitolo 27 dello *Hanshu* nel quale si condannano le donne di umili origini che desiderano diventare imperatrici. *Hanshu* 27: 1336–1337, 1374 e 1502.

di corte, la scelta della consorte non può prescindere dalla famiglia di origine: taluni ribadiscono l'importanza di una moglie colta e istruita al fine di trasmettere i valori fondanti della cultura e coltivare l'educazione dell'erede al trono¹³, tal'altri temono l'influenza delle famiglie potenti a corte e spingono per una moglie umile e indifferente al potere.

2. L'Imperatrice Lü secondo lo *Shiji*

La fonte principale utilizzata per il presente lavoro è lo *Shiji*. Benché l'opera sia stata scritta diverso tempo dopo la morte dell'imperatrice Lü, lo *Shiji* è un testo fondamentale non solo per lo studio di questa figura¹⁴, ma anche per un'analisi dedicata alle donne di palazzo del primo periodo Han¹⁵.

Lo *Shiji* dedica i primi dodici capitoli agli annali (*benji* 本紀) imperiali, a partire dagli imperatori del periodo mitico fino al regno dell'Imperatore Wu di Han, durante il quale vive Sima Qian. Il nono capitolo, intitolato "Lü Taihou *benji*" 呂太后本紀, (Annali dell'Imperatrice vedova Lü), è interamente dedicato alla prima imperatrice Han, peraltro unica donna ivi ricordata con un intero capitolo¹⁶. Per

13. Per quanto riguarda la teoria dell'educazione pre-natale, o in utero, dell'erede al trono all'inizio della dinastia Han, si veda: SABATTINI, *op.cit.*; ID., *Dettami per il buon governo: analisi preliminare dell'etica di Jia Yi (200-168)*, in P. De Troia (a cura di) *La Cina e il mondo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2010, pp. 567-579.

14. Un testo molto importante per un resoconto sulla lealtà degli ufficiali al servizio dell'Imperatrice Lü è il *Fengsu tongyi* 風俗通義 (9: 68-69).

15. Per quel che riguarda il periodo pre-Qin, le donne sono menzionate assai di rado: in occasione di matrimoni strategici tra regni oppure come monito ai re sottolineandone quindi l'influenza negativa. Gli annali del Primo Augusto Imperatore dei Qin, *Qinshi Huang benji* 秦始皇本紀, contenuti nello *Shiji*, ricordano raramente figure femminili salvo un caso: nel 238 a.C., quando il marchese Changxin 長信 tentò una rivolta contro il giovane re Qin e futuro Primo Imperatore, fabbricò il sigillo del re e della regina vedova al fine di comandare le truppe governative e attaccare il Palazzo Qinian 愼年 (*Shiji* 6: 227). L'interesse in questa nota è data dal fatto che anche la regina era dotata di sigillo e possiamo quindi dedurre che le madri dei re avessero un certo peso politico. Cfr. R.J. CUTTER e W.G. CROWELL, *Empresses and Consorts: Selections from Chen Shou's Records of the Three States with Pei Songzhi's Commentary*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1999, p.172 nota 46.

16. Dobbiamo comunque evidenziare che il capitolo dedicato all'imperatrice non corrisponde alle biografie femminili standard, le quali cominciano con i nomi e i titoli, danno informazioni sul lignaggio e il luogo di nascita, spesso includono una descrizione del

contro, nello *Shiji* non vi è la sezione dedicata all'Imperatore Hui 惠 (Liu Ying 劉盈, 210-188 a.C. - r. 195-188 a.C.), figlio dell'Imperatrice Lü e di Gaozu, ed erede designato. Poiché le informazioni sulla breve vita dell'Imperatore Hui sono inserite nella biografia dell'Imperatrice, possiamo ragionevolmente supporre che Sima Qian considerasse l'Imperatrice vedova la vera reggente¹⁷. Oltre al nono capitolo, l'Imperatrice è ricordata anche nella sezione dedicata ai familiari acquisiti per via materna (*waiqi shijia* 外戚世家)¹⁸. Sima Qian definisce l'Imperatrice come *Lü taihou* 呂太后, "imperatrice vedova Lü", riconoscendole un'autorità indipendente rispetto a Gaozu¹⁹.

3. Donna malvagia?

孝惠皇帝、高后之時，黎民得離戰國之苦，君臣俱欲休息乎無為，故惠帝垂拱，高后女主稱制，政不出房，天下晏然。刑罰罕用，罪人是希。民務稼穡，衣食滋殖。

All'epoca dell'imperatore Xiao Hui [Liu Ying] e dell'imperatrice Gao, le genti poterono prendere le distanze dalle affezioni del [periodo] degli Stati

matrimonio, citano i mentori e terminano narrandone le gesta, solitamente per introdurre o trattare un argomento che esula dalla biografia stessa. Si veda S.E. CAHILL, *Transcendence and Divine Passion, The Queen Mother of the West in Medieval China*, Stanford University Press, Stanford 1993 (p. 67).

17. L'Imperatore Hui muore nel 188 a.C. in giovane età e l'Imperatrice sceglie due successori, anch'essi bambini, ma di fatto è lei a governare.

18. Dopo quasi due secoli, Ban Gu 班固 rielabora le informazioni contenute negli annali dedicati all'imperatrice e le dispone in due capitoli distinti, uno è dedicato all'imperatore Hui 惠 e l'altro è incentrato sull'Imperatrice Lü e lo intitola *Gaohou ji* 高后紀 (Annali dell'imperatrice Gao). Altre informazioni sull'Imperatrice sono altresì contenute nella sezione dedicata ai familiari acquisiti dello *Hanshu Waiqi zhuan* 漢書外戚傳 (*Hanshu* 98).

19. Notiamo inoltre che Ban Gu qualifica l'imperatrice come *Gaohou* 高后, "Imperatrice Gao", sottolineando così la legittimità del lignaggio Liu. Sembra che Ban Gu voglia ristabilire i ruoli nella storia della dinastia e la ricorda quindi in rapporto all'Imperatore. Questa è una differenza importante rispetto al lavoro di Sima Qian in quanto, a mio avviso, rientra in un preciso intento di de-legittimare l'influenza dell'Imperatrice e della sua famiglia e pertanto di ridefinire i ruoli all'interno della casata reale. Hans van Ess nota che, sebbene il capitolo dello *Hanshu* sia molto simile a quello contenuto nello *Shiji*, tale somiglianza è solo apparente. Da una più attenta lettura e da un confronto dei testi, si evince che gli annali contenuti nello *Hanshu* tendono a descrivere in modo particolarmente negativo le azioni dell'Imperatrice. Sarà poi questa seconda visione a essere tramandata nelle storie dinastiche successive. Si rimanda a VAN ESS, *op. cit.*

Combattenti; tutti i re e i ministri desideravano quietarsi senza agire²⁰. Per questa ragione, l'imperatore Hui si rifiutò di agire e fu incline alla pace²¹, e l'imperatrice Gao in qualità di sovrana emetteva editti imperiali, governava senza uscire dalle sue stanze e l'impero era così glorioso. Pene e punizioni vennero raramente applicate e i criminali erano pochi. La popolazione si dedicava alla semina e al raccolto, così le vesti e le vettovaglie aumentarono abbondantemente²².

Queste sono le parole conclusive di Sima Qian riportate in chiusura del capitolo dedicato all'imperatrice, dalle quali traspare immediatamente una nota positiva del periodo di governo dell'imperatrice e durante il quale si godette di una fase di pace. Ciò nonostante, l'imperatrice è passata alla storia per essere una donna assai perfida ed è ricordata in un'altra veste. L'aneddoto che la stigmatizza come donna spietata narra della sua vendetta nei confronti della preferita dell'imperatore, la dama Qi 戚:

太后遂斷戚夫人手足，去眼，燬耳，飲瘖藥，使居廁中，命曰「人彘」。居數日，乃召孝惠帝觀人彘。孝惠見，問，乃知其戚夫人，乃大哭，因病，歲餘不能起。使人請太后曰：「此非人所為。臣為太后子，終不能治天下。」孝惠以此日飲為淫樂，不聽政，故有病也。

L'Imperatrice vedova le tagliò mani e piedi, le cavò gli occhi, le bruciò le orecchie, la costrinse a bere un veleno per renderla muta e la fece dimorare in una stalla chiamandola "scrofa degli uomini". Qualche giorno dopo, l'Imperatrice vedova convocò l'Imperatore Xiao Hui per mostrargli la scrofa degli uomini. Quando Xiao Hui la vide, dovette chiedere l'identità prima di riconoscere la dama Qi. Poi [l'imperatore] pianse così tanto che si ammalò. Per più di un anno non fu in grado di alzarsi. Inviò qualcuno dall'Imperatrice

20. *Wuwei* 無為, qui tradotto con "senza agire", si riferisce a un'assenza di agire, a un agire con naturalezza e spontaneità, senza sforzo alcuno. Il sovrano illuminato governa il mondo senza bisogno di intervenire direttamente. Per un approfondimento, si rimanda a M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, Einaudi, Torino 2010, pp. 79-90.

21. *Chuigong* 垂拱 significa "avere le mani ripiegate e unite verso il basso all'altezza dell'addome" e si riferisce quindi all'essere inattivo. Questo binomio è importante in quanto si riferisce alla teoria del *wuwei* ricordata poc'anzi da Sima Qian in riferimento ai governanti. Le idee qui citate fanno riferimento alla cosiddetta dottrina Huang-Lao 黃老, ricondotta agli insegnamenti dell'imperatore Giallo (Huangdi 黃帝) e di Laozi 老子 (Vecchio Maestro), figura identificata dalla tradizione come fondatore della cosiddetta dottrina della Via (*dao* 道). Quali fossero esattamente queste idee e come fossero manifestate nella storia cinese rimane oggetto di studio ancora oggi. Per un approfondimento sui "molti volti della dottrina Huang-Lao", si rimanda al volume curato da P. VAN ELS, « The Many Faces of Huang-Lao: Contemporary Chinese Thought » 34.2.

22. *Shiji* 9: 412.

vedova per riferire "Questa non è una cosa che un essere umano può fare. Come figlio dell'Imperatrice vedova, non sarò mai in grado di governare l'Impero". Xiao Hui, a causa di ciò, giorno dopo giorno bevve dedicandosi a piaceri smodati, non ascoltò le udienze mattutine e per questo si ammalò".²³

Col passare del tempo tale aneddoto è stato ricordato isolato dal contesto di origine, manipolato nelle parole e travisato nel significato. Ciò ha portato a un'interpretazione volutamente superficiale che riduce l'agire dell'imperatrice a mera gelosia e che, soprattutto, allontana dalla riflessione proposta da Sima Qian. A tale riguardo, è importante rilevare che l'imperatrice è definita gelosa in una sola occasione in tutto lo *Shiji*²⁴, e che tale sentimento ricorre in riferimento sia a donne sia a uomini²⁵: « Non importa se una donna è bella o sgraziata, quando arriva a palazzo è oggetto di gelosia; non importa se un funzionario è valente o inetto, quando arriva a corte è oggetto di invidia. » (故女無美惡，入宮見妒；士無賢不肖，入朝見嫉).²⁶ Nell'aneddoto citato poc'anzi, Sima Qian non accusa l'imperatrice Lü di aver agito perché mossa da gelosia, ma mostra semmai la tenacia dell'imperatrice nel tutelare l'erede designato in risposta al tentativo della dama Qi di insediare sul trono il proprio figlio. La mutilazione della dama Qi rientra perfettamente nel sistema politico del tempo che interpreta la vendetta come strumento per difendere il proprio lignaggio e in questo caso proprio la famiglia dell'imperatrice.

Secondo lo *Shiji*, dopo l'ascesa al trono di Liu Bang, Lü Exu diviene l'imperatrice ufficiale di Gaozu (*Gazhou zhenghou* 高祖正后)²⁷ e il loro figlio, Liu Ying, è nominato erede al trono²⁸. Il termine *zhenghou* 正后, "imperatrice ufficiale", è significativo ed è utilizzato per ragioni precise: il termine occorre per designare la moglie principale cui spetta l'ultima

23. Ivi, 9: 397.

24. VAN ESS, *op. cit.*, p. 249 nota 76. *Shiji* 118: 3075.

25. *Ibidem*.

26. *Shiji* 83: 2473 e 105: 2817.

27. Hans van Ess sottolinea che nello *Hanshu* il termine non è mai usato in riferimento all'imperatrice Lü. VAN ESS, *op. cit.*, p. 232. In aggiunta, van Ess mette in luce che nello *Hanshu*, *zhenghou* ha una valenza diversa e occorre quando il sovrano è avvisato sul possibile tentativo, da parte delle concubine, di destituire la moglie principale. VAN ESS, *op. cit.*, p. 232, nota 30. *Hanshu* 60: 2668 e 2672.

28. *Shiji* 49: 1969.

parola sulla scelta del successore²⁹. *Zhenghou* è quindi centrale per definire il ruolo ufficiale dell'imperatrice Lü³⁰ e per comprendere un passaggio importante: Sima Qian ne riconosce la posizione legittima e pertanto il figlio è l'erede designato.

In seguito all'ascesa al trono, Gaozu amplia il suo gineceo e ha altri figli³¹. Ufficialmente non modifica la scelta di Liu Ying come erede al trono, tuttavia ci viene tramandato che fosse sua intenzione farlo. A tale proposito, lo *Shiji* riporta che Gaozu, dopo aver scelto Ruyi 如意³², figlio avuto dalla dama Qi, come re di Zhao 趙, quasi lo volle come suo successore³³. Nella sezione dedicata alle famiglie acquisite, Sima Qian riporta quanto segue:

秦以前尚略矣，其詳靡得而記焉。漢興，呂娥姁為高祖正后，男為太子。及晚節色衰愛弛，而戚夫人有寵，其子如意幾代太子者數矣。及高祖崩，呂后夷戚氏，誅趙王，而高祖后宮唯獨無寵疏遠者得無恙。

Il periodo precedente ai Qin è troppo distante nel tempo e la documentazione è insufficiente per ottenere qui un resoconto minuzioso. Quando gli Han sorsero, Lü Exu divenne l'imperatrice ufficiale di Gaozu e il figlio divenne l'erede al trono. Passato del tempo, la bellezza dell'imperatrice sfiorì e l'amore dell'imperatore venne meno. La signora Qi fu favorita e suo figlio Ruyi fu, per diverse volte, in procinto di sostituire l'erede al trono. Quando Gaozu morì, l'imperatrice Lü sterminò la famiglia Qi e giustiziò il re di Zhao [Ruyi]. Del gineceo di Gaozu, solo coloro che erano state distanti dai favori [dell'Imperatore] poterono evitare il danno³⁴.

Negli annali dedicati all'imperatrice, lo *Shiji* narra inoltre che: « La dama Qi era la preferita e spesso accompagnava il sovrano nel Guandong; piangeva e mugugnava giorno e notte desiderosa di insediare

29. Ivi, 3: 105. Si veda VAN ESS, *op. cit.*, p. 232, nota 30.

30. *Ibidem*.

31. Dobbiamo tuttavia notare che è possibile che Liu Bang avesse una concubina già prima di diventare imperatore tant'è che suo figlio maggiore, Liu Fei 劉肥, avuto con la dama Cao 曹, non era eleggibile come erede al trono proprio perché era figlio di una moglie non ufficiale (*wai fu* 外婦). Si veda *Shiji* 52: 1999.

32. Il nome significa "come si desidera" e, secondo William Nienhauser, sembrerebbe riflettere le speranze di Liu Bang di avere il figlio come erede. Si veda W.H. NIENHAUSER (a cura di), *The Grand Scribe's Records* vol. II, p. 106 nota 7.

33. *Shiji* 9: 395.

34. Ivi, 49: 1969. Secondo lo *Shiji*, l'imperatrice Bo 薄, madre del futuro imperatore Wen di Han 漢文帝 (Liu Heng 劉恆 r. 180-157 a.C.), non venne uccisa proprio perché non era tra le favorite di Gaozu.

il figlio in luogo dell'erede al trono. » (戚姬幸，常從上之關東，日夜啼泣，欲立其子代太子。) ³⁵ A tal proposito, non è solo l'Imperatrice Lü a opporsi in qualità di moglie ufficiale (*zhenghou*) al possibile cambiamento di erede, ma vi sono diversi assistenti e funzionari dell'imperatore particolarmente influenti che intercedono per scoraggiare questa possibilità. Tra questi ricordiamo Shusun Tong 叔孫通³⁶, Zhou Chang 周昌³⁷ e Fan Kuai 樊噲. Quest'ultimo è addirittura accusato di aver complottato, poco prima della morte di Gaozu, contro la dama Qi e Ruyi³⁸.

Sima Qian aggiunge: « L'imperatrice era anziana e veniva lasciata a vigilare [a corte] e raramente incontrava il sovrano, così si allontanarono sempre più. » (呂后年長，常留守，希見上，益疏。) ³⁹ Oltre a rischiare l'estromissione dalla posizione guadagnata, l'imperatrice è anche costretta alla solitudine e all'evidente indifferenza del marito.

Nel 195 a.C. Gaozu muore in seguito a un ferimento riportato in battaglia⁴⁰ ed è a partire da questo momento che l'imperatrice vedova Lü assume di fatto il potere, in quanto Liu Ying, sebbene sia nominato imperatore, è considerato immaturo per governare. Sima Qian definisce il giovane in termini di *ren ruo* 仁弱, clemente e fragile, in contrapposizione all'imperatrice vedova che è *gang yi* 剛毅, forte e risoluta⁴¹. È molto probabile che l'inadeguatezza a governare del nuovo imperatore sia riconducibile alla sua personalità e non all'età.

Prima dell'efferrata mutilazione della dama Qi ricordata poc'anzi, l'imperatrice chiama a corte Ruyi desiderosa di ucciderlo per vendicarsi del torto subito. Huidi, clemente e fragile, comprende il progetto della madre e invita Ruyi a palazzo nel tentativo di proteggerlo⁴². L'im-

35. Ivi, 9: 395.

36. Shusun Tong esprime il suo parere contrario nel 198 a.C. Ivi, 99: 2724-2725.

37. Ivi, 96: 2677.

38. Ivi, 95: 2659.

39. Ivi, 9: 395.

40. Secondo lo *Hanshu*, tale incidente sarebbe avvenuto durante una battaglia contro il re di Huainan 淮南. Si veda *Hanshu* 2: 88; *Hanshu* 38: 1988; *Hanshu* 97A: 3937.

41. Nello *Shiji* questi aggettivi sono usati anche per descrivere il Primo Imperatore dei Qin. *Shiji* 6: 136.

42. Una preoccupazione ulteriore che affligge l'imperatrice sembra essere l'intimità di Huidi con altri uomini e in particolare con un favorito di nome Hong 閼. NIENHAUSER, *op. cit.*, p. 110 nota 29. Per l'omosessualità di Huidi, si veda *Shiji*: 125: 3191. Uno studio sull'argomento: B. HINSCH, *Passions of the Cut Sleeve. The Male Homosexual Tradition in China*,

peratrice non ha occasione per attuare il suo piano fino a quando il figlio si allontana per una battuta di caccia mattutina. Ruyi non lo accompagna e l'imperatrice, approfittando dell'assenza di Huidi, riesce a far assassinare il suo nemico.

Secondo le fonti, l'imperatrice avrebbe intimato di giustiziare non solo tutte le favorite del defunto imperatore, ma anche quei re di stirpe Liu sposati con donne Lü che trascurano le consorti per preferire loro le concubine. Vediamo più nel dettaglio questi elementi e cerchiamo di capire le ragioni all'origine di tale violenza e di inquadrare il momento storico.

La prima reazione efferata alla base dell'assassinio di Ruyi e della dama Qi è, molto probabilmente, da ricercare nel timore di assistere all'estromissione del proprio figlio, l'erede al trono, e di vedere se stessa e la propria famiglia escluse dalla condivisione del potere imperiale. Sima Qian riporta infatti che l'imperatrice Lü e i suoi familiari partecipano attivamente alla vittoria di Liu Bang ed è pertanto verosimile pensare che ella voglia vedere il loro contributo riconosciuto. L'insulto della dama Qi deve essere punito con la morte per poter vendicare l'offesa ricevuta e onorare la propria famiglia⁴³. Non è difatti accettabile rischiare di perdere il rispetto e il prestigio conquistati con tanta determinazione a causa di una concubina. Lotte per la supremazia del potere caratterizzano tutto il periodo Han fin dalle sue origini. La critica di Sima Qian è rivolta all'imperatore e in particolare alla sua inadeguatezza a governare, come dimostrato dall'incapacità di resistere alle pressioni della favorita fino al punto di ipotizzare la sostituzione dell'erede al trono. L'imperatore, oltre ad allarmare l'imperatrice perché vedrebbe la famiglia di origine, che tanto aveva fatto per l'ascesa di Liu Bang, allontanata dalla cogestione dell'impero, preoccupa anche i funzionari vicini a sé probabilmente timorosi di perdere la

University of California Press, Berkeley 1990, in particolare pp. 35-36 e 47. L'imperatrice, probabilmente allarmata da una possibile relazione tra i due e le implicazioni che tale situazione avrebbero provocato, decide di proseguire nel suo intento nonostante alcuni pareri contrari.

43. Appena qualche decennio prima, durante il periodo preimperiale, la vendetta è percepita come un atto morale se è praticata in difesa della famiglia. Per uno studio, si veda A. CHENG, *Rites et loi sous le Han: l'apologie de la vengeance dans le Gongyang Zhuan*, in J. Gernet, M. Kalinowski, L. Vandermeersch (a cura di), *En suivant la Voie Royale. Mélanges offerts en hommage à Léon Vandermeersch*, École française d'Extrême-Orient, Paris 1997, pp. 85-96.

loro influenza a corte. È pur vero che Sima Qian disapprova la reazione eccessiva dell'imperatrice, « questa non è una cosa che un essere umano può fare » fa dire al giovane imperatore Hui, ma va considerato che è appunto una "reazione" all'agire di Gaozu. Come riporta lo *Shiji*, Gaozu ha pacificato l'impero (*tianxia* 天下),⁴⁴ insieme con l'imperatrice Lü⁴⁵ e la sua complicità deve essere riconosciuta.

Di seguito riportiamo gli estratti degli annali che narrano gli altri casi di violenza riconducibili all'imperatrice; si è deciso di citare i brani in traduzione per offrire un'analisi il più aderente possibile al testo:

- a) 十月 孝惠與齊王燕飲太后前 孝惠以為齊王兄 置上坐 如家人之禮。太后怒 乃令酌兩卮醕 置前 令齊王起為壽。齊王起 孝惠亦起 取卮欲俱為壽。太后乃恐 自起泛孝惠卮。齊王怪之 因不敢飲 詳醉去。問 知其醕 齊王恐 自以為不得長安 憂。齊內史士說王曰：「太后獨有孝惠與魯元公主。今王有七十餘城 而公主乃食數城。王誠以一郡上太后 為公主湯沐邑 太后必喜 王必無憂。」於是齊王乃上城陽之郡 尊公主為王太后。呂后喜 許之。乃置酒齊邸 樂飲 罷 歸齊王。

Nel decimo mese, Xiao Hui e il re di Qi [Liu Fei] festeggiarono e bevvero di fronte all'imperatrice vedova. Xiao Hui considerava il re di Qi suo fratello maggiore⁴⁶ e lo lasciò sedere al posto d'onore come richiedeva il rituale familiare. L'imperatrice vedova, stizzita, ordinò di mischiare alla bevanda due cucchiaini di veleno e di porgerla al re di Qi; poi ordinò al re di Qi di alzarsi e brindare. Egli si alzò, ma anche Xiao Hui si alzò e prese un calice desideroso di bere alla (sua) salute. L'imperatrice vedova, preoccupata, si rizzò a sua volta e fece cadere il calice di Xiao Hui. Il re di Qi lo trovò insolito e non osò più bere; finse di essere ebbro e partì. Quando chiese e seppe che si trattava di veleno, il re di Qi ebbe paura; pensò che non sarebbe riuscito a lasciare Chang'an, e (di questa sciagura) si dolse. Shi, lo scriba di Qi, ammonì il re: « L'imperatrice vedova ha solo Xiao Hui e la principessa Yuan di Lu. Ora, Sua maestà possiede più di settanta città, ma la principessa ne fruisce solo di alcune per richiedere le provvigioni. Se il re concederà un territorio all'imperatrice vedova come città d'estate, ella ne sarà indubbiamente felice, e il re non avrà

44. Per una disamina del significato del termine *tianxia*, si rimanda al saggio di M. SCARPARI, *Sotto il Cielo: la concezione dell'impero nella Cina antica*, in A. Ferrari, F. Fiorani, F. Passi, B. Ruperti (a cura di) *Semantiche dell'Impero*, Edizioni Scriptaweb, Napoli 2009, pp. 15-44.

45. *Shiji* 9: 408.

46. Ricordiamo che Liu Fei era il figlio di primo letto di Liu Bang.

certamente di che preoccuparsi. » Così il re di Qi presentò il territorio di Chengyang e ossequiò la principessa come regina madre. L'imperatrice Lü ne fu felice e acconsentì. Fece allora preparare del vino nella residenza Qi; ascoltarono musica e bevvero; al termine, l'imperatrice permise al re di Qi di far ritorno a casa⁴⁷.

- b) 宣平侯女為孝惠皇后時，無子，詳為有身，取美人子名之，殺其母，立所名子為太子。孝惠崩，太子立為帝。帝壯，或聞其母死，非真皇后子，乃出言曰：「后安能殺吾母而名我？我未壯，壯即為變。」太后聞而患之，恐其為亂，乃幽之永巷中，言帝病甚，左右莫得見。太后曰：「凡有天下治為萬民命者，蓋之如天，容之如地，上有歡心以安百姓，百姓欣然以事其上，歡欣交通而天下治。今皇帝病久不已，乃失惑昏亂，不能繼嗣奉宗廟祭祀，不可屬天下，其代之。」群臣皆頓首言：「皇太后為天下齊民計所以安宗廟社稷甚深，群臣頓首奉詔。」帝廢位，太后幽殺之。

La figlia del marchese Huangping, quando era l'imperatrice di Xiao Hui, non ebbe figli, ma fece credere di averne e prese il figlio di una concubina e gli diede un nome, uccise la madre e nominò il figlio che rivendicava come erede al trono. Quando Xiao Hui morì, l'erede ascese al trono e divenne imperatore. Mentre l'imperatore stava crescendo, venne a sapere che sua madre era morta e che non era il vero figlio dell'imperatrice; per questo disse: « Come ha potuto l'imperatrice uccidere mia madre e rivendicarmi come suo? Non sono ancora cresciuto, ma quando lo sarò mi ribellerò. » L'imperatrice vedova venne a sapere di queste parole e si preoccupò; temendo che egli si sarebbe poi ribellato, lo fece rinchiodare nella Yongquan, e disse che l'imperatore era seriamente ammalato, [impedendo ai] suoi assistenti di vederlo. L'imperatrice vedova disse: « Generalmente, colui che ha il mandato per governare l'impero e le genti dovrebbe proteggerli così come fa il Cielo e dovrebbe contenerli così come fa la Terra; il sovrano deve possedere un animo gioioso per portare serenità alla popolazione e la popolazione deve servire con rispetto il proprio sovrano. Solo laddove letizia e rispetto sono indirizzati vicendevolmente, l'impero è governato. Ora, l'imperatore è malato da molto tempo, è confuso e angosciato, non può succedere al trono né offrire libagioni nel tempio ancestrale. L'impero non può fidarsi, egli deve essere sostituito. » Tutti i ministri batterono la fronte a terra e dissero: « Ciò che l'imperatrice vedova ha predisposto per tutelare le genti dell'impero e per stabilizzare gli altari del grano e della terra è straordinariamente scrupoloso. Noi ministri battia-

47. *Shiji* 9: 398.

mo la fronte a terra e accettiamo il decreto. » L'imperatore venne destituito e l'imperatrice vedova lo fece rinchiodare e uccidere⁴⁸.

- c) 七年正月，太后召趙王友。友以諸呂女為受后，弗愛，愛他姬，諸呂女妒，怒去，讒之於太后，誣以罪過，曰：「呂氏安得王！太后百歲后，吾必擊之。」太后怒，以故召趙王。趙王至，置邸不見，令衛圍守之，弗與食。其群臣或竊饋，輒捕論之，趙王餓，乃歌曰：
諸呂用事兮
劉氏危，
迫脅王侯兮
疆授我妃。
我妃既妒兮
誣我以惡，
讒女亂國兮
上曾不寤。
我無忠臣兮
何故棄國？
自決中野兮
蒼天舉直！
于嗟不可悔兮
寧蚤自財。
為王而餓死兮
誰者憐之！
呂氏絕理兮
託天報仇。
丁丑，趙王幽死，以民禮葬之長安民家次。

Il primo mese del settimo anno, l'imperatrice vedova convocò Liu You re di Zhao. You aveva preso in moglie una donna della famiglia Lü, ma lui non l'amava, poiché si era invaghito di una concubina. La moglie Lü era gelosa e rabbiosa se ne andò e calunniò il marito di fronte all'imperatrice vedova, accusandolo falsamente di averle recato oltraggio, e disse: « Come possono i Lü essere diventati re! Dopo che l'imperatrice vedova sarà morta, io di certo li attaccherò ». L'imperatrice vedova era adirata e fece convocare il re di Zhao. Quando il re di Zhao arrivò, lo fece sistemare nella residenza degli ufficiali di alto grado, ma non lo incontrò. Ordinò alle guardie di circondarlo e vietò loro di rifocillarlo. Quando alcuni dei suoi ministri gli portarono segretamente delle vivande, furono arrestati e giudicati. Il re di Zhao stava morendo di inedia e compose un canto che recita:

Ohi, lasso! La famiglia Lü comanda
La famiglia Liu è in periglio.

48. *Ivi*, 49: 1969.

Ohi, lasso! I Lü vessano i re
 Mi hanno imposto di accasarmi.
 Ohi, lasso! La mia consorte è gelosa
 Ella accusa falsamente di un torto.
 Ohi, lasso! Una detrattrice mette a soquadro lo stato
 I superiori ne sono di certo ignari.
 Ohi, lasso! Sono senza ministri leali
 Perché mai ho lasciato il mio stato?
 Ohi, lasso! Nell'ipotesi di togliermi la vita nei campi
 Agirebbe il Cielo blu con fermezza?
 Ahi, lasso! Ormai è tardi per i rimpianti
 Pria avrei dovuto deliberarmi.
 Ahi, lasso! Essere re e morire di inedia
 Chi mi compatirà?
 Ahi, lasso! La famiglia Lü ha sovvertito l'ordine
 Confido nel Cielo per avere la mia vendetta!
 Nel giorno Ding chou [21 febbraio 181 a.C.], il re di Zhao morì
 in reclusione e fu sepolto vicino alle fosse della gente comune di
 Chang'an secondo il rito popolare⁴⁹.

- d) 梁王恢之徙王趙，心懷不樂。太后以呂產女為趙王后。王
 后從官皆諸呂，擅權，微伺趙王，趙王不得自恣。王有所
 愛姬，王后使人酖殺之。王乃為歌詩四章，令樂人歌之。
 王悲，六月即自殺。太后聞之，以為王用婦人棄宗廟禮，
 廢其嗣。

Liu Hui re di Liang venne trasferito per essere re di Zhao e in cuor suo non ne fu felice. L'imperatrice vedova fece della figlia di Lü Chan la sposa del re di Zhao. Gli ufficiali al seguito della regina appartenevano ai Lü e avevano autorità. Segretamente spiavano il re di Zhao ed egli non poteva fare ciò che gradiva. Poiché il re amava una concubina, la regina inviò una persona con il veleno per assassarla. Il re allora compose un'ode di quattro strofe e ordinò ai musici di eseguirla. Il re soffriva e il sesto mese si suicidò. Quando l'imperatrice vedova sentì dell'accaduto, ritenne che il re avesse lasciato il tempio rituale a causa di una donna e limitò i privilegi alla sua discendenza⁵⁰.

- e) 九月，燕靈王建薨，有美人子，太后使人殺之，無后，國除。
 Nel nono mese Liu Jian, re Ling di Yan, morì; egli aveva un figlio
 avuto da una concubina e l'imperatrice vedova inviò una persona
 per assassarlo. Non essendoci eredi, lo stato venne abolito⁵¹.

49. Ivi, 9: 403-404.

50. Ivi, 9: 404.

51. Ivi, 9: 405.

Dalla lettura di questi accadimenti, possiamo meglio comprendere le ragioni di tanta violenza: mantenere il potere conquistato e rispondere alle ingiustizie compiute nei confronti di donne Lü da parte di uomini Liu. L'imperatrice è ansiosa di incrementare le unioni con la famiglia Liu⁵², per questa ragione tenta di rinsaldare il legame attraverso il connubio imperiale coinvolgendo le donne del suo lignaggio, pratica tra l'altro in uso solo qualche anno prima, durante il periodo preimperiale. L'imperatrice, come abbiamo già evidenziato, teme di essere estromessa dal regno e la determinazione domina le sue azioni efferate. Sima Qian, sebbene condanni le gesta esecrabili dell'imperatrice, sembrerebbe piuttosto descrivere freddamente e criticare un clima politico di terrore generalizzato. Inoltre, un elemento che traluce è l'importanza data sia al legame tra marito e moglie sia all'incapacità degli uomini di dedicarsi al rapporto maritale con premura e rispetto. Il paragrafo di apertura del capitolo dedicato alle famiglie acquisite si sofferma sull'importanza dell'unione matrimoniale:

自古受命帝王及繼體守文之君，非獨內德茂也，蓋亦有外戚之助焉。夏之興也以涂山，而桀之放也以末喜。殷之興也以有娥，紂之殺也嬖妲己。周之興也以姜原及大任，而幽王之禽也淫於褒姒。故易基乾坤，詩始關雎，書美釐降，春秋譏不親迎。夫婦之際，人道之大倫也。禮之用，唯婚姻為兢兢。夫樂調而四時和，陰陽之變，萬物之統也。可不慎與？人能弘道，無如命何。甚哉，妃匹之愛，君不能得之於臣，父不能得之於子，況卑下乎！既驩合矣，或不能成子姓；能成子姓矣，或不能要其終：豈非命也哉？孔子罕稱命，蓋難言之也。

Fin dai tempi antichi, i signori che ricevevano l'investitura di sovrano e gli eredi al trono che osservavano le regole del passato, ebbero tale merito non solo grazie alle virtù della famiglia di origine, ma anche perché furono aiutati dalle famiglie acquisite tramite il matrimonio. La dinastia Xia sorse dal matrimonio con la famiglia Tu Shan, mentre la caduta di Jie [l'ultimo re Xia] fu a causa di Mo Xi⁵³. La dinastia Yin [o Shang 商] sorse grazie a You Song, mentre

52. Ivi, 49: 1969.

53. Sima Qian non ci fornisce dettagli sulla figura di Mo Xi, ma a lei è dedicato il primo capitolo delle biografie delle concubine dissolute contenuto nel *Lienü zhuan*. Mo Xi è ricordata per essere molto bella, ma priva di virtù. Secondo l'opera attribuita a Liu Xiang,

l'assassinio di Zhouxin [l'ultimo re Yin] avvenne perché egli preferì Da Ji⁵⁴. La dinastia Zhou sorse grazie a Jiang Yuan e Da Ren, ma fu il desiderio smodato per Bao Si⁵⁵ che portò re You a trascurare i doveri imperiali. Così, i *Mutamenti* hanno come fondamento *qian* e *kun*⁵⁶; le *Odi* cominciano con il canto intitolato "Il lamento del falco pescatore"⁵⁷; i *Documenti* celebrano il matrimonio delle figlie dell'imperatore Yao; le *Primavere e Autunni* scherniscono (il re che) non incontra la sua sposa prima di condurla allo spotalizio⁵⁸. Il legame tra marito e moglie è la sublime relazione della Via dell'uomo. Nel conformarsi al rito, solo nel matrimonio bisogna mostrare cautela. Così la musica armonizza, le quattro stagioni sono in equilibrio e l'alternanza *yin-yang* è il principio di tutte le cose. Com'è possibile non prestare attenzione al matrimonio? Le persone possono sviluppare le proprie disposizioni naturali, non possono andare contro il destino! Effettivamente l'amore dei coniugi è tale che il sovrano non può ottenerlo dai sudditi né il padre dal figlio, tanto meno dai vili. Tra le unioni felici, alcune non possono generare figli maschi e garantire così una discendenza; tra quelle che possono avere figli maschi e garantire una discendenza, talune non possono portarla a buon fine. Questo non è opporsi al destino? Confucio si è raramente

dopo l'arrivo di Mo Xi, re Jie rigettò i propri doveri, allontanandosi dal senso del rituale e dalla giustizia, e sprofondò nella lussuria più sfrenata. Si veda la traduzione del brano in LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-30.

54. Anche in questo caso Sima Qian non approfondisce la figura di Da Ji. Si tratta nuovamente di una concubina dissoluta ricordata sinteticamente nel *Lienü zhuan*. Anche in questo caso, sebbene la concubina Da Ji sia descritta in termini negativi, è il comportamento efferato di re Zhou 紂王 della dinastia Yin (o Shang) [r. 1086-1045 a.C.] che porta alla fine della dinastia. Si veda LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di), *op. cit.*, pp. 33-38.

55. Si tratta nuovamente di un matrimonio diplomatico che si esaurisce nella rovina di una dinastia. La nascita di Bao Si è segnata da un evento straordinario che ne rivela la natura maligna. Si narra che Bao Si fosse bellissima, ma non rideva mai nonostante i tentativi di re You [r. 781-771 a.C.] di Zhou. Pur di indurla al sorriso, re You espose il regno al pericolo e fece condannare i consiglieri leali. Secondo lo *Shiji*, dopo la nascita di un figlio, Bao Si venne elevata al rango di regina e la precedente consorte venne, di conseguenza, ripudiata privando il primogenito del titolo di erede al trono. I primi due anni del regno di re You furono contraddistinti per una serie di calamità interpretata poi come presagio di sventura. *Shiji* 4: 60-62. Si veda inoltre LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di), *op. cit.*, pp. 41-46.

56. Si tratta dei trigrammi che indicano l'uomo e la donna.

57. *Guan ju* 關雎, "Il lamento del falco pescatore". Il termine *guan* 關 è il verso di *ju* 雎, il falco pescatore. Il falco pescatore è uno degli animali simbolo dell'amore sponsale e il binomio *juju* 雎鳩 significa, per l'appunto, "fedeltà coniugale". Secondo i commentari, il primo canto delle *Odi* è dedicato all'amore della regina verso il suo signore.

58. Sul tema riguardante il re che, in epoca Han, debba incontrare o meno la sua sposa prima del matrimonio, si veda VAN ESS, *Politik und Gelehrsamkeit in der Zeit der Han. Die Alttext/neutext-Kontroversen*, Harrassowitz, Wiesbaden 1993 (in particolare 168-169).

espresso in merito al destino, perché è molto difficile parlarne⁵⁹.

In questo passo Sima Qian rimarca l'apporto delle mogli e delle loro famiglie all'ascesa delle dinastie cinesi. Per contro, egli ricorda come sia stata la voluttà dei sovrani dissoluti per le concubine e il ripudio delle mogli ufficiali a segnare la fine di queste epoche. La critica però non è rivolta al comportamento delle donne, ma agli imperatori che non hanno saputo valorizzare lo sponsale. Inoltre, Sima Qian ricorda che trascurare la propria sposa va contro gli insegnamenti degli antichi. Sima Qian non solo è dell'avviso che una felice unione matrimoniale sia essenziale per la stabilità personale, ma anche se tale equilibrio gioverà all'impero. La *conditio sine qua non* per garantire stabilità nel connubio imperiale è certamente una sposa proveniente da una famiglia di egual valore e nobiltà di quella dell'imperatore. Le spose di umili origini non sono semplicemente degne del ruolo.

4. Usurpatrice?

Sebbene la tradizione descriva l'imperatrice come usurpatrice, questa accusa non trova riscontro nello *Shiji*. Secondo gli annali ivi contenuti, è lo stesso Gaozu a riconoscere ufficialmente il valore della famiglia Lü assegnando posizioni importanti ai fratelli e ai nipoti dell'imperatrice.

Per di più, Sima Qian riporta che l'imperatrice è attenta non solo nel conferire titoli nobiliari, ma anche nel nominare i re: la precedenza è data ai membri della famiglia Liu⁶⁰. Questa condotta, unitamente alla strategia degli spotalizi politici tra i due lignaggi, non può essere interpretata come tentativo di eliminare i Liu, ma semmai rispecchia il desiderio di fortificarne l'alleanza. Un altro aspetto da considerare è sicuramente il ruolo ambiguo dei ministri vicini alla famiglia Liu. Dopo la morte dell'imperatore Hui, l'imperatrice non riesce a manifestare appieno il suo pianto⁶¹. Il comportamento insolito non passa

59. *Shiji* 49: 1967.

60. VAN ESS, *op. cit.*, 2006, p. 243. van Ess fa riferimento ad alcuni passi: *Shiji* 9:400-401. Notiamo che nello *Hanshu* questi eventi sono modificati negativamente per descrivere l'imperatrice come usurpatrice. Cfr. VAN ESS, *op. cit.*, 2006, p. 253.

61. Questa è la versione riportata dallo *Shiji* (*Shiji* 9: 399). Tuttavia, lo *Yiwen leiju* 藝文類聚 cita il *Chu Han chungiu* 楚漢春秋 di Lu Jia 陸賈 (c. 228-140 a.C.) e riporta

inosservato e attira l'attenzione di Zhang Piqiang, figlio del marchese di Liu; questi interroga il cancelliere⁶² sulle possibili ragioni di tale reazione. Il cancelliere non offre alcuna spiegazione ed è pertanto Zhang Piqiang che riflette sull'importanza di assicurare l'imperatrice in questo momento di sconforto. Per confortarla, sostiene Zhang Piqiang, è opportuno che i fratelli, a quel tempo generali che prestavano servizio fuori dalla capitale, siano trasferiti a palazzo. Questo è l'unico modo per evitare disastri (*huo* 禍). Il cancelliere decide di seguire il consiglio di Zhang, e solo a quel punto l'imperatrice, rassicurata, può esprimere il suo lutto⁶³. Lo *Shiji* riporta: « il potere della famiglia Lü ha origine da qui »⁶⁴. Dopo la morte di Huidi, l'imperatrice vedova teme l'isolamento e l'estromissione dalla corte. Dato che l'erede designato è molto giovane, è l'imperatrice vedova a emanare i decreti (*chengzhi* 稱制) e quindi di fatto a governare. Al fine di fortificare il sodalizio, ella chiede al cancelliere di destra, Wang Ling 王陵 (morto nel 181 a.C.), di poter insediare alcuni membri della famiglia Lü in qualità di re. Wang Ling è decisamente contrario e ricorda la promessa fatta a Gaozu: se fosse stato nominato re un membro di una famiglia estranea ai Liu, l'impero si sarebbe unito per attaccarlo. Nominare re membri del clan Lü, continua Wang Ling, significherebbe andare contro questo patto⁶⁵. L'imperatrice, insoddisfatta della risposta di Wang Ling, interroga Chen Ping e Zhou Bo 周勃 (morto nel 169 a.C.), all'epoca cancellieri, e il marchese di Jiang 絳. La risposta non si fa attendere: quando Gaozu pacificò il mondo, nominò re i fratelli minori e i suoi figli, ora che l'imperatrice emana i decreti, non è inopportuno

che quando l'imperatrice Lü volle fare un sepolcro in onore del figlio, lo fece fare così alto da poterlo vedere mentre era seduta nel palazzo Weiyang. Il marchese Tongyang, ossia Zhang Xiangru, pianse e disse che in tal modo l'imperatrice poteva vedere la tomba del figlio notte e giorno, che il suo dolore e le sue lacrime erano senza fine. E aggiunse: « Ciò farà male alla sua salute. Il suo servitore è umilmente addolorato per questo. Solo allora l'imperatrice Gao smise [di piangere]. » Esistono quindi più versioni sulla reazione dell'imperatrice alla morte del figlio. È probabile che Sima Qian non abbia letto questa fonte o che l'abbia scartata perché non serviva alla sua descrizione. *Yiwen leiju*, Shanghai 1982, 35:623. Cfr. NIENHAUSER, *op. cit.*, p. 114, nota 57.

62. È probabile che al tempo il cancelliere fosse Chen Ping 陳平 (morto nel 178 a.C.). Si veda il commento di Liang Yusheng 梁玉繩 (1745-1819) *Shiji* 7: 242.

63. *Shiji* 9: 399.

64. *Ibidem*.

65. Ivi, 9: 400.

nominare re i suoi fratelli e altri membri della famiglia Lü⁶⁶. Sicché l'imperatrice ha il consenso dei cancellieri per affidare incarichi ai suoi familiari. Non possiamo pertanto interpretare le azioni dell'imperatrice come tentativo di usurpare il potere; la critica è semmai rivolta alla mancanza di coerenza e lealtà dei consiglieri. È rilevante evidenziare che dopo la morte dell'imperatrice vedova sono proprio Chen Ping e Zhou Bo, tra gli altri, a dare ordine di uccidere tutti i componenti della famiglia Lü e a insediare Liu Heng 劉恆, meglio conosciuto con il suo titolo postumo di imperatore Wen di Han 漢文帝 (r. 180-157 a.C.), all'epoca dei fatti re di Dai. Negli annali dedicati all'imperatrice vedova leggiamo che alcuni ministri inviano in gran segreto un emissario col compito di convocare Liu Heng; gli annali dell'imperatore Wen citano proprio Zhou Bo e Chen Ping tra i ministri artefici del piano. Il fatto che i ministri abbiano insediato l'imperatore è sicuramente la denuncia di una anomalia nella gestione politica dell'impero. Negli annali dell'imperatrice vedova, l'insediamento di Liu Heng è descritto come "colpo di stato": quando Liu Heng accetta la proposta di recarsi nella capitale e ascendere al trono, Liu Xingju 劉興居, marchese di Dongmou 東牟, pronuncia le seguenti parole: « Sebbene io non abbia nessun merito nell'esecuzione (*zhu* 誅) della famiglia Lü, vi prego di lasciarmi riassetare (*chu* 除) il palazzo. »⁶⁷ Oltre al significato di "riassetare", il termine *chu* indica il "rimuovere qualcuno da un incarico legittimo". Liu Xingju si reca a palazzo insieme ad altre persone e si rivolge all'imperatore Shao 少帝⁶⁸: « Maestà, Voi non siete della famiglia Liu, la vostra nomina non è appropriata. »⁶⁹ Le guardie sono costrette a lasciare le armi e ad abbandonare la sala. L'imperatore Shao è portato via e al suo posto viene insediato Liu Heng. In realtà, è verosimile pensare che l'imperatore Shao abbia origini Liu, in quanto è un bambino proveniente dal gineceo di Huidi. A oggi non ci sono riscontri nelle fonti che attestino la tolleranza verso la bigamia femminile, pertanto possiamo realisticamente supporre che

66. *Ibidem*.

67. Ivi, 9: 411.

68. L'imperatore Shao era Liu Shan 流山, il quale cambiò il suo nome in Liu Yi 流義 e poi ancora in Liu Hong 流弘. Egli ascende al trono dopo la morte del primo imperatore Shao. *Shaodi* 少帝 significa "giovane imperatore". A questi due giovani imperatori non venne dato un nome postumo e sono conosciuti come imperatori Shao.

69. *Shiji* 9: 411.

Shaodi fosse nato dall'unione di Huidi con una concubina. L'ascesa di Liu Heng è fortemente voluta da quei ministri che durante il regno dell'imperatrice acconsentono a nominare "re" tre componenti della famiglia Lü, ma poi non esitano a sterminare l'intera stirpe. Inoltre, questa ascesa è studiata a tavolino: i ministri scelgono il successore nella persona di Liu Heng in quanto: « Il re di Dai è oggi il maggiore dei figli rimasti, egli è benevolo, filiale, generoso e gentile. La famiglia della regina vedova, la famiglia Bo 薄, è discreta e perbene. Inoltre, insediare il maggiore è sempre appropriato, e la sua indole benevola e filiale è conosciuta in tutto l'impero, è adatto. »⁷⁰ La scelta del nuovo imperatore avviene in seguito a una selezione tra gli altri figli ancora in vita di Gaozu e a una attenta valutazione delle loro madri. Per giustificare l'esecuzione dei Lü e la sostituzione dell'imperatore, i ministri aggiungono che: « La malvagità della famiglia acquisita Lü ha messo in pericolo il tempio ancestrale e ha gettato nel disordine i ministri meritevoli. »⁷¹ Per screditare l'azione dei ministri, Sima Qian fa emergere la contraddizione tra il ruolo che i ministri dovrebbero rispettare — lealtà all'imperatore — e il loro agire concreto — atteggiamento eversivo — definendo i ministri "meritevoli" (*gong chen* 功臣).

Da una più attenta lettura dello *Shiji*, appare evidente che le accuse di atti efferati e di usurpazione vanno riconsiderate. Come abbiamo già ricordato, le parole di Sima Qian riportate in chiusura degli annali sono lontane da lontane da mere accuse di malvagità e di usurpazione, al contrario elogiano l'operato dell'imperatrice e la descrivono come garante di un periodo sereno e glorioso. Gli annali dell'imperatrice vedova semmai delineano una situazione politica molto tesa.⁷²

5. Conclusioni

In questo breve saggio si è voluto mostrare non solo come l'immagine dell'imperatrice vedova Lü fosse, all'epoca di Sima Qian, diversa dalla rappresentazione successiva, ma soprattutto come Sima Qian abbia voluto raccontare le anomalie legate alla gestione del potere.

70. *Ibidem*.

71. *Shiji* 9: 410.

72. Si veda anche SCHAAB-HANKE, *op. cit.* 1999, pp. 6-7.

Lo *Shiji* riporta alcuni episodi violenti che caratterizzano il percorso dell'imperatrice, ma è pur vero che tali metodi sono comunemente utilizzati dalla controparte maschile. Ricordiamo a riguardo che, dopo la morte dell'imperatrice, sono proprio i ministri a trucidare i membri della famiglia Lü e a sostituire l'imperatore legittimo per riassumere il controllo politico. Sima Qian riferisce di una veemenza generalmente utilizzata a corte. Il fatto che Sima Qian apra gli annali dell'imperatrice rilevando che non solo ella partecipò attivamente alla vittoria di Liu Bang, ma che uno dei suoi fratelli, all'epoca della guerra civile, morì in battaglia, certamente evidenzia il valore della famiglia Lü e l'importanza che essa ricoprì nel trionfo finale. Dobbiamo comunque ricordare che il comportamento violento dell'imperatrice è peculiare di molti *homines novi* del primo periodo imperiale, Gaozu incluso⁷³, e Sima Qian di certo ripudia una tale efferatezza.

Per ciò che concerne il tentativo di insediare la famiglia Lü alla guida dell'impero Han, abbiamo mostrato che questa accusa non sussiste in quanto l'imperatrice mira a rinforzare il legame tra i due lignaggi. In aggiunta, van Ess mette in luce che gli atti efferati dell'imperatrice descritti negli annali non riguardano tanto il sentimento di gelosia nei confronti delle concubine, ma piuttosto il timore che il lignaggio Lü possa essere estromesso dalla gestione del potere a corte⁷⁴.

Per cogliere al meglio il messaggio degli annali dell'imperatrice Lü è necessario soffermarsi sugli eventi che caratterizzano l'epoca di Sima Qian, ossia il regno dell'imperatore Wu. Purtroppo, il capitolo dedicato agli annali dell'imperatore Wu è una delle sezioni dello *Shiji* andate perdute e indi riscritte sulla base di altro materiale a disposizione dei compilatori. È pertanto necessario arricchire le informazioni con gli annali a lui dedicati e contenuti nello *Hanshu*. L'imperatore Wu è figlio dell'imperatore Jing 景帝 (r. 156-141 a.C.) e di Wang Taihou 王太后, Imperatrice vedova Wang. In principio, l'erede designato, Liu Rong 劉榮, è il figlio maggiore di Jingdi e della consorte Li 栗. Liu Rong è depresso per divenire re di Linjiang 臨江 e in suo luogo viene promosso il futuro imperatore Wu. Alla base di questa modifica

73. VAN ESS, *op. cit.* 2006, p. 251. Si veda inoltre S.W. DURRANT, *The Cloudy Mirror. Tension and Conflict in the Writings of Sima Qian*, State University of New York Press, Albany 1995, pp. 123-143.

74. VAN ESS, *op. cit.*, 2006, p. 249.

vi è la preferenza accordata alla madre dell'imperatore Wu. Egli ascende al trono per intrighi di corte legati alla famiglia materna. Recenti studi dimostrano che le qualità e iniziative successivamente ascritte all'imperatore Wu e considerate alla base dei successi del regno vanno riconsiderate in quanto, da un'analisi più attenta, risultano imprecise e ambigue⁷⁵. Molte delle iniziative avviate in questi anni sono da ricondurre ai suoi funzionari, alcuni dei quali imparentati con le mogli e le concubine imperiali⁷⁶. Gli equilibri all'interno della corte sono precari e ciò è testimoniato dal tentativo, nell'anno 88 a.C., di assassinare l'imperatore⁷⁷. Questo periodo è contraddistinto da una situazione interna resa complessa dal numero dei parenti delle consorti e delle amanti che sempre più spesso ricoprono incarichi di rilievo. Gli uomini di stato danno in spose le loro figlie ai membri della famiglia imperiale, così da allacciare legami con l'imperatore. La mancanza di rigore nella scelta dell'erede al trono genera conflitto tra gli interessi personali e quelli del regno. Le rivalità politiche sono legate alla scelta dell'erede e il declino di un ministro o di un assistente dipende dalle fortune di un'imperatrice o di un erede⁷⁸. L'assenza di norme che regolano la successione al trono e la mancanza di riguardo nei confronti della consorte portano l'impero a una forte instabilità. Lo stesso imperatore Wu è parte di questo sistema: l'imperatrice Chen 陳 (r. 141-130 a.C.) è la moglie ufficiale di Wudi, ma non riesce a dargli un erede maschio. La figlia, per proteggerla dalla gelosia omicida delle concubine che ambiscono a prenderne posto, ricorre alle arti magiche. Il suo piano è scoperto e l'imperatrice Chen viene privata del titolo. Infine, tutte le persone coinvolte, a quanto pare più di trecento, vengono giustiziate. La nuova imperatrice è la giovane Wei 微 (r. 128-91 a.C.), donna di umili origini; ella riesce a dare un erede all'imperatore, che è costretto in seguito a suicidarsi, mentre molti altri familiari e persone vicine alla sua famiglia sono sterminate. Tutto ciò avviene dopo che l'attrazione per l'imperatrice Wei è scemata⁷⁹. Ricordiamo inoltre che

75. M. LOEWE, *The Former Han Dynasty*, in D. Twitchett e M. Loewe (a cura di), *The Cambridge History of China* vol. I, Caves Books, Taipei 1987, pp. 103-222 [152].

76. *Ibidem*.

77. *Hanshu* 96B: 3912 e 3929. M. LOEWE, *Crisis and conflict in Han China*, George Allen & Unwin Ltd., London 1974, p. 17. *Id.*, *op. cit.*, 1987, p. 173.

78. *Ibidem*.

79. *Shiji* 49: 1980.

l'imperatore Wu è associato agli eccessi che caratterizzano il suo stile di vita e le donne sono sicuramente parte di questo scenario⁸⁰. L'influenza delle famiglie delle concubine è tale che esse acquistano poteri all'interno dell'esercito portando a un tragico epilogo. Sima Qian segnala gli intrighi che hanno caratterizzato la dinastia Han fin dalle origini e allude a ciò di cui è testimone. L'assenza di norme chiare volte a disciplinare la successione imperiale e la condotta scorretta sia della famiglia imperiale sia dei funzionari possono portare a una crisi dell'impero. La riflessione proposta da Sima Qian è pertanto legata al suo tempo, ma ha origini già radicate nel sistema. Han Feizi 韓非子 (280-233 a.C.), insigne politico e statista le cui teorie contribuirono all'unificazione imperiale per mano della dinastia Qin 秦 (221-207 a.C.), si sofferma sul *trait d'union* tra le relazioni sessuali e gli intrighi politici: la copulazione femminile condiziona fortemente il successo ed è pertanto una pericolosa minaccia per l'autorità del sovrano⁸¹. Han Feizi considera la necessità di stabilire con chiarezza il successore al trono e afferma che non è opportuno ammogliarsi con la figlia di una famiglia potente se l'erede è già stato designato⁸². È indubbio che la questione della necessità di norme volte a regolare la successione al trono fosse oggetto di dibattito e confronto già prima dell'unificazione imperiale. Lo stesso Primo Imperatore di Qin fa incidere un codice sull'appropriata condotta sessuale da seguire con una sorta di gesto di premonizione: le relazioni personali devono conformarsi a regole morali per rispettare e garantire l'unità e l'armonia⁸³. Il problema ereditato dal periodo precedente non trova risoluzione con l'unificazione imperiale, al contrario, diviene più complesso. Queste tematiche certamente condizionano la stesura dello *Hanshu*. Il testo è infatti scritto pochi anni dopo la caduta della dinastia Xin 新 (9-23 d.C.) di Wang Mang 王莽 (45 a.C. - 23 d.C.), passata alla storia in termini di interregno e non riconosciuta ufficialmente grazie al lavoro di manipolazione avvenuto durante il periodo di ricostruzione della dinastia Han. Ricordiamo che gli Han anteriori perdono il potere a causa della cattiva gestione

80. CUTTER e CROWELL, *op. cit.*, pp. 13-16.

81. *Han Feizi* 5.1: 141-148.

82. *Ibidem*.

83. *Shiji* 6: 261. Ricordiamo che anche il tragico epilogo della dinastia Qin è causato da intrighi di corte. L'erede designato è assassinato e in suo luogo ascende un altro figlio dell'imperatore, il quale non è degno del ruolo e porta l'impero alla deriva.

politica e di governo perpetrata da giovani imperatori irresponsabili e interessati solo agli eccessi mondani. È lo stesso Wang Mang che, in un memoriale destinato al trono, identifica nella mancanza di un erede e nella selezione inadeguata delle consorti imperiali l'origine del disordine imperiale⁸⁴. Gli ultimi anni della dinastia degli Han anteriori, vedono l'imperatrice vedova Wang 王 a capo dell'Impero. Nel I a.C., l'imperatrice vedova conferisce a suo nipote, Wang Mang, un ruolo importante. Appoggiato dagli ufficiali, egli ascende al trono nel 9 d.C. Qualche anno più tardi, abbandonato da tutti e in seguito a una rivolta, è ucciso da un soldato semplice. Ban Gu riceve l'incarico di scrivere le storie dinastiche degli Han anteriori, lo *Hanshu* appunto, e deve delegittimare l'interregno e il suo fondatore. Wang Mang è screditato da Ban Gu al punto da divenire l'usurpatore per antonomasia. Il fatto che Wang Mang appartenesse alla famiglia dell'Imperatrice ci permette di ipotizzare che, nello *Hanshu*, la feroce critica rivolta all'Imperatrice Lü abbia origine proprio da questo precedente. A tal riguardo van Ess sottolinea che Ban Gu è costretto a screditare la casata Lü poiché, tra il 26 e il 57, vengono prese una serie di misure volte a denigrare l'Imperatrice Lü. Il declino finale dell'Imperatrice avviene nell'inverno del 56⁸⁵, quando è tacciata di aver messo in pericolo la casata Liu e di non aver rispettato l'impero. È tuttavia l'ultimo provvedimento che ne umilia definitivamente il ricordo: la sua epigrafe commemorativa conservata nel tempio di Gaozu è sostituita da quella dell'imperatrice vedova Bo, madre dell'imperatore Wen.

L'avversità di Ban Gu nei confronti dell'imperatrice è necessaria per giustificare una discendenza diversa da quelle legittima⁸⁶ ed è esattamente questa l'origine dell'infamante descrizione dell'imperatrice Lü che condiziona l'opinione dei posteri.

In conclusione, la critica di Sima Qian coinvolge più fronti. Da una parte racconta la doppiezza di ministri che non vengono puniti, ma al contrario elogiati. Dall'altra, vi è la descrizione dei rapporti di forza tra le famiglie potenti delle imperatrici e i ministri, ma vi è soprattutto la disperata richiesta di garantire norme chiare per la scelta dell'erede al trono al fine di scongiurare il sovvertimento dell'ordine imperiale.

84. Si veda *Hanshu* 99: 4051. Cfr. CUTTER e CROWELL, *op. cit.*, pp. 15–16.

85. Si veda *Hou Hanshu* 後漢書 (Il libro degli Han posteriori) 1B: 83.

86. VAN ESS, *op. cit.*, 2006, p. 253.

Riferimenti bibliografici

- CAHILL S.E., *Transcendence and Divine Passion, The Queen Mother of the West in Medieval China*, Stanford University Press, Stanford 1993.
- CHENG A., *Rites et loi sous le Han: l'apologie de la vengeance dans le Gongyang Zhuan*, in J. Gernet, M. Kalinowski, L. Vandermeerch (a cura di) *En suivant la Voie Royale. Mélanges offerts en hommage à Léon Vandermeersch*, École française d'Extrême-Orient, Paris 1997, pp. 85–96.
- CUTTER R. J. e CROWELL W. G., *Empresses and Consorts. Selection from Chen Shou's Records of the Three States with Pei Songzhi's Commentary*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1999.
- DE BEAUVOIR S., *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano 1999.
- DIOTIMA, *Approfittare dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Liguri, Napoli 2002.
- DURRANT S.W., *The Cloudy Mirror. Tension and Conflict in the Writings of Sima Qian*, State University of New York Press, Albany 1995.
- GOLDIN P.R., *The culture of sex in Ancient China*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002.
- HAN FEIZI 韓非子 [Il maestro Han Fei], edizione Sanmin shuju, Taipei 1997 [2006].
- Hanshu* 漢書 [Il libro degli Han], edizione Zhonghua shuju, Beijing 1962 [2002].
- HINSCHB., *Passions of the Cut Sleeve. The Male Homosexual Tradition in China*, University of California Press, Berkeley 1990.
- Hou Hanshu* 後漢書 [Il libro degli Han posteriori], edizione Zhonghua shuju, Beijing 1965 [2001].
- LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di) *Quindici donne perverse. Il settimo libro del Lienü zhuan*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2005.
- LIU XIANG, in C. Coduti (a cura di) *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008.
- LOEWE M., *The Former Han Dynasty*, a cura di D. Twitchett e M. Loewe, *The Cambridge History of China* vol. I, Caves Books, Taipei 1987, pp. 103–222.
- NIENHAUSER W.H. (a cura di), *The Grand Scribe's Records* vol. II, Indiana University Press 2002.
- NYLAN M., *Golden Spindles and Axes: Elite Women in the Achaemenid and Han Empires*, in Li Chenyang (a cura di) *The Sage and the Second Sex*, Open

- Court, Chicago & La Salle 2000, pp. 199–222.
- PERROT M. (a cura di) *Une Histoire des femmes est-elle possible?*, Rivage, Marseille 2004.
- RAPHALS L., *Sharing the Light. Representations of Women and Virtue in Early China*, State University of New York, Albany 1998.
- SABATTINI E., *Prenatal Instructions and Moral Education of the Crown Prince in the Xinshu by Jia Yi*, in « Oriens Extremus » 48, 2009, 71–86.
- SABATTINI E., *Dettami per il buon governo: analisi preliminare dell'etica di Jia Yi (200–168)*, in P. De Troia (a cura di) *La Cina e il mondo*, edizioni Nuova Cultura, Roma 2010, pp. 567–579.
- SCARPARI M., 'Sotto il Cielo': *la concezione dell'impero nella Cina antica*, in A. Ferrari, F. Fiorani, F. Passi, B. Ruperti (a cura di) *Semantiche dell'Impero*, edizioni Scriptaweb, Napoli 2009, pp. 15–44.
- SCARPARI M., *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, Einaudi, Torino 2010.
- SCHAAB-HANKE D.: "Kaiserinnen auf dem Prüfstand: Die Regierung Lü Zhis und Wang Zhengjuns im Urteil zweier Historiker der Han-Zeit", a cura di Monika Übelhör, *Frauenleben im traditionellen China: Grenzen und Möglichkeiten einer Rekonstruktion*, Universitätsbibliothek Marburg 94, Marburg 1999, pp. 1–36.
- SCOTT J.W. *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, « Rivista di storia contemporanea » 4, 1987, pp. 307–347.
- Shiji 史記 [Memorie di uno storico], edizioni Zhonghua shuju, Beijing 1959 [2002].
- VAN ELS P. (a cura di), « The Many Faces of Huang-Lao: Contemporary Chinese Thought » 34.2.
- VAN ESS H., *Politik und Gelehrsamkeit in der Zeit der Han. Die Alttext/Neutext-Kontroverse*, Harrassowitz, Wiesbaden 1993.
- VAN ESS H., *Praise and Slander: The Evocation of Empress Lü in the Shiji and the Hanshu*, « Nan nü » 8.2, 2006, pp. 221–254.
- Yiwen leiju 藝文類聚 edizione Wang Shaoying 汪紹楹 Shanghai 1965.

Elisa Sabattini
Università degli Studi di Sassari

Women in the Tang dynasty

Prescribed, dependent and scary

ANNIKA PISSIN

Images from the Tang dynasty 唐朝 (618–907) present us with independent and powerful women, conferring the idea that the Tang dynasty was the one era in Chinese history in which the patriarchal grip was not as tight as during other dynasties. Sculptures of women on horses, some of who are playing polo, and sculptures of the influential voluptuous concubine Yang Guifei 楊貴妃 (719–756)¹, whose fate nearly overshadows that of her lover emperor Xuanzong 玄宗 (685–762); murals from the Dunhuang 敦煌² and Mogao caves 莫高窟³ of merrily dancing ladies⁴, female poets, China's only female emperor Wu Zetian 武則天 (625–705): all these images strongly bestow ideas about independent women.

Nevertheless, the Tang dynasty's social system was patriarchal. While the initially mentioned images convey a happier picture of women than, for example, the accounts of bound feet in later eras do⁵,

1. Yang Yuhuan 楊玉環.

2. For a discussion about the Dunhuang Cave Library, a cave that contained thousands of manuscripts that had been sealed and forgotten for nearly a thousand years, see RONG XINJIANG, *The Nature of the Dunhuang Library Cave and the Reason for its Sealing*, « Cahiers d'Extreme-Asie » II, 1999–2000, pp. 247–275. Some of the material can be accessed via the International Dunhuang Project on: <http://idp.bl.uk>

3. On the contemporary state of the Mogao caves, see A. R. TOPPING, *China's Heritage on the Old Silk Road*, « World Policy Journal » 25.4, 2008, pp. 153–166. Dunhuang and Mogao used to be two oases along the Silk Road and are now major sites for gathering pictorial evidence from the fifth to the tenth century China.

4. For the recent re-invention and interpretations of "the Dunhuang dance" see numerous examples on <http://www.youtube.com>

5. Ideas about the beauty of small feet and shoes start to appear in writing during the Tang dynasty. First material evidence, however, does not exist prior to the thirteenth century. For an interesting discussion and analysis on bound feet, including rich pictorial material, see D. Ko, *Every step a lotus. Shoes for bound feet*, University of California Press,

and while Tang women therefore might appear liberated, women clearly belonged to a lower order than men and female independency was in general impossible. Certainly, some women were nonetheless able to find niches to live without men, but they were then defined by being husbandless⁶. In short, women were, above all, supposed to become wives and bear children, especially sons.

In official writings from the Tang dynasty women are rarely portrayed together with children – perhaps because it was too common a sight. This lack of writing about women in connection with children is mirrored in most scholarly work on women during the medieval era as well⁷. Therefore, to present a different kind of introduction to women's life, my interest in this article lies partly in analyzing what

Los Angeles 2001 and ID. *Cinderella's sisters. A revisionist history of footbinding*, University of California Press, Berkeley 2005.

6. A few examples are the women discussed by C. DESPEUX, *Women in Daoism*, Three Pines Press, Cambridge (Mass.) 2003; C. BENN, *The cavern-mystery transmission. A Daoist ordination rite of A.D. 711*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1991; V. GEORGIEVA, *Buddhist nuns in China. From the six dynasties to the Tang*, PhD dissertation, Leiden 2000.

7. With the exception of P. EBREY (*The inner quarters. Marriage and the lives of Chinese women in the Sung period*, University of California Press, Berkeley 1993a and *Women and the family in Chinese history*, Routledge, London 2003) women were mostly discussed without mention of their children. The very comprehensive study on Tang women (not only elite), mostly based on information from epitaphs, by YAO PING (*Tangdai funü de shengming licheng 唐代婦女的生命歷程 (The life of women and girls in Tang dynasty)*, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2004) also includes a chapter on children. Married women and women in marriage around that era have been discussed mostly in relation to marriage practices and dowry. See especially C. DE PEE *The writing of weddings in middle-period China. Text and ritual practice in the eighth through fourteenth centuries*, State University of New York Press, Albany (New York) 2007; P. EBREY "Shifts in marriage finance form the sixth to the thirteenth centuries," in R. Watson and P. Ebrey (eds.), *Marriage and Inequality in Chinese Society*, University of California Press, Los Angeles 1993b, pp. 97–132; A. WALTNER *Infanticide and dowry in Ming and early Qing China*, in A. Behnke Kinney (ed.), *Chinese views of childhood*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1995, pp. 193–217 focuses on the link between dowry and female infanticide during the fifteenth to seventeenth centuries; J. HOLMGREN *Marriage, Kinship and Power in Northern China*, Variorum, Aldershot 1995 and B. BIRGE *Women, property, and Confucian reaction in Sung and Yuan China (960–1368)*, Cambridge University Press, Cambridge 2002. Other discussions focus on education and educated women, e.g. DENG XIAONAN 鄧小南 GAO SHIYU 高世瑜 RONG XINJIANG 榮新江 (eds.), *Tang Song nüxing yu shehui 唐宋女性與社會 (Gender and Society during the Tang and Song)*, 2 voll., Shanghai cishu chubanshe, Shanghai 2003; some of the works on women and education present important information about teaching of girls, a practice which most probably has been conducted by women, e.g. ZHOU YUWEN 周愚文 and HONG RENJIN 洪仁進 (eds.), *Zhongguo chuantong funü yu jiating jiaoyu 中國傳統婦女與家庭教育 (Women and girls in traditional China and family education)*, Shida shuyuan, Taipei 2005.

men wrote about standard women's lives, emphasizing that it is men who were writing and creating the literary images. To narrow the scope, I mostly focus on women in relation to children. This article then discusses images of by and large elite, married women with children because they were the women who in theory lived according to the male-dominated social standard – or, as we shall see, who failed to do so.

Excavating information from Tang texts about the day-to-day activities of women inevitably leads to narratives that deal with the extraordinary. By way of their oddness, as well as their nature of often being private histories, such narratives reveal glimpses into those aspects of life of the Tang dynasty that are private, gossip-like, and often eerie⁸. In order to create a basis for discussing women in extraordinary texts, I briefly introduce what men wrote about women in prescriptive texts: medical compendia, the law code and official history. In these texts men conferred different spatial positions to women, revealing several facets of the general elite male imagery about women and their social position.

Medieval China was not populated by a homogeneous society but by countless communities consisting of families that were connected through socio-economic activities with an, often, ritual character⁹. The families that we know of were determined by male-

8. The applicability of narratives about extraordinary events to social practice in medieval China, especially those collected in the *Taiping guangji*, is contested. I refer to the following literature for proof that "strange stories" indeed can be used to analyse social situation (it has been mostly applied to discuss religious life and the relations between the living and the dead): G. DUDBRIDGE *Religious Experience and Lay Society in T'ang China. A Reading of Tai Fu's Kuang-i chi*, Cambridge University Press, Cambridge 1995; DE PEE cit.; GAO MINGSHI 高明士, *Zhongguo zhonggu de jiaoyu yu xueli 中國中古的教育與學禮 (Medieval Chinese education and rituals of learning)*, Guoli Taiwan daxue, Taipei 2005; R. KIRKLAND, *A world in balance. Holistic synthesis in the T'ai-p'ing kuang-chi*, «Journal of Sung-Yuan Studies» 23, 1993, pp. 43–70; R. F. CAMPANY, *Strange Writing. Anomaly Accounts in Early Medieval China*, State University Press of New York (SUNY), Albany 1996. Images of women in most cases derive from men and, if written by women, show patriarchal influences anyhow: see J. R. TUNG, *Fables for the patriarchs. Gender politics in Tang discourse*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham Md. 2000; see also the discussions of female authors in B. GRANT and W. IDEMA, *The red brush. Writing women of imperial China*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2004.

9. E.g. H. CLARK *Portrait of a community. Society, culture, and the structures of kinship in the Mulan River Valley (Fujian) from the late Tang through the Song*, Chinese University Press, Hong Kong 2007; M. TANIGAWA (trsl. by J. Fogel) *Medieval Chinese society and the local*

centeredness¹⁰ and the hierarchy was organized according to closeness of kin to a male ancestor¹¹. Integration of women into this system was not without risk and problems from both male and female points of view. Therefore, within the framework of female dependency and Tang gender inequality, I also discuss men's deep terror and fascination about female "transformers" who cruelly transgressed borders between submission and freedom, society and nature, mother and child-devouring demon. In a more mundane setting, husbands suspected their wives of transgressing patriarchal rules, which hints at a parallel female hierarchy as I will discuss below.

Basing this study on women on "strange stories", I focus on the ambiguity with which medieval men considered women. It is important to keep in mind that this is just one facet of many that we gain from medieval textual material and that the women discussed here do not present a comprehensive picture about "women" during the Tang dynasty.

1. Prescribed women—women according to law, medicine, and official history

The Tang emperors and their assistants united, extended and demolished the empire between 618 and 907 CE. In the dynasty's beginning, as part of the process to claim extra-territorial legitimacy, the rulers also ordered and encouraged a unification of knowledge and justice. The geographically and temporally most widespread work in that respect was the legal code which transmitted ideas about proper relations and punishment among the elite¹². Medical works formed another set of knowledge that unified written and orally transmitted

community, University of California Press, Berkeley 1985.

10. See D. JOHNSON *The Medieval Chinese Oligarchy*, Westview Press, Boulder (Colorado) 1977; see also F. BRAY *Techniques and civilization in late imperial China. An essay in the cultural history of technology*, « Osiris » 13, 1998, pp. 11–33 about ancestral shrines and their relevance for the family.

11. Although consanguinity was held high, adoption or abduction of unrelated boys, who were expected to continue the family-specific ancestor rituals, was not uncommon.

12. W. JOHNSON (transl.), *The Tang Code. Vol. I: General principles*, Princeton University Press, Princeton 1979 and Id., *The Tang Code*, Princeton University Press, Princeton 1997.

data covering several centuries, regions and cultures¹³

Written to express elite men's rights and to draw lines between social ranks, wife and husband were approached as equal in the Tang legal code. Thus the sub-commentary to article 177, which discusses the punishment for taking a second wife, explains that as the husband is like the sun, the wife is like the moon. "She is equal to him, such is her importance!"¹⁴. Here, "equality" (*qi* 齊) does not speak of equality in the sense that a woman enjoys the same rights as a man; rather, equality answers to the law of cosmic correlation, as in the oppositional pair male-female, and thus denotes complementation – if the pair functions well¹⁵. Complementary relation is the case, when the wife comes from an appropriate social rank and has neither been concubine nor slave before. It is furthermore maintained when the wife adheres to her place in the household, namely presiding over food, especially the food laid out in family sacrifices, according to one commentary¹⁶. Equality thus rather bears the meaning of being an indispensable part in a pair—for the medieval idea of cosmic pairing that means that one part was always superior to the other.

13. The most complete medical sources of the medieval period that contain substantial discussions on the development and growth of children, are four books compiled by three authors, Chao Yuanfang 巢元方 (550–630), Sun Simiao 孫思邈 (581–682) and Wang Tao 王濤 (c. 752), from the seventh and eighth century. About the different cultural contribution see P. UNSCHULD *The Chinese reception of Indian medicine in the first millennium AD*, « Bulletin of the History of Medicine » 53.3, 1979, pp. 329–345 and FAN JIAWEI 范家偉 *Da yi jingcheng. Tang dai guojia, xinyang yu yixue* 大醫精誠 唐代國家信仰與醫學, Dongda tushu gufen, Taipei 2007. Presumably numerous local traditions from other regions were integrated in these books as well, as we can see in the foreword to the chapters of children's ailments in Sun Simiao's medical treatise *Beiji qianjin yaofang*, see A. PISSIN, *Elites and their children. A study in the historical anthropology of medieval China, 500–1000 AD*, PhD dissertation, Leiden 2009. For the medical works prior to the Tang dynasty, see e.g. N. SIVIN, *State, Cosmos, and Body in The Last Three Centuries BC*, « Harvard Journal of Asiatic Studies » n. 55.1, 1995, pp. 5–37; D. HARPER *Early Chinese Medical Literature*, Kegan Paul International, London & New York 1998 and M. STRICKMANN (edited by B. Faure), *Chinese Magical Medicine*, Stanford University Press, Stanford 2002. For the Tang dynasty, see e.g. V. LO and C. CULLEN (eds.), *Medieval Chinese Medicine. The Dunhuang Medical Manuscripts*, Routledge Curzon, New York 2005.

14. W. JOHNSON, *op. cit.*, 1997, pp. 154–155; LIU JUNWEN 劉俊文 *Tangliu shuyi jianjie* 唐律疏議箋解 *Zhonghua shuju*, Beijing 1996, pp. 1014–15.

15. Correlative cosmology is a term used by historians of science and philosophy to explain a classification system of 'state, cosmos and the human body' that can be traced back to the third century BC, see e.g. A.C. GRAHAM *Yin-yang and the Nature of Correlative Thinking*, Institute of East Asian Philosophies, Singapore 1986 and N. SIVIN, *op. cit.*, 1995.

16. LIU JUNWEN, *op. cit.*, pp. 1015.

As a guideline for the elite, the Tang legal code was composed mainly to hold up and strengthen the power of a male elite. Women, who were discussed in their roles as wives, concubines and slaves¹⁷, were only mentioned in relation to men and approached as dependences. The underlying system of the legal code unified ideas about living-together in the sense that « the husband was protected against the wife, the father against the children, and the master against the slaves [...] Under this condition, a man killing his women by accident was not subject to punishment, and physical abuse was deemed his rightful measure to maintain order »¹⁸.

Medical texts enhanced a world-view that unified elite knowledge spanning about a millennium. Although the female body has been discussed in earlier texts¹⁹, significantly, however, Tang medical texts worked with a separate, special, category designated “woman”. With this acknowledgment of women, and the separate discussions of their body and health, commences a “gendering of medicine”²⁰, probably triggered by the “vibrant tradition within the Daoist religious community” that came into existence between the Han and the Tang dynasties²¹.

Of the three famous medical authors from the Tang dynasty, Sun Simiao 孫思邈 (581–682) was the most outstanding as he placed the discussion of the female body and its oddities, diseases and treatments at the very beginning of his medical treatise *Beiji qianjin yaofang* 備急

17. See for example discussions on their dowry rights, P. EBREY, *op. cit.*, 1993.

18. J.R. TUNG, *op. cit.*, p. 87. See also LI SHUYUAN 李淑媛 *Tang dai de jiating baoli* 唐代的家庭暴力 (Domestic violence in the Tang dynasty), in *Dongya chuantong jiali, jiaoyu yu guofa*. Vol. 2: *Jianei zhixu yu guofa* 東亞傳統家禮, 教育與國法. Vol. 2: 家秩序與國法 (*Traditional family rituals in East Asia. The order within the household and national law*), in Gao Mingshi 高明士 (ed.), *Taiwan daxue*, Taipei 2005, pp. 148–149 ff.

19. See e.g. S. WILMS “Ten times more difficult to treat.” *Female Bodies in medical texts from early imperial China*, in « *Medicine for Women in Imperial China. Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China* » 7.2, 2005, pp. 182–215.

20. R. YATES *Medicine for women in early China*, « *Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China* » 7.2, 2005, pp. 127–181 (in particular p. 141). See also LEE JEN-DEE, *Han Tang zhi jian qizi yifang shitan, jian lun fuke lanshang yu xingbie lunshu* 漢唐之間求子醫方試探兼論婦科濫觴與性別論述 « *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica* » 68.2, 1997, pp. 283–367. Medical discussion about women has not only been set apart from men’s diseases but also from children, which is quite significant. Here I only concentrate on how women are described within the context of children’s health.

21. R. YATES, *op. cit.*

千金要方. He explains this unorthodox positioning:

故今斯方先婦人小兒而後丈夫耆老者則是崇本之義也。

The fact that this treatise (*The Prescriptions*) [puts] women and children first, and [discusses] men and old people later, lies in the meaning of venerating the origin²².

Sun reversed the usual order of medical discussions: adult men, followed by women and children at the very end of the treatise. By placing women first, he showed that he worked on the basis of medieval Daoist human and cosmic development in which a person’s life starts in the female womb, proceeds as a child and then turns into a man or woman—in contrast to the other medical authors who arrange their treatises according to the general elite social order which values men most, then reproductive women, and finally children²³. Although the male body was still the ultimate focus, medical understanding of women’s bodies, at least in Sun’s opinion, gained hitherto unheard-of attention by being discussed separately and prior to men.

Official historical writing is a third kind of writing that worked with an ideal womanhood. Official histories usually display the contemporary idea of morality, and were edited and submitted to the throne soon after the fall of a dynasty. Both official histories from the Tang dynasty, *Jiu Tangshu* 舊唐書 and *Xin Tangshu* 新唐書²⁴, have been compiled on the basis of Tang material in the tenth and eleventh centuries. Presentations of women from the third until the sixth centuries in the *Weishu* 魏書 and *Beishi* 北史 however, were compiled during the sixth and seventh centuries, and selections thus might rather display opinion of early Tang male elite²⁵.

In the the chapters “Biographies of Women” the authors of the Tang Histories, featured especially women who defended their chasti-

22. *Beiji qianjin yaofang* 備急千金要方 by SUN SIMIAO 孫思邈 (581–682), 8: 1b. In the *Siku quanshu* edition of the work found in vol. 735, this sentence derives from the first chapter about children.

23. For a more discussion see A. PISSIN, *op. cit.*

24. *Jiu Tangshu* (940–945) by LIU XU 劉勰 (887–946), *Xin Tangshu* by Ouyang Xiu 歐陽修 (1007–1072).

25. *Weishu* (551–54) by WEI SHOU 魏收 (506–72), *Beishi* (630–50) by LI YANSHOU 李延壽 (618–76). About women in the official histories see J.S. MOU *Gentlemen’s prescriptions for women’s lives. A thousand years of biographies of Chinese women*, Armonk, N.Y.: M.E. Sharpe 2004. Here I refer mostly to women in relation to children in the *Taiping guangji*.

ty at any cost²⁶. While Liu Xu emphasised that a woman in her role as a wife needed qualities such as “gentleness” 柔 and “obedience” 順從 Ouyang Xiu and Song Qi chose to present cases about “chastity” 貞²⁷ of young daughters in the *Xin Tangshu*²⁸. Women are thus discussed in their relation to men: as wives or as daughters.

In addition to chastity, *Weishu* and *Beishi*, in the sixth and seventh century, emphasised female filial piety towards parents and parents-in-law. Furthermore, the authors praised martial inclinations in women in defence of chastity and as acts of revenge. This suggests that a martial trait in women was accepted by Tang men, at least during the beginning years of the dynasty, while the aristocratic social structure of the elite was still strong²⁹.

Interestingly, official histories hardly mentioned women in connection with children, although pregnancy, giving birth and raising a child were the main occupation and the greatest expectation that rested on them. When a link to children was mentioned it was in connection with education and fertility rate³⁰. However, the omission of discussions on motherhood and women in general is allegeable as official histories focused on men’s careers of which exemplary women were only marginally part of.

All the above-mentioned works discuss women dependent on men, with the exception of Sun Simiao who discusses women as the bearers of men. Yet, although medical texts discussed “the woman’s body” separately from men, the focus of the authors was the body of a child-bearing woman, and more clearly, of the wife’s body. Official

26. Focus on chastity has been brought into the picture by Liu Xiang 劉向 (ca. 79–8 BCE) in the *Lienü zhuan* 列女傳 (*Traditions of exemplary women*), and later biographies on women follow his way of presentation. The works of Tang women who wrote instructions for their daughters and other girls are based on Liu Xiang’s examples as well. See contributions in GAO SHIYU 2003.

27. The equivalent of the male virtue “loyalty” (*zhong* 忠).

28. J.S. MOU, *op.cit.*, pp. 137–141.

29. About the prevailing martial character of the Tang dynasty, despite the claimed inclination to literature and the arts, see D. McMULLEN, *The cult of Ch’i T’ai-kung and T’ang attitudes to the military*, « *T’ang Studies* » 7, 1989, pp. 59–103.

30. With regard to the question about how many children a woman during the Tang might have given birth to on average, see YAO PING, *Childbirth and maternal mortality in Tang China*, « *Chinese Historical Review* » 12.2, 2005, pp. 263–286. J.S. MOU, *op.cit.*, p. 156 states that motherhood was marked by a strong stress on teaching rather than on motherly love.

histories presented exemplary virtuous women in separate chapters, but often presented them deprived of their names, and authors judged their virtues according to the dominant opinion in a patriarchal society. Women in the legal code appeared here and there, and entries concerning them were most frequent in the categories of dowry and marriage, which were subject to changes in time and probably place³¹. Women in the code, for example, were mentioned in relation to abortion, i.e. in cases in which a stranger hurts a pregnant woman with a knife and thereby causes abortion³².

2. Female dependencies

Being a woman of high moral standard in her reproductive age, as official histories describe, was in theory the basic requirement for becoming a mother. Becoming a mother and taking care of the reproductive body was the focus of medical literature, while not becoming a mother was a plausible reason for a man to divorce his wife according to law.

Women in the Tang dynasty were above all defined by motherhood. A woman who stayed childless was noteworthy, exceptional, sad, weird, and her situation was in need of a convincing, powerful explanation. Texts show that a woman should not be alone and that she relied heavily on a husband, father, brother, master or son. In fact, according to Chinese mythology a family without a man meant chaos, an uncivilized gathering of women and children that obeyed neither the moral nor the social order³³. Only by the synthesizing creation of the serpentine god Fuxi, « man and wife were united and ordered social life in communities was possible »³⁴. Thus, where there were women, there were children, but they were only socialised by men. A woman without male relations therefore carried the possibility

31. P. EBREY, *op.cit.*, 1993b.

32. *Tang Code* article 304, W. JOHNSON (trsl.), *op.cit.*, 1997, pp. 328–333. LIU JUNWEN, *op.cit.*, pp. 1472–1473.

33. Our knowledge about Chinese mythology is rather limited, as we are presented with numerous fragments of narratives from different time periods and regions.

34. A. WICKS *Family pictures*, in A. Wicks (ed.), *Children in Chinese Art*, University of Hawai’i Press, Honolulu 2002, pp. 159–178 (in particular p. 160).

of danger to the social order, as we will see below. In an as highly militarised era as the Tang, however, women also had to manage households in the absence of men³⁵. Nonetheless, such women might have received male assistance from elsewhere³⁶.

Social position and a woman's relation to men in the Tang dynasty were defined in an early imperial saying: « Three dependencies and four virtues » (*san cong si de* 三从四德). This saying defined a woman's position to the changing male centers during her life, and her behavior and economic contribution in the communities in which she lived, also during the Tang. The three dependencies focused on the three male centers a woman is supposed to have: her father, older brother or master; her husband and her sons³⁷. Here I concentrate on the dependency of women on their sons, as this woman-male relationship also illuminates a woman's relation to and dependency of other men³⁸.

A woman who lived in her husband's family was a dependent outsider and her dependency on her son was depicted as even greater than that on her husband's family³⁹. Cole, who analysed changes of a mother's role under Buddhist influence, points out that a boy's mother was especially interested in creating a strong bond with her son because she depended on him to gain control over property and wealth of her husband in case he died⁴⁰. He also proposes that mothers

35. I. ON, *T'ang household registers and related documents*, in D. Twitchett and A. Wright, *Perspectives on the T'ang*, Yale University Press, Yale 1973, pp. 121-150.

36. Women might also have stayed man-less in a house for a shorter or longer period. In one instance we learn about a certain "Auntie Niu" who was living together with her six-year-old grandson without any other men. Her neighbour and his wife were helping her and her grandson out in her daily life *Taiping guangji* 太平廣記 286: 2281-2 *Ling guai ji* 靈怪集 by ZHANG JIAN 張薦 (Tang dynasty?).

37. Discussed in CEN JINGWEN 岑靜斐, *Tangdai guanmen funü yanjiu* 唐代宦門婦女研究 (Studies about Tang dynasty elite women and girls), Wenjin, Taipei 2005. The four virtues are: propriety in behaviour, speech, demeanour and employment.

38. A mother's dependency was expressed in depictions of emotional proximity to her son. Consequently, we find a motive in narratives that describes mothers dreaming of their sons when they were in great danger or when they were already dead. See e.g. *Taiping guangji* 365: 2897-8 *Youyang zazhu* 酉陽雜俎 by DUAN CHENGSHI 段成式 (d. 863).

39. Narratives often emphasise a mother's relation to only one son, leaving it unclear whether she has more.

40. A. COLE *Mothers and sons in Chinese Buddhism*, Stanford University Press, Stanford 1998, p. 35. The economic interest of the mother and the husband's family in the son was based on similar grounds of future investment.

found security by emotionally binding their sons to themselves⁴¹. This bonding, which implies that a woman held power over her son, however, was intrinsically linked to the power a son had over his mother—up to a degree that a mother would discard social standards and expectations and live as an outcast. Extreme examples of such a dependency usually deal with illegitimate sons. In general, the storyline is as follows: the mother, threatened by her husband or her natal family to abort or abandon the child, or to be killed herself, keeps the child and raises him against all odds, which again displays her male dependency. Interestingly, in such narratives a mother's dependency on her son is juxtaposed to the independence from her natal or in-law family.

For example, Mrs Zhao from Changshan 長山趙 managed to protect her illegitimate son against her suspicious husband Ran Sui 冉遂. Ran Sui, despite being the son of a district magistrate was rather stupid. Worst of all, he could not write. Thus, when his wife, Mrs Zhao, once came across a mysterious man in silk clothes on a white horse, whose entourage numbered more than a hundred men, she unsurprisingly was impressed and wished that he would be "her man" there and then. The man in white silk did not mind and they retired into a small wood. At his parting, the man told Mrs Zhao: « You shall beget one son who will be an illuminated spirit. Take good care of him and love him! » Mrs Zhao indeed in due time gave birth to an extraordinary, if not supernatural, son⁴². Her dull husband feared that the boy might be a demon and asked his wife if he could kill him. But Mrs Zhao managed to outwit him and she raised the boy in seclusion until he was seven years old⁴³. Mrs Zhao apparently was not

41. Sons are bound to their fathers in terms of heredity, wealth and power. This bond is created through several means, before all through education and emotional control. A. COLE, *op.cit.*, sees parallels between early medieval China and the findings of Ahern's fieldwork from Taiwan, published in M. WOLF and R. WITKE (eds.), *Women in Chinese society*, Stanford University Press, Stanford 1975.

42. He was a five *cun* (about five times the width of the thumb) long boy with red hair, a green-blue face, red hands, and shining eyes.

43. *Taiping guangji* 306: 2423-2424 *Qi shi ji* 奇事記. The boy had supernatural powers and the rest of the narrative deals with their manifestations. In the end he told his mother that he was on the path of divinity and would no longer stay amongst mankind. Then he left her for good. The mother played an important part in the narrative as the son returned in order to pay back her kindness of giving birth to him and raising him (生育之恩), but

afraid of her husband, and had no clashes with her husband's family.

Even when the father of a bastard child was not a divine man but rather demonic or even an animal, a mother would find ways of defending her offspring – which could also imply defending her life. For example, a legal wife of a doctor had sex with a white dog, moved with him into the mountains, where she gave birth to the dog's son. After the dog died she went begging for food and raised their son, before her natal family took her back home. The son was very unruly and despite her socialising attempts he became the head of a gang with more than a thousand criminals. He killed his mother's family, burned their property, only spared his mother and took her with him⁴⁴. The mother was a proper wife and not a concubine, who was usually blamed in narratives for the unruly character of sons. Furthermore, she was not threatened with death herself. Similar to Mrs Zhao's son from the previous narrative, this son also returned to his mother, and although he had a bad character, he apparently took care of his mother.

In yet another case, an engaged but not-yet married teenager became pregnant, without recognizing it herself. Her strict grandfather was embarrassed by the fact that his family could not keep the promise of marriage and wanted to kill his granddaughter, a task for which he needed the help of his daughter-in-law, as he, as a man, apparently did not have easy access to a pregnant girl⁴⁵. The attempted murder did not take place because the embryo started to talk, saying: « Why would you kill my mother? I will be born on such-and-such day of such-and-such month! » and thus rescued his mother and himself⁴⁶.

These extraordinary examples suggest that a woman's best hope for survival was her son. She went through hardship for him and even abandoned her natal and husband's family in order to raise her son. On the other hand, these examples also suggest, that a natal family

the father was not mentioned again after the beginning.

44. *Taiping guangji* 438: 3569–3570 (*Xie xiang lu*). This narrative resembles motives from the ancestral narratives from the South Chinese ethnic group the Yao. On the Yao, see E. ALBERTS, *A History of Daoism and the Yao People of South China*, Cambria Press, New York 2007. The white dog, I suggest, could refer to a non-Han man.

45. The girl's mother, then, must be a deceased wife or a concubine – and so her value might even be less than a daughter of Xi and a living wife.

46. *Taiping guangji* 317: 2513 *Lu yi ji* 錄異記 by Du Guangting 杜光庭 (850–933).

would not easily abandon a daughter with a son and no husband⁴⁷.

Authors, lastly, also prove that the responsibility (filial piety, *xiao* 孝) for the mother to instill the family structure in the son, opposed to – or in addition to – the one he carried for his father (the main target of filial responsibility), was paid off. In 817, for example, only-son Kang Zhongqi 康仲戚 left his home and did not return for several years. His mother missed him very much. After she had committed the good deed of disseminating many copies of the *Diamond Sutra* (*Jingang jing* 金剛經) her son returned home not long after⁴⁸.

Lastly, Liu Yiqing 劉義慶 (403–444) wrote about a mother who lost two young sons and grieved for six years⁴⁹. The mother-child bond was usually depicted from the angle of the responsibility of the son towards his mother, and sons, no matter what age, were hardly ever depicted to depend on their mothers⁵⁰. However, the responsibility that sons were burdened with resulted from the economic weakness of women.

3. What women did

Men wrote about women mostly in general ways. They crudely described their emotional situation, prescribed their behavior, and displayed them as inferior in any social relation involving males. Rarely do authors write what women did, what their daily life consisted of and how they coped with duties and problems. To be fair, we also do not know much about what men really did, but their lives are discussed much more frequently. We know, for example, some details about their undertaken steps and actions concerning their careers⁵¹. In contrary to men, who are defined by their social roles and who are therefore “often identified by their social roles as scholars, merchants, officials,

47. Less extreme examples can be found in *Taiping guangji* 85: 556–7, *Jishen lu* 稽神錄 by Xu Xuan 徐玄 (916–991); *Taiping guangji* 318: 2520–1 *Lu yi ji*.

48. *Taiping guangji* 107: 726–727 *Bao ying ji* 報應記 by Tang Lin 唐臨 (b. 600).

49. *Taiping guangji* 320: 2538 *Youming lu* 幽明錄 by Liu Yiqing 劉義慶 (403–444).

50. Not in obvious terms. For references about mothers and daughters, and for the importance of mothers as head of the household, see A. PISSIN, *op.cit.*

51. See e.g. J. DE MEYER, *Wu Yun's Way. Life and Works of an Eighth-century Daoist Master*, Brill, Leiden 2006; O.J. MOORE, *Rituals of recruitment in Tang China. Reading and annual programme in the collected statements by Wang Dingbao (870–940)*, Brill, Leiden 2004.

or artisans”, a woman has nothing else than a familial role which defines her⁵². Thus, for women marrying and becoming mother of a son was equivalent to a career, therefore accounts deal more or less extensively with these cornerstones in their careers: dowry, marriage, giving birth, and bringing up a son⁵³.

Above, I have discussed a woman’s “three dependencies” on men whereby I have focused on the third dependency—that from a mother on her son. Now I focus on the “four virtues” (*si de* 四德): education, obedience, right conduct, and work. Tang mothers had to ensure excellent results in their daughters’ education, girls had to learn how to behave, move, talk and do housework. That means mothers had to make their daughters interiorize the expected skills. Men did not write in detail about these four virtues in narratives, and discussions show that at different times writing men emphasized different kinds of virtues⁵⁴. Furthermore, the actual practice of a virtue such as “filial piety” had a different outlook at different times⁵⁵. However undefined in writing, these virtues were of considerable importance with respect to finding a good husband.

This section focuses especially on the last virtue: work⁵⁶. Although

52. MOU, *op. cit.*, p. 141. This attitude weighs even more in cases in which women are not married and have no children. For an intricate account on printing, empress Wu and other women see T.H. BARRETT, *The woman who discovered printing*, Yale University Press, New Haven and London 2008.

53. This does not necessarily imply that women actually wanted to do that. Although marrying, giving birth to and raising children was hard and very often lead to disease, pain and death, it probably was still easier than not complying to this social role that was ascribed to women. Concerning such an attitude in women in modern China, see H. GATES, *China’s motor. A thousand years of petty capitalism*, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1996, pp. 188 and 196.

54. See e.g. J.S. MOU, *op. cit.*, about the choices of which actions of women were exemplified.

55. See e.g. QIUZHONGLIN 邱仲麟, *Bu xiao zhi xiao. Tang yilai huai gu liao qin xianxiang de shehui shi chu tan* 不孝之孝. 唐以來害股療親現象的社會史初探 (Unfilial filial piety. Initial inquiries in the social history of the phenomenon of hurting one’s body to cure one’s kin from the Tang dynasty onward), «Xinshixue» 新史學 6.1, 1995, pp. 49–94.

56. For education, mainly education in semi-literacy, see e.g. ZHU FENGYU 朱鳳玉, *Dunhuang mengshu de funü jiaoyu* 敦煌蒙書的婦女教育, in Zhou Yuwen 周恩文 and Hong Renjin 洪仁進 (eds.), *Zhongguo chuantong funü yu jiating jiaoyu* 中國傳統婦女與家庭教育, Shida shuyuan, Taipei 2005, pp. 37–57. An analysis of female etiquette, concerning obedience and right conduct would be very welcome and can partly be found in P. EBREY’s works.

work in the family was crucial in defining women, not much is known about it. While “women’s work” (*nügong* 女工) is a category in itself, authors rarely explained what that actually is:

The basic needs of society were filled by the complementary efforts of elite men, who labored at government, and of farmers, who labored in the field: these were considered the fundamental occupations (*ben*). Female work partly belonged to the category of ‘craft’ and partly was recognized as a fundamental occupation, hence it’s intermediate status between ‘fundamental’ and ‘parasitic’.⁵⁷

Occasionally, men were more explicit about what women did. Mou quotes Wei Shou, who wrote in the sixth century that «the affairs of women should lie within the confines of weaving, sewing, and preparing liquor, soup, vinegar, and smoked meat.»⁵⁸ This was taught by doing, probably from the age of ten onward, the age in which boys from elite families were sent away to an external teacher⁵⁹.

Before marriage, in their teens⁶⁰, girls were expected to have mastered the basic skills of embroidering silk⁶¹. After marriage, women were responsible for raising children and doing many undefined chores in the household. In an illustrative example, Chen Anju 陳安居 witnessed the pleading of a woman in the underworld court about her wrongdoings⁶². One of the charges against her was that she once had put her child to sleep on the hearth where the toddler was crawl-

57. F. BRAY, *op. cit.*, pp. 184–185. Bray furthermore points out that “women’s work” did not have a corresponding category called “male work”, *ibidem*.

58. J.S. MOU, *op. cit.*, pp. 113–114.

59. *Taiping guangji* 153: 1097, *Yi shi* 逸史 by DAZHONG SHIREN 大中時人 (fl. 847–860). Being able to conduct household tasks by girls below the age of ten, and young girls offering help on own terms, is probably the counterpart to a precocious behaviour of boys.

60. Although the normative age of marriage during the Tang dynasty was thirteen for girls, YAO PING (*Tangdai funü de shengming licheng* 唐代婦女的生命歷程 (*The life of women and girls in Tang dynasty*), Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2004) estimates it at about 17 $\frac{1}{2}$ for that era.

61. See e.g. Liu Zongyuan 柳宗元 (773–829) who wrote a very moving tomb inscription for the fifteen-year-old daughter of one of his maid-servants whose embroidery skills he deeply admired. LIU ZONGYUAN *Liu Hedong ji* [45 juan] (2 vol.), Shanghai renmin chubanshe, Shanghai 1974, p. 219.

62. The compiler of the *Fayuan zhulin* from which this narrative is taken points out that Chen Anju’s uncle was a shaman – which might explain his adventure, *Fayuan zhulin* 法苑珠林 (ed. 668) by Daoshi 道世 (ca. 600–683).

ling around and defecating into a cooking utensil. When the woman returned to the kitchen and saw the mess, she asked for ghost money to clean the pot⁶³. The woman was not punished, but the way how the author of the narratives described these handlings – putting her child to sleep on the hearth and cleaning the faeces with ghost money – identifies them as probably familiar practice.

In another case from the pre-Tang, a mother paid with her life for her inventive act of making clothes for her offspring. Ni Zhitong 尼智通 was a nun when she was young. She returned to lay-life, married and gave birth to a son. Because she lived in poverty and had no material from which she could make clothes for her child she used several roles of the sutras at her disposal and made garments for the boy. A year later she contracted a strange disease, and just before she died she learned that this was the punishment for using the sutras as clothes⁶⁴.

Yet another mother, a slave, brought her son into grave danger due to work: after bathing her child she left him lying on the porch to dry and did her other tasks, when a dog came and bit off his genitals⁶⁵. This mother's narrative and the ones of the mother in the underworld, and Ni Zhitong allow some, albeit still obscured, insight into the busy life of a mother, her creativity, and pragmatism.

Lastly, mentioning an occupation that was of great importance in pre-Tang times and that attained a rather prescriptive than descriptive notion in Tang texts, was instructing one's offspring in literacy⁶⁶. Mothers as instructors of literacy mostly came into the picture in extreme cases. For example, when a pregnant woman was kidnapped by boat-people sometime between 742 and the An Lushan 安祿山

63. On the use of ghost-money from the eight until the tenth century AD, see HOU CHIN-LANG, *Monnaies d'offrande et la notion de trésorerie dans la religion chinoise*, Collège de France, Institut des hautes études chinoises, Paris 1975, pp. 8–14. *Taiping guangji* 113: 785–787 (*Fayuan zhulin*). Anju then witnessed the verdict, not guilty, because the judge said that sleeping on the hearth in this case was not a crime, since the child was unknowing. The underworld judge also did not consider asking for ghost money as a crime.

64. *Taiping guangji* 116: 806. *Mingxiang ji* 冥祥記 by WANG YAN 王琰 (late 5th–early 6th cent.).

65. *Taiping guangji* 275: 2166. *San shui xiao du* 三水小讀 by MEI HUANGFU 枚皇甫 (874–910).

66. It was an important feature in describing the good conduct of a woman in tomb inscription.

rebellion (755–763), she gave birth to a son and clandestinely taught him characters when he was growing up⁶⁷. Chiu-Duke shows that the depiction of the mother as an instructor of morality to her son was a very important part in the biographies of persons mentioned in both *Tang Histories*. Although strict mothers who helped their sons to power were not standard images in the women's biographies, they feature in the biographies of their sons and husbands⁶⁸. That suggests a mother was not only interested in her son's career and successful education, but might have had an active part in it.

4. Scary women

Numerous narratives show that men feared women. Two fears in particular appear from the material. One concerns a woman's relation with her son, the other springs from patrilocal customs that dislocate and thereby ascribe women with being out-of-place⁶⁹.

Men in the Tang social system needed at least one son who grew up to be an adult male and procreated on his part in order to maintain the ideal male world in which all household – and community – affairs were observed, influenced, and ruled by ancestors of the male ancestry line⁷⁰. Therefore a wife must see to it that she gives birth to a son. Giving birth to a son, then, was awarded with a gradual stabilization of the woman's social position within the household of her husband. Basically, it provided her with negotiation power, because she was placed between the son and her husband's family. Eventually, a woman could ascend to be an ancestress with authority. For example, when an older woman died and her drunk son-in-law fell asleep in the family tomb and was sealed inside it, the newly-made female ancestor managed to withhold all the other ghosts from killing

67. *Taiping guangji* 121, pp. 854–855 *Yuan hua ji* 原化記 by Mr. HUANGFU 皇甫氏 (fl. 809 ?); see also *Taiping guangji* 128, pp. 908–909, *Wen qi lu* 聞奇錄 by YU TI 于逖 (Tang dynasty).

68. J. CHIU-DUKE, *Mothers and the well-being of the state in Tang China*, « Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China » 8.1, 2006, pp. 55–114 (in particular p. 57).

69. This notion of being out-of-place has been analysed with many examples by M. DOUGLAS, *Purity and danger*, Routledge & Kegan Paul, New York 1966, and can be applied to many narratives concerning women's doings in medieval sources.

70. These ancestors, however, were in general made up by both sexes, male and female.

the intruder⁷¹. As fantastic as this narrative appears, it nonetheless mirrors the understanding of the author Dai Fu, that this deceased woman actually had the persuasive power to do so.

As much as women relied on their sons for climbing the social ladder, men also displayed mothers as the Number One danger to their infant sons. The main reasons for male fears concerning women, and female care givers in particular, were their association with a general physical impurity, as well as their sole control over children that put women in charge of life and death. As child-death probably was common, numerous narratives depicted mothers as the culprit, certainly if the cause of death remained obscure to men, who were not allowed in the birth-chamber and who then had to make sense of the death in retrospective. This character of exclusiveness and secrecy, alongside the real danger of the birth process and its often dramatic and fatal result had been processed in narratives that depicted the mother as a monster and her newborn child as her victim. In the early 740s, a woman, for example, was reported as being afflicted by an eating attack. When she was about to give birth, her mother-in-law and a woman from the neighbourhood tended to her food. After giving birth, the mother demanded yet more food and in the end even devoured her newborn child⁷².

Apart from a general pollution due to a woman's work places⁷³, which could pose danger to children, men accused women of irresponsibility in the care of children. The basic needs of infants and their necessary care, cleaning the child, handling its clothes and feeding it were the salient tasks of mothers. Men suspected that certain diseases of children were caused by the failure of such basic care

71. *Taiping guangji* 335, p. 2658, *Guang yi ji* 廣異記 by Dai Fu 戴孚 (*jinsi* 757). D. DUDBRIDGE, *op.cit.*, p. 197 (fn. 119).

72. *Taiping guangji* 362, p. 2874, *Ji wen* 紀聞 by Niu Su (c. 804). Undoubtedly, accounts about mothers killing their offspring did not necessarily derive from male fantasy only. Such cases nowadays fall under psychological supervision and are diagnosed mostly as a postnatal depression. On this account, the narrative in the *Ji wen* might present a case of socio-psychological reality of giving birth, which means that the mother really killed her child. However, it could also provide an explanation of child-death by making the mother a scapegoat in lack of another explanation for sudden death of the child.

73. R. YATES, *op.cit.*, p. 155, reminding of Mary Douglas' idea of pollution as "matter out of space". Furthermore, one might consider that the smell of toilets could adhere to women as well when part of their work-space was situated there.

giving, which lay solely in the hands of women⁷⁴. Women's exclusive rights to approach and influence children already started before birth when the pregnant woman was in the care of midwives and other female experts « including female shamans and older women of the household »⁷⁵. Men, in fact, feared not only disease and death in this secluded area during birth, but also treason. In one instance, for example, we are told of a pact between two pregnant neighbours in which the more powerful makes a tragic demand from her socially inferior neighbour: in case the latter would give birth to a son and the former to a daughter they would swop the children. After this scenario became true, the son of the inferior family grew up in the elite family—which turned out to be a grave insult to the husband and his ancestors⁷⁶.

The above-mentioned boy whose testicles were bitten off by a dog was a victim of motherly neglect. The reason why the dog could attack the child was because: « when [the boy] was about one year old, [the mother] gave him a bath on a summer day and put him naked on the ground between the corridors. »⁷⁷ Thus, she did not fulfil her motherly duties in the right way and her son was exposed to the dangers of semi-wild animals⁷⁸. Another action in which men suspected women to make fatal mistakes was feeding — overfeeding or insufficient feeding — which in the worst cases was followed by convulsions and even death⁷⁹.

Clothing was another subject that troubled men, and medical authors often warned that mothers and wet nurses should not dress children too warmly, because they would sweat and easily become afflicted by winds. Chao Yuanfang writes:

74. Cases in which men were given the responsibility to give the basic care usually did not end well for the children, see A. PISSIN, *op.cit.*, for examples, pp. 124–130.

75. R. YATES, *op.cit.*, p. 129.

76. *Taiping guangji* 312: 2527, *You ming lu* 幽明錄 by Liu Yiqing 劉義慶 (403–444), the father learned only many years later by a complaining ancestor about this.

77. *Taiping guangji* 275: 2166 *San shui xiao du*, *op.cit.* See PISSIN *op.cit.* for a translation of this narrative, p. 106.

78. The mother, however, is not directly blamed for the neglect. Mei Huangfu's point of this narrative was not to show female inability in caring for children but to point out Pei Zhide's (his master) extraordinary pill with which he could save the slave boy's live.

79. *Beiji qianjin yaofang* 9: 5a; see LEE JEN-DER, *op.cit.*

凡小兒始生肌膚未成不可暖衣暖衣則令筋骨緩弱宜時見風日若都不見風則令肌膚脆軟便易中傷。皆當以故絮衣之。勿用新綿也。

Usually, when children are newly born, their skin is not yet [readily] developed, one cannot dress [the child] in warm clothes. Dressing it in warm clothes will cause the joints and bones to be feeble and weak. At times [the child] should be exposed to the wind and the sun. If it is not exposed to the wind at all, then this will cause the child's skin and flesh to be weak, and then it is easily hurt. All the clothes should be cotton clothes. Do not use new silk clothes!⁸⁰

Lastly, doctors were also concerned that female caregivers might hold and carry the child in the wrong way. They approved of mothers taking their children out to play, because that will strengthen them. Being outside and "exposed to the sun and the wind, the blood will congeal and the *qi* will become hard, skin and flesh will be firm and dense, and [the child] is able to endure wind and cold and does not get diseases."⁸¹ These detailed advises concerning feeding, clothing, and carrying children were of considerate importance to the medical authors and display their concern and suspicion that women are unaware of the child's fragility⁸².

The second cause for men fearing women was the woman's social position in medieval patriarchal society. Women were raised by their natal family in order to be married into their husband's family to which they then belonged. Due to this patrilocal custom, women lived dislocated and interrupted lives, and therefore men frequently depicted them as likewise dislocating and interrupting entities in their private histories. Socially induced instability and displacement caused the idea that women are unpredictable and dangerous. Such an image also led to the creation of narratives about creepy female transformation, which makes it plausible that a mother turns out to be tiger, a painting or a bird among other things and creatures.

Tang communities were visited by numerous social instability-factors others than women, such as wandering monks, peddlers and slaves. Women, however, were understood to be the most long-time unstable persons: partly due to their outsider-status; partly due to

80. *Zhubing yuanhou lun* 45: 1.

81. *Ibidem*.

82. Of course, they also display quite a unique interest in children, which is born out of alchemist knowledge production. See A. PISSIN, *op. cit.*

their physical condition, their bleeding and child-giving; partly due to their emotional connection with their male children, which the male authors described as being dangerous to their hierarchical order; partly because of their physical closeness to the male center of a family.

The combination of ideas concerning female dislocation and untrustworthy mothers brings forth an abundant number of demons that were female and therefore specialised in children – or demons that were specialised in scaring, harming and killing children assumed a predominately female image. Children on their part of course were likely to be prey of demons because of their weak physical status. Only a few demons were male while the cruellest and best-described ones were female. As an important note, it was another, sometimes simultaneous, nature of these female demons to also protect children.

Female demons stole children and fed them to death⁸³. The above-mentioned narrative about the child-devouring mother is just one among many narratives that deal with the destruction of children. One case, for example, tells about a beautiful woman who was found alongside a street and taken home as a concubine and who devoured the proper wife's son in whose room she was put to sleep⁸⁴. Such narratives show that the demarcation between demons and mothers or women in the reproductive age was probably narrow⁸⁵.

Perhaps the most feared child-chasing demon from the medieval period was Auntie Snatcher 姑獲⁸⁶. She came into textual existence around the fifth and sixth century as a locally known demonic bird and then made her career as a nationwide peril⁸⁷. Her presence was disseminated through writings as diverse as geographical accounts,

83. Male demons were mostly used to scare children, see B. TER HAAR, *op. cit.*, pp. 41–44.

84. *Taiping guangji* 365: 2897–8, *You yang za zu*.

85. Older women as child-threat are not as common as in later times, see *Taiping guangji* 286: 2281–2 and TER HAAR *op. cit.*

86. C. CULLEN, *The threatening stranger. Kewu in pre-modern Chinese paediatrics*, in L. Conrad and D. Wujastyk and B. Aldershot (eds), *Contagion. Perspectives from Pre-Modern Societies*, Ashgate 2000, pp. 39–52 (in particular p. 44); compare her similarity to other, later, demonic auntie-figures, such as Auntie Tiger, see TER HAAR, *op. cit.*

87. See also YAMADA KEIJI 山田慶兒, *Yoru naku tori. Igaku, jujutsu, densetsu* 夜鳴哭鳥. 醫學, 術, 傳説 Iwanami Shoten, Tokyo 1990 for a history on this bird.

medical treatises, collection of narratives and almanacs⁸⁸. Sun Simiao describes her in detail in his *Beiji qianjin yaofang* where he integrated the story of the demon into his discussions on child health and pointed her out as one cause for disease and death of children:

天下有女鳥名曰姑獲（肘後子母秘錄作鳥獲）。壹名天帝女。壹名隱飛鳥。壹名夜行遊女。又名釣星鬼。喜以陰雨夜過飛鳴徘徊人村里。喚得來者是也。鳥淳雌無雄不產陰氣毒化生喜落毛羽於人中庭置兒衣中。便令兒作病必死即化為其兒也。是以小兒生至拾歲。衣被不可露床榻月尤忌。

Under Heaven there is a female bird whose name is Auntie Snatcher. Another name is Daughter of the Heavenly Emperor, another name is Bird that Flies Invisibly and another name is Travelling Girl that Roams at Night. She is also called Demon Hooked Star. She loves to pass by crying loudly on dark rainy nights and to fly above human settlements. She is something that comes when it is summoned. From this bird there are only females and no males. She is not reproductive. [She is] poison from dark life-energy that comes alive. She loves to drop feathers into the courtyards and put them into the clothes of children. In that case she lets the children get convulsions, and they will die. Then they transform into her children. This would happen from the birth of the child until the tenth year. The clothes cannot be left lying outside. During the seventh and eighth month one has to shun her.⁸⁹

Auntie Snatcher afflicted children with an infectious disease that eventually killed them. She did that by dropping her feathers and menstrual blood onto the clothes of children that were left lying outside over night. One author describes her with breasts and attributes her with childlessness and a specialisation in abducting girls⁹⁰. The same author also reports that «some say, that women who die while giving birth change into [an Auntie Snatcher]»⁹¹.

Auntie Snatcher was not the only female demon targeting children. We also find mention of a demon called “Demon Mother” (*gui mu* 鬼母). Demon Mother gave birth daily to ten demonic children of

88. The *Beiji qianjin yaofang*'s mentioning of the demon is very important, as this version would later spread all over China and also to Japan.

89. *Beiji qianjin yaofang* II: 2b.

90. DUAN CHENGSHI, *Youyang zazhu*, chapter “Feathered Beings”: III.7b. *Youyang zazhu* 酉陽雜俎 by Duan Chengshi 段成式 (d. 863). In: Hubei xiansheng yishu, vols. 68–71.

91. *Ibidem*.

Heaven and Earth time and again, and ate them in the evening⁹². She was a hybrid being with a tiger's head, dragon's feet, the eyebrows of a python and the eyes of a scaly dragon. She and Auntie Snatcher were not the same, but they belong to the same category of female demons that fed or gave birth to children, and destroyed them by making them their own.

A set of illustrations made in the ninth century and found in Dunhuang shows six from originally sixteen female demonic beings or spirits that were supposed to be child protectors⁹³. Wicks, who discusses these child protectors, describes: «the one feature that distinguishes each of the spirits is a pair of large breasts, which appear heavy with nourishment. Each figure is accompanied by a child, but that child is more often shown in a dangerous rather than a protected position.»⁹⁴ Auntie Snatcher and these protective spirits or dangerous demons might all belong to the same group of animal-like demons, and all of them had milk to feed infants. Feeding in the case of Auntie Snatcher definitely led to convulsions and death, which might not necessarily have been the case with the other breasted spirits, but which I suspect nevertheless due to the emphasis on breasts⁹⁵.

92. YUAN KE 袁珂, *Zhongguo shenhua chuanshuo* 中國神話傳說 (Chinese Mythology), Renmin wenzue chubanshe, Beijing 1998, p. 66, quoting from Ren Fang's *Shuyiji*, (fifth century). The Demon Mother probably derives from the mythological complex about the ten suns.

93. See A. WICKS, *Family pictures*, in A. Wicks (ed.), *Children in Chinese Art*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002, pp. 152–153, where she shows the illustration of six child-protectors in black and white. IDP Database, Stein Collection, OA 1919.1-1-077.

94. A. WICKS, *op. cit.*, p. 151.

95. A possible origin of these flying female demons might be found in Indian mythology (A. WICKS *op. cit.*; TER HAAR *op. cit.*; SAWADA MIZUHO 澤田瑞穂, *Chugoku no minkan shinko* 中國之民間信仰, Kosakusha, Tokyo 1982; D. BODDE *Festivals in Classical China. New Year and Other Annual Observances During the Han Dynasty 206 B.C. – A.D. 220*, Princeton University Press, Princeton 1975 on the Death bird, the Heisheng and Wangliang spirits. Another explanation lies in Chinese star mythology, see W. EBERHARD, *Typen chinesischer Volksmärchen*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1937, pp. 55–59. One clearly foreign being in medieval China that flew during night, stole children, and did other mischief was the *yaksha* (夜叉), or rather its female version, the *yaksini*. *Yaksha*, in the course of their transmission, were worshipped as guardians. They could also be found as assistants, the fierce-looking generals in the army of the Buddhist god Vaisravana. During the Tang dynasty, Vaisravana, «the Buddhist manifestation of Hindu god of wealth, Kuvera» (WICKS, *op. cit.*, p. 137) became a child-bringer, especially a bringer of sons. *Yakshas* were as a result also brought into connection with the advent of a child. However, Strickmann remarks

5. Conclusion

In this article I have especially focused on mothers and wives during the Tang dynasty. For these investigations I integrated narratives that contain supernatural and extraordinary elements but that also reveal important details about how social practice might have looked like. By using such narratives that used to be taken as fictive or as mostly informative about religious beliefs, I am broadening the range of sources for research on the social life of women. They form interesting possibilities to investigate social practice, and reveal psychological circumstances such as fear, especially when juxtaposed to more prescriptive sources, but also to the highly stylised images of poetry and the praising images of epitaphs, which I have not referred to here.

As this article was intended as an overview of women's lives, several points are left undiscussed although I have touched some. In this respect I have, for example, not pursued the question of how women related and communicated among each other and what were their channels of contact. In the cases of pregnancy I have mentioned that not only midwives were involved but female neighbours carried an important function in female relations and aid as well. Such relationships were most probably dominated by the social ranks of the women involved. Beside these examples, narratives in the *Taiping guangji* show women at work in the fields and also women who went to public events where they came into contact with each other. Pursuing such questions about female communication would lead to interesting novel insights into the structure of Tang communities.

Furthermore, in relation to the legal code, I have proposed to approach the idea about "equality" with care. In the context of the Tang dynasty and in particular in relation to women, I suggest to translate it as "complementariness", since "equality" in the twenty-first century is a term loaded with many meanings and emotions, especially in connection with Women Studies. It would be interesting to further investigate the changing implication of *qi* with regard to the man–woman relation in the changing social situations throughout

that « the females of the species, the *yaksinis*, remained more unreconstructedly demonic and specialized in devouring children ». See M. STRICKMANN (edited by B. Faure), *Chinese Magical Medicine*, Stanford University Press, Stanford 2002, p. 64. Demonic birds were not necessarily all female, see e.g. *Taiping guangji* 362: 2873 (*Ji wen*).

imperial China until now.

Lastly, the changes that occurred to the social system during the Tang, and particularly during the Tang–Song transition, I assume, also left traces on the position of women that are partly discussed and mentioned in several works by Ebrey, but a focused analysis would be desirable. The system changed within a few hundred years from a primarily feudalistic society that was ruled by aristocratic large families that built their legitimacy around written genealogies, to a primarily bureaucratic system that was formed around the stable institution of 'the emperor' in the centre. The dynamics of this system did not evolve anymore around the struggles of a few established mighty families of which the emperor's family was just one, but around the struggle of individuals, who were pushed by their families to come close to the centre for the sake of the family. Together with these changes came large changes in the economic order that affected the life of more people than just the elite. Such social, economic and political shifts must have left traces on the family structure as well⁹⁶ and therefore on the position of women.

96. See e.g. YAO PING, *op. cit.*, who points out that father ceased to be the center of the family and made way for the husband as the center instead.

Bibliography

- ALBERTS E., *A History of Daoism and the Yao People of South China*, Cambria Press, New York 2007.
- BENN C., *The cavern-mystery transmission. A Daoist ordination rite of A.D. 711*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1991.
- BIRGE B., *Women, property, and Confucian reaction in Sung and Yuan China (960-1368)*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.
- BODDE D., *Festivals in Classical China. New Year and Other Annual Observances During the Han Dynasty 206 B.C. - A.D. 220*, Princeton University Press, Princeton 1975.
- BRAY F., *Technology and Gender. Fabrics of Power in Late Imperial China*, University of California Press, Berkeley 1997.
- BRAY F., *Techniques and civilization in late imperial China. An essay in the cultural history of technology*, « Osiris » 13, 1998, pp. 11-33.
- CAMPANY R.F., *Strange Writing. Anomaly Accounts in Early Medieval China*, State University Press of New York (SUNY), Albany 1996.
- CEN JINGWEN 岑靜雯 *Tangdai guanmen funü yanjiu 唐代宦門婦女研究* (Studies about Tang dynasty elite women and girls), Wenjin, Taipei 2005.
- CHIU-DUKE J., *Mothers and the well-being of the state in Tang China*, « Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China » 8.1, 2006, pp. 55-114.
- CLARK H., *Portrait of a community. Society, culture, and the structures of kinship in the Mulan River Valley (Fujian) from the late Tang through the Song*, Chinese University Press, Hong Kong 2007.
- COLE A., *Mothers and sons in Chinese Buddhism*, Stanford University Press, Stanford 1998.
- CULLEN C., *The threatening stranger. Kewu in pre-modern Chinese paediatrics*, in L. Conrad and D. Wujastyk and B. Aldershot (eds), *Contagion. Perspectives from Pre-Modern Societies*, Ashgate 2000, pp. 39-52.
- DENG XIAONAN 鄧小南 GAO SHIYU 高世瑜 RONG XINJIANG 榮新江 (eds), *Tang Song nüxing yu shehui 唐宋女性與社會* (*Gender and Society during the Tang and Song*), 2 voll., Shanghai cishu chubanshe, Shanghai 2003.
- DESPEUX C., *Women in Daoism*, Three Pines Press, Cambridge (Mass.) 2003.

- DUDBRIDGE G., *Religious Experience and Lay Society in T'ang China. A Reading of Tai Fu's Kuang-i chi*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- EBERHARD W., *Typen chinesischer Volksmärchen*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1937.
- EBREY P., *The inner quarters. Marriage and the lives of Chinese women in the Sung period*, University of California Press, Berkeley 1993a.
- EBREY P., "Shifts in marriage finance form the sixth to the thirteenth centuries," in R. Watson and P. Ebrey (eds.), *Marriage and Inequality in Chinese Society*, University of California Press, Los Angeles 1993b, pp. 97-132.
- EBREY P., *Women and the family in Chinese history*, Routledge, London 2003.
- FAN JIAWEI 范家偉, *Da yi jingcheng. Tang dai guojia, xinyang yu yixue 大醫精誠. 唐代國家信仰與醫學*, Dongda tushu gufen, Taipei 2007.
- GAO MINGSHI 高明士, *Zhongguo zhonggu de jiaoyu yu xueli 中國中古的教育與學禮* (*Medieval Chinese education and rituals of learning*), Guoli Taiwan daxue, Taipei 2005.
- GATES H., *China's motor. A thousand years of petty capitalism*, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1996.
- GEORGIEVA V., *Buddhist nuns in China. From the six dynasties to the Tang*, PhD Dissertation, Leiden University, Leiden 2000.
- GRAHAM A.C., *Yin-yang and the Nature of Correlative Thinking*, Institute of East Asian Philosophies, Singapore 1986.
- GRANT B. and IDEMA W., *The red brush. Writing women of imperial China*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2004.
- TER HAAR B., *Telling Stories. Witchcraft and Scapegoating in Chinese History*, Brill, Leiden 2006.
- HARPER D., *Early Chinese Medical Literature*, Kegan Paul International, London & New York 1998.
- HOLMGREN J., *Marriage, Kinship and Power in Northern China*, Variorum, Aldershot 1995.
- HOU CHIN-LANG, *Monnaies d'offrande et la notion de trésorerie dans la religion chinoise*, Collège de France, Institut des hautes études chinoises, Paris 1975.
- IDP International Dunhuang Project <http://idp.bl.uk> (last accessed 4 October 2010).

- JOHNSON D., *The Medieval Chinese Oligarchy*, Westview Press, Boulder (Colorado) 1977.
- JOHNSON W. (transl.), *The T'ang Code. Vol. I: General principles*, Princeton University Press, Princeton 1979.
- JOHNSON W., *The T'ang Code*, Princeton University Press, Princeton 1997.
- KIRKLAND R., *A world in balance. Holistic synthesis in the T'ai-p'ing kuang-chi*, « *Journal of Sung-Yuan Studies* » 23, 1993, pp. 43-70.
- KO D., *Every step a lotus. Shoes for bound feet*, University of California Press, Los Angeles 2001.
- KO D., *Cinderella's sisters. A revisionist history of footbinding*, University of California Press, Berkeley 2005.
- LEE JEN-DER, 李貞德 *Han Tang zhi jian qiu zi yifang shitan, jian lun fuke lan-shang yu xingbie lunshu* 漢唐之間求子醫方試探兼論婦科濫觴與性別論述, « *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica* » 68.2, 1997, pp. 283-367.
- LEE JEN-DER, *Wet Nurses in Early Imperial China*, « *Nan Nü: Men, Women and Gender in Early and Imperial China* » 2.1, 2000, pp. 1-39.
- LI SHUYUAN 李淑媛, *Tang dai de jiating baoli* 唐代的家庭暴力 (Domestic violence in the Tang dynasty), in *Dongya chuantong jiali, jiaoyu yu guofa*. Vol. 2: *Jianei zhixu yu guofa* 東亞傳統家禮, 教育與國法. Vol. 2: 家秩序與國法 (*Traditional family rituals in East Asia. The order within the household and national law*), in Gao Mingshi 高明士 (ed.), *Taiwan daxue*, Taipei 2005.
- LIU JUNWEN 劉俊文, *Tanglü shuyi jianjie* 唐律疏議箋解, *Zhonghua shuju*, Beijing 1996.
- LO V. and CULLEN C. (eds.), *Medieval Chinese Medicine. The Dunhuang Medical Manuscripts*, Routledge Curzon, New York 2005.
- McMULLEN D., *The cult of Ch'i T'ai-kung and T'ang attitudes to the military*, « *T'ang Studies* » 7, 1989, pp. 59-103.
- MOU J. S., *Gentlemen's prescriptions for women's lives. A thousand years of biographies of Chinese women*, Armonk, M.E. Sharpe, New York 2004.
- ON I. *T'ang household registers and related documents*, in D. Twitchett and A. Wright, *Perspectives on the T'ang*, Yale University Press, Yale 1973, pp. 121-150.
- DE PEE C., *The writing of weddings in middle-period China. Text and ritual practice in the eighth through fourteenth centuries*, State University of New

- York Press, Albany (New York) 2007.
- PISSIN A., *Elites and their children. A study in the historical anthropology of medieval China, 500-1000 AD*, PhD dissertation, Leiden 2009.
- QIU ZHONGLIN 邱仲麟, *Bu xiao zhi xiao. Tang yilai huai gu liao qin xian-xiang de shehui shi chu tan* 不孝之孝。唐以來害股療親現象的社會史初探 (Unfilial filial piety. Initial inquiries in the social history of the phenomenon of hurting one's body to cure one's kin from the Tang dynasty onward), « *Xinshixue* » 新史學 6.1, 1995, pp. 49-94.
- RONG XINJIANG (trsl. by V. Hanson), *The Nature of the Dunhuang Library Cave and the Reason for its Sealing*, « *Cahiers d'Extreme-Asie* » 11, 1999-2000, pp. 247-275.
- SAWADA MIZUHO 田瑞穗 *Chugoku no minkan shinko* 中國之民間信仰 *Kosakusha*, Tokyo 1982.
- SIVIN N., *State, Cosmos, and Body in The Last Three Centuries BC*, « *Harvard Journal of Asiatic Studies* » 55.1, 1995, pp. 5-37.
- STRICKMANN M. (edited by B. Faure), *Chinese Magical Medicine*, Stanford University Press, Stanford 2002.
- Taiping guangji* 太平廣記 LI FANG 李昉 (10th century, ed.). 10 vols. *Zhonghua shuju*, Beijing 1961.
- TANIGAWA M. (trsl. by J. Fogel), *Medieval Chinese society and the local community*, University of California Press, Berkeley 1985.
- TOPPING A. R., *China's Heritage on the Old Silk Road*, « *World Policy Journal* » 25.4, 2008, pp. 153-166.
- TUNG J. R. *Fables for the patriarchs. Gender politics in Tang discourse*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham Md. 2000.
- UNSCHULD P., *The Chinese reception of Indian medicine in the first millennium AD*, « *Bulletin of the History of Medicine* » 53.3, 1979, pp. 329-345.
- WALTNER A., *Infanticide and dowry in Ming and early Qing China*, in A. Behnke Kinney (ed.), *Chinese views of childhood*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1995, pp. 193-217.
- WICKS A., *Family pictures*, in A. Wicks (ed.), *Children in Chinese Art*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2002, pp. 159-178.
- WILMS S. 'Ten times more difficult to treat.' *Female Bodies in medical texts from early imperial China*, in « *Medicine for Women in Imperial China. Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China* » 7.2, 2005, pp. 182-215.

- WOLF M. and WITKE R. (eds.), *Women in Chinese society*, Stanford University Press, Stanford 1975.
- YAMADA KEIJI 山田慶兒 *Yoru naku tori. Igaku, jujutsu, densetsu* 夜鳴哭鳥。醫學, 呪術, 傳説 Iwanami Shoten Tokyo 1990.
- YAO PING, *Tangdai funü de shengming licheng* 唐代婦女的生命歷程 (*The life of women and girls in Tang dynasty*), Shanghai guji chubanshe, Shanghai 2004.
- YAO PING, *Childbirth and maternal mortality in Tang China*, « Chinese Historical Review » 12.2, 2005, pp. 263–286.
- YATES R., *Medicine for women in early China*, « Nan Nü. Men, Women and Gender In Early and Imperial China » 7.2, 2005, pp. 127–181.
- YUAN KE 袁珂, *Zhongguo shenhua chuanshuo* 中國神話傳説 (Chinese Mythology), Renmin wenzue chubanshe, Beijing 1998.
- ZHOU YUWEN 周愚文 and HONG RENJIN 洪仁進 (eds.), *Zhongguo chuantong funü yu jiating jiaoyu* 中國傳統婦女與家庭教育 (*Women and girls in traditional China and family education*), Shida shuyuan, Taipei 2005.
- ZHU FENGYU 朱鳳玉 *Dunhuang mengshu de funü jiaoyu* 敦煌蒙書的婦女教育 in Zhou Yuwen 周愚文 and Hong Renjin 洪仁進 (eds.), *Zhongguo chuantong funü yu jiating jiaoyu* 中國傳統婦女與家庭教育 Shida shuyuan, Taipei 2005, pp. 37–57.

Annika Pissin
Lund University

Figure femminili come strumento di legittimazione

La biografia dell'imperatrice Ma nella *Storia dei Ming*

DONATELLA GUIDA

Nella Storia dinastica dei Ming 明 (1368–1644) appaiono tre sezioni dedicate ai personaggi femminili meritevoli di menzione, ovvero le imperatrici (regnanti, madri o vedove) e le concubine, le principesse (zie, sorelle o figlie dell'imperatore), e le donne comuni, che per il loro comportamento eroico sono state insignite di titoli e archi commemorativi. Oltre l'evidente fine didascalico di tali componimenti (nel senso che lo stato enfatizza quegli atti che corrispondono ai valori morali che intende inculcare e diffondere), per quanto riguarda le imperatrici appare quanto mai emblematica la parte introduttiva di tale sezione, che ne manifesta un'altra valenza specifica. In essa il fondatore Ming Taizu 明太祖 (r. 1368–1398) espone i concetti fondanti il ruolo femminile che la tradizione confuciana impone alle donne, seguita dalla biografia dell'imperatrice Ma, sua consorte, che ne rappresenta la suprema realizzazione. Tali affermazioni esplicitano, infatti, l'importanza vitale della perfetta aderenza dell'imperatrice al ruolo femminile definito dai testi e dagli esempi del passato nel meccanismo della legittimazione dinastica. Pertanto, in questo lavoro si intende focalizzare l'attenzione sulla biografia della prima — ovvero della più significativa in termini di legittimazione — Signora dell'impero, in quanto per molteplici ragioni ideologiche, strategiche e propagandistiche ella viene rappresentata come il modello eccelso di comportamento femminile, di sposa e di madre. A tal fine è necessario esaminare, seppur brevemente, i fattori ideologici principali a cui si fa costante riferimento nella biografia e nella sua introduzione.

1. Il contesto culturale

Com'è noto, nella tradizione confuciana i cosiddetti Cinque Rapporti¹ costituiscono l'elemento fondamentale su cui edificare la società piramidale. Tra questi, quello tra marito e moglie risulta di considerevole rilevanza in quanto è precedente e necessario a quello tra padre e figlio, considerato solitamente come il più importante. La diade marito-moglie, ovvero padre-madre, costituisce perciò l'effettiva base di ogni relazione sociale.

A ciò è opportuno aggiungere un altro dato rilevante: durante il regno di Han Wudi 漢武帝 (r. 140-87 a.C.), quando furono stabilite le fondamenta ideologiche dell'impero, si operò sostanzialmente una rielaborazione del pensiero confuciano affiancandolo a principi di altre scuole. Tra queste, emerse la scuola dello Yin 陰 e dello Yang 陽 e dei 5 elementi, che appariva particolarmente funzionale al rafforzamento dell'autorità imperiale – dopo il nefasto periodo Qin 秦 (221-207 a.C.) – in virtù dei suoi stretti legami con la cosmologia. In netta opposizione a Qin, che era stato auto-referenziale, era necessaria infatti una serie di riferimenti per così dire esterni, superiori, che fossero in grado di fornire una sorta di garanzia agli Han e contemporaneamente alla classe burocratica e ai sudditi sulla loro posizione nel cosmo, posizione regolata da norme simili a quelle degli astri.

Poiché la Scuola dello Yin e dello Yang legge la vita cosmica come un movimento dialettico fra due poli che si oppongono e si completano a vicenda, ben si comprende l'importanza che la figura femminile, naturalmente identificata con uno dei due poli, assume nell'organizzazione sociale e soprattutto in senso ideologico nella gestione dello stato, in quanto esso deve rispecchiare l'ordine celeste (il Cielo e la Terra, il Sole e la Luna).

Colei che per prima deve incarnare il perfetto modello di moglie e di madre è – evidentemente – l'imperatrice, che, in quanto moglie dell'imperatore, Figlio del Cielo e padre di tutti gli uomini, è madre di tutto il *tianxia* 天下.

L'imperatrice, moglie e madre, rappresenta dunque una formida-

1. Ci si riferisce alle principali relazioni sociali, esemplificate in padre-figlio, sovrano-suddito, marito-moglie, anziano-giovane e amici. *Liji* 禮記 (Trattato sui riti) III. v. 28. *Mengzi* 孟子 IIIa. Iv. 8. Esse sono menzionate parzialmente anche in *Lunyu* 論語 XVIII.7.

bile colonna portante del sistema familiare e statale, e assume precisi doveri. Il valore insostituibile di tale ruolo è dimostrato anche dal fatto che la prima ode dello *Shijing* 詩經² è dedicata alle virtù della sposa reale e al posto che ella occupa accanto al sovrano, come mettono chiaramente in rilievo i commentari fin dall'epoca Han.³

Governare il *tianxia*, pertanto, richiede necessariamente di seguire già in famiglia le corrette norme di comportamento, seguendo la struttura concentrica che dalla coppia marito-moglie (ovvero padre-madre) conduce a padre-figlio, anziano-giovane e sovrano-suddito, e dunque alla stabile armonia di una società basata su saldi valori morali.

Anche il *Classico dei Mutamenti* (*Yijing* 易經), infatti, sostiene nell'esagramma 37 la medesima esigenza di rettificare la famiglia come condizione necessaria per realizzare l'ordine mondiale,⁴ mentre i *Riti di Zhou* (*Zhouli* 周禮) illustrano gli aspetti relativi ai corretti comportamenti e doveri dell'Imperatrice in termini gestionali della Casa Imperiale e naturalmente anche i riti che ella deve compiere accanto al consorte per il bene dello stato e della società tutta.

È evidente, perciò, come avere a cuore questi elementi diventi un fattore primario di legittimità: ne costituisce una chiara conferma l'operazione compiuta nel I secolo a. C. da Liu Xiang,⁵ che per primo compila o estrapola le biografie esemplari femminili dai testi storici presenti nella biblioteca imperiale. L'opera, intitolata *Gu lienüzhuàn* 古列女傳 (Biografie di donne), presenta 104 figure, divise in sette

2. *Shijing* 詩經 I:1, *Guofeng* 國風 *Zhounan* 周南 componimento "Guan ju", Cfr. J. LEGGE, *The Chinese Classics, with a translation, critical and exegetical notes, prolegomena, and copious indexes*, (Oxford University Press, Oxford 1865) repr. SMC publishing, Taipei 1991, IV:1, e specialmente il commento in *Maoshi zhushu* I:1, in *Siku quanshu*, edizione elettronica, Shanghai 2000. Tale ode viene menzionata in *Lunyu* III, 20 da Confucio, che ne elogia la bellezza e la capacità di rendere felice e commuovere il lettore.

3. Si noti tuttavia che tali commentari, a partire da Mao Chang 毛萇 (II secolo a.C.), enfatizzano come virtù principale la mancanza di gelosia, ovvero l'accettare come compito della sposa anche quello di presiedere alla creazione di un ricco harem per il sovrano. La seconda ode si riferisce invece alle abilità manuali che la sposa reale deve avere.

4. *Zhouli Yinde* 周易引得, *A Concordance to Yi Ching*, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966, p. 23. *Le Yijing*, Trad. di Charles de Harlez (1832-1899), éditions Denoël, Paris 1959, p. 126.

5. Si noti tuttavia che vi sono molti dubbi sulla paternità del testo, almeno nella versione giunta fino a noi, che rappresenta una profonda revisione dell'opera realizzata in epoca Song 宋, come risulta da B. HINSCH, *The Textual History of the Lienüzhuàn*, « Monumenta Serica » 52, 2004, pp. 95-112.

gruppi, che diventeranno i modelli a cui ogni donna dovrebbe rifarsi. E non solo ogni donna, ma anche ogni uomo, visto che ciascuna di esse è naturalmente associata a un marito da sostenere nello svolgimento dei suoi doveri o, in caso, ammonire, oppure un figlio da rimproverare adeguatamente. Persino l'ultima sezione, dedicata alle donne malvagie, ha un fine didascalico: spinge a riflettere sugli effetti nefasti che una donna avida di ricchezze o di potere può avere su uno stato se ella tiene in pugno un sovrano imbecille e sordo ai suoi doveri. L'autore sembra voler affermare che le qualità e le capacità di ogni donna sono fuori discussione, tuttavia, (forse proprio per questo motivo) bisogna evitare accuratamente che esse possano essere adoperate al di fuori di un contesto di assoluta virtù, altrimenti le conseguenze possono essere devastanti.

Ai fini del nostro discorso appare particolarmente significativa quella che è, non a caso, la prima delle storie narrate nel *lienüzhuan*, ovvero quella delle due figlie di Yao inviate a Shun come mogli, nell'ambito del primo gruppo di storie, denominate "modelli materni" (*muyi* 母儀). Il testo ne spiega le ragioni:

舜猶內治靡有姦意四嶽薦之於堯堯乃妻以二女以觀厥內。

Shun eccelleva nel governare se stesso, non indulgeva mai in pensieri illeciti. I quattro capi delle tribù lo avevano raccomandato a Yao, Yao allora gli aveva dato in sposa due figlie perché osservassero il modo in cui gestiva gli interni.⁶

Il contenuto di questa storia, che afferma esplicitamente il legame indissolubile tra la gestione degli interni, ossia della famiglia, e la gestione dello stato – in quanto Yao concede le figlie in moglie a Shun proprio perché sta valutando di nominarlo suo erede – è significativo quanto la posizione che la storia occupa all'interno della raccolta, la prima, come si è detto, così come era collocato in apertura dell'opera il componimento delle *Odi* di cui si è parlato in precedenza⁷. Tale

6. LIU XIANG, *Gu lienüzhuan* 古列女傳 in *Siku quanshu* 四庫全書, Wenyuange edizione elettronica, Shanghai 2000, 1:1b. LIU XIANG, in C. Coduti (a cura di) *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008, p. 37.

7. Si ricordi, tuttavia, che, come già detto nella nota 5, la versione attuale del testo di Liu Xiang non è quella originale ma risale all'epoca Song, e rappresenta dunque ancora più chiaramente la visione più ortodossa del pensiero neo-confuciano, a cui i Ming devono riferirsi.

posizione infatti segnala in maniera chiara ed evidente il concetto fondamentale su cui è costruito tutto il pensiero confuciano ortodosso proprio in quanto tali testi rispondono all'esigenza di creare una classe dirigente omogenea educata su valori comuni atti a rafforzare la struttura statale, e a tal fine l'educazione maschile e quella femminile assumono un'importanza speculare.

Accanto alla manualistica, è opportuno fornire alle fanciulle degli esempi concreti e, perciò, seguendo dopo circa quattro secoli l'esempio di Liu Xiang, il compilatore dello *Hou Hanshu* 後漢書 (Storia degli Han posteriori) Fan Ye introduce una sezione dedicata alle imperatrici, alle consorti e concubine imperiali; inoltre, grazie all'immenso materiale fornito dalle gazzette locali, scrive anche una serie di biografie di eroine, che hanno saputo difendere, spesso a costo della propria vita, i valori morali fondamentali, mostrando di fatto che in ultima analisi le donne sono necessarie sia nella vita privata che in quella pubblica. Da questo momento, dunque, le storie dinastiche avranno al loro interno almeno due sezioni interamente dedicate a personaggi femminili⁸. A tale proposito è opportuno precisare che questo ampliamento di soggetti femminili degni di nota introduce anche, di fatto, una netta divisione sociale tra donne imperiali e donne comuni, che non era presente nell'opera di Liu Xiang. Questi, infatti, aveva presentato tutti modelli di donne dell'aristocrazia, i cui mariti o figli erano coinvolti in prima persona nel governo, essendo sovrani o ricoprendo cariche burocratiche⁹.

2. Le ragioni della scelta della *Storia dei Ming*

La *Storia dei Ming* (*Mingshi* 明史) è particolarmente interessante perché fotografa un momento particolare, l'ascesa di una dinastia fondata da un contadino illetterato di nome Zhu Yuanzhang 朱元璋, che segue il periodo di dominazione mongola, che, sebbene

8. Vedi S.J.MOU, *Gentlemen's Prescriptions for Women's Lives. A Thousand Years of Biographies of Chinese Women*, M. E. Sharpe, New York 2004, che analizza le biografie femminili nelle storie dinastiche dallo *Hou Hanshu* fino allo *Xin Tangshu*.

9. Mi sembra perciò pretestuoso il commento di Mou, *op. cit.*, p. 77 sulla "ghettizzazione" delle imperatrici nelle storie dinastiche, e sul fatto che tali modelli non potevano essere utili a nessuno in quanto nessuna altra donna avrebbe potuto condividere una simile vita.

relativamente breve, aveva lasciato un segno profondo nella società e nella cultura cinesi.

La ricostruzione dell'impero centralizzato richiedeva quindi uno sforzo eccezionale, non solo dal punto di vista strutturale e territoriale, dopo i lunghi anni di devastazione a nord e di cattiva gestione dell'agricoltura e delle acque, ma anche e soprattutto dal punto di vista ideologico. Bisognava infatti che Zhu Yuanzhang riuscisse sia a rendere credibile la sua personale posizione sul trono, sia a superare la cesura mongola, per riallacciarsi al glorioso passato che avrebbe ridato fiducia al popolo come alla classe dirigente.

Pertanto, così come gli Han 漢 (206 a.C. – 221 d.C.) – il cui fondatore era allo stesso modo di umili origini, e tale legame con la prima dinastia imperiale riconosciuta non mancò di essere ampiamente sottolineato dalla propaganda politica del tempo – avevano dovuto trovare il modo di stabilire dei collegamenti diretti con la dinastia Zhou 周, accantonando i Qin e di conseguenza volendo affermare che questi non avevano mai posseduto il mandato celeste, in base al principio della “corretta discendenza” (*zhengtong* 正統) in cui il carattere *tong* 統 con il radicale seta segnala sia l'unificazione territoriale che l'incontrovertibile e irrinunciabile continuità¹⁰, i Ming sentono il disperato bisogno di affermare la loro completa identità con le vere dinastie cinesi, e pertanto utilizzano tutti gli strumenti a disposizione.

Già prima della data ufficiale di fondazione della dinastia, nell'inverno 1358–59, Zhu aveva ordinato che fosse istituita una scuola confuciana nella prefettura di Jinhua recentemente conquistata¹¹. Una volta salito al trono, egli provvede innanzitutto all'invio di lettere ufficiali ai regni vicini e lontani per ristabilire i rapporti tributari¹², in quanto tra i principali doveri del Figlio del Cielo vi è quello di diffondere la cultura tra i popoli barbari, e perciò il maggior numero di delegazioni straniere venute a presentare omaggio all'impero sono un segno tangibile della luce imperiale e del possesso del mandato; in

10. A proposito di questo termine, vedi H. CHAN, *Legitimation in Imperial China. Discussions under the Jurchen-Chin Dynasty (1115–1234)*, University of Washington Press, Seattle 1984, pp. 21–24.

11. C.L. GOODRICH e C.Y. FANG (a cura di) *Dictionary of Ming Biography 1368–1644*, Columbia University Press, New York 1976, p. 1226, biografia di Song Lian.

12. *Ming Shilu* 明實錄 (Annali veritieri della dinastia Ming) 37: 750–751, edizione Zhongyang yanjiuyuan lishi yuyan yanjiusuo, Taipei 1962,

secondo luogo, si occupa della scrittura della storia, che a partire dalla creazione dell'Ufficio Storiografico dei Tang (*shiguan* 史館, 629)¹³ era diventata appannaggio dello stato e una sorta di conferma del Mandato: solo chi ne è erede ha il diritto di fissare per sempre in forma scritta la storia precedente¹⁴. La *Storia della dinastia Yuan* (*Yuanshi* 元史), compilata da un team diretto da Song Lian e Wang Wei, vede la luce a tempo record: dopo appena sei mesi dalla data della nomina dei responsabili dell'Ufficio (9 marzo 1369), viene presentata al trono una prima versione, poi rivista e resa definitiva nell'anno successivo¹⁵. Anche gli aspetti religiosi e rituali vengono presi in considerazione e codificati, in alcuni casi in modo originale,¹⁶ nei primissimi anni; tra questi emerge la costruzione dei templi e delle tombe ancestrali. Non poteva mancare in tale quadro la giusta enfasi alla definizione del ruolo femminile, che costituisce un ulteriore elemento di riferimento al modello tradizionale, come si è detto. Soulliere sottolinea inoltre l'importanza assunta in quest'epoca dalle funzionarie addette proprio alla registrazione degli avvenimenti relativi agli “appartamenti interni” (*nei qiju zhu* 內起居注), che venivano poi utilizzati per la stesura delle biografie.¹⁷

3. Le biografie delle consorti imperiali nella *Storia dei Ming*: *muyi tianxia* 母儀天下 (modelli materni universali)

Già dall'introduzione a questa sezione, denominata *huangfei* 皇妃 (imperatrici e concubine), troviamo conferma alla centralità del ruolo femminile ai fini della stabilità del governo. Il testo riporta:

明太祖鑒前代女禍，立綱陳紀，首嚴內教。洪武元年命儒臣修女

13. Vedi D. TWITCHETT, *The Writing of Official History under the T'ang*, Cambridge UP, Cambridge 1992.

14. Per uno studio complessivo della scrittura della storia da Confucio alla fine dell'impero, vedi O. NG and Q.E. WANG, *Mirroring the Past. The Writing and Use of History in Imperial China*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2005.

15. La data ufficiale della versione finale è 23 luglio 1370. *Ming Shilu* 39: 783 e 54: 1059; GOODRICH e FANG, *op.cit.*, p.1227.

16. R. TAYLOR, in *The Cambridge History of China*, vol. 8, in particolare 864–66.

17. E. F. SOULLIERE, *Palace Women in the Ming Dynasty*, Ph.D. dissertation, Princeton University 1987, p. 4.

誠，諭翰林學士朱升曰：「治天下者，正家為先。正家之道，始于謹夫婦。后妃雖母儀天下，然不可俾預政事。至于嬪嬙之屬，不過備職事，侍巾櫛；恩寵或過，則驕恣犯分，上下失序。歷代宮闈，政由內出，鮮不為禍。惟明主能察于未然，下此多為所惑。卿等其纂女誠及古賢妃事可為法者，使後世子孫知所持守。」升等乃編錄上之。

Avendo l'imperatore Ming Taizu riflettuto sulle sventure provocate dalle donne nel passato, stabilì dei decreti ed espose delle norme [precise], cominciando dal rendere [più] severa la loro educazione. Nel primo anno dell'era Hongwu, l'imperatore ordinò ai letterati confuciani di compilare le "ammonizioni femminili". "Colui che governa il *tianxia*, deve per prima cosa rettificare la famiglia."¹⁸ E istruì l'accademico Hanlin Zhu Sheng dicendo: "La via per rettificare la famiglia comincia dai coniugi coscienziosi. Sebbene le imperatrici e le consorti debbano essere un modello materno per tutto il *tianxia*¹⁹, non si può far sì che prendano parte agli affari di governo. Per quanto riguarda la categoria delle concubine e delle dame di corte, [devono] svolgere solo le loro mansioni e avere cura di asciugamani e pettini; se il favore imperiale talvolta è eccessivo, esse diventano orgogliose e arroganti violando le norme di comportamento e creando disordine tra superiori ed inferiori. Le politiche di governo che nelle passate generazioni hanno avuto origine nei quartieri femminili del Palazzo raramente non hanno condotto lo stato alla sventura. Solo un sovrano illuminato può tenere sotto controllo ciò prima che accada, gli inferiori ne sono grandemente sviati. Gli ammonimenti per le donne compilati dagli alti funzionari e le vicende delle spose sagge dell'antichità possono valere come norma per far sì che le generazioni successive sappiano cosa [è necessario] osservare." [Zhu] Sheng allora fece pubblicare quanto scritto.²⁰

Colpisce innanzitutto il fatto che queste misure sull'educazione femminile vengano stabilite nel primo anno di regno, come ci confermano gli *Annali Veritieri*²¹, a dimostrazione dell'urgenza e della centralità di tale materia: in un momento senza dubbio molto complicato per il nuovo sovrano, alle prese con un territorio devastato dai lunghi anni di guerra e di carestia, dovuta anche alla cattiva gestione dell'agricoltura da parte dei Mongoli, Hongwu dedica la sua atten-

18. Si noti la frase testualmente citata dai Classici, cfr. ad esempio *Zhouyi*, *op. cit.* p. 23, parafrasata in *Daxue* 4; *Mengzi* 4A,5.

19. Rispetto alla traduzione 'universale' che compare nel titolo di questo paragrafo, si è preferito conservare il termine *tianxia* per lasciare inalterato il parallelo tra il governo dell'imperatore e il ruolo dell'imperatrice.

20. *Mingshi* 明史 113: 3503, edizione Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1974.

21. *Ming Shilu* 37: 713-719.

zione a questo tema. Inoltre, appaiono degni di nota i precisi, quasi letterali riferimenti alla tradizione precedente, dalla frase lapidaria con cui il sovrano illetterato istruisce l'accademico Hanlin, per indicare la linea direttiva della sua politica e del suo regno, e rivendicare la sua aderenza alla tradizione e dunque la sua eredità, all'impiego dell'espressione *muyi tianxia* 母儀天下, ovvero un modello materno per tutto il mondo, che richiama ad un tempo sia l'archetipo stabilito da Liu Xiang sia un celebre commentario al *Riti di Zhou* di epoca Yuan²². Anche la menzione ai comportamenti negativi delle *femmes fatales* che inducono alla confusione e alla rovina appare perfettamente coerente con i dettami della tradizione: l'imperatore deve ammonire e osservare con severità il comportamento di coloro che gli stanno intorno, come un buon padre. Se agli altri può essere consentito vacillare o essere confusi, l'imperatore, quale supremo modello di virtù, deve sempre restare saldo a indicare la via da percorrere. Il testo prosegue specificando in quale modo Hongwu intenda organizzare la gestione pratica dei quartieri femminili, anche qui riecheggiando la complessa organizzazione tramandata dall'antico testo rituale di Zhou.

4. Biografia dell'imperatrice Ma

太祖孝慈高皇后馬氏，宿州人。父馬公，母鄭媪，早卒。馬公素善郭子興，遂以后托子興。馬公卒，子興育之如己女。[...]后仁慈有智鑒，好書史。

La filiale, materna²³, suprema imperatrice Ma, consorte di Taizu, era originaria di Suzhou [nell'odierno Anhui]. Suo padre era il Duca Ma, sua madre la Dama Zheng, che scomparvero prematuramente. Il padre era in buoni rapporti con Guo Zixing, e in seguito gli affidò la figlia, perciò quando morì, costui la allevò come se fosse sua. [...] L'imperatrice era buona e amorevole, sagace e acuta, amava lo studio e la storia²⁴.

22. *Zhouli jijie* 1 in *Siku Quanshu*. Si noti che in cinese moderno l'espressione *muyi tianxia* è usata unicamente nell'accezione di "diventare imperatrice", e dunque si riferisce soltanto alla brama di potere, confermando di fatto la tendenza dell'ultimo periodo a demonizzare il ruolo femminile piuttosto che esaltarne le influenze positive.

23. Già dai primi due aggettivi attribuiti ad ella, si individuano i rapporti familiari considerati più importanti per una donna.

24. *Mingshi* 113: 3505. Per alcune interessanti considerazioni sull'educazione femminile e sulle diverse opinioni sull'opportunità che essa venisse impartita o meno, vedi C.W. Ho, *The Cultivation of Female Talent—Views on Women's Education in China during the Early*

La prima parte della biografia, in cui vengono messe in luce le sue doti naturali e la sua passione per lo studio, riecheggia celebri modelli di imperatrici del passato²⁵.

I compilatori pongono immediatamente in luce il fatto che la signorina Ma era divenuta figlia adottiva di Guo Zixing, celebre capo ribelle che nel 1352 aveva attaccato la città di Haozhou, conquistandola. Il giovane Zhu Yuanzhang, che era nato lì vicino e vi risiedeva, avendo perso entrambi i genitori nella terribile carestia del 1344, aveva deciso di unirsi all'esercito ribelle e si era subito fatto notare per il suo aspetto imponente e per le sue qualità militari. All'inizio Guo è diffidente nei suoi confronti, e rifiuta la sua adesione facendolo gettare in prigione²⁶, ma poi cambia atteggiamento per l'intervento di lei. La biografia fa apparire sostanziale il ruolo di lei alla luce dei futuri sviluppi della sua carriera²⁷. Le caratteristiche della sagacia e dell'intuito, che, unite alle capacità dialettiche e di convincimento, avevano contraddistinto molte donne esemplari di Liu Xiang, saranno elementi ricorrenti in tutta la biografia.

Dopo il matrimonio, ella si adoperava moltissimo anche per i soldati, condividendo con loro tutto ciò che avrebbe dovuto essere appannaggio del palazzo. Ammonisce il marito sulla necessità di seguire il principio fondamentale di non uccidere e questi tiene in gran conto le parole di lei. Quindi, già dalla parte iniziale della biografia, quella dedicata agli anni della ribellione e della guerra, appare evidente quanto fondamentale sia stato il contributo della futura imperatrice alla costruzione del nuovo stato e al successo personale del marito quale imperatore. Nominata ufficialmente imperatrice al momento stesso della fondazione della dinastia nel 1368, ella continua a seguire

and High Qing Periods, « Journal of the Economic and Social History of the Orient » 38.2, Women's History, 1995, pp. 191-223.

25. Vedi ad esempio la biografia dell'imperatrice Deng, in *Hou Hanshu*, Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1965, 10A pp. 418-431, tr. in N.L. SWANN, *Biography of the Empress Têng: A Translation from the Annals of the Later Han Dynasty*, « Journal of the American Oriental Society » 51.2, 1931, pp. 138-159 e la celeberrima Changsun, moglie di Tang Taizong (*Jiu Tang Shu* 51: 2164, edizione Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1975).

26. E. DREYER, *Early Ming China, a Political History*, Stanford University Press, Stanford 1982, p. 23.

27. Chou Tuo-chi riferisce che potrebbe anche essere il contrario, ossia che Guo Zixing abbia dato in moglie la signorina Ma, elevata al rango di figlia adottiva in questa occasione, proprio per assicurarsi la lealtà di Zhu (GOODRICH e FANG, *op. cit.*, p. 1026).

il marito in battaglia e si occupa di tutto ciò che lo riguarda, compresi i pasti, in quanto egli temeva di essere avvelenato. Non gli fa mancare nulla, mentre non si cura di se stessa.

Giunti ormai alla stabilità politica e all'agiatazza, il sovrano:

每對群臣述后賢，同于唐長孫皇后。退以語后。后曰：「妾聞夫婦相保易，君臣相保難。陛下不忘妾同貧賤，願無忘群臣同艱難。且妾何敢比長孫皇后也。」

In ogni incontro ufficiale con i ministri ne elogiava la saggezza, paragonandola all'imperatrice Changsun dei Tang. Dopo che glielo ebbero riferito, l'imperatrice [Ma] commentò: "So che è facile che marito e moglie si proteggano vicendevolmente, mentre è difficile che sovrano e ministri si sostengano vicendevolmente. Vostra Maestà non dimentica che con questa serva ha condiviso la povertà, e mi auguro che non dimentichi neppure che con i ministri ha condiviso le difficoltà. Inoltre, come potrei osare paragonarmi all'imperatrice Changsun?"²⁸

Il riferimento alla consorte di Tang Taizong è di per sé significativo, insieme all'atteggiamento di estrema saggezza e modestia di Ma, che conosce bene i suoi doveri e si impegna a emulare i modelli del passato, come si evince dal paragrafo seguente:

后勤于内治，暇則講求古訓。告六宮，以宋多賢后，命女史錄其家法，朝夕省覽。或言宋過仁厚，后曰：「過仁厚，不愈于刻薄乎。」

Coscienziosa nella gestione degli interni, nel tempo libero si dedicava allo studio degli antichi precetti. Per l'harem imperiale, poiché in epoca Song vi erano state molte sagge imperatrici, ordinò alle funzionarie responsabili di annotare i loro regolamenti, perché [spose e concubine] da mane a sera li studiassero attentamente. Alle affermazioni di alcuni che sostenevano che i Song eccedessero in umanità e generosità, ella replicò: "Eccedere in umanità e generosità non è forse meglio che essere arcigni e meschini?"²⁹

Ognuno degli episodi di cui si compone la biografia è associato a una particolare e significativa virtù muliebre: la modestia, l'umanità, la generosità, l'altruismo, la pietà filiale e la giustizia. Di contro, l'imperatore, noto per le sue intemperanze³⁰, appare sempre di più

28. *Mingshi* 113: 3506.

29. *Ibidem*.

30. Vedi ad esempio MA L., *Zhu Yuanzhang and the Legalist 'Art of Ruling'*, « Ming Qing Yanjiu », 1999, pp. 101-30. ID., *Comparison of the Legitimacy of Power between Confucianist and*

bisogno dei suoi consigli, come si rileva dai paragrafi seguenti, in cui ella mostra rispetto per gli antenati, per la fedeltà degli inferiori e per il Cielo, unico ente a cui anche il più dispotico degli imperatori non può dimenticare di sottostare.

帝前殿決事，或震怒，后伺帝還宮，輒隨事微諫。雖帝性嚴，然為緩刑戮者數矣。參軍郭景祥守和州，人言其子持槊欲殺父，帝將誅之。后曰：「景祥止一子，人言或不實，殺之恐絕其后。」帝廉之，果枉。[...]學士宋濂坐孫慎罪，逮至，論死，後諫曰：「民家為子弟延師，尚以禮全終始，況天子乎？且濂家居，必不知情。」帝不聽。會後侍帝食，不禦酒肉。帝問故。對曰：「妾為宋先生作福事也。」帝惻然，投箸起。明日赦濂，安置茂州。吳興富民沈秀者，助築都城三之一，又請犒軍。帝怒曰：「匹夫犒天子軍，亂民也，宜誅。」後諫曰：「妾聞法者，誅不法也，非以誅不祥。民富敵國，民自不祥。不祥之民，天將災之，陛下何誅焉。」乃釋秀，戍雲南。[...]帝嘗怒責宮人，后亦佯怒，令執付宮正司議罪。帝曰：「何為？」后曰：「帝王不以喜怒加刑賞。當陛下怒時，恐有畸重。付宮正，則酌其平矣。即陛下論罪亦詔有司耳。」

Mentre l'imperatore nella sala anteriore risolveva le questioni dello stato, talvolta si adirava. L'imperatrice attendeva che egli ritornasse negli appartamenti privati per esaminare le cose e dargli dei buoni consigli. Sebbene l'imperatore fosse molto severo di natura, numerose sentenze e punizioni furono così sospese. [Ad esempio,] Guo Jingxiang era a capo della guarnigione a difesa di Hezhou. Alcuni sostenevano che suo figlio avesse intenzione di ucciderlo e l'imperatore lo fece condannare a morte [in base a queste voci].³¹ "Jingxiang ha un figlio solo." osservò l'imperatrice, "Ciò che dicono potrebbe non essere vero, [inoltre] uccidendolo temo che sarebbe interrotta per sempre la linea di successione della sua stirpe." L'imperatore fece fare delle indagini riguardo a ciò, e alla fine [fu accertato che] era stato calunniato. [...]

Il letterato Song Lian fu [coinvolto e] punito per le colpe del nipote Shen.³² Dopo averlo arrestato, fu condannato a morte. L'imperatrice am-

Legalist Philosophies, «Asian Philosophy» 10, 2000, pp. 49-59 e Id., *Pouvoir et philosophie chez Zhu Yuanzhang, despotisme et légitimité*, Editions You-Feng, Paris 2002.

31. La mancanza di pietà filiale, o peggio, come in questo caso, è un reato gravissimo, in quanto in base ai Cinque rapporti, si associa una tale azione nefanda con il tradimento nei confronti del sovrano.

32. Song Shen era stato coinvolto nella terribile purga seguita alla caduta in disgrazia del Gran Cancelliere Hu Weiyong, che a vario titolo era costata la vita a diverse migliaia di persone. Quando, come in questo caso, il crimine riguardava reati quali la cospirazione, la pena si estendeva ai familiari fino a sette o nove generazioni, precedenti e successive, in quanto si voleva punire chi non avesse dedicato sufficiente cura alla buona educazione del

moni dicendo: "Nelle famiglie della gente comune quando si ingaggia un maestro per figli e fratelli minori, lo si rispetta come si conviene in ogni occasione, non dovrebbe a maggior ragione essere così per il Figlio del Cielo³³? Inoltre Song Lian è a casa in pensione³⁴, certamente non è a conoscenza di nulla." L'imperatore non ascoltò. Dopo la sentenza, l'imperatrice avendo servito il pasto all'imperatore, non mangiò. Questi ne chiese la ragione ed ella replicò: "Questa serva compie un sacrificio per il signor Song³⁵." L'imperatore ne fu rattristato, gettò via le bacchette e si alzò [e andò via]. Il giorno successivo grazie [Song] Lian e lo inviò a stabilirsi a Maozhou³⁶.

Il ricco Shen Xiu di Wuxing contribuì per un terzo alla costruzione delle mura della capitale, e per di più propose di ricompensare le truppe con cibi e bevande. L'imperatore si adirò: "Un uomo comune che osa rifocillare l'esercito del Figlio del Cielo è un ribelle, deve essere condannato a morte." L'imperatrice lo ammonì dicendo: "Questa serva ha sentito dire che esiste la legge, e si condanna a morte chi non la rispetta, non chi si comporta in modo improprio. Quando il popolo diventa così ricco da rivaleggiare con lo Stato, devia da un comportamento corretto; chi agisce in modo scorretto sarà naturalmente punito dal Cielo, perché Vostra Maestà dovrebbe condannarlo a morte?" Allora fece rilasciare Xiu e lo inviò a difendere [la frontiera dello Yunnan]. [...]

Un giorno l'imperatore si adirò con le cameriere del Palazzo, rimproverandole, e l'imperatrice finse di montare in collera anche lei, ordinando che venissero condotte all'Ufficio di Sorveglianza di Palazzo per chiedere conto [delle loro azioni]. L'imperatore ne chiese il motivo ed ella rispose: "L'imperatore non deve aumentare punizioni e premi in base all'ira e alla gioia. Quando Vostra Maestà è adirato, temo che possano verificarsi dei giudizi erronei, mandando loro all'Ufficio, il giudizio sarà invece equilibrato. Vostra Maestà dovrebbe decretare che sia sempre l'ufficio a occuparsi di comminare le pene ai colpevoli."³⁷

reo e contemporaneamente eliminare coloro che avrebbero potuto reiterare il crimine o portare avanti una vendetta.

33. Song Lian era stato istitutore del principe ereditario Zhu Biao già dal 1360, e successivamente ricoprì molti prestigiosi incarichi come quelli di Direttore dell'Ufficio Storiografico e Compilatore-Capo della *Yuanshi*, direttore degli Studi nell'Università Imperiale, consigliere dell'imperatore. Fu autore di molte opere ufficiali relative al governo di Hongwu e ai riti. GOODRICH e FANG, *op. cit.*, pp. 1225-1231.

34. Song era originario del Zhejiang, dunque si trovava lontano dalla capitale.

35. L'imperatrice intende dire che sta pregando Buddha perché venga graziato, o almeno che il suo spirito abbia pace.

36. Località della frontiera nord-occidentale del Sichuan. La pena per Song Lian è stata commutata in esilio. Secondo le fonti, tuttavia, Song morì nel corso del viaggio, nei pressi dei confini orientali della provincia nel 1381. GOODRICH e FANG, *op. cit.*, p. 1228.

37. *Mingshi* 113: 3506-7.

Da questi episodi, sembra che la figura dell'imperatrice serva da necessario fattore di equilibrio proprio rispetto al carattere iracondo del consorte, e che le innumerevoli virtù di lei siano assolutamente indispensabili al benessere stesso dell'impero. Se l'imperatore non sempre è in grado di mostrare un comportamento consono al suo ruolo, come nei casi in cui si abbandona ai noti scoppi d'ira, ella appare conscia in ogni momento della straordinaria importanza della sua posizione, e dunque gli consiglia senza mezzi termini di affidare a chi di dovere il giudizio, al fine di evitare inutili errori e sofferenze ai malcapitati sottoposti. I principî in base ai quali l'imperatrice fa tali affermazioni sono certo la rettitudine e la giustizia, ma le sta a cuore anche il benessere fisico dei sudditi, e manifesta dunque una sorta di genuino senso materno. Ella sostiene esplicitamente questo concetto nel passo successivo, in cui lo enuncia come parte dei suoi doveri:

一日，問帝：「今天下民安乎？」帝曰：「此非爾所宜問也。」
后曰：「陛下天下父，妾辱天下母，子之安否，何可不問。」

Un giorno, l'imperatrice chiese all'imperatore se in quel momento la popolazione del mondo fosse in pace e quello rispose che non era appropriato che ponesse un quesito simile. "Vostra Maestà è il padre di tutto il *tianxia* e questa serve è onorata di esserne la madre." replicò quella. "Come potrei non chiedere se i miei figli sono in pace?"³⁸

L'imperatore dunque vorrebbe che ella stesse al suo posto di moglie, a occuparsi esclusivamente delle attività interne alla famiglia e al palazzo, ma lei gli ricorda che prima di tutto come moglie del Figlio del Cielo è stata investita di un compito ben superiore, e proprio in base a questo Mandato che rivendica anche per sé, ogni altra affermazione appare secondaria, e respinge adirata una simile inappropriata risposta. Questo è il punto centrale della biografia, non solo concettualmente ma anche geograficamente all'interno del testo scritto, ed è proprio qui che il termine "madre" ritorna, dopo le dichiarazioni introduttive di Taizu, con tutta la sua forza e il suo pieno significato.

I paragrafi successivi della biografia mettono in luce altri aspetti significativi dei compiti pratici, pertinenti al suo ruolo, e del modo impeccabile in cui se ne occupa:

38. Ivi, 113: 3507.

遇歲旱，輒率宮人蔬食，助祈禱；歲凶，則設麥飯野羹。帝或告以振恤。后曰：「振恤不如蓄積之先備也。」[...]諸將克元都，俘寶玉至。后曰：「元有是而不能守，意者帝王自有寶歟。」帝曰：「朕知后謂得賢為寶耳。」后拜謝曰：「誠如陛下言。妾與陛下起貧賤，至今日。恒恐驕縱生于奢侈，危亡起於細微，故愿得賢人共理天下。」又曰：「法屢更必弊，法弊則奸生；民數擾必困，民困則亂生。」帝嘆曰：「至言也。」命女史書之冊。其規正，類如此。

帝每御膳，后皆躬自省視。平居服大練浣濯之衣，雖敝不忍易。聞元世祖后煮故弓弦事，亦命取練織為衾裯，以賜高年瑯獨。餘帛類絲，緝成衣裳，賜諸王妃公主，使知蠶桑艱難。

In un anno di siccità, ordinò al personale di palazzo di seguire una dieta vegetariana per rendere più efficaci le preghiere³⁹, in un anno di carestia preparava cibi semplici e comuni⁴⁰. L'imperatore affermò che [bisognava] impegnarsi nel confortare⁴¹ [i bisognosi], ma ella replicò che confortare non era come accumulare granaglie a tempo debito. [...]

Tutti i generali che avevano conquistato la capitale degli Yuan avevano preso e consegnato gli oggetti preziosi [trovati]. "Gli Yuan possedevano tutto questo ma non sono stati in grado di difenderlo." Commentò l'imperatrice. "[Vostra Maestà] cosa ritiene che sia ancora più prezioso per un sovrano?" "So quello che l'imperatrice intende: disporre [dell'aiuto dei] saggi è il tesoro più prezioso." Replicò l'imperatore. Ella assenti a mani giunte dicendo: "E' proprio come dice l'imperatore. Questa serve è insieme a Vostra Maestà fin da quando ci siamo innalzati dalla povertà. Da allora, ho sempre temuto che diventassimo arroganti e acquisissimo abitudini stravaganti, [perché] la rovina [del Paese] comincia dalle piccole cose. Perciò spero che riusciamo ad ottenere [la collaborazione di] uomini saggi con cui governare il *tianxia*." E aggiunse: "Le leggi modificate di frequente conducono necessariamente ad abusi, gli abusi della legge causano guasti per la gente comune, e tanto più costoro [che ne subiscono i danni] saranno numerosi, tanto più necessariamente sorgeranno difficoltà, e se il popolo è in difficoltà ne scaturiranno disordini." "Queste sono parole davvero di grande significato!" sospirò l'imperatore. Ordinò perciò alle funzionarie di annotare questi precetti; revisioni di altre norme furono fatte similmente a questi.

Ella esaminava accuratamente di persona tutti i pasti imperiali. Nei giorni feriali indossava abiti semplici, che non acconsentiva a sostituire neppure se erano consunti. Avendo appreso l'episodio dell'imperatrice moglie di Yuan

39. Si riferisce ai riti appropriati all'occasione che l'imperatore e l'imperatrice svolgevano per chiedere aiuto al Cielo e propiziare il nuovo raccolto.

40. Lett. grano e una zuppa campagnola: il grano invece del riso, indica un impoverimento delle pietanze consumate a corte in segno di partecipazione alle difficili condizioni della gente comune.

41. Il testo reca *zhen xu* 振恤 letteralmente stimolare la compassione, il conforto. Si potrebbe ipotizzare una sostituzione con l'omofono 賑 confortare, soccorrere.

Shizu⁴² che fece bollire le corde degli archi, ordinò che fossero utilizzati i cascami di seta per farne coperte e lenzuola da offrire in dono agli anziani indigenti e soli. Utilizzava i rimasugli di filati di seta per farne abiti da donare a concubine e principesse perché sapevano quanto è difficile la coltivazione del gelso e l'allevamento dei bachi da seta.»⁴³

Particolarmente interessante il riferimento alla dinastia precedente dei Mongoli Yuan, che, a dispetto dei commenti talvolta negativi in altre fonti che ne evidenziano l'origine straniera in senso dispregiativo, è riconosciuta appieno nel processo di trasmissione del mandato celeste. Le doti di Chabi, consorte amatissima del fondatore Qubilai, vengono prese a modello al pari di quelle delle celebri sovrane del passato. Anch'ella, infatti, fervente buddhista al pari di Ma, è detta esercitare una benefica influenza sulle politiche del marito, a dimostrazione del fatto che la legittimazione si basa anche sulle figure femminili.

Non manca un esempio esplicativo della dote più importante di ogni moglie, ossia la assoluta mancanza di gelosia, né della dedizione allo stato piuttosto che alla propria famiglia d'origine. Tale legame, infatti, si ferma alle indispensabili norme della pietà filiale e rifiuta qualsiasi favoritismo.

妃嬪宮人被寵有子者，厚待之。命婦入朝，待之如家人禮。帝欲訪后族人官之，后謝曰：「爵祿私外家，非法。」力辭而止。然言及父母早卒，輒悲哀流涕。帝封馬公徐王，鄭媼為王夫人，修墓置廟焉。

Trattava con gentilezza e generosità coloro che tra le concubine e le dame di palazzo godendo del favore imperiale avevano generato un figlio. Quando entrava a corte una donna a cui l'imperatore aveva conferito un titolo, ella la trattava come un membro della famiglia.

42. Si tratta dell'imperatrice Chabi, moglie di Qubilai Qa'an. La Storia degli Yuan (*Yuanshi* 元史 edizione Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1976) ne riferisce in 114: 2871-2872 dove si racconta di come furono riutilizzate le stringhe d'arco danneggiate o usurate per farle filare e tessere per creare una sorta di giubbotti a prova di freccia per i soldati.

43. *Mingshi* 113: 3507-3508. Il lavoro necessario per ottenere la seta è legato alla figura dell'imperatrice già da *Liji* IV, iii, 19. Come hanno sottolineato F. BRAY (*Technology and Gender. Fabrics of Power in Late Imperial China*, California University Press, Berkeley 1997) e B. HINSCH (*Textiles and Female Virtue in Early Imperial Historical Writing*, «Nannü» 5.2, 2003, pp. 170-202), la tessitura rappresenta molto più che un'attività economica o artigianale per le donne nella Cina imperiale, specialmente a livello imperiale essa assume un preciso valore culturale e ideologico.

Se l'imperatore desiderava conferire un incarico ufficiale a membri della famiglia dell'imperatrice, ella ringraziava dicendo: "Concedere ranghi ed emolumenti a persone della propria famiglia o di quella delle consorti non è conforme alla legge." E rifiutava con decisione.⁴⁴

Tuttavia, alla [semplice] menzione del fatto che i genitori erano morti prematuramente, ella ne era rattristata e piangeva. L'imperatore nominò il Duca Ma Principe⁴⁵ di Xu e insignì la sposa Zheng Ao del titolo di Principessa di Xu, facendo edificare un tempio come tomba ancestrale.⁴⁶

Nel momento della malattia e della morte, infine, è presentata come una donna talmente fuori dal comune dall'essere preoccupata soltanto del benessere altrui e in qualche modo vicina alla santità.

洪武十五年八月寢疾。群臣請禱祀，求良醫。后謂帝曰：「死生，命也，禱祀何益。且醫何能活人。使服藥不效，得毋以妾故而罪諸醫乎。」疾亟，帝問所欲言。曰：「願陛下求賢納諫，慎終如始，子孫皆賢，臣民得所而已。」是月丙戌崩，年五十一。帝慟哭，遂不復立后。是年九月庚午葬孝陵，諡曰孝慈皇后。[...] 永樂元年上尊諡曰孝慈昭惠至仁文德承天順聖高皇后。

Nell'ottavo mese del XV anno Hongwu [1382] si ammalò. Tutti i ministri offrivano sacrifici e pregavano per lei, convocando i migliori medici. L'imperatrice chiamò il sovrano e gli disse: "La vita e la morte sono predestinate.⁴⁷ A che serve offrire sacrifici e pregare? Inoltre, come potrebbe un medico far vivere una persona [oltre il termine stabilito]? Se le medicine non hanno effetto, non bisogna incolpare i medici a causa di questa serva." All'aggravarsi della malattia, l'imperatore chiese cosa desiderasse. Disse: "Desidero che Vostra Maestà si rivolga ai saggi per consiglio, porti avanti fino alla fine i riti funebri per i genitori, che figli e nipoti siano virtuosi, che ministri e popolo siano in condizioni soddisfacenti e basta."

Il giorno *bingxu* di quello stesso mese passò a miglior vita, all'età di cinquantuno anni. L'imperatore pianse disperatamente ed in seguito non volle mai insignire un'altra del titolo di imperatrice. Nel giorno *gengwu* del nono mese fu sepolta a Xiaoling e le fu conferito il titolo postumo di Imperatrice Filiale e Materna. [...]

Nel I anno dell'era Yongle [1403] le fu conferito il titolo di Suprema imperatrice Filiale, Materna, Luminosa, Benevola al più alto grado, Colta e

44. Vedi la biografia dell'imperatrice Changsun, *Jiu Tangshu* 51: 2164-2166.

45. Il titolo di *wang* è lo stesso che Hongwu adoperò per i suoi figli maschi, che, escluso il primogenito, furono allontanati dalla capitale in feudi loro assegnati. E' dunque il titolo più elevato conferito dall'imperatore.

46. *Mingshi* 113: 3508.

47. *Jiu Tangshu* 51: 2166.

virtuosa, Erede del Cielo, Seguace dei Santi⁴⁸.

5. Conclusioni

La lunga biografia dell'imperatrice Ma, di cui sono stati presentati solo alcuni passi tra i più significativi, illustra in modo estremamente efficace le virtù femminili, tutte possedute a livello eroico, di questa donna, che da una infanzia umile si era ritrovata al vertice dell'impero. Virtù che attraverso la sua vita diventano paradigmi necessari di riferimento non solo per le spose imperiali, ma anche per le altre, proprio a causa delle iniziali condizioni sociali. Come le spose dell'antichità di cui si leggono le vite esemplari nei testi canonici che abbiamo citato, non teme le reazioni talvolta violente dello sposo quando sa che è necessario spingerlo a un comportamento più corretto e consono al suo ruolo e alle sue responsabilità. Ma allo stesso tempo non eccede mai, restando sempre bene all'interno dei confini imposti dal suo ruolo sociale, mai scavalcando il marito o mettendolo in imbarazzo. Questa sua forza senza cedimenti ne fa il vero motore dello stato, e dopo la sua morte Taizu rifiuterà di elevare un'altra allo stesso rango. Le qualità indubbiamente eccezionali di questa donna servono però marcatamente a uno scopo specifico: mitigare le intemperanze di un consorte dispotico e violento e esemplificare la visione dualistica che attraverso lo *yin* rafforza anche lo *yang*, e rassicura la burocrazia mediante i riferimenti ai testi classici, seguiti pressoché alla lettera da una vita esemplare.

La severità prima di tutto verso se stessa, la frugalità, il rispetto per gli antenati e per lo stato, l'amore per il popolo e le salde convinzioni morali lasciano tuttavia in ombra il suo comportamento verso i figli: probabilmente per problematiche legate alle successive questioni ereditarie, come accade spesso per le imperatrici, non se ne fa menzione in questa sua storia. In altre fonti è detta essere madre di cinque figli maschi, tra cui l'imperatore Yongle (1403-1424), figlio in realtà di una concubina mongola o coreana, che salito al trono con un colpo di stato,

48. *Mingshi* 113: 3508. Nel XVII anno Jiaqing [1538] il titolo postumo fu ulteriormente esteso. Il termine *sheng* è stato qui tradotto con "santi" con riferimento anche alla fede buddista dell'imperatrice, come scrive R. TAYLOR ("Official religion in the Ming", in *The Cambridge History of China*, vol. 8, 1998 p. 866) a proposito della sua cerimonia funebre.

si affretta a legare la sua persona alla grande imperatrice, onorandone e rinnovandone la memoria.

Una donna così può stare accanto solo a un uomo altrettanto eccezionale e il messaggio che si intende veicolare è dunque che avendo entrambi tali comprovate qualità, si identificano perfettamente con il modello delineato dalla teoria del Mandato Celeste.

Testi citati

- BRAY F., *Technology and Gender. Fabrics of Power in Late Imperial China*, California University Press, Berkeley 1997.
- CHAN HOK-LAM, *Legitimation in Imperial China: Discussions under the Jurchen-Chin Dynasty (1115-1234)* University of Washington Press, Seattle 1984.
- DREYER E.L., *Early Ming China, a Political History*, Stanford University Press, Stanford 1982.
- GOODRICH C.L. e FANG CHAO-YING (a cura di) *Dictionary of Ming Biography 1368-1644*, Columbia University Press, New York 1976.
- Hanshu 漢書 (Storia degli Han), Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1962.
- HINSCH B., *Textiles and Female Virtue in Early Imperial Historical Writing*, « Nannü » 5.2, 2003, pp. 170-202.
- HINSCH B., *The Textual History of the Lienüzhuàn*, « Monumenta Serica » 52, 2004, pp. 95-112.
- HINSCH B., *Reading Lienüzhuàn (Biographies of Women) Through the Life of Liu Xiang*, « Journal of Asian History » 39, 2005, pp. 129-57.
- HO C. WING-CHUNG, *The Cultivation of Female Talent- Views on Women's Education in China during the Early and High Qing Periods*, « Journal of the Economic and Social History of the Orient » 38. 2, Women's History, 1995, pp. 191-223.
- Hou Hanshu 後漢書 (Storia degli Han Posteriori), Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1965.
- Jiu Tangshu 舊唐書 (Antica Storia dei Tang), Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1975.
- LEGGE J., *The Chinese Classics, with a translation, critical and exegetical notes, prolegomena, and copious indexes*, (Oxford University Press, 1865) repr. SMC publishing, Taipei 1991, 5 vol.
- LIU XIANG 劉向 *Gu lienüzhuàn 古列女傳* in *Siku quanshu 四庫全書* Wenyuange edizione elettronica, Shanghai Renmin chubanshe 2000.
- LIU XIANG, in C. Coduti (a cura di) *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008.
- MA LI, *Zhu Yuanzhang and the Legalist 'Art of Ruling'*, « Ming Qing Yanjiu », 1999, pp. 101-30.

- MA LI, *A Comparison of the Legitimacy of Power between Confucianist and Legalist Philosophies*, « Asian Philosophy » 10, 2000, pp. 49-59.
- MA LI, *Pouvoir et philosophie chez Zhu Yuanzhang, despotisme et légitimité*, Editions You-Feng, Paris 2002.
- Mingshi 明史 (Storia dei Ming), Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1974.
- Mingshilu 明實錄 (Annali veritieri della dinastia Ming), Zhongyang yanjiuyuan lishi yuyan yanjiusuo, Taipei 1962.
- MOU S.J., *Gentlemen's Prescriptions for Women's Lives. A Thousand Years of Biographies of Chinese Women*, M. E. Sharpe, New York 2004.
- NG ON-CHO e WANG Q.E., *Mirroring the past. The Writing and Use of History in Imperial China*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2005.
- SOULLIERE, E. F., *Palace Women in the Ming Dynasty*, Ph.D. dissertation, Princeton University 1987.
- SWANN N.L., *Biography of the Empress Têng: A Translation from the Annals of the Later Han Dynasty*, « Journal of the American Oriental Society » 51.2, 1931, pp. 138-159.
- TAYLOR R., "Official religion in the Ming", in *The Cambridge History of China*, vol. 8, 1998, pp. 840-892.
- TWITCHETT D., *The Writing of Official History under the T'ang*, Cambridge UP, Cambridge 1992.
- Yuanshi 元史 (Storia degli Yuan), Zhonghua shuju chubanshe, Beijing 1976.
- Zhouyi yinde 周易引得, *A Concordance to Yi Ching*, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966. *Le Yijing*, trad. di Charles de Harlez (1832-1899), éditions Denoël, Paris 1959.

Donatella Guida
Università L'Orientale di Napoli

Sull'utilità e il danno del suicidio femminile in epoca Ming

Morale e intrattenimento nella novellistica *huaben*

BARBARA BISETTO

Ma sopra tutto pare che diletino quelle che grande onestà e gran sofferenza di donna contengono, o vero di colei che dopo gran persecuzione e calunnia casta e innocente si discopre.¹

I. Introduzione

詩曰：

婦女輕自縊，就裏別貞淫。
若非能審處，枉自命歸陰。
話說婦人短見，往往沒奈何了，便自輕生。所以縊死之事，惟婦人極多。然有死得有用的，有死得沒用的。

Recitano i versi:

S'impiccan senza tema la donna e la fanciulla
che voglian por distinguo tra la casta e la lasciva.
Se non v'è modo di chiarire questa o quella,
ingiustamente di morir da sé dan direttiva.

Si dice così di quanto povere di senno siano le donne e di come, senz'altra via, si sbarazzino della vita. Sicché nei casi di morti per impiccagione sono

1. G. BARGAGLI, *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*, edizione stampata in Venezia appresso Alessandro Gardane, 1581, p. 278.

proprio le donne a essere le più numerose. Eppure, alcune morti sono utili, altre sono del tutto inutili².

Questi versi e il breve commento che li accompagna aprono la sezione introduttiva della XXXV novella dell'opera *Erke pai'an jingqi* 二刻拍案驚奇 (Battere il pugno sul tavolo per lo stupore, seconda raccolta), del letterato ed editore di epoca Ming 明 (1368–1644) Ling Mengchu 凌濛初 (1580–1644), dedicata al tema del suicidio femminile.

La presenza stessa di questa novella in una silloge di narrativa di intrattenimento è un indice del complesso valore culturale che gli episodi di morte volontaria compiuti da donne avevano assunto nel corso della dinastia Ming.

Attraverso l'analisi dell'ampio corpus di fonti documentarie esistenti — in forma di biografie, atti giudiziari, elogi funebri, poesie, e di monumenti architettonici quali archi commemorativi e altari votivi, dedicati alla celebrazione di donne virtuose che si tolsero la vita per seguire il compagno defunto o difendere l'onore sessuale — la storiografia delle epoche Ming e Qing 清 (1644–1911) ha potuto ricostruire l'articolata interazione di fattori ideologici, sociali e culturali che fu alla base del radicamento del culto del suicidio femminile nella Cina tardo imperiale³.

2. LING MENGCHU 凌濛初, *Erke pai'an jingqi* 二刻拍案驚奇 (Battere il pugno sul tavolo per lo stupore, seconda raccolta), Xu Wenju 徐文助 (a cura di), Sanmin shuju, Taipei 1991, pp. 583–597. La citazione si trova a p. 583.

3. La bibliografia sull'argomento è assai vasta. Per alcuni studi significativi si rimanda a: M. ELVIN, *Female Virtue and State in China*, «Past and Present» 104, 1984, pp. 111–152; J.K. T'IEH, *Male Anxiety and Female Chastity: A Comparative Study of Chinese Ethical Values in Ming-Ch'ing Times*, Brill, Leiden 1988; K. CARLITZ, *The Social Uses of Female Virtue in Late Ming Editions of the Lienü Zhuan*, «Late Imperial China» 12.2, 1991, pp. 117–148; ID., *Desire, Danger, and the Body: Stories of Women's Virtue in Late Ming China* in C. Gilmartin et al. (a cura di), *Engendering China: Women, Culture and State*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1994, pp. 101–124; ID., *Shrines, Governing-Class Identity, and the Cult of Widow-Fidelity in Mid-Ming Jiangnan*, «Journal of Asian Studies» 56.3, 1997, pp. 612–640; P. PADERNI, *Le rachet de l'honneur perdu. Le suicide de femmes dans la Chine du XVIII siècle*, «Etudes chinoises» 10.1–2, 1991, pp. 135–160; FEI SIYAN 費絲言, *You dianfan dao guize: cong Mingdai zhenjie lienü de bianshi yu liuchuan kan zhenjie guannian de yangehua* 由典範到規則: 從明代貞節烈女的辨識與流傳看貞節觀念的嚴格化 (Da modello a regola: l'irrigidimento delle concezioni sulla castità femminile dal punto di vista del loro sviluppo e della loro popolarizzazione in epoca Ming), M.D. Thesis, Taiwan Daxue, Taipei 1998; P.S. ROPP, P. ZAMPERINI, H.T. ZURNDOERFER (a cura di), *Passionate Women. Female Suicide*

Tale fenomeno non era estraneo alla tradizione precedente. I casi di donne che scelsero il suicidio per difendere l'integrità di un principio morale furono celebrati come modelli di comportamento sin dall'opera *Lienü zhuan* 列女傳 (Biografie di donne) attribuita a Liu Xiang 劉向 (c. 79–8 a.C.) e poi nella sotto-sezione *Biografie di donne* contenuta nelle Storie Dinastiche, all'interno di una casistica di esempi morali che comprendeva anche altre forme di comportamento e virtù femminili, quali la compassione materna, l'abilità dialettica e l'intelligenza⁴.

A partire dalla dinastia Ming, tuttavia, si consolidò una tendenza già iniziata durante il XIII secolo che privilegiava ossessivamente le virtù legate alla morale sessuale (la fedeltà coniugale e la castità) e alla pietà filiale, tendenza che si combinò con l'affascinazione verso le forme di comportamento estremo, tipiche di un'epoca caratterizzata da violenza e ribellioni⁵. La vedova e la fanciulla già promessa in sposa che rimangono fedeli o si suicidano nel nome del marito o fidanzato defunto, la nuora che arriva a tagliarsi un pezzo di carne dal corpo per offrirlo come medicamento per i suoceri, e la donna che si sottrae con la morte alla violenza sessuale, divennero le icone di un culto ossessivo per l'integrità morale.

in *Late Imperial China*, Brill, Leiden 2001; J.M. THEISS, *Disgraceful Matters. The Politics of Chastity in Eighteenth-Century China*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–London 2004; W. LU, *True to Her Word. The Faithful Maiden Cult in Late Imperial China*, Stanford University Press, Stanford 2008. Per una sintesi dello sviluppo di tale culto e per un'interpretazione della sua discorsivizzazione, si veda anche B. BISETTO, *La morte le si addice. Etica ed estetica del suicidio femminile nella Cina imperiale*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia 2004. Per uno studio comparativo sul suicidio in Occidente e in Oriente si veda M. BARBAGLI, *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, il Mulino, Bologna 2009, in particolare le pp. 281–335 dedicate alla Cina.

4. Si veda LIU XIANG 劉向, *Lienü zhuan jinzhū jinyi* 列女傳今注今譯 (Biografie di donne. Commento moderno e traduzione), Zhang Jing 張 (a cura di), Taiwan shangwu yinshuguan, Taipei 1994. Il testo è stato tradotto in italiano da C. Coduti (a cura di), *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008 e parzialmente da R. Fracasso (a cura di), *Quindici donne perverse. Il settimo libro del Lienü zhuan*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2005. Sul tema delle rappresentazioni delle donne in quest'opera e sulla sua influenza nelle epoche successive si vedano in particolare L. RAPHALS, *Sharing the Light. Representation of Women and Virtues in Early China*, State University of New York, Albany 1998; S. MOU, *Gentlemen's Prescription for Women's Lives: Liu Xiang's "The Biographies of Women" and its Influence on the Biographies of Women Chapter in each Chinese Dynasty Histories*, Ph.D. Thesis, The Ohio State University 1994.

5. Si vedano in particolare LU, *op. cit.*, pp. 22–48; J. YU, *Bodies and Self-Inflicted Violence in Sixteenth- and Seventeenth-Century China*, Ph.D. Thesis, Princeton University 2008.

La narrativa si appropriò secondo modalità diverse del motivo del suicidio femminile, dalla semplice ripetizione di un modello ormai ben configurato nell'enciclopedia del lettore, alla sua risemantizzazione nella dimensione del sentimento amoroso (*qing* 情)⁶, sino alla demistificazione associata alla valutazione di considerazioni di ordine pratico rispetto alla morte volontaria. Accanto a narrazioni in cui intenzione e atto suicidario sono cristallizzati nell'immediatezza del gesto fatale, compaiono storie che aprono un intervallo tra intenzione e azione, indulgiano nella descrizione della messa in scena dell'atto e nella rappresentazione dei suoi effetti sull'ambiente circostante⁷, nelle quali i nodi stessi della dimensione morale divengono occasione di argomentazione e di intrattenimento.

Il presente saggio propone l'analisi di alcune rappresentazioni del suicidio femminile in materiali narrativi del primo Seicento secondo due direttive di indagine: da un lato la demistificazione del suicidio femminile attraverso la valutazione pratica del valore della morte, dall'altro lato l'estetizzazione della sofferenza nell'attualizzazione delle virtù morali.

I testi che saranno presi in esame appartengono al genere della novellistica in lingua vernacolare (*huaben* 話本). Dal 1620 e fino alla caduta della dinastia, questo specifico genere letterario fu al centro di una intensa e vivace attività editoriale sostenuta dalla diffusione e commercializzazione della stampa. In virtù delle caratteristiche linguistiche e formali di questa produzione, lo *huaben* rappresenta un genere di confine: da un lato si colloca al margine della tradizione letteraria colta ed elitaria pur essendone un'emanazione diretta — chi raccoglie o scrive i racconti infatti appartiene alla classe dei letterati che anima la cultura ufficiale — ma dall'altro lato si situa al centro di una vivace cultura urbana, espressione diretta dell'ampliamento del pubblico di lettori. In ragione di queste caratteristiche, i racconti *huaben* configurano uno spazio discorsivo plurivoco nel quale la voce

6. Alcune storie di suicidio nel corpus novellistico del Seicento sviluppano il tema dell'amore tradito, come nelle vicende di Du Shiniang e Wang Jiaoluan narrate rispettivamente nella XXXII e nella XXXIV novella della raccolta *Jingshi tongyan* (Parole universali per scuotere il mondo) a cura di Feng Menglong (1574–1646).

7. Si veda B. BISETTO, *Perceiving Death: The Representation of Suicide in Ming Vernacular Literature*, in P. Santangelo (a cura di), *From Skin to Heart. Perceptions of Emotions and Bodily Sensations in Traditional Chinese Culture*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2006, pp. 151–163.

popolare è presa a modello dell'espressione sincera e autentica in contrapposizione e alternativa all'astratta e altisonante voce ufficiale⁸.

2. Suicidio e principio di utilità: considerazioni pratiche intorno alla morte volontaria

La presenza di specifiche riflessioni in merito all'utilità o al danno del suicidio costituisce un elemento importante e originale nella rappresentazione della morte volontaria nei racconti in lingua vernacolare. Se nella scrittura biografica la superiorità dialettica e retorica della donna della tradizione storiografica del *Lienü zhuan* negava ogni possibilità di discussione sul valore del suicidio, nella narrativa in vernacolare esso diviene oggetto di riflessione e in alcuni casi di aperto dibattito, nel rispetto della vocazione a intrattenere e a istruire propria della letteratura, e in particolare della novellistica popolare.

2.1. *Commedia e intrattenimento: il paradosso del suicidio virtuoso*

I versi e il breve commento riportati in apertura al presente saggio costituiscono un primo importante esempio delle riflessioni formulate intorno al tema del suicidio all'interno della produzione novellistica. Come già visto, essi sono tratti dalla sezione introduttiva del XXXV racconto della seconda silloge di Ling Mengchu, intitolato « Cuo tiaoqing Jia mu li nü. Wu gaozhuang Sun lang de qi » 錯調情賈母詈女誤告狀孫郎得妻 (Mamma Jia maledice la figlia credendo a torto che abbia una relazione amorosa. Ingiustamente accusato, il giovane Sun si conquista la sposa) e incentrato sul mancato suicidio di una fanciulla aspramente rimproverata dalla madre per una presunta relazione clandestina.

Come è tipico della struttura dei racconti di Ling Mengchu, la sezione introduttiva si compone di una introduzione dal tono fortemente

8. Questa caratteristica del genere *huaben* è particolarmente evidenziata da Carlitz nel suo studio sull'opera di Langxian. Si veda K. CARLITZ, *Style and Suffering in Two Stories by "Langxian"*, in T. Hutters, R. Wong, P. Yu (a cura di), *Culture & State in Chinese History. Conventions, Accommodations, and Critiques*, Stanford University Press, Stanford 1997, pp. 207–235. Per uno studio generale sulla produzione novellistica del primo Seicento si veda P. HANAN, *The Chinese Vernacular Story*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1981.

argomentativo a opera del narratore e una o più brevi narrazioni con funzione di prologo. L'introduzione è particolarmente importante perché determina la prospettiva dalla quale interpretare i fatti rappresentati⁹.

Nel racconto in esame i versi e le parole del narratore esprimono una visione molto pragmatica del valore del suicidio femminile in forte dissonanza rispetto all'immagine idealizzata della letteratura moralizzante. L'argomentazione formulata dal narratore poggia su due elementi fondamentali: da un lato una spiccata misoginia che conduce ogni discorso sulla natura femminile alla frettolosa conclusione secondo la quale essa, in generale, mancherebbe di giudizio, come evoca chiaramente l'espressione *duanjian* 短見 (di vedute ristrette; povero di senno); dall'altro lato una concezione utilitaristica della morte volontaria che subordina ogni giudizio di valore all'analisi delle circostanze effettive e delle conseguenze riportate.

Il primo elemento riflette una visione popolare profondamente denigratoria nei confronti della donna che percorre in parte la cultura di epoca Ming e di cui troviamo conferma anche nel ben più celebre motto « La mancanza di talento in una giovane donna è la sua virtù » (*Nüzi wu cai bian shi de* 女子無才便是德). Il termine *duanjian*, utilizzato dal narratore in apertura del suo commento per esprimere un giudizio assoluto nei confronti delle donne, ricorre con frequenza nei racconti di Ling Mengchu e nelle altre raccolte novellistiche in lingua vernacolare a indicare un comportamento irragionevole dovuto a una inferiorità intellettuale che determina una limitata capacità di formulare giudizi razionali sugli eventi, e per estensione metonimica è spesso utilizzato come sinonimo di *suicidio*¹⁰.

9. P. HANAN, *The Nature of Ling Meng-ch'u's Fiction*, in A. H. Plaks (a cura di), *Chinese Narrative. Critical and Theoretical Essays*, Princeton University Press, Princeton 1977, pp. 85-114; ID. *The Chinese Vernacular Story*, pp. 140-164.

10. L'espressione *furen duanjian* 婦人短見 (le donne sono di vedute ristrette; le donne sono povere di senno) ricorre anche nella XVIII novella della raccolta *Erke pai'an jingqi*. *Duanjian* è usato singolarmente nelle novelle VI, XX, XXIX, XXXV della silloge *Pai'an jingqi* (Battere il pugno sul tavolo per lo stupore) di Ling Mengchu, e nelle novelle XV, XVIII, XXIV, XXVI della seconda raccolta. Altri esempi si trovano nelle novelle I dell'opera *Gujin xiaoshuo* (Racconti vecchi e nuovi) di Feng Menglong; XVIII dell'opera *Jingshi tongyan*; V, IX, XVII, XX, XXIX della raccolta *Xingshi hengyan* (Parole costanti per risvegliare il mondo); II, III, IV e IX dell'opera *Shi dian tou* (Le pietre annuiscono) di Lang Xian. La centralità di questa concezione della donna in epoca Ming è attestata anche dalla lettera « Da yi nüren

Il secondo elemento, la valutazione pratica di ciò che il suicidio comporta nella realtà, costituisce l'aspetto centrale del prologo ed è espresso nel concetto di *yong* 用 "efficacia", "utilità": « alcune morti sono utili, altre sono del tutto inutili »¹¹. Per illustrare chiaramente il suo punto di vista, il narratore procede narrando due brevi storie nelle quali le rispettive protagoniste pagano con la propria vita la violazione (subita o perseguita) delle regole sulla castità femminile.

Nel primo episodio una ragazza di quattordici anni, di nome Chen, si impicca dopo aver subito un tentativo di violenza da uno degli amanti della suocera — una vedova assai poco esemplare, come sovente è il caso nella narrativa di intrattenimento — e dopo che la sua richiesta di aiuto al padre naturale rimane inascoltata, al punto che l'uomo la esorta invece a essere docile e sottomessa. Su questo schema narrativo basilare, non distante da quello delle biografie di donne virtuose¹², si innesta il motivo del fantasma vindice che inserisce nella narrazione un elemento di vendetta e giustizia: soprannaturale perché l'apparizione del fantasma dell'impiccata causa la morte della suocera e del suo amante; e terrena perché l'eco della morte della suocera permette il ritrovamento del cadavere della giovane donna (miracolosamente ancora integro e fresco nonostante la calura estiva) e la sua canonicizzazione come "donna eroica". È questo secondo il narratore un esempio di morte utile, nel quale il suicidio è considerato un potente strumento di vendetta e di riscatto¹³.

xue dao wei jian duan shu » 答以女人學道為見短書 (In risposta a una lettera secondo cui le donne non possono comprendere la Via poiché sono di vedute ristrette) del filosofo Li Zhi 李贄 (1527-1602). LI ZHI 李贄, *Fen shu* 焚書 (Libro da bruciare), in *Li Zhi wenji* 李贄文集 (Raccolta completa degli scritti di Li Zhi), vol. 1, in Zhang Jianye 張建業 (a cura di), *Shehui kexue wenxian chubanshe*, Beijing 2000. Su questa lettera di Li Zhi si veda anche P.C. LEE, *Li Zhi and John Stuart Mill: A Confucian Feminist Critique of Liberal Feminism*, in C. Li (a cura di), *The Sage and the Second Sex. Confucianism, Ethics, and Gender*, Open Court, La Salle (Illinois) 2000, pp. 113-132, in particolare pp. 126-127.

11. 然有死得有用的, 有死得没用的. LING MENGCHU, *op. cit.*, p. 583.

12. La vicenda narrata nella prima storia del prologo richiama da vicino quella di Tang Guimei, che godette di notevole fama in epoca Ming. Si veda B. BISETTO, *La tradizione biografica femminile in epoca Ming: il caso di Tang Guimei*, in M. Scarpari e T. Lippiello (a cura di), *Caro Maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti per l'ottantesimo compleanno*, Cafoscarina, Venezia 2005, pp. 133-144.

13. Il motivo della vendetta del fantasma affamato dei suicidi era molto popolare nella cultura cinese tardo imperiale. Si veda R. HUNTINGTON, *Ghosts Seeking Substitutes: Female Suicide and Repetition*, « Late Imperial China » 26.2, 2005, pp. 1-40.

Nel secondo episodio invece due giovani donne si impiccano dopo che il loro piano per invitare nella propria stanza uno studente di cui si erano infatuate fallisce per l'intervento di un vecchio che, approfittando dell'oscurità della notte, si sostituisce allo studente, deciso a godere in sua vece dei piaceri delle due fanciulle. Non appena scoperto il raggiro, le ragazze si liberano dell'uomo che muore. Convocate in tribunale dal magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte dell'anziano signore, le due donne si impiccano insieme nella loro stanza consapevoli del disonore che deriverà loro da questa vicenda. Secondo il narratore il suicidio delle due giovani è un chiaro esempio di morte inutile in ragione del fatto che nulla di illecito era stato ancora compiuto¹⁴.

Il motivo narrativo del suicidio della giovane donna sospettata di intemperanza amorosa è ripreso all'interno del racconto principale ove è risolto con esiti comici screziati di una vena satirica. La storia narra il mancato suicidio e il "miracoloso" recupero della figlia della vedova della famiglia Jia di Wusong, di nome Runniang, a torto sospettata e aspramente accusata dalla madre Fang di avere una relazione clandestina con un giovane funzionario di nome Sun, loro vicino di casa. Quando mamma Fang scopre il corpo della figlia all'indomani del suo fatale gesto, convoca il giovane Sun facendogli credere di approvare la relazione con la figlia ma alla fine lo rinchiude nella stanza ove giace il corpo della ragazza e si reca dal magistrato a sporgere denuncia con l'accusa di "morte in conseguenza allo stupro" (*yin jian zhi si* 因姦致死). Nel frattempo Sun, ormai certo della condanna a morte che gli sarà inflitta e rammaricato di non essere riuscito a soddisfare il suo desiderio per Runniang quando era in vita, decide di approfittare della segregazione alla quale è stato costretto e consuma un rapporto sessuale con il corpo inerme della donna, nel corso del quale la ragazza inaspettatamente riprende i sensi. Trascorrono ancora alcuni giorni prima che mamma Fang rientri a casa accompagnata dal messo del magistrato, giorni durante i quali i due giovani vivono in completa armonia come fossero marito e moglie. La vicenda si conclude infine con la caduta della denuncia a danno di

14. Così commenta il narratore questa vicenda: « Per una sola volta in cui non mantennero una condotta decorosa, senza che nulla fosse stato ancora compiuto, ecco che si seppellirono tre vite. Questa impiccagione non fu forse una morte inutile? ». 只為一時沒正經，不曾做得一點事，葬送了三條性命。這個縊死，可不是死得沒用的了？ LING MENGCHU, *op. cit.*, p. 588.

Sun sia per la morte sia per lo stupro di Runniang e con la "condanna" inflitta a mamma Fang di dare in sposa la figlia al giovane letterato dal "comportamento ammirevole" (*yirong keguan* 儀容可觀).

Se confrontato con i due episodi narrati nel prologo, il suicidio di Runniang deve essere annoverato tra i casi di "morte inutile" conseguenza di una illiceità morale solo presunta. Lo stesso magistrato al quale si rivolge mamma Fang per chiedere giustizia per la figlia chiarirà come « il sospetto di una relazione illecita non significa che vi sia una relazione illecita »¹⁵.

Nella vicenda di Sun e Runniang, la logica della "morte inutile" si trova tuttavia ad essere ironicamente rovesciata allorché la madre della ragazza mette in atto il suo piano per accusare il giovane del suicidio della figlia. La morte diviene così "utile" all'appagamento del desiderio di Sun che trova compimento nel rapporto necrofilo durante il quale la ragazza si risveglia.

La composizione della novella di Ling Mengchu è tale da rovesciare completamente i presupposti su cui si fonda la dottrina confuciana della morale sessuale e della separazione delle sfere, che tanta parte ebbe nella diffusione del fenomeno del suicidio femminile. Mamma Fang, presentata suo malgrado come la guardiana della morale confuciana espressa nella severità con cui conduce l'azione di controllo e disciplinamento (*juguan* 拘管) dei comportamenti della figlia sedicenne, diviene per sua stessa macchinazione la mediatrice della violazione di detto codice normativo, allorché rinchiudendo Sun nella stanza della ragazza gli offre l'opportunità di disporre liberamente di ciò che altrimenti gli sarebbe proibito. Come ha dimostrato McMahon, la questione del *contenimento*, ovvero l'ideologia del dominio sul desiderio e il repertorio di immagini di spazi fisici, quali mura e barriere, utilizzato per rappresentare questa forma di controllo, costituisce uno dei nodi tematici fondamentali e più originali nel quadro della composizione novellistica in lingua vernacolare¹⁶. In genere, l'azione narrativa muove proprio dalla possibilità di infrangere la regola del contenimento attraverso aperture e pertugi ricavati in questi spazi fisici. Nel caso della vicenda di Sun e Runniang, invece, l'infrazione avviene in conseguenza

15. 疑心有姦，怎麼算得姦？ Ivi, p. 596.

16. K. McMAHON, *Causality and Containment in Seventeenth-Century Chinese Fiction*, Brill, Leiden 1988, pp. 1-32.

di un atto di forzata segregazione che ribalta comicamente le regole correnti dell'etichetta e della decenza, come opportunamente chiosa lo scaltrito narratore quando, nel licenziare le copule carnali dei due giovani, recupera alla forma negativa quello stesso verbo, *juguan*, usato in precedenza per descrivere la severa disciplina di mamma Fang verso la figlia: «I due, senza freno e disciplina, con infinita passione, si diletterono ancora un po'» (兩人無拘無管、盡情盡意樂了一番)¹⁷.

Rispetto all'atto suicidario e al suo effetto sull'ambiente circostante, la misura comica della narrazione affiora nella generale desacralizzazione della scena compiuta attraverso la descrizione dell'impressione suscitata dall'immagine dell'impiccata agli occhi di chi per primo ne rinviene il corpo, e in un secondo momento mediante l'erotizzazione del cadavere della donna. Il primo elemento attinge al repertorio figurativo del gioco e assolve una evidente funzione di abbassamento comico, sicché nel racconto la figura della donna impiccata è associata a una attività ludica come andare sull'altalena: «Quando [mamma Fang] sollevò il capo per guardare, vide la figlia che penzolava dall'alto, come se si stesse dondolando sull'altalena» (擡頭一看，正見女兒掛著，好似打鞦韆的模樣)¹⁸.

Il secondo elemento, l'erotizzazione del cadavere, riprende e rovescia, ancora una volta con funzione di abbassamento, il topos retorico dell'integrità e della bellezza del corpo della donna suicida che ritroviamo spesso nelle biografie scritte a celebrazione dell'eroico atto. In questa tradizione testuale, il sembiante ancora fresco e roseo della donna e l'integrità del suo corpo, nonostante il clima torrido e la brutalità dello specifico mezzo suicidario, costituivano segni tangibili e miracolosi del potere della virtù della donna.

17. LING MENGCHU, *op. cit.*, p. 593.

18. Ivi, p. 590. In un altro esempio, sempre tratto dal corpus novellistico del primo Seicento e incentrato sul mancato suicidio di una ragazza costretta dai genitori a ricusare un precedente accordo matrimoniale a causa della malattia del promesso sposo, l'immagine ludica associata alla figura dell'impiccata è quella della lanterna rotante dipinta con immagini di cavalli: «[Zhu Shiyuan 朱世遠] fu preso dal terrore e con tutta la forza che aveva in corpo aprì la porta della camera con un calcio. Una luce fioca proveniva dal lume non del tutto consumato che stava sul tavolo, mentre sua figlia penzolava dall'alto della trave, girando intorno come una lanterna rotante» 當下心慌，盡生平之力，一腳把房門踢開，已見桌上殘燈半明不滅，女兒懸樑高掛，就如走馬燈一般，團團而轉。FENG MENGLONG, *Xingshi hengyan 醒世恆言* (Parole costanti per risvegliare il mondo), edizione facsimilare a cura di Li Tianyi 李田意, Shijie shuju, Taipei 1983, vol. I, juan IX, p. 15b. Si veda anche B. BISETTO, *Perceiving Death*, *op. cit.*, pp. 155-159.

Ling Mengchu recupera questo topos già all'interno del prologo nella vicenda della giovane Chen, nella quale il cadavere della donna, rinvenuto alcuni giorni dopo la morte per impiccagione, «non mostrava alcun segno di cambiamento e pareva ancora vivo, nonostante il sole cocente e il caldo umido»¹⁹ di quei giorni (烈日炎蒸，面色如生，毫不變動). Nella storia di Runniang, tuttavia, la dimensione "spirituale" associata a questo topos viene spinta verso il suo antipode carnale e arricchita di una carica erotica mediante la descrizione degli effetti suscitati sul giovane Sun:

孫小官見賈閨娘顏面如生，可憐可愛，將自己的臉偎著他臉上，又把口鳴啾一番，將手去摸摸肌膚，身體還是和軟的，不覺興動起來。心裡想道：「生前不曾沾著滋味，今旁無一人，落得任我所為。我且解他的衣服開來，雖是死的，也弄他一下，還此心願，不枉把性命賠他。」就揭開了外邊衫子與裙子，把褲子解了帶扯，褪將下來，露出雪白也似兩腿。看那牝處，尚自光潔無毛。真是：

陰溝濕丹，火齊欲吐。

兩腿中間，兀自氣騰騰的。孫小官按不住慾心如火，騰的跳上身去，分開兩股，將鐵一般硬的玉莖，對著牝門，用些唾津潤了，弄了進去，抽拽起來。嘴對著嘴，恣意親啣。只見賈閨娘口鼻中漸漸有些氣息，喉中咯咯聲響。原來起初放下時，被汗巾勒住了氣，一時不得回轉，心頭溫和，原不曾死。方媽媽性子不好，一看見死了，就耐不得，只思報仇害人，一下子奔了出去，不曾仔細解救。今得孫小官在身體上騰那，氣便活動，口鼻之間，又接著真陽之氣，懨懨的甦醒轉來。

Alla vista del volto roseo di Jia Runniang, così tenero e delizioso, Sun accostò il viso al suo e le diede un bacio sulla bocca, mentre con le mani le accarezzava la pelle. Il corpo era ancora morbido e tiepido ed egli d'istinto si eccitò. Pensò tra sé: «Non ho potuto godere delle sue grazie quando era in vita e ora mi capita di disporne a piacimento senza avere nessuno intorno. Le slaccerò le vesti e me la farò, anche se è morta. Per un simile desiderio, val bene la pena di ripagarla con la vita!». Le slacciò la camicia e la gonna, poi sciolse la cintura dei pantaloni e glieli sfilò, rivelando due gambe candide come neve. Il pube era ancora immacolato e senza peluria. È proprio vero:

Il canale sotterraneo è tinto di vermiglio
pronto a stillare perle rubine.

Un vigore intenso gli era cresciuto tra le gambe sicché Sun, incapace di reprimere una sì cocente bramosia, montò d'un balzo sul corpo della giovane

19. LING MENGCHU, *op. cit.*, p. 584.

e, divaricate le gambe, drizzò lo stelo di giada, già duro come ferro, davanti alla vagina, lo umettò con della saliva, quindi glielo infilò dentro e si mise a pompare. La stava baciando con passione, bocca su bocca, quando s'avvide che sulla bocca e sul naso di Jia Runniang era comparso gradualmente un flebile soffio, mentre dalla gola s'udiva un leggero tossicchiare. Il fatto è che in realtà quando all'inizio Runniang era stata tirata giù, il respiro era ancora bloccato dal laccio, e per questo motivo lei non aveva potuto riprendere subito i sensi. Tuttavia il petto era ancora tiepido e questo significava che non era affatto morta. Mamma Fang, però, con la sua pessima indole, come vide che la figlia era morta, non fu più in grado di aspettare pazientemente e non pensò ad altro che a vendicarsi del colpevole, sicché corse subito di fuori senza preoccuparsi di sciogliere il cappio. Ora che Sun le era montato sopra, il respiro era tornato a muoversi tra naso e bocca, e lei, che per di più aveva ricevuto l'essenza vigorosa di un uomo, riprese debolmente i sensi²⁰.

Il brano che descrive il rapporto necrofilo del giovane Sun con il corpo inerme della bella Runniang condensa la forte carica dissacrante racchiusa nella novella di Ling Mengchu, capace di sovvertire non solo le regole del decoro e della temperanza in materia sessuale, ma i più basilari principi morali, e, con un effetto non distante dalla parodia, le convenzioni poetiche di una certa letteratura amorosa di intrattenimento assai popolare in epoca Ming²¹. L'espressionismo linguistico che colora questa rappresentazione spinge i suoi contenuti verso una esagerazione tale da trasformare la dimensione tragica del motivo del suicidio, qui evocato nell'immagine del cadavere ancora stretto nel suo laccio mortale, nella sua controparte comico-erotica, sicura fonte di intrattenimento.

2.2. *Commedia e morale: per una economia del suicidio virtuoso*

Un secondo esempio di riflessione sull'utilità e il danno del suicidio femminile è riportato all'interno della II novella dell'opera *Shi dian tou* (Le pietre annuiscono) di Lang Xian (pseudonimo Tianran chisou) intitolata « Lu Mengxian Jiang shang xun qi » 廬夢仙江上尋妻 (Lu Mengxian cerca sua moglie lungo il fiume Yangzi)²². Le considerazioni

20. Ivi, p. 592.

21. In particolare la novella amorosa in lingua letteraria del genere *caizi jiaren* 才子佳人 (talento e bellezza).

22. TIANRAN CHISOU, *Shi dian tou* (Le pietre annuiscono), a cura di Li Zhongming, Sanmin shuju, Taipei 1998, pp. 23-52.

sul valore pratico del suicidio, che nel precedente racconto di Ling Mengchu erano espresse nel concetto di *yong*, si trovano qui a essere formulate nei termini di *yi* 益 (vantaggio, beneficio, profitto).

Il racconto di Lang Xian è una commedia ed elabora estesamente il materiale narrativo di una storia originariamente scritta in lingua letteraria, assai popolare in epoca Ming e che troviamo riprodotta con minime varianti in altre raccolte di formato enciclopedico del tardo Cinquecento e primo Seicento²³.

La novella narra le vicende di una giovane donna, Li Miaohui, moglie di un letterato di Yangzhou di nome Lu Mengxian. Dopo la partenza di Lu per la capitale, ove deve partecipare agli esami metropolitani e a seguito della morte di un uomo con lo stesso patronimico, si diffonde nel paese la falsa notizia della morte del giovane. Dando credito a queste voci, i suoceri di Miaohui decidono di dare in sposa la giovane donna al figlio di un ricco mercante di sale, di nome Xie Qi, mossi dalla prospettiva del vantaggio economico che trarranno dal nuovo matrimonio, così vitale in un periodo di crisi e carestia come quello che stanno attraversando. La donna tuttavia si rifiuta di acconsentire al desiderio dei suoceri e decide di uccidersi pur di non violare il principio della fedeltà coniugale secondo il quale « la donna casta non serve due mariti » (*zhen nü bu shi er fu* 貞女不事二夫)²⁴ Salvata quasi in punto di morte dall'intervento dei suoceri, Miaohui è infine persuasa a contrarre le seconde nozze, ma anche all'interno della nuova famiglia ricorre a ogni possibile strategia per mantenersi fedele al primo marito. In seguito, Lu Mengxian ritorna a

23. La storia è presente con il titolo « Li Miaohui » nel I *juan* della silloge *Qingshi leilie* (Studi di anatomia amorosa), nota anche come *Qing shi* (Storia del sentimento amoroso) attribuita a Feng Menglong (1574-1646). FENG MENGLONG 馮夢龍, *Qingshi* 情史, I *juan*, pp. 7a-9a, in *Feng Menglong quanji* 馮夢龍全集 (Feng Menglong, Opera Omnia), voll. 37-38, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 1993, vol. 37, pp. 13-17. Per una traduzione italiana di questo racconto si veda B. BISETTO, *La morte le si addice*, op. cit., pp. 183-185. La storia compare con il titolo « Ti Jinshan si » 題金山寺 (La poesia sulla parete del tempio di Jinshan), nelle diverse edizioni della raccolta enciclopedica *Yanju biji* 燕居筆記 (Annotazioni di una vita amena). Si veda anche B. BISETTO, *Modalità e racconto: percorsi narrativi nella letteratura Ming*, in L. De Giorgi e G. Samarani (a cura di), *Percorsi della civiltà cinese fra passato e presente*, Cafoscarina, Venezia 2007, pp. 19-35, in particolare n. 8, pp. 21-22.

24. Variante di una citazione tratta da « Tian Dan liezhuan » 田單列傳 (Biografia di Tian Dan) nell'opera *Shiji* 史記 (Memorie di uno storico) di Sima Qian 司馬遷 (c. 145-86 a.C.), secondo cui « il ministro leale non presta servizio per due signori, la donna casta non cambia due mariti » (*zhong chen bu shi er jun, zhen nü bu geng er fu* 忠臣不事二君, 貞女不更二夫).

Yangzhou dopo aver superato con successo l'esame metropolitano e aver preso servizio nella burocrazia imperiale, e grazie all'aiuto di un funzionario integerrimo ritrova la moglie e la riconduce nella propria famiglia. Il ricongiungimento dei due sposi è tuttavia subordinato alla dimostrazione della fedeltà di Miaohui, le cui tracce — il tentativo di suicidio, la notte di veglia successiva alle seconde nozze, la richiesta di castità impetrata alla seconda suocera e la poesia scritta sulla parete del tempio di Jinshan — sono disseminate lungo il percorso del secondo matrimonio.

Il suicidio di Miaohui, dapprima evocato come possibilità poi descritto dalla messa in atto sino al fallimento, costituisce il motivo dominante della prima parte del racconto ed è ripreso nella seconda parte per fornire prova della fedeltà della donna al letterato Lu. Rispetto al modello narrativo tradizionale, comune sia alla tradizione storiografica sia alla narrativa in lingua letteraria e con poche eccezioni anche a quella in lingua vernacolare, la novella in *Shi dian tou* raggiunge un livello di realismo mimetico di assoluta novità nella rappresentazione degli eventi legati al suicidio. Laddove in genere la sequenza del suicidio si limita alla descrizione di atti canonici quali la vestizione e l'impiccagione, in una prosa scabra che riporta solo indicazioni essenziali sul luogo (la stanza della donna) e i tempi (istantanei) dell'azione, la novella di Lang Xian indulge con dovizia di dettagli oggettivi e psicologici sulla lunga sequenza che porta al mancato suicidio da parte di Li Miaohui²⁵.

La successione di scene che compongono questa sequenza si avvia nel momento in cui la donna, ormai decisa a morire, riflette sul metodo più opportuno da adottare:

25. Nella fonte diretta della novella, la storia «Li Miaohui» nel I *juan* del *Qing shi*, il riferimento al suicidio della donna si limita a un breve accenno ai ripetuti tentativi da lei compiuti: «Poco tempo dopo vi fu una grande carestia, tale che a nord di Weiyang non vi era famiglia che potesse mantenersi da sola. I genitori di Lu, mossi a pietà dalla condizione di vedovanza e dallo stato di povertà di Li, intendevano costringerla a risposarsi, ma per quanto insistessero, non riuscivano a convincerla. Xie Qi, figlio del mercante di sale Xie Nengbo di Linchuan, senti lodare la bellezza e la virtù della donna e offrì del denaro ai suoceri per chiederla in sposa. A causa di ciò, Li Miaohui cercò più volte di impiccarsi e i suoceri ne furono profondamente angustiati» (居無何，歲大饑，維揚以北，家不自給。父母憐李寡貧，欲奪其志，強之不可。臨川鹽商謝能博子啓，聞其美且賢也，致幣請婚。李自縊者再，公姑患之。) FENG MENGLONG, *Qing shi*, op. cit., I *juan*, pp. 7b.

此時妙惠已決意自盡，思量死路，無過三條。刀上死，傷了父母遺體；河裡死，屍骸飄蕩；不如縊死，倒得乾淨。

A questo punto Miaohui aveva già deciso di uccidersi. Pensò che non vi sono che tre modi per morire: con il coltello si ferisce a morte il corpo ricevuto in eredità dai genitori; a morire in un fiume il cadavere è lasciato in balia delle onde, quanto meglio morire impiccata e farla finita per sempre²⁶.

Ancora una volta è l'impiccagione a essere indicata come il metodo migliore, ma l'aspetto sicuramente più interessante in questo breve brano è che per la prima volta la scelta del metodo diviene oggetto di riflessione e di una valutazione delle possibili conseguenze, morali oltre che materiali, a esso connesse.

La narrazione prosegue poi con la descrizione del rito che la donna compie davanti alla tavoletta funebre del marito e con il breve discorso di congedo che rivolge ai suoceri, per arrivare infine al momento in cui mette in atto il suo proposito:

李妙惠含糊答應，自歸房去。那駱媽媽比老兒又乖巧幾分，心裡獨疑，道：「媳婦這個舉動，不像真心肯嫁的，莫不做出甚麼把戲來？」暗自留心觀看，見房門已是閉上。悄地張時，只見將過一個椅兒，放在牀前，踏將上去，解下腰間麻。弔在牀簷上，做個圈兒套在頸上。驚得駱媽媽魂飛魄散，把房門亂打，叫道：「娘子，你怎麼上這條路，斷使不得的！」又叫：「老官快來，媳婦上吊哩！」那老兒聽見，也吃了一嚇，帶奔帶跌走來。打開房門，妙惠已是踢倒椅兒懸空掛下了。老夫妻連忙救下來，扯去麻絲，[...]

Li Miaohui rispose in modo confuso e ritornò nella sua stanza. Mamma Luo era di gran lunga più scaltra del suo vecchio e, insospettitasi, si disse: «Da come si comporta, non mi pare che la nuora sia davvero disposta a risposarsi. Non sia mai che finisca per combinarmi qualche sciocchezza!». Si decise così ad andare a dare un'occhiata di nascosto ma trovò la porta della stanza già chiusa. La socchiuse leggermente e vide la donna prendere uno sgabello, sistemarlo davanti al letto e salirvi sopra. Poi sciolse la cintura di canapa che portava alla vita, la fece passare sulla cornice del letto e dopo aver fatto un cappio se lo aggiustò sul collo. La scena spaventò Mamma Luo al punto che le anime *hun* e *po* volarono via, ed ella iniziò a battere in modo concitato sulla porta gridando: «Nuora, cosa ti è venuto in mente di prendere questa via? Non puoi farlo!». E ancora: «Vecchio, muoviti, presto, la nuora si sta impiccando!». All'udire queste grida, anche il vecchio si prese un bello spavento e corse a rotta di collo verso la stanza. Quando aprirono la

26. TIANRAN CHISOU, op. cit., p. 34.

porta, Miaohui aveva già scalcciato lo sgabello e cadeva penzoloni nel vuoto. Marito e moglie la tirarono subito giù e le strapparono via la cintura di canapa [...] ²⁷.

La descrizione della scena, filtrata attraverso lo sguardo indiscreto della suocera e scandita dal ritmo asciutto di azioni inflatate l'una dietro l'altra in una monodia muta di emozione, strappa il silenzio in cui in genere la scrittura avvolge la dinamica del suicidio, ponendola davanti agli occhi incuriositi del lettore. Una duplice dimensione caratterizza questa descrizione, che possiamo a ragione definire teatrale per la portata dell'effetto scenico che produce²⁸: da un lato la calibrata compostezza di ciò che si consuma all'interno della stanza e che nell'austera successione dei gesti della donna richiama la solennità del rito; dall'altro lato la disordinata concitazione di quel che avviene di fuori, nella reazione spaventata dell'anziana suocera e nella corsa precipitosa del marito. Anche qui, dunque, tragico e comico tornano a incontrarsi, ma senza l'intento grottesco già visto in Ling Mengchu. Una tensione moralistica si inserisce nella narrazione a bilanciare le esigenze dell'intrattenimento, come ci dimostra l'immagine stessa dell'impiccata, introdotta alla fine del brano e riportata senza similitudini ludiche alla sua realtà oggettiva.

Dopo questo episodio, il gesto estremo di Miaohui convince i due suoceri della sua determinazione a rimanere fedele al marito e a rifiutare le seconde nozze. L'anziana coppia, però, decisa a portare avanti il proprio piano nonostante la volontà contraria della nuora, si rivolge a una zia della ragazza, lei stessa vedova, chiedendole di persuadere Miaohui ad accogliere la loro richiesta. È proprio nel lungo discorso che la vedova Fang rivolge a Miaohui che viene formulata la distinzione tra "morire per un vantaggio" (*si er you yi* 死而有益) e "morire senza vantaggio" (*si er wu yi* 死而無益), in considerazione della quale la scelta di morire deve dipendere dalla valutazione di tutte le condizioni oggettive della situazione contingente e non deve essere il risultato di un momento di emozione incontrollata. La lunga esposizione della vedova Fang inizia con la distinzione tra la "donna eroica" (*liefu* 烈婦) e la "donna fedele" (*jiefu* 節婦):

27. Ivi, p. 35.

28. B. BISETTO, *Perceiving Death*, op. cit., pp. 154-159.

方姨娘道：「女子以身殉夫，固是正理，然期間亦有權變，不可執泥一見。古來多少婦人，夫死之日，隨亦自盡，這叫做烈婦。雖則視死如歸，正氣凜凜，然終比不得節婦。卻是為何？這烈婦，乃一時憤激所致。怎如節婦，自少至老，閱歷多少寒暑風霜，淒涼寂寞。自始至終，冰清玉潔，全節完名，可不勝於烈婦幾倍。」

Che una donna sacrifichi la vita per seguire il marito nella morte è certo una condotta in accordo con i principi morali. Eppure, anche in questo tipo di situazioni vi sono dei margini di flessibilità e non è possibile restare ostinatamente attaccati a un unico punto di vista. Sin dall'antichità molte donne si sono impiccate il giorno stesso della morte del marito. Costoro sono denominate "donne eroiche". Eppure, anche se ai loro occhi morire è una questione semplice come ritornare alla casa materna, e sebbene posseggano un senso della rettitudine tale da ispirare il massimo rispetto, alla fine non reggono il confronto con la "donna fedele". Perché? Perché per diventare una donna eroica è sufficiente un attimo di indignazione. Come si può paragonare questo caso a quello della moglie fedele, che da giovane sino alla vecchiaia, deve sperimentare innumerevoli restrizioni e provare la desolazione della solitudine. Si mantiene pura e cristallina come ghiaccio e giada, dal principio alla fine, per preservare l'integrità della sua persona e dare pieno compimento al proprio nome. Non supera di molte volte la donna eroica?²⁹.

L'elemento centrale della prima parte del discorso della vedova Fang è il principio di "flessibilità", "adattabilità" (*quanbian* 權變). È questo il cardine della nuova etica che la zia presenta a Li Miaohui e che è successivamente riassunta nello slogan « mettere da parte le regole e adattarsi alle circostanze » (*fan jing cong quan* 反經從權) con il quale persuade la giovane donna ad accettare la nuova proposta di matrimonio. È a questo punto che la distinzione tra « morire per un vantaggio » e « morire senza vantaggio » è elaborata nel dettaglio:

「妙患道：「甥女初意，原不欲死。止為公婆要我改嫁，才與此念。」方姨娘道：「你且慢著，待我說來聽。自來婦人既失所天，喚做未亡人，言所欠似一死耳。做節婦的，豈不知以身殉夫，反得乾淨，卻肯受這許多淒涼苦楚。期間或有公姑，別無兄弟。若夫婦俱亡，父母誰養。故不得不留此身，以代丈夫養親。或無公姑，卻有嗣。或在襁褓，或在稚年，若還隨夫身死，兒孤誰育。又不得不留此身，為夫撫養成立，承紹宗祀。」

故節婦不似烈婦止全一身，所以為貴。像你雖無子嗣，卻有公姑。理當代夫奉侍，養生送死。不幸遭此歲荒家窘，要你改嫁。

29. TIANRAN CHISOU, op. cit., p. 37.

為朝夕薪水之計，此或出於不得已，未可知也。倘若一旦自盡，公姑不惟不得嫁資，以膳餘生，反使有逼嫁不義之名。烈則烈矣，但不能為丈夫始終父母，恐在九泉，亦有遺恨，此便是死而無益。」妙惠道：「據姨娘所見，還當如何？」方姨娘道：「依我所見，不若反經從權，順從改適，以財禮為公姑養老之資。你到其家，從實告以年荒歲歉，公姑有命改嫁，實非本心。」

況是孝廉結髮，義不受辱。仁人君子，何處無之。倘此人慷慨仗義，如馮商還妾故事，完璧仍歸，也未可知。設或其人如登徒好色之流，強成伉儷，那時從容就死，下謝廬郎。如此則公姑又不失所望，在你孝義節烈之名兼得，這便是死而有益。」

[...] Miaohui replicò: « In principio non avevo nessuna intenzione di morire. Ho iniziato a pensarci solo perché i miei suoceri vogliono che io mi risposi ». « Va' piano e aspetta di sentire quello che ho da dire — rispose zia Fang. — Sin dall'antichità quando una donna perde colui che per lei è come il Cielo viene chiamata "quella che non è ancora morta" a significare che a lei non manca altro che morire. Credi forse che chi decide di essere una "moglie fedele" non sappia cosa sia morire con il marito e farla finita per sempre? Eppure, nonostante tutto, preferisce sopportare il peso delle tribolazioni. In taluni casi è perché vi sono ancora i suoceri ma nessun cognato. Se moglie e marito muoiono entrambi, chi si prenderà cura dei genitori? Così la donna non può far altro che restare in vita e occuparsi dei suoceri per conto del marito. In altri i casi, non vi sono i suoceri ma vi sono i figli, magari ancora in fasce o in tenera età. Se la donna muore insieme al marito, chi educerà i figli orfani del padre? Così non le rimane che continuare a vivere per allevare ed educare i figli fino all'età adulta, quando potranno raggiungere una posizione nella società e portare lustro agli antenati. Pertanto, la "moglie fedele" non considera importante solo l'integrità della sua persona. Prendiamo il tuo caso: sebbene tu non abbia figli, hai però i suoceri ed è pertanto ragionevole che sia tu a servirli al posto di tuo marito e a prenderti cura di loro sino alla morte. Purtroppo è capitata questa carestia, la tua famiglia si è impoverita e ora vuole che ti risposi. È possibile che per loro questo sia l'unico modo per provvedere alle spese quotidiane. Non si può sapere. Ma se tu ora ti uccidi, i tuoi suoceri, non solo non riceveranno i soldi del matrimonio da usare per mantenersi, ma saranno anche tacciati di immoralità per averti costretto a contrarre un secondo matrimonio. Eroica, sì, lo sarai di certo. Ma non puoi condizionare vita e morte dei tuoi suoceri per tuo marito. Saresti odiata anche alle nove sorgenti. Ed è proprio questo il caso in cui non vi è alcun vantaggio a morire ». Miaohui allora le chiese: « Secondo il tuo modo di vedere, cosa è opportuno che io faccia? ». « A mio parere, — rispose la zia, — è meglio per te adattarti alle circostanze mettendo da parte le regole, e accettare di risposarti, affinché con i beni derivanti dal matrimonio i tuoi suoceri abbiano di che mantenersi fino alla vecchiaia. Quando arriverai presso l'altra famiglia, dirai loro in tutta sincerità che non era tua intenzione risposarti

e che l'hai fatto solo per volontà dei suoceri, a causa della carestia, e che ora che ti sei sposata per devozione filiale e modestia, intendi comportarti in modo retto senza essere disonorata. Di uomini nobili e di alti principi morali ve ne sono ovunque. Magari quel tale è uomo probo e valoroso e ti permetterà di ritornare a casa, come nella storia di Feng Shang e della sua concubina. Chi può dirlo? Se invece fosse uno della sorta del lussurioso Deng Tu e ti costringesse a unirti a lui, allora quello sarà per te il momento di ucciderti senza indugio e di morire per il signor Lu. Così non solo i tuoi suoceri non avranno perso quello che desideravano, ma tu ti sarai conquistata la duplice fama di donna virtuosa e filiale. Ed è proprio questo il caso in cui vi è vantaggio a morire »³⁰.

Il discorso della zia Fang traduce la dottrina confuciana sulla condotta della donna virtuosa nel linguaggio diretto di una pedagogia dell'esperienza, e attraverso la distinzione tra "donna eroica" e "donna fedele" e tra "morte per un vantaggio" e "morte senza vantaggio" entra nel vivo della questione sul valore da attribuire al suicidio femminile e sulla sua conformità alla morale, questione che dal periodo tardo Ming in avanti si presenterà regolarmente all'attenzione di intellettuali e governanti³¹. La morale pratica della zia Fang è improntata a un programma di economia dell'etica femminile, all'interno del quale il comportamento appropriato si rifà all'impiego razionale delle risorse disponibili nella situazione contingente. Secondo tale prospettiva, il valore del suicidio virtuoso della vedova fedele al marito defunto non viene negato di per sé ma vincolato all'analisi delle circostanze entro cui si iscrive. Non è un caso se il (mancato) suicidio di Li Miaohui rappresenta l'unico atto autentico di questa commedia, nella quale la falsificazione della realtà e la macchinazione ingannevole costituiscono gli elementi fondamentali di una umanità mossa in prevalenza da considerazioni di profitto personale.

L'articolata esposizione della vedova Fang ha una forza dirompente nella storia poiché piega il sistema di valori che regola sul piano nor-

30. Ivi, pp. 37-38. Il riferimento a Feng Shang allude a un aneddoto riportato in *Song shi* 宋史 (Storia della dinastia Song), nel quale un tale di nome Feng Shang restituisce alla famiglia d'origine la concubina che aveva acquistato nel corso di un soggiorno alla capitale, dopo aver saputo che la donna, nata Zhang, era stata venduta per ripagare i debiti della famiglia. Deng Tu è invece il nome di un famoso edonista immortalato nel poema « Deng Tuzi hao se fu » 登徒子好色賦 (Il maestro Deng Tu ama la lascivia), del poeta dello stato di Chu 楚 Song Yu 宋玉 (III sec. a.C.).

31. Si veda in particolare M. ELVIN, *op. cit.*

mativo il mondo interno ed esterno al racconto a vantaggio personale di un soggetto specifico, ovvero i suoceri e le loro brame economiche. Ella diviene il Destinante di una nuova assiologia entro la quale Li Miaohui è chiamata, e infine si determina, ad assumere una nuova paradossale identità: la *donna fedele risposata*.

3. Suicidio virtuoso ed estetica della sofferenza

Il mancato suicidio di Li Miaohui e il singolare percorso del suo secondo matrimonio costituiscono gli snodi fondamentali di una rappresentazione narrativa che pone la prova del comportamento morale quale principale oggetto estetico. Nella novella che ha per protagonista Li Miaohui, tale prova si consuma entro i confini normativi di un modello di comportamento molto puritano, e la sofferenza che ne deriva, conseguenza della manipolazione delle norme morali a vantaggio personale — l'uso e l'abuso del principio della pietà filiale da parte dei suoceri — resta limitata al conflitto normativo e non si traduce in forme di coercizione sul piano fisico. Gli accidenti della composizione novellistica preservano la donna da forme più concrete di violenza. In altri casi, tuttavia, la messa in atto delle virtù morali da parte della protagonista femminile si consuma in sincronia con lo sfruttamento della donna sul piano fisico, in una estetica della sofferenza che pone nella violenza fisica oltre che morale il suo principale centro di interesse.

Il modello strutturale della vicenda di Li Miaohui, condensato nella sua svolta rispetto al mondo normativo esterno al testo, allorché la donna si determina al secondo matrimonio e varca così la soglia di ciò che è moralmente interdetto, sia a livello sociale sia nel giudizio individuale, è presente anche nelle storie che sviluppano il motivo della donna vindice, all'interno delle quali la determinazione all'illecito costituisce l'unica via percorribile per la donna per portare a compimento il suo proposito di vendetta. In queste storie, il suicidio della protagonista, che torna ad assumere tutta la dimensione solenne del rito, costituisce il compimento certo, atteso e solo posticipato della vicenda, e l'attenzione narrativa è rivolta invece alla condizione di illecito morale cui la donna si determina. In un irreale gioco dei contrari, la virtù si trova a essere evocata attraverso le azioni che sembrano contraddirla. Più la donna è umiliata e ferita nella sua integrità fisica,

più si rafforza l'immagine dell'ineluttabile epilogo, più la sua causa diviene degna di ammirazione. La sua virtù risulta essere tanto più pura quanto più è privata della possibilità di riabilitazione.

Un esempio di questo modulo narrativo è rappresentato dalla vicenda di Cai Ruihong narrata nella XXXVI novella della raccolta *Xingshi hengyan* (Parole costanti per risvegliare il mondo) a cura di Feng Menglong (1574-1646) e intitolata « Cai Ruihong renru baochou » 蔡瑞虹忍辱報仇 (Sopportando l'onta delle umiliazioni, Cai Ruihong arriva a compiere la sua vendetta)³².

La storia narra le umiliazioni affrontate dalla giovane figlia di una famiglia di funzionari per vendicarsi dei banditi che nel corso di una traversata in battello hanno sterminato la sua famiglia e abusato sessualmente di lei. La protagonista della novella, Cai Ruihong, incarna non solo l'ideale di bellezza e delle tradizionali abilità femminili — è bella al di là di ogni immaginazione e possiede un'abilità straordinaria nell'arte del ricamo e della pittura — ma vanta anche doti dialettiche e di ragionamento non comuni, tanto che è lei a gestire i piccoli e grandi affari di famiglia. Una delle prime sequenze del racconto ritrae la giovane donna mentre discute animatamente con il padre (un ubriaccone) nel tentativo di dissuaderlo dall'assumere l'incarico di funzionario offertogli da un amico, incarico che, secondo la donna, non può conformarsi allo stile di vita del padre e dal quale potranno derivare solo problemi. L'appello di Ruihong rimane tuttavia inascoltato e, secondo le previsioni, la sciagura si abbatte presto sull'intera famiglia.

La prova che Ruihong deve affrontare si svolge lungo un percorso di progressivo declino personale, sul piano sociale oltre che su quello morale: la donna è violentata a più riprese dal capo dei briganti; diviene sposa di un mercante e venduta dalla gelosissima moglie di questi a un mercante di esseri umani che a sua volta la rivende a un bordello; diviene la seconda moglie di Hu Yue, un libertino senza arte né parte che la coinvolgerà in un tentativo di truffa; e infine la concubina del letterato Zhu Yuan, uomo probato che la aiuterà a portare a compimento il suo proposito di vendetta.

32. FENG MENGLONG, *Xingshi hengyan* 醒世恆言 (Parole costanti per risvegliare il mondo), edizione facsimilare a cura di Li Tianyi 李田意, *Shijie shuju*, Taipei 1983, vol. III, *juan XXXVI*, pp. 1a-36a.

Nel corso di queste disgraziate peripezie, che si susseguono nell'arco di più di otto anni, la caratterizzazione di Ruihong passa dall'iniziale immagine di una individualità spiccata che attraverso l'abilità dialettica e la scandalosa autodeterminazione alla vendetta supera i limiti normativi imposti al genere femminile, a quella di una femminilità lacrimosa e dipendente, suo malgrado e nel bene e nel male, dalle figure maschili che attraversano la sua esistenza³³.

Il dilemma tra suicidio e vendetta, che come un ritornello si interpone a più riprese nella narrazione delle disavventure della donna, insieme alle lacrime e agli accessi di pianto che accompagnano ogni sua nuova descrizione, tracciano i contorni di una femminilità rassicurante nella sua coscienza morale, nella sua fragilità e nella sua dipendenza, come dimostrano gli esempi qui riportati:

瑞虹一頭哭，心中暗想：「我若死了，一家之仇那個去報？且羞忍辱，待報仇之後，死亦未遲。」

Continuando a piangere, Ruihong pensò tra sé e sé: "Se io muoio, chi vendicherà la mia famiglia? Per ora non mi rimane che sopportare l'onta e l'umiliazione, e una volta compiuta la mia vendetta, sarà quello il momento opportuno per morire!"³⁴.

瑞虹聽了這片言語，暗自心傷，簌簌的淚下，想道：「我這般命苦！又遇著不良之人。只是落在套中，料難擺脫。」乃嘆口氣道：「罷罷！父母冤仇事大，辱身事小。況已被賊人玷污，總如今就死也算不得貞節了。且待報仇之後，尋個自盡，以洗污名可也。」躊躇已定，含淚答道：「官人果然真心肯替奴家報仇雪恥，情願相從，只要設個誓願，方才相信。」

All'udire questo discorso [del mercante], Ruihong sentì nuovamente tutta la pena della sua condizione e, con il volto rigato di lacrime, si mise a riflettere: "Misera sorte la mia! Ecco qui un altro scellerato! Ora che sono caduta nella sua rete sarà ben difficile uscirne!". Sospirò e dopo un attimo si disse: "E sia! Vendicare l'ingiusta morte dei miei genitori è ben più importante di qualsiasi mia umiliazione. Senza contare che sono già stata ignobilmente violata da quel bandito e anche se morissi oggi stesso non mi conquisterei certo il titolo di donna casta e virtuosa. Una volta compiuta la mia vendetta, potrò finalmente uccidermi per lavare l'onta che macchia

33. Si veda LIU GUO 劉果, "San yan" xingbie huayu yanjiu. Yi huaben xiaoshuo de wenxian bikan wei jichu « 三言 » 性別話語研究。以話本小說的文獻比勘為基礎 (Il discorso di genere nelle raccolte delle « Tre parole ». Analisi comparativa dei testi dei racconti in lingua vernacolare), Zhonghua shuju, Beijing 2008, in particolare pp. 113-117.

34. FENG MENGLONG, *op. cit.*, p. 6b.

la mia reputazione!". Messo così a tacere ogni dubbio, gli rispose con gli occhi inumiditi dalle lacrime: « Signore, se vi impegnerete davvero a portare avanti per me la vendetta e a lavare la vergogna che mi ha colpita, sarò vostra per sempre. Prima però datemi la vostra parola affinché io possa credere alle vostre promesse »³⁵.

La sofferta determinazione con cui Ruihong affronta e sopporta la successione di eventi che segnano il suo declino personale la esclude da ogni possibilità di riabilitazione in vita e sarà solo stemperata dalla sollecitudine con cui torna a vestire i panni della donna confuciana, dando alla luce, quale concubina, il figlio maschio che la moglie principale di Zhu Yuan non è in grado di generare.

Il suicidio che chiude la sua vicenda assolve una fondamentale funzione regolatrice e normalizzatrice delle violenze fisiche e morali consumate sul corpo della donna, ultimo atto di un'estetica della sofferenza nella quale le violenze subite dalla donna, spesso descritte in modo dettagliato, al pari della sua virtù, sono oggetto di consumo ripetuto dentro e fuori dal testo.

4. Conclusione

Le parole del letterato senese Girolamo Bargagli (1537-1586), riportate in epigrafe al presente saggio e tratte dal suo *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare* (1572), forniscono un commento, certo involontario e distante per cultura oltre che per geografia, al materiale narrativo proposto nel presente saggio. Eppure, l'immagine della donna casta e sofferente evocata in questo dialogo quale fonte di maggior diletto nella coeva arte novellistica sembra incontrare i contorni di una figura simmetrica nella produzione narrativa in lingua vernacolare della Cina del primo Seicento, sebbene qui la stessa immagine presenti spesso, come attributo fondamentale, un laccio fatale stretto intorno al collo.

Stante l'alto e complesso valore culturale che il fenomeno del suicidio femminile aveva assunto nel corso della dinastia Ming, i tre casi presentati all'interno di questo saggio illustrano alcuni dei modi, dall'abbassamento del comico allo stupore del tragico, attraverso cui

35. Ivi, p. 14b.

la narrativa del tardo periodo Ming si appropriò dell'immagine della donna suicida.

Pur percorrendo lo spazio narrativo della commedia lungo sentieri poeticamente divergenti — quello comico-erotico e quello comico moralistico — i racconti di Ling Mengchu e di Langxian rivelano la traccia di una comune e preoccupata cautela nei confronti di un fenomeno come quello del suicidio femminile, che proprio la necessità di una giustificazione e di una celebrazione dottrinarica aveva ormai lanciato verso una crescita parossistica. Ecco dunque che in questi racconti la scelta di morire diviene una questione opinabile, bilanciata da una didattica conversevole dal tono affabile o più spiccatamente canzonatorio, mentre la rappresentazione dell'atto si trova ad essere strappata all'essenzialità del resoconto storiografico e posta al centro di una scena a favore del pubblico dentro e fuori dal testo.

La storia di Cai Ruihong, narrata nel terzo dei racconti qui presi in esame, ci presenta una prospettiva diametralmente opposta e mostra come nella narrazione novellistica del primo Seicento la cautela già evocata nei confronti del suicidio femminile coabiti con un più drammatico sfruttamento dell'alto valore simbolico associato a tale fenomeno, creando lo spazio discorsivo per l'uso, e il consumo, della violenza rappresentata. La sofferenza e la degradazione fisica e morale che accompagnano le vicissitudini della protagonista di questo racconto divengono così strumentali all'affermazione dei modelli etici tradizionali, ansiosi di confermare il proprio prestigio anche negli schemi narrativi della letteratura popolare quali fonte di stupito e ammirato diletto dei lettori, vecchi e nuovi.

Riferimenti bibliografici

- BARBAGLI M., *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, il Mulino, Bologna 2009.
- BARBAGLI M., *Dialogo de' giuochi che nelle vegghe sanesi si usano di fare*, edizione stampata in Venezia appresso Alessandro Gardane, 1581.
- BISETTO B., *La morte le si addice. Etica ed estetica del suicidio femminile nella Cina imperiale*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia 2004.
- BISETTO B., *La tradizione biografica femminile in epoca Ming: il caso di Tang Guimei*, in M. Scarpari e T. Lippiello (a cura di), *Caro Maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti per l'ottantesimo compleanno*, Cafoscarina, Venezia 2005.
- BISETTO B., *Perceiving Death: The Representation of Suicide in Ming Vernacular Literature*, in P. Santangelo (a cura di), *From Skin to Heart. Perceptions of Emotions and Bodily Sensations in Traditional Chinese Culture*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2006.
- BISETTO B., *Modalità e racconto: percorsi narrativi nella letteratura Ming*, in L. De Giorgi e G. Samarani (a cura di), *Percorsi della civiltà cinese fra passato e presente*, Cafoscarina, Venezia 2007.
- BISETTO B., (a cura di), *Il laccio scarlato*, Marsilio, Venezia 2010.
- CARLITZ K., *The Social Uses of Female Virtue in Late Ming Editions of the Lienü Zhuan*, «Late Imperial China» 12, 2, 1991.
- CARLITZ K., *Desire, Danger, and the Body: Stories of Women's Virtue in Late Ming China*, in C. Gilmartin et al. (a cura di), *Engendering China: Women, Culture and State*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1994.
- CARLITZ K., *Shrines, Governing-Class Identity, and the Cult of Widow-Fidelity in Mid-Ming Jiangnan*, «Journal of Asian Studies» 56.3, 1997.
- CARLITZ K., *Style and Suffering in Two Stories by "Langxian"*, in HUTERS T., WONG R., YU P., a cura di, *Culture & State in Chinese History. Conventions, Accommodations, and Critiques*, Stanford University Press, Stanford 1997.
- ELVIN M., *Female Virtue and State in China*, «Past and Present» 104, 1984, pp. III-152.
- FEI SIYAN 費絲言, *You dianfan dao guize: cong Mingdai zhenjie lienü de bianshi yu liuchuan kan zhenjie guannian de yangehua* 由典範到規則: 從明代貞節烈女的辨識與流傳看貞節觀念的嚴格化 (Da modello a re-

- gola: l'irrigidimento delle concezioni sulla castità femminile dal punto di vista del loro sviluppo e della loro popolarizzazione in epoca Ming), M.D. Thesis, Taiwan Daxue, Taipei 1998.
- FENG MENGLONG 馮夢龍, *Qing shi* 情史 (Storia del sentimento amoroso), in *Feng Menglong quanji* 馮夢龍全集 (Feng Menglong, Opera Omnia), voll. 37-38, Shanghai guji chubanshe, Shanghai 1993.
- FENG MENGLONG, *Xingshi hengyan* 醒世恆言 (Parole costanti per risvegliare il mondo), edizione facsimilare a cura di Li Tianyi 李田意, Shijie shuju, Taipei 1983.
- HANAN P., *The Chinese Vernacular Story*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1981.
- HANAN P., *The Nature of Ling Meng-ch'u's Fiction*, in A. H. PLAKS, a cura di, *Chinese Narrative. Critical and Theoretical Essays*, Princeton University Press, Princeton 1977, pp. 85-114.
- HUNTINGTON R., *Ghosts Seeking Substitutes: Female Suicide and Repetition*, « Late Imperial China » 26.2, 2005, pp. 1-40.
- LEE P.C., *Li Zhi and John Stuart Mill: A Confucian Feminist Critique of Liberal Feminism*, in C. Li (a cura di), *The Sage and the Second Sex. Confucianism, Ethics, and Gender*, Open Court, La Salle (Illinois) 2000, pp. 113-132.
- LI ZHI 李贄, *Fen shu* 焚書 (Libro da bruciare), in *Li Zhi wenji* 李贄文集 (Raccolta completa degli scritti di Li Zhi), vol. 1, in Zhang Jianye 張建業 (a cura di), *Shehui kexue wenxian chubanshe*, Beijing 2000.
- LING MENGCHU 凌濛初, *Erke pai'an jingqi* 二刻拍案驚奇 (Battere il pugno sul tavolo per lo stupore, seconda raccolta), Xu Wenju 徐文助 (a cura di), Sanmin shuju, Taipei 1991.
- LIU GUO 劉果, "San yan" xingbie huayu yanjiu. Yi huaben xiaoshuo de wenxian bikan wei jichu « 三言 » 性別話語研究。以話本小說的文獻比勘為基礎 (Il discorso di genere nelle raccolte delle « Tre parole ». Analisi comparativa dei testi dei racconti in lingua vernacolare), *Zhonghua shuju*, Beijing 2008.
- LIU XIANG 劉向, *Lienü zhuan jinzhū jinyi* 列女傳今注今譯 (Biografie di donne. Commento moderno e traduzione), Zhang Jing 張 (a cura di), Taiwan shangwu yinshuguan, Taipei 1994.
- LIU XIANG, in R. Fracasso (a cura di) *Quindici donne perverse. Il settimo libro del Lienü zhuan*, Angelo Colla Editore, Costabissara (Vicenza) 2005.

- LIU XIANG, in C. Coduti (a cura di) *Biografie di donne*, ISIAO, Roma 2008.
- LU W., *True to Her Word. The Faithful Maiden Cult in Late Imperial China*, Stanford University Press, Stanford 2008.
- MCMAHON K., *Causality and Containment in Seventeenth-Century Chinese Fiction*, Brill, Leiden 1988.
- MOU S., *Gentlemen's Prescription for Women's Lives: Liu Xiang's "The Biographies of Women" and its Influence on the Biographies of Women Chapter in each Chinese Dynasty Histories*, Ph.D. Thesis, The Ohio State University 1994.
- PADERNI P., *Le rachat de l'honneur perdu. Le suicide de femmes dans la Chine du XVIII siècle*, « Etudes chinoises » 10.1-2, 1991, pp. 135-160.
- RAPHALS L., *Sharing the Light. Representation of Women and Virtues in Early China*, State University of New York, Albany 1998.
- ROPP P.S., ZAMPERINI P., ZURNDORFER H.T. (a cura di), *Passionate Women. Female Suicide in Late Imperial China*, Brill, Leiden 2001.
- T' IEN J.K., *Male Anxiety and Female Chastity: A Comparative Study of Chinese Ethical Values in Ming-Ch'ing Times*, Brill, Leiden 1988.
- THEISS J.M., *Disgraceful Matters. The Politics of Chastity in Eighteenth-Century China*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2004.
- TIANRAN CHISOU 天然癡叟, *Shi dian tou* 石點頭 (Le pietre annuiscono), Li Zhongming 李忠明 (a cura di), Sanmin shuju, Taipei 1998.
- YU J., *Bodies and Self-Inflicted Violence in Sixteenth- and Seventeenth-Century China*, Ph.D. Thesis, Princeton University 2008.

Barbara Bisetto
Università di Milano-Bicocca

Criminalità al femminile

Immigrazione, povertà e germogli di modernità nella Shanghai
repubblicana

AGLAIA DE ANGELI

Shanghai è da sempre un nome evocativo, gli appellativi sono innumerevoli come “Perla d’Oriente” e “Chicago dell’Estremo Oriente”. Quest’ultimo evidenzia la similitudine tra le due città sul problema criminalità, fenomeno – per quel che riguarda Shanghai – ampiamente documentato nell’archivio della Municipalità della città.

Gli archivi, come vedremo, conservano un rilevante numero di sentenze che riguardano principalmente i furti e secondariamente reati connessi all’uso o spaccio di droga. Confrontando i reati in cui le donne sono vittime con quelli perpetrati da donne, appare evidente come nel caso di furti perpetrati da uomini a scapito di vittime femminili i criminali siano ladri professionisti, mentre le vittime sono, di norma, donne facoltose e i bottini sono costituiti da gioielli e ricchi portafogli¹. Quando i furti sono perpetrati da donne, queste sono piuttosto “ladre per caso”, spesso donne senza lavoro o indigenti, provenienti da altre città o zone limitrofe a Shanghai, quindi immigrate, prive di mezzi sufficienti al proprio sostentamento. Questi aspetti hanno poi trovato conferma nelle statistiche e nei dati forniti dalle autorità giudiziarie, come tribunali e prigioni. Come ho rilevato nella ricerca condotta sull’argomento, vi era quindi un evidente nesso tra furti e povertà.

1. A. DE ANGELI, *Femmes et crime à Shanghai sous la République, 1912-1949*, Thèse de doctorat, Université Lumière Lyon 2, Lyon 2007, pp.179-185.

1. Il crimine: cifre e casi

Prima di entrare nel vivo dell'argomento cui è dedicato questo saggio, ritengo sia necessario condurre alcune brevi osservazioni di carattere generale.

La Cina repubblicana presenta delle differenze fondamentali tra le zone urbane e quelle rurali anche per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia e il ricorso all'autorità giudiziaria. In città le autorità competenti in materia di ordine e di giustizia spesso compilano, sebbene con delle imprecisioni, delle statistiche e dei rapporti annuali. Nelle campagne e nei piccoli centri questi nuovi metodi sono quasi del tutto sconosciuti; questo elemento di costume è particolarmente rilevante, poiché la gente tende a risolvere i propri problemi senza fare ricorso alla giustizia². Il quadro statistico dei reati puniti con la detenzione in Cina deve quindi essere considerato come un profilo della realtà urbana.

Le statistiche come metodo di studio per il fenomeno della criminalità sono introdotte in Cina dagli studenti di ritorno dal Giappone alla fine della dinastia Qing (1644-1911). Per classificare reati definiti sulla base del codice cinese, queste prime statistiche utilizzano le categorie giapponesi, le quali sono fortemente influenzate dalla terminologia giuridica e dalla configurazione del diritto mutuata dai codici occidentali. Le statistiche cinesi del tempo sono, dunque, una mescolanza concettuale caotica che si presta a delle interpretazioni delicate. Tuttavia, al di là dell'ambiguità e dell'imprecisione dovuta alla mancanza di esperienza, esse non solo sono un documento che enumera e censisce i reati, ma inoltre ci mostrano l'esistenza del fenomeno criminalità sotto varie forme, indicando quando e quali reati sono stati commessi.

I dati per tracciare un quadro generale della situazione presente a Shanghai si basano su una documentazione fornita principalmente dalle prigioni. Questi dati hanno il valore di rappresentare quantitativamente il numero di reati puniti in Cina e poiché si tratta di statistiche riguardanti la popolazione carceraria, i reati presi in esame sono solamente quelli puniti con la detenzione. Si tratta, com'è ovvio, dei reati di cui siamo a conoscenza, quindi queste cifre non corrispondono

2. C. YEN, *Crime in Relation to Social Change in China*, Doctoral dissertation, University of Chicago, Chicago 1934, p.15.

no mai al numero di reati realmente accaduti. Le ragioni di questa disparità effettiva sono pure dovute all'impossibilità di perseguire tutti i crimini per mancanza di effettivi nella polizia. Inoltre, quando non vi è la percezione sociale che un certo comportamento sia lesivo delle regole, esso non produce una reazione censoria e di denuncia. Per l'appunto, nei primi anni della Repubblica (1912-1919), le riforme degli ordinamenti giuridici e dei codici introducono reati sanzionati dalla legge che non corrispondono alle infrazioni percepite secondo la morale corrente. Ad esempio, in epoca tardo imperiale, l'omicidio della moglie e del suo amante da parte del marito tradito, così come l'uccisione dell'assassino del proprio padre come vendetta, erano considerati accettabili e quindi non punibili dalla legge, mentre in epoca repubblicana essi diventano a tutti gli effetti reati di omicidio³.

La realtà del crimine fornisce uno spaccato molto particolare della realtà di un luogo e di una data epoca. I casi che ora tratteremo sono la testimonianza di esistenze che altrimenti non avrebbero lasciato traccia di sé. Nello specifico, per quanto attiene ai reati compiuti dalle donne, essi sono casi che ci permettono di conoscere alcuni aspetti della vita delle donne immigrate a Shanghai in epoca repubblicana. In generale, queste giovani, di norma prive di risorse materiali, affrontano la vita con i mezzi a loro disposizione, e molte volte le loro vite scorrono sul filo della legalità.

I casi presi in esame – sostanzialmente furti – sono un fenomeno che, per il periodo tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del XX secolo, le fonti descrivono in ascesa costante, così come in ascesa appaiono, in generale, anche gli altri reati. Il vuoto storiografico dei primi anni della repubblica e via via sino al periodo nazionalista, contrastano con l'abbondanza dei casi registrati nel periodo preso in esame. Questo fatto si spiega con la presenza, in quel decennio, di istituzioni moderne, ancorate sul territorio grazie all'operato del Partito Nazionalista.

2. Alcune testimonianze

Esaurite le brevi premesse di carattere generale, elencherò ora alcuni casi in ordine cronologico e per tipologia.

3. Ivi, pp. 20, 277, 286-287.

L'11 dicembre 1931, la domestica deruba la famiglia Shi presso cui lavora in Routes des Soeurs. Sottrae dalla cucina utensili in rame per un valore pari a 300 dollari d'argento. La giovane donna originaria di Wuyang agisce da sola⁴.

Il 18 settembre 1932 all'una del pomeriggio la coppia Zhu commette un furto con scasso al 249 North Shanse road. Si introducono a casa della signora Chen, e le rubano un *qipao* 旗袍⁵ con pelliccia, un completo estivo, un paio di pantaloni in crepe di seta di Canton, una pezza di seta, il tutto per un valore di 60 dollari d'argento⁶.

Allo stesso modo anni dopo, e precisamente il 31 gennaio 1948, una ladra s'introduce con effrazione nella residenza di Chen Shuzhi e ruba un ombrello, un paio di scarpe in cuoio, un abito imbottito in cotone, ma anche della carne in agro-dolce e delle orecchie di maiale, ecc. Il 29 marzo, comunque, il signor Chen Shuzhi ritrova presso Huang Yueqing il suo ombrello e il paio di scarpe in cuoio⁷. La ladra è una giovane di 26 anni, disoccupata e per di più recidiva. Infatti, sono stati ritrovati nel domicilio di costei anche il bottino di altri furti con scasso avvenuti tra il 19 febbraio e il 7 marzo. In tali occasioni, Huang Yueqing aveva rubato due paia di pantaloni imbottiti in cotone e un abito da donna, un impermeabile, delle scarpe in cuoio, un orologio da polso, un anello d'oro⁸.

Il 20 febbraio 1948 alle 17.10 presso il grande magazzino "Sincere Department store" sulla Nanjing road, una certa signora Wang tenta di rubare in compagnia di un complice, qualche capo in seta e diciotto paia di calzini. Ma viene scoperta dalla polizia e denunciata. La ladra ha 29 anni ed è originaria di Suzhou⁹.

Il 18 marzo 1948, Xu Hangfeng, una cantonese di 36 anni residente in città al civico 9 di Ningpo road, ruba una pelliccia molto costosa¹⁰.

4. Q182-I-2, p.64

5. Abito femminile cinese.

6. Q147-2-124, p.136

7. Q185-I-1640 (7), p.135.

8. *Ibidem*.

9. Q177-2-10906.

10. *Ibidem*.

Il 20 marzo 1948 alle 14.30, Sun Tuxin si fa passare per una studentessa dell'università Saint John e penetra nella stanza N.33 del dormitorio, mentre la studentessa residente dorme. Sun le ruba un cappotto di lana di foggia occidentale, ma viene scoperta e condotta in commissariato a Zhangning, da dove scappa; in ogni modo, la polizia la riaccuffa il 5 di maggio¹¹. La colpevole è una giovane di 23 anni, originaria di Wuyang ed è disoccupata.

Il 5 aprile 1948 alle 13, Wu Aihua ruba un abito da un negozio. La ladra è una lavandaia di 29 anni, originaria di Tongcheng nella provincia dell'Anhui¹².

Il 19 giugno 1948 alle 9 della mattina, nell'appartamento numero 5 sito al 1377 di rue Tanyang nella concessione francese, la signora Wang ruba due sacchi contenenti degli abiti¹³.

Il 26 maggio 1948 alle 3 pomeridiane all'entrata del civico 588 di Canton road, un uomo e una donna rubano da un banco di frutta della merce e venti bottiglie di acqua gasata. Uno dei due complici viene acciuffato dalla polizia all'incrocio tra Hupei e Canton road, mentre trasporta il bottino¹⁴. I due ladri sono entrambi dei *boat people*, ossia gente che vive sulle barche attraccate alla riva del fiume Huangpu o della riviera Suzhou. Originari di Aohua, l'uomo ha 33 anni, mentre la donna 23.

Infine, una donna membro di una banda di ladri, forse uno dei rari casi che configurano una attività criminale di tipo "professionale". Nel distretto di Huisi, il 23 maggio 1930 la Polizia della concessione internazionale arresta una banda di cinque ladri sospettati di avere commesso un furto con scasso la mattina precedente alle 11 in Alabaster road. Tra i componenti della banda c'è anche una donna di 25 anni, originaria della provincia del Zhejiang, disoccupata. Notiamo che la banda è composta da alcuni uomini e una sola donna.

Gli elementi che emergono da questi e altri casi dimostrano che le ladre sono tutte immigrate a Shanghai da città o province limitrofe

11. Q185-I-1640 (7), p.138, Q177-2-10906.

12. Q177-2-10906.

13. Q185-I-1640 (17), p.34.

14. Q185-I-1640 (18), p.79.

alla metropoli, e hanno delle entrate modeste perché svolgono lavori umili. Nel peggiore dei casi esse sono senza lavoro.

3. La criminalità femminile a Shanghai: un'analisi quantitativa

Possiamo ora tracciare l'identità delle "ladre" sulla base dei dati forniti dai tribunali locali di Shanghai nel 1934 e dalla prigione n.2 per l'anno 1936.

Le donne colpevoli di furti rientrano in una larga fascia di età compresa tra i 13 e 70 anni, ma la maggior parte di loro appartiene alla popolazione attiva, che ha dai 21 ai 50 anni (di cui il 25,6% nella fascia 21-30 anni, il 34,6% 31-40 anni e il 22,3% 41-50 anni). Quasi tutte sono analfabete, salvo qualche rara eccezione che possiede un'educazione minima. Le donne sposate con prole a carico costituiscono i quattro quinti delle donne condannate per furto, mentre le nubili e le vedove sono una su dieci. Quanto alla distribuzione per professione, due donne su cinque sono senza lavoro, e una su tre è operaia; seguono le domestiche (1/10) e le contadine (1/15). Infine compaiono professioni diverse quali venditrice ambulante o artigiane.

Le disoccupate e le casalinghe, ovvero tutte le donne senza un lavoro retribuito, commettono più sovente furti delle donne con un'occupazione, perché non hanno introiti e cercano di sopperire alle loro necessità infrangendo la legge; ciò accade spesso anche tra le operaie, pagate con salari da miseria.

Le donne senza impiego, operaie e commercianti sono dunque le tre categorie socio-professionali che commettono più reati a Shanghai e rappresentano circa la metà della popolazione attiva (nel 1934 il 46,4% e nel 1936 il 46,5%). Le domestiche e le contadine sono invece colpevoli di reati di droga, una realtà trasversale alle diverse professioni, ma se le contadine hanno un comportamento più aggressivo e sono più propense a "farsi giustizia da sole", procurandosi ciò di cui hanno bisogno sulla strada, le domestiche hanno invece più opportunità di commettere dei furti nelle residenze dove prestano servizio. Esse assieme rappresentano inoltre un terzo del mondo lavorativo¹⁵.

15. *Ibidem*.

Il furto alla stregua dei reati contro il pudore, la droga e il gioco d'azzardo, è commesso a qualsiasi età, ma sono soprattutto disoccupate operaie, sposate e con famiglia a carico, con un introito non sufficiente per sbarcare il lunario, che commettono questo tipo di reato, attestando così la miseria come la causa maggiore dei furti.

Le pene alle quali sono condannate dai tribunali locali nel 1934 dimostrano che le donne sono punite con un'ammenda nella maggior parte dei casi (6/10), poi con la detenzione (3/10) e solo più saltuariamente con il lavoro forzato (1/10). Il lavoro a cui ci riferiamo è intercambiabile con le ammende, quindi se ne deduce che chi non è in grado di pagare l'ammenda sconti la pena con questa forma di punizione, attestando ulteriormente il nesso miseria-illegalità.

Infine una constatazione sul fenomeno della recidività è opportuna: le detenute alla prigione n.2 del Jiangsu nel 1936 ha una popolazione carceraria pari al 20%, e tra queste le recidive al loro secondo soggiorno in carcere possono essere ree di vari reati anche se spiccano droga e furti (82,5% delle recidive), mentre al terzo soggiorno in carcere sono solo donne colpevoli di furti e reati legati alla droga. Questo fattore ci dimostra che la detenzione per chi è reo di furto rappresenta una "scuola del crimine".

La relazione tra furto e immigrazione si spiega con il fatto che molte donne arrivano in città in cerca di fortuna, poiché hanno perso il loro lavoro a causa dell'industrializzazione, causa della sparizione delle tradizionali attività artigianali come la tessitura, o perché il lavoro rurale non permette loro di mantenere se stesse e la propria famiglia, ma il successo nella ricerca di un impiego da parte dipende da molti fattori. L'immigrazione avviene quando non c'è domanda sul mercato del lavoro causando la disoccupazione delle nuove arrivate. Le donne che, per diverse ragioni, non trovando un posto di lavoro commettono dei furti, si trovano costrette ad arrangiarsi, perché la famiglia tradizionale che prima le proteggeva non esiste più, e non possono neppure contare su una rete di conoscenze che fornisca aiuto e solidarietà.

Le donne commettono più frequentemente furti piuttosto che altri reati; il furto, tuttavia, a differenza di reati più gravi, molto più raramente è punito con la detenzione. Le statistiche forniscono pertanto idee approssimative e linee di tendenza, mai una verità assoluta. Esse riportano esclusivamente dati relativi alla popolazione carceraria

e quindi escludono all'incirca il 60% dei rei, che sono puniti con il pagamento di un'ammenda o escono di prigione grazie alla condizionale¹⁶; per esempio, nel periodo 1921-1927 il 67% delle condanne sono ammende¹⁷.

Va osservato inoltre che i casi registrati dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza non corrispondono sempre a dei reati. Ad esempio, nel periodo 1927-1932 se si confrontano i dati statistici riguardanti i reati registrati dalle autorità carcerarie e il numero complessivo di casi registrati dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza, si nota che dei 206.441 casi registrati dalla polizia solamente il 18%, ossia 37.175 casi, sono dei reati puniti dal codice penale, mentre l'82% o 169.266 casi sono delle infrazioni al regolamento di polizia. Ciò significa che solo un caso su cinque è effettivamente un delitto.

Nel 1924 nella prigione n.2 del Jiangsu le donne in regime detentivo sono novantadue (ottanta tre condannate alla detenzione, sei ai lavori forzati e tre in custodia cautelare), di cui solo tre sono in prigione per furti e rapine, mentre le altre detenute hanno commesso reati cosiddetti di "seduzione"¹⁸ seguite dalle ree di omicidi, ferimenti e altri crimini.

Nel 1929, la popolazione carceraria è più numerosa e conta duecento cinquantanove detenute, di cui la metà è condannata alla reclusione per aver commesso dei reati contro l'istituzione del matrimonio e della famiglia, ossia per abbandono del tetto coniugale e abbandono di minori, per aver tradito il proprio coniuge o aver avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Altre settantasei sono colpevoli di reati di droga, e costituiscono il 29,3% della popolazione carceraria femminile. Al terzo posto ci sono le donne colpevoli di furti (sono escluse le rapine) pari al 5% delle detenute nel 1929.

Nel 1936 la stessa prigione ha in custodia centottanta detenute, di cui cento condannate per droga (55,5%), ventuno per reati contro

16. Ivi, p.20.

17. *Ibidem*.

18. Il termine *youguai* 诱拐 viene tradotto "seduzione", ed è composto da due verbi complementari: *you* 诱, che significa sedurre, imbrogliare, e *guai* 拐, che vuol dire rapire. Il primo pone dei problemi interpretative, in quanto non esprime esplicitamente di quale "seduzione" si tratta. Lo si può interpretare nel senso di seduzione amorosa o in quello più banale di imbrogliare qualcuno sulle proprie intenzioni reali, quali esse siano. Bisogna tener quindi conto visto il contesto che la seduzione venga intesa in questo secondo modo, quello di raggiro.

l'istituzione del matrimonio e della famiglia (11,7%); e quattordici detenute (7,8%) colpevoli di furti.

Negli anni Venti e Trenta la tendenza delle donne di commettere dei furti, puniti con la detenzione, cresce e si afferma dopo i reati relativi alla droga o contro il buon costume, il che significa che la povertà è un problema che affligge costantemente buona parte delle donne residenti in città.

Il fenomeno è testimoniato anche dall'attività giudiziaria.

Nel 1934 le sezioni penali dei tribunali locali di Shanghai¹⁹, che corrispondono ai tribunali di primo grado, hanno giudicato 2.854 donne, di cui 1.179 sono condannate alla detenzione o al pagamento di un'ammenda. Le ladre sono al terzo posto con il 17,5% dei casi pari a 206 donne, precedute dalle detenute per reati di droga (37,5% - 442 casi) e le colpevoli d'infrazioni contro l'istituzione del matrimonio e della famiglia (23,4% - 276 donne).

Per quanto riguarda invece i 17.966 casi penali registrati dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza nel 1946 la maggioranza è costituita da furti con il 58,1% (10.446 casi), ferimenti con l'8% (1.444 casi) e le infrazioni relative all'oppio 6,7% (1.208 casi), il brigantaggio 4,9% (875 casi) e le frodi con il 4,5% (808 casi).

I dati, sebbene frammentari, forniscono, comunque, una visione d'insieme dei reati commessi a Shanghai nel periodo repubblicano. I reati più comuni sono furti, ferimenti e droga, frodi, reati contro il pudore e bigamia, peculato e ricettazione. L'unica differenza indicativa è che prima del 1937 i rapimenti a scopo d'estorsione sono al terzo posto, mentre dopo l'invasione giapponese sono quasi inesistenti. Furti e peculato segneranno un ulteriore, significativo incremento negli anni successivi, come dimostrano i dati disponibili per il 1946.

A Shanghai, negli anni Venti prima del decennio nazionalista (1921-1927), i reati cosiddetti "economici"²⁰, come furto, rapina, ricettazione,

19. I tribunali locali di Shanghai sono tre: la corte di primo grado della municipalità cinese e le due corti miste delle rispettive concessioni francese e internazionale passate all'amministrazione cinese nel 1931 nel progetto di riforma della giustizia cinese, e di revisione del codice penale per l'abolizione del sistema extraterritoriale.

20. Con reati "economici" si fa riferimento ai reati contro i beni e contro la persona, che comportano un nocumento economico. Essi sono: le infrazioni relative all'oppio e alla morfina, il furto semplice e con scasso, la frode e la truffa, il riciclaggio, il banditismo, la copertura di un criminale da parte di un funzionario, il peculato, il contrabbando di

sono i reati più numerosi (5.311 casi - 77,1%), seguiti dai delitti di sangue (leggi omicidi, ferimenti) (1.194 casi - 17,3%) e i reati a sfondo sessuale (295 casi - 4,3%), oltre ad una piccola percentuale di reati non specificati (89 casi - 1,3%).

Nel 1946 i crimini legati a fattori economici rappresentano il 76,9% (13.808 casi), i fatti di sangue il 20,3% (3.645 casi), i crimini sessuali l'1,8% (318 casi), i reati politici lo 0,1% (28 casi) e quelli non meglio specificati sono lo 0,9% (167 casi). Se ne deduce che le difficoltà economiche spingono a infrangere la legge pur di ricavarne profitto o di che vivere, e che la tendenza non varia per le ragioni che vediamo ora.

Nel 1946, i reati di droga sono meno numerosi rispetto agli anni Venti. Più fattori possono esserne la causa: la proibizione è divenuta effettiva, meno gente ha preso il vizio di fumare oppio o drogarsi come quando era lecito, il contrabbando non è più tollerato come durante il periodo nazionalista, e ci sono meno fumerie clandestine.

I reati a sfondo sessuale sono meno numerosi a causa del cambiamento di morale (vedasi il cambiamento del codice penale e l'emancipazione femminile) e perché meno donne sono rapite per essere vendute alle case di piacere. Il tasso di omicidi e ferimenti non è, invece, cambiato e questi restano i reati più numerosi dopo i furti.

Nel 1946, i crimini "economici" si attestano al 77,1% e nel dicembre 1949 al 68,8%. Il grande scarto tra il 1924 e il 1929 è dovuto sicuramente al fatto che tali crimini sono ancora i più numerosi tra le donne, ma anche al fatto che, nel 1924 si promulga un'amnistia per risolvere il problema della popolazione carceraria²¹. Le donne colpevoli, quindi, di reati "economici" sono state per la maggior parte graziate, mentre le donne che hanno commesso reati sessuali hanno beneficiato in misura minore dell'amnistia. I crimini "economici" ancorati attorno al 70-80% dimostrano come le donne siano più partecipi alla vita sociale, più indipendenti dalla famiglia, costrette a mantenersi e talvolta di

sale, far parte dei reazionari, la distruzione delle monete di rame, la contraffazione di documenti e sigilli, la contraffazione di monete, pesi e misure, le infrazioni di distruzione e danneggiamento, il gioco d'azzardo, il traffico di donne, la vendita di giovani ragazze a scopo di matrimonio o come prostitute, l'abbandono, l'aborto e l'abuso di confidenza. Poiché le statistiche e le fonti di epoca repubblicana non distinguono tra reati contro i beni o la persona, dobbiamo dunque utilizzare la medesima per avere dei dati a cui riferirci. Cfr. C. YEN, *op. cit.*, pp. 104-166 e Y. TAN, *Jingji yu Fanzui* (Economia e criminalità), Shangwu yinshuguan, Changsha 1940, pp. 34-55.

21. Q181-2-580, p. 6.

prendere pure la famiglia a carico.

In periodi di crisi economica ci sono più possibilità che dei reati contro la proprietà come i furti avvengano. Questo tipo di infrazioni contro la legge fluttua quindi a seconda delle varianti sociali ed economiche, a differenza di altri reati come omicidi, ferimenti o abusi sessuali, perché molti dei reati commessi sono originati da problemi sociali e/o economici.

4. La condizione femminile: la famiglia tradizionale e la donna moderna

L'epoca repubblicana è un periodo di grandi cambiamenti, in cui il paese si trasforma da impero a repubblica, la società tradizionale si confronta con la modernità, la famiglia tradizionale si disintegra, la legge si riveste di foggia occidentale. La cultura classica e in generale il passato sono "smantellati" da intellettuali e studenti, soprattutto con il Movimento del 4 Maggio 1919²², che rivendicano un futuro per il paese, e questo avvenire brillante non può realizzarsi se non attraverso l'emancipazione della donna.

La condizione femminile e l'emancipazione della donna sono gli elementi di tendenza del periodo, che ci permettono di capire come la famiglia tradizionale si sia disintegrata, e le donne si siano trasformate in forza lavoro.

In epoca repubblicana si afferma una certa parità tra uomini e donne, le relazioni e i ruoli nella società e in famiglia sono ridefiniti. La graduale scomparsa dei matrimoni forzati grazie all'affermazione di matrimoni liberi - ovvero in cui i due coniugi si sposano per libera scelta senza condizione alcuna - sono dei cardini della Cina repubblicana (vedi Movimento 4 maggio 1919). I matrimoni imposti sono comunque una realtà dura da sradicare. Infatti, si deve tener conto che la legge si confronta con una mentalità tradizionale soprattutto nelle zone rurali. Basti ricordare che in famiglia erano soventi gli abusi,

22. Per uno studio approfondito sulla visione del ruolo delle donne durante il Movimento del 4 Maggio 1919, vedi R.H. WITKE, *Transformation of attitudes towards women during the May Fourth era of modern China*, Thesis (Ph. D.) University of California, Berkeley 1970.

accettato l'adulterio del marito, e nel caso si trattasse di famiglie più agiate comune era anche la presenza di concubine.

Per capire al meglio il contesto del matrimonio e del ruolo della donna in esso facciamo tesoro delle testimonianze sulla legge civile e sul divorzio che Katherine Bernhardt ci fornisce. È solo in epoca repubblicana che compare il divorzio su richiesta della moglie, quando negli anni Trenta il Comitato Centrale del Partito Nazionalista porta a compimento la stesura del nuovo Codice civile (1929-1930). Il quarto libro sul diritto della famiglia, mette in chiaro la nuova concezione della famiglia, espressa nella definizione del diritto di eredità e legami di parentela.

Il sistema tradizionale, in voga sino all'entrata in vigore del nuovo codice, è un sistema in cui le parentele si definiscono su tre gradi:

- a) "parenti interni" (*neiqin* 内亲), ossia i parenti del marito di linea paterna fino al quinto grado di lutto²³;
- b) "parenti esterni" (*waiqin* 外亲), ovvero i parenti del marito di linea materna fino al quinto grado di lutto;
- c) parenti della moglie (*qiqin* 妻亲), sempre sino al quinto grado di lutto.

In questo sistema è la parentela del marito a determinare le relazioni all'interno della famiglia. Il nuovo codice civile ridefinisce invece il sistema familiare ponendo sullo stesso piano marito e moglie, e in senso lato uomini e donne.

La codificazione del periodo nazionalista (1927-1937), invece, riflette i cambiamenti, ne risulta quindi un nuovo sistema familiare paritario, in cui scompaiono le distinzioni tra i parenti del marito di ceppo paterno o materno, raggruppandoli in parenti consanguinei (*xieqin* 血亲), allo stesso modo scompaiono le differenze tra i parenti e i familiari acquisiti con il matrimonio, che d'ora in poi sono posti sullo stesso

23. Nel sistema familiare tradizionale il grado di parentela si indicava con il periodo di lutto. Ovviamente più il parente era stretto tanto più il periodo di lutto dei congiunti era lungo, che poteva variare da un massimo di tre anni per i genitori del marito, a tre mesi di lutto per i parenti della moglie. Durante tale periodo i congiunti non potevano sposarsi, mettere al mondo prole ecc., ovviamente questi aspetti molte volte non venivano seguiti. Cfr. K. BERNHARDT, *Women property in China, 960-1949*, Stanford University Press, Stanford 1999, p.107.

piano (*hunqin* 婚亲). Infine i legislatori del nuovo codice civile hanno posto sullo stesso piano i coniugi (*pei'ou* 配偶), separando il loro legame da quello della famiglia d'origine. Possiamo riassumere, quindi, che il vecchio sistema familiare basato sulle relazioni di parentela patriarcale e patrilineare (parenti della famiglia del padre dello sposo, parenti della famiglia della madre dello sposo, parenti della moglie) viene sostituito da un nuovo sistema formato anch'esso da tre categorie: parenti consanguinei, parenti acquisiti e relazione tra marito e moglie. A questo proposito va ricordato che i legislatori smantellando il vecchio sistema familiare adottano il diritto romano come modello per definire le relazioni all'interno della parentela. Ciò vuol dire che il grado di parentela sia per i consanguinei che per i parenti acquisiti si stabilisce in base al numero di generazioni tra se stessi e il parente o con l'avo in comune. Poiché non vi è più distinzione tra linea patriarcale e matriarcale, possiamo concludere che le donne almeno da un punto di vista giuridico vedono finalmente acquisito e garantita loro pari dignità degli uomini. Tale uguaglianza sarà il primo passo di una lunga serie di riforme che permetterà loro di acquisire indipendenza ed emancipazione; nel contempo tale uguaglianza revocherà le sicurezze che il vecchio sistema forniva, lasciandole sole di fronte alle grandi sfide quali il sostentamento e la vita in città senza alcun punto di riferimento. Le famiglie e le donne moderne si confrontano con le sfide del tempo quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione.

Questo cambiamento spesso comporta il divario tra la famiglia e la società industrializzata. Infatti nella società contadina o nelle zone rurali la famiglia sostiene le necessità dei propri membri. La famiglia delle zone rurali fornisce il supporto economico e affettivo, oltre a provvedere ai bisogni di educazione, di ricreazione, di protezione, ecc. e religiosi dei componenti. Nella famiglia contadina, il valore aggiunto delle donne era molto più alto di quello delle famiglie residenti nelle zone urbane. Il matrimonio, infatti, costituiva una sorta di partenariato economico, in cui la sposa s'occupava delle mansioni della casa, oltre all'educazione dei figli e all'aiuto del marito nel lavoro dei campi. La famiglia contadina quindi vedeva crescere i propri figli e li educava nell'ambiente in cui sarebbero vissuti da adulti; inoltre permetteva di prendersi cura di quei familiari che non erano in grado di farcela da soli. Pur tuttavia la famiglia contadina non era un idillio,

perché molto spesso si instauravano delle tirannie, si sopprimevano le proprie aspirazioni o ci si confrontava a forti resistenze verso le nuove idee.

Una delle conseguenze immediate dell'industrializzazione è l'immigrazione nelle aree urbane della popolazione rurale, la quale s'è dovuta adattare alla vita di città in cui gli spazi fisici sono ristretti (le abitazioni sono degli appartamenti) e la famiglia si trasforma in un nucleo composto solamente di due generazioni, solitamente genitori e prole. In questo nuovo contesto il ruolo della donna, che prima svolgeva molte delle attività legate alla casa, all'educazione dei figli e magari alla cura degli anziani o dei bisognosi, vede restringersi il proprio spazio lavorativo, che si identifica pressoché totalmente con la fabbrica, mentre una nuova organizzazione del lavoro e dei suoi tempi le impone di delegare tutte le altre mansioni ad altre istituzioni. L'educazione basilare è impartita nelle scuole, così come l'istruzione professionale²⁴.

La vita nella famiglia tradizionale comportava che la proprietà fosse nominalmente della figura paterna, ma allo stesso tempo era concepita come una entità composta dalle economie prodotte da tutti i membri della famiglia, per cui, tutti vi contribuivano e tutti ne traevano beneficio. Infatti, l'espressione "convivenza e ricchezza comune" (*tongju gongcai* 同居公财)²⁵ definisce in modo esplicito come il mantenimento di una persona fosse un obbligo della famiglia di appartenenza, e allo stesso modo ognuno aveva l'obbligo di contribuire al benessere della famiglia nella misura in cui fosse capace.

La trasformazione della famiglia, quindi, da sistema patriarcale a famiglia composta solamente da genitori e figli coinvolge anche quest'aspetto. Nella nuova famiglia la donna acquisisce pari dignità del marito, ma anche pari diritti e pari doveri, ne consegue un maggiore impegno da parte della medesima nel procacciarsi risorse finanziarie (non più "beni" in generale, derivanti anche dalla attività agricola) per il mantenimento di tale famiglia. Il compito di portare a casa del denaro grava unicamente sulla coppia, e la eventuale presenza della prole o di parenti stretti a carico non può in alcun modo comportare un loro contributo all'economia familiare, ma, al contrario, si trasforma in

24. Ivi, pp. 240-243.

25. Ivi, p. III.

un aggravio sul bilancio familiare. Alla donna, quindi, viene richiesto uno sforzo maggiore di quanto avvenisse nella famiglia tradizionale e, soprattutto, il suo impegno non è in alcun modo garanzia di maggiore successo, perché molte variabili del sistema economico entro il quale agisce non dipendono da lei in nessuna misura.

La famiglia in epoca repubblicana non è più un sistema gerarchico, e si trasforma da gruppo di sostentamento comune, in cui genitori e figli partecipano al lavoro comune (*gongtong gongzuo* 共同工作), che producono così il benessere e le proprietà comuni alla famiglia (*gongyou caichang* 公有财场), in una prospettiva di vita comune (*gongtong shenghuo* 共同生活) dei membri della famiglia²⁶, ad un solo nucleo in cui la coppia deve saper affrontare tutte le evenienze. Sebbene i nuclei familiari si riducano, il nuovo codice civile continua a contemplare l'obbligo del mantenimento dei membri incapaci di provvedere al proprio sostentamento. Si tratta dei parenti in linea ascendente (genitori, nonni) e discendente (figli, fratelli o sorelle minori di 20 anni), quindi una decisione basata sul legame di parentela consanguinea, ma non sono escluse neppure quelle persone che risiedono in famiglia seppure siano dei parenti acquisiti. Ovviamente per includere l'obbligo di mantenimento la legge prescrive che queste persone siano residenti in modo permanente con la famiglia, la quale provvede al loro sostentamento. Grazie alla codificazione nazionalista vengono definitivamente ridisegnati i concetti di parentela, che pongono sullo stesso piano uomini e donne, allo stesso modo entrambi sono chiamati in modo equo a contribuire al mantenimento della famiglia.

Altro aspetto essenziale e fondamentale correlato alla famiglia è il lavoro. Abbiamo visto come l'uguaglianza dei sessi comporti anche il diritto-dovere di partecipare in modo equo al mantenimento proprio e della famiglia. Nei casi presi in esame in questo saggio, le donne non appartengono alla fascia più elevata della popolazione, bensì a quella più povera, costretta a muoversi dalle zone rurali in città in cerca di lavoro. Molte di queste si trasformano da contadine in operaie a Shanghai, il centro di produzione più importante della Cina grazie alle filature di cotone con più della metà del mercato nazionale, nonché il centro economico del paese, il quale conosce uno sviluppo

26. Cfr. ZHANG XUBAI 1930, in K. BERNHARDT, *op. cit.*, p. III.

straordinario nel periodo tra le due guerre mondiali²⁷.

5. Lavoro e miseria: la vita delle operaie a contratto

Nell'ottobre del 1935, il tribunale locale del distretto di Caojiadu 曹家渡 a Shanghai, dove è situata la maggior parte delle filature di cotone, giudicava un caso di una operaia a contratto chiamata a giudizio per furto. L'operaia era accusata dal suo agente intermediario di averlo derubato d'un paio di orecchini d'oro e dei vestiti. Durante il dibattito in aula, altri fatti vennero alla luce: il mese prima l'agente avrebbe voluto avere dei rapporti sessuali con questa operaia, la quale si rifiutò e per questo venne selvaggiamente picchiata al punto da non potere aprire gli occhi a causa del gonfiore. Poiché si presentò al lavoro lo stesso, il datore le disse di prendersi alcuni giorni di malattia, ma l'agente intermediario si rifiutò di spedirla a casa. Purtroppo, casi come questi erano frequenti²⁸ e ci consentono di comprendere appieno la condizione delle cosiddette operaie a contratto, di cui analizzeremo l'identità, il reclutamento e la vita, così come la figura e il ruolo degli agenti intermediari, e infine, lo sviluppo del sistema nel suo complesso.

Le aziende di produzione del cotone, in maggioranza di proprietà giapponese, sono state lo scopo di un importante e approfondito lavoro di Honig sulla condizione delle operaie immigrate a Shanghai²⁹.

27. M. C. BERGÈRE, *Histoire de Shanghai*, Fayard, Paris 2002, pp. 159-187. Il miracolo economico degli anni Venti avviene grazie a una nuova ondata di industrializzazione, in cui il settore delle filature di cotone è in prima fila. L'incapacità dell'agricoltura cinese a progredire allo stesso ritmo dell'industria spinge, pertanto, nella metropoli un flusso continuo di immigrati originari delle campagne del Jiangsu e delle regioni limitrofe come Zhejiang e Anhui attirati dalla ricerca di un lavoro. Shanghai, essendo la capitale del miracolo economico, è anche il centro della nuova borghesia, arricchitasi rapidamente grazie alle industrie che impiegano questi immigrati. Il miracolo economico degli anni Venti, come della società, è condizionato dalla presenza della malavita organizzata, che funge da ingranaggio.

28. Vedi XIA YAN, *The Contract Labor System and Women Workers: Pre-Liberation Cotton Mills of Shanghai*, in E. Honig (a cura di) «Modern China» 9.4, 1983, p. 439.

29. Come spiega Emily Honig, il tema del loro sfruttamento da parte dei capitalisti stranieri è divenuto popolare dopo il 1949, sebbene dobbiamo filtrare la retorica del discorso, gli studi condotti negli anni Trenta del ventesimo secolo da parte dei membri della Lega dei Giovani Comunisti, quali lo scrittore Xia Yan. Ma l'attenzione su questo tema non

Il destino di queste donne è diverso, e dobbiamo sottolinearlo, da quello delle operaie che finito il turno comunque massacrante di lavoro lasciavano la fabbrica, poiché queste operaie in fabbrica ci vivevano.

Le operaie delle tessiture di cotone erano solitamente delle giovani ragazze che venivano letteralmente cedute dalla famiglia al datore di lavoro con un contratto sul quale il più delle volte la firma era una croce o l'impronta digitale. Esse così diventavano proprietà dell'agente intermediario per gli anni di stipula del contratto, in cambio solo di vitto e alloggio. Lo sfruttamento era totale, e la loro subordinazione completa all'agente. Le operaie venivano segregate nei dormitori dove montavano di guardia delle sentinelle impedendo agli estranei di entrarvi o alle stesse operaie di scappare.

Le ragazze erano reclutate ignare del loro triste destino. Solitamente gli agenti intermediari, che non mancavano di far parte della folta schiera di malavitosi in città, andavano nei paesi e centri rurali nei quali affiggevano un annuncio o facevano circolare voce che a Shanghai una certa filatura di cotone assumeva personale. Non mancavano pure di informarsi su quali famiglie fossero in cattive acque economiche, per far loro visita e proporre il lavoro d'operaia alle ragazze. Ovviamente le promesse di una prospettiva di vita migliore per le ragazze, che vivevano in ristrettezze, non mancavano di sortire il loro effetto. Ciò dimostra ancora una volta il nesso tra il ruolo attivo della donna nella famiglia moderna e il sostentamento della famiglia, così come tra miseria e crimine. Tanto le donne che lavoravano come operaie avendo a Shanghai l'intera famiglia quanto, a maggiore ragione, quelle che vivevano segregate in fabbrica rappresentano comunque il crescente bisogno di risorse "finanziarie" all'interno della famiglia, in un momento di transizione da una società premoderna di stampo agricolo a una società moderna, dove hanno fatto irruzione l'industria e il lavoro salariato.

Nel contratto, per altro, si citava espressamente le difficoltà economiche in cui la famiglia versava in quel momento, e quindi si spingeva

aveva attirato solo l'attenzione della sinistra bensì anche della YWCA e del sociologo Chen, al quale fu espressamente richiesto di interrompere il proprio lavoro di ricerca poiché disturbava. Le sole testimonianze, quindi, sono quelle di Xia Yan, che fu capace dopo varie traversie a penetrare nel dormitorio di queste operaie per raccogliergli le testimonianze. Si rimanda a E. HONIG, *op. cit.*, pp. 426-427.

a "cedere" la propria figlia all'agente che provvedeva a cercarle un lavoro presso un'industria filaturiera a Shanghai. Il contratto prevedeva un periodo standard di tre anni, in cui la somma pattuita veniva pagata alla famiglia solitamente in tre scaglioni, per motivare la ragazza a non abbandonare il posto di lavoro prima della scadenza. Talvolta una clausola prevedeva che l'agente non avrebbe sfruttato la ragazza per propositi immorali. L'intermediario non solo imbrogliava la famiglia nelle promesse, che ben presto sarebbero svanite, ma intascava anche tutti gli stipendi guadagnati dalla ragazza, poiché il contratto stipulato con la famiglia prevedeva solo il pagamento della somma pattuita per l'intero periodo. Non v'è bisogno di descrivere in quali condizioni di miseria e disperazione queste ragazze vivessero. Evidenziamo che il prezzo stabilito per tre anni di lavoro era mediamente di trenta *yuan*, mentre lo stipendio si aggirava intorno ai dodici *yuan* mensili.

Gli agenti spesso reclutavano le ragazze prima ancora di saper dove collocarle, pertanto si servivano a loro volta di ulteriori intermediari. Molti di questi agenti, oltre a essere dei malavitosi, erano gli stessi a procacciare le ragazze per i bordelli, cosicché quelle giovani che non venivano assunte da una filatura di cotone potevano finire a fare altri lavori, meno pagati o stagionali, oppure le prostitute. Infatti una volta arrivate a Shanghai le ragazze non venivano rimandate a casa perché avrebbe costituito una perdita economica per i reclutatori. Infatti la somma pattuita con la famiglia era già stata interamente versata, e in secondo luogo avrebbero dovuto pagar loro il biglietto di ritorno. Era comunque impossibile stabilire sin dalla partenza in quali di queste attività le ragazze sarebbero state collocate, perché gli intermediari per le filature di cotone, per le case da tè o dei bordelli, appartenevano tutti alla malavita organizzata nota a Shanghai come la Banda Verde³⁰.

Le operaie delle filature di cotone assunte con i contratti dagli agenti in campagna o le operaie direttamente assunte dalla fabbrica facevano la stessa esperienza lavorativa, ossia al momento dell'assunzione passavano un periodo di apprendistato in cui imparavano le

30. Per uno studio approfondito sulla mala vita organizzata e in particolare sulla Banda Verde, si vedano F. WAKEMAN JR, *Policing Modern Shanghai*, «The China Quarterly» 115, 1988, pp. 408-440; ID., *Policing Shanghai, 1927-1937*, University of California Press, Berkeley 1995 e ID., *The Shanghai badlands: Wartime terrorism and urban crime, 1937-1941*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

tecniche del mestiere, e la loro paga era inferiore a quella delle operaie non apprendiste. Passato questo periodo che durava in media sei mesi, venivano considerate operaie a tutti gli effetti e pagate di conseguenza. Nel caso delle ragazze reclutate con il contratto dall'agente, la differenza di stipendio non interessava loro direttamente, bensì l'agente che in ogni caso incassava il loro stipendio. La differenza maggiore per queste operaie erano le condizioni di vita.

Le industrie filaturiere spesso avevano nelle loro adiacenze dei dormitori dove le operaie dormivano e vivevano. Per facilitare il lavoro, questi dormitori erano costruiti a fianco della fabbrica e ciò permetteva il completo controllo delle operaie a contratto. Sembra anche vero che la costruzione di questi dormitori fosse sovvenzionata o sostenuta dagli agenti intermediari i quali affittavano talvolta interi complessi per poter alloggiare le "loro operaie". In una stanza di cui l'affitto si aggirava tra i quattro e cinque dollari al mese, potevano dormire dalle quindici alle quaranta operaie, visto che nello stesso letto potevano dormire, in modo alternato, due ragazze. Inoltre le stanze erano prive di mobilio e talvolta pure del giaciglio su cui dormire: le più fortunate avevano un materasso, oppure dei vecchi tappeti.

Come abbiamo già evidenziato, le operaie a contratto venivano costantemente monitorate per evitare ogni possibile fuga. Quando dovevano percorrere il tragitto dal dormitorio alla fabbrica e viceversa l'intermediario stesso o chi per esso, talvolta dei suoi congiunti, altre volte delle sentinelle pagate espressamente, le scortavano da un posto all'altro. Le operaie uscivano raramente, se non per il capodanno cinese o una volta ogni due settimane.

Tutte le spese per il vitto e per il vestiario erano spese sostenute dall'agente/intermediario, il quale cercava di comprimerle quanto più possibile per ricavare il massimo profitto. Il vestiario era costituito da due completi di cui le operaie dovevano prendersi cura, lavandoli e rammendandoli qualora ve ne fosse stato bisogno, e il vitto era a sua volta scarso. La colazione e la cena erano solitamente costituiti da una minestra molto brodosa, mentre il pranzo era una ciotola di riso con alcune verdure. La carne o il pesce veniva dato loro solo nei giorni di festa. Ben inteso, anche la preparazione dei pasti aspettava alle operaie che non erano di turno in quel momento. Se le operaie si trovavano in fabbrica, il pranzo veniva loro inviato di modo che lo consumassero sul posto e non dovessero essere scortate da e per il

dormitorio un'altra volta.

Anche altre incombenze spettavano alle operaie che non facevano il turno, in particolare le mansioni delle donne di servizio presso l'abitazione dell'agente intermediario. Esse dovevano lavare e rammentare i panni, fare le pulizie dell'abitazione, svuotare i vasi da notte e magari tenere a bada i bimbi della casa.

Le donne molto spesso erano affette da malnutrizione e malattie che se trascurate divenivano poi croniche. Tra le più diffuse c'erano la tubercolosi, il beriberi e le malattie della pelle.

Allo scadere del contratto le operaie erano libere di andarsene. La maggior parte di loro aveva comunque trascorso più del tempo pattuito inizialmente, poiché per ogni giorno di malattia si recuperava con due o tre giornate di lavoro. Ma difficilmente, anche se libere, se ne andavano; esse restavano nella stessa filatura e alloggiavano nel dormitorio come prima, ma a differenza di prima riscuotevano loro stesse lo stipendio dal quale dovevano detrarre solitamente sette o otto dollari da pagare all'agente per il vitto e l'alloggio.

La ragione che induceva molte delle operaie a non lasciare la filatura, seppure molto simile a una prigione, era l'assenza di alternative. Infatti, molte operaie non avevano nessuno a cui chiedere aiuto in città: né un parente e neppure un conoscente. Nel frattempo, sebbene avessero lavorato per più di tre anni, i soldi pattuiti erano stati versati alla famiglia d'origine e della parte rimanente dello stipendio si era impadronito l'intermediario, ragione di più per non poter cavarsela da sole.

Inoltre, il sistema degli agenti intermediari era costituito da persone dello stesso ambiente, per cui tutti si conoscevano. L'unica opportunità che restava alle donne era quella di continuare a lavorare nella stessa filatura di cotone con lo stesso agente. Paradossalmente, il fatto che molte di queste operaie fossero delle ragazze giovani, e che il luogo di provenienza molto spesso fosse lo stesso del loro agente faceva sì che l'ambiente del dormitorio e la famiglia dell'intermediario fossero percepiti come un surrogato della propria famiglia. Anche per queste ragioni, le giovani operaie a contratto conservavano il proprio lavoro anche dopo la scadenza del contratto perché fortemente condizionate dall'imperativo morale di aiutare la famiglia d'origine. Esse erano strumenti nelle mani di intermediari, ai quali garantivano fortissimi introiti, ma, contemporaneamente, rispetto alle loro colleghe che

vivevano a casa propria, rendevano di meno ed erano spesso malate. Il sistema delle operaie a contratto diffusosi negli anni Trenta, pertanto, non risultò particolarmente redditizio per i datori di lavoro che, in una prima fase, si limitarono a imporre una limitazione al numero di operaie assunte tramite agenti intermediari e a obbligare le giovani a mangiare alla mensa della fabbrica, dove le porzioni erano sufficienti e a un costo ragionevole. In una seconda fase, i datori di lavoro si opposero al sistema delle assunzioni di operaie tramite agenti intermediari, cercando di sradicarlo definitivamente.

Ci sembra opportuno ricordare che il sistema di reclutamento tramite agente intermediario è una stretta conseguenza degli scioperi del movimento del 30 maggio 1925, quando i datori di lavoro per poter contrastare tali scioperi furono costretti a stabilire una alleanza con la malavita per il reclutamento delle operaie. Ciò permise alla Banda Verde di Du Yuesheng 肚月笙 (1888-1951) di accrescere in potere nel mondo delle filature di cotone, opponendosi alle normali forme di mercato del lavoro. Gli agenti intermediari si collocarono in una posizione tale da vincolare entrambe le parti al proprio ruolo, salvaguardando lo strapotere dell'organizzazione malavitosi³¹. Il sistema, seppure contrastato dalle campagne condotte dalle organizzazioni femministe, dall'azione dei datori di lavoro o delle istituzioni, non venne smantellato, perché sfortunatamente la guerra contro il Giappone, portando con sé distruzione e miseria, indusse molte contadine a rivolgersi agli intermediari per trovar lavoro presso le filature di cotone. In questa difficile situazione gli orfani talvolta venivano ceduti agli agenti dai loro conoscenti o vicini che avrebbero dovuto prendersene cura, pur di disfarsi di una bocca in più da sfamare.

6. Conclusioni

Essere donne in epoca repubblicana implicava affrontare un periodo di grandi cambiamenti e sfide.

La società in fermento assisteva alla trasformazione della famiglia e del ruolo delle donne. Le donne acquisirono l'indipendenza e la legge riconobbe loro pari diritti e doveri rispetto agli uomini. Ciò comportò

31. E. HONIG, *op. cit.*, pp. 451-452.

anche il dovere di contribuire con il proprio salario al sostentamento di sé e della propria famiglia. Molte di loro appartenevano alla fascia della popolazione più povera e lo sfaldamento della famiglia tradizionale, al pari dell'immigrare dalla campagna in città in cerca di lavoro, tolse loro ogni possibile supporto. I casi di furti commessi da donne a Shanghai tra gli anni Venti e Quaranta del secolo XX mettono appunto in evidenza il nesso tra miseria e illegalità. La donna cinese si emancipò, assurse a simbolo della modernità del paese stesso, come nel Movimento del 4 Maggio 1919, ma in realtà molte donne vissero e subirono in modo drammatico e traumatico le contraddizioni di una modernità che avanzava tumultuosa. Per far quadrare i conti erano costrette ad arrangiarsi come potevano, a vivere un'esistenza intessuta di espedienti anche al di fuori della legalità. L'industrializzazione e l'urbanizzazione delle immigrate a Shanghai portò molte donne a vivere esistenze intessute di miseria e di furti.

Riferimenti bibliografici

Archivio della Municipalità di Shanghai

- Q147-2-124. *Shanghai jingchaju Beizhan fenju guanyu Shanghai Gongbuju Huisi bofang song andan* 上海警察局北站分局关于上海工部局汇司捕房送案单 (1920) (Commissariato di Beizhan, Polizia di Shanghai: dossier inviato dalla West Hongkew Station, Shanghai Municipal Council).
- Q177-2-10906. *Wei Shanghai jianyu guanyu zuifan panjueshu* 为上海监狱关于罪犯判决书 (1934) (Le prigionieri di Shanghai e le sentenze dei casi penali).
- Q181-2-580. *Jiangsu gaodeng fayuan di'er fenyuan guanyu Tao Xigen qing yizhao dashe tiaoli jianxing de wenjian* 江苏高等法院地二分院关于陶锡根请依照大赦条例减刑的文件 (Tribunale D'Appello di Shanghai, 2da sezione: dossier sulla riduzione della pena accordata con l'amnistia a Tao Xigen).
- Q182-1-2. *Jiangsu Shanghai di'er tequ difang fayuan xing minshi panjueshu* 江苏上海第二特区地方法院刑民事判决书 (Tribunale Locale della Seconda Zona Speciale di Shanghai, Jiangsu: sentenze dei casi penali e civili).
- Q185-1-1640(7). *Shanghai difang fayuan panjueshu liucun* 上海地方法院判决书留存 (Tribunale Locale di Shanghai: copia del registro delle sentenze).
- Q185-1-1640(17). *Shanghai difang fayuan panjueshu liucun* 上海地方法院判决书留存 (Tribunale Locale di Shanghai: copia del registro delle sentenze).
- Q185-1-1640(18). *Shanghai difang fayuan panjueshu liucun* 上海地方法院判决书留存 (Tribunale Locale di Shanghai: copia del registro delle sentenze).

BERGÈRE M.C., *Histoire de Shanghai*, Fayard, Paris 2002.

BERNHARDT K., *Women property in China, 960-1949*, Stanford University Press, Stanford 1999.

DE ANGELI A., *Femmes et crime à Shanghai sous la République, 1912-1949*, Thèse de doctorat, Université Lumière Lyon 2, Lyon 2007.

EDWARD L., *Policing the modern woman in Republican China*, in « Modern China » 26.2, 2000, pp. 115-147.

- HONIG E., *The Contract Labor System and Women Workers: Pre-Liberation Cotton Mills of Shanghai*, in «Modern China» 9.4, 1983, pp. 421-454.
- Shanghai Government, <http://www.shtong.gov.cn>
- Shanghai shi nian jian*, 上海市年鉴 (Annali della Municipalità di Shanghai), vol.1 e 2, Zhonghua shuju 中华书局, Shanghai 1935.
- Shanghai shi nian jian* 上海市年鉴 (Annali della Municipalità di Shanghai), vol.1 e 2, Shanghai shuju 上海书局, Shanghai 1937.
- Shanghai shi nian jian* 上海市年鉴 (Annali della Municipalità di Shanghai), Huadong tongxunshe 华东通讯社, Shanghai 1947.
- TAN YOUGU 友谷, *Jingji yu Fanzui* 经济与犯罪 (Economia e criminalità), Shangwu yinshuguan 商务印书馆 Changsha 1940.
- WAKEMAN F. JR, *Policing Modern Shanghai*, in «The China Quarterly» 115, 1988, pp. 408-440.
- ID., *Policing Shanghai, 1927-1937*, University of California Press, Berkeley 1995.
- ID., *The Shanghai badlands: Wartime terrorism and urban crime, 1937-1941*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.
- WITKE R.H., *Transformation of attitudes towards women during the May Fourth era of modern China*, Berkeley 1970.
- YEN CHING-YUEH, *Crime in Relation to Social Change in China*, Doctoral dissertation, University of Chicago, Chicago 1934.
- ZOU YIREN 邹依仁, *Jiu Shanghai renkou bianqian de yanjiu* 旧上海人口变迁的研究 (Ricerca sui cambiamenti di tendenza della popolazione della vecchia Shanghai), Shanghai renmin chubanshe, Shanghai 1980.

Aglaia De Angeli

Donne in guerra. La rappresentazione del ruolo femminile nella resistenza contro il Giappone 1937-1945

LAURA DE GIORGI

La guerra di resistenza della Cina contro l'invasione giapponese (*kang ri zhanzheng* 抗日战争), combattuta fra il 1937 e il 1945, incise in modo significativo sulla vita delle donne cinesi, pur nell'estrema diversità dei contesti sociali, economici e culturali che contrassegnavano il paese in quei decenni. Nel corso del conflitto, il drammatico coinvolgimento dei civili a seguito dei bombardamenti e l'occupazione militare, al pari dell'esodo verso le città e le aree interne alla ricerca di sicurezza sconvolsero, infatti, la società cinese, con esiti drammatici per le donne cinesi, che furono spesso fra le vittime principali della violenza di guerra¹.

La resistenza ad oltranza contro il nemico nipponico, d'altra parte, pose con urgenza all'attenzione dell'élite politica e intellettuale, tanto nel Partito Nazionalista Cinese, (*Zhongguo Guomindang* 中国国民党 abbreviato in PNC) allora al governo, quanto nel Partito Comunista Cinese (*Zhongguo Gongchandang* 中国共产党 abbreviato in PCC) nelle basi rosse da questo controllate nelle regioni più interne del paese, la necessità di promuovere e organizzare una partecipazione di massa delle donne a difesa della patria. Per molte donne, soprattutto quelle residenti nelle aree rurali rimaste fino a quegli anni al margine del processo di modernizzazione, la mobilitazione richiesta dal conflitto

1. L'episodio più noto è certamente quello legato all'occupazione da parte dell'esercito del Sol Levante della capitale repubblicana a Nanchino, dove la violenza alle donne da parte dei militari giapponesi fu così rilevante che l'evento è noto come "stupro di Nanchino". Sugli effetti generali della guerra sulla società cinese, si veda D. LARX, *The Chinese People at War. Human Suffering and Social Change 1937-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

rappresentò di conseguenza una prima occasione di presa di coscienza dei propri diritti.

Tuttavia, le istanze nazionalistiche e quelle dell'emancipazione femminile non necessariamente coincidevano e, come già notato da Pan Yihong, quanto il periodo bellico coincise con un reale progresso per la causa delle donne è oggetto di valutazioni divergenti². Se le donne furono chiamate a fare la loro parte nella resistenza, infatti, la questione femminile fu subordinata alla priorità della salvezza nazionale, e in molti casi concepita soprattutto in funzione di questa, e non come un obiettivo a sé. La legittimità morale delle rivendicazioni delle donne per la parità, dunque si basò essenzialmente sulla congruità di tali rivendicazioni con i valori del patriottismo e del nazionalismo. In questo senso, negli anni della guerra il discorso sulla questione femminile fu in continuità con quanto già sostenuto fin dall'inizio del Ventesimo secolo, quando l'emancipazione della donna in ambito familiare e sociale cominciò a essere considerata una premessa necessaria alla costruzione della Cina come moderno Stato nazionale.

Come dimostrato dal materiale analizzato in questo contributo, che risale ai primi anni di guerra, a prescindere dalle differenze politico-ideologiche presenti nel fronte patriottico, il discorso sul contributo delle donne alla guerra si nutriva, d'altronde, di una concezione dell'identità femminile radicata in gran parte nella tradizione e incentrata sull'importanza, per la nazione, del ruolo biologico e sociale delle donne come madri e mogli.

1. Emancipazione femminile e salvezza nazionale nella Cina dei primi decenni del Ventesimo secolo

La centralità della questione femminile per la salvezza della Cina ha costituito uno dei nuclei fondamentali del discorso sulla modernizzazione del paese fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Come sottolineato da Gail Hershatter, la donna ha, infatti, rappresentato uno dei "luoghi" simbolici più importanti per la costruzione della

2. Cfr. PAN YIHONG, *Feminism and Nationalism in China's War of Resistance against Japan*, in « The International History Review » 19.1, 1997, pp. 115-130.

modernità cinese³.

D'altronde, proprio la subordinazione della donna nel sistema patriarcale della tradizione, del quale, ad occhi stranieri, l'emblema più evidente era la pratica della fasciatura dei piedi, aveva rappresentato per gli occidentali il segno più evidente dell'arretratezza cinese nel contesto semi-coloniale creatosi in Cina fin dal periodo della prima Guerra dell'oppio (1839-40)⁴.

Nella visione occidentale di progresso, liberare le donne cinesi dall'ignoranza e dallo stato di inferiorità sociale e culturale in cui la tradizione le aveva confinate era una condizione necessaria per la transizione della Cina verso la modernità. Si trattava di un discorso di cui si sarebbero rapidamente appropriate le classi dirigenti modernizzanti cinesi, che avrebbero identificato il miglioramento delle condizioni di vita delle donne come prioritario per la salvezza della nazione cinese in termini biologici, ma anche militari ed economici. Come mogli e soprattutto madri di cittadini, le donne cinesi avrebbero dovute essere sane, istruite e attive⁵.

Se il problema della rivalutazione del ruolo femminile nella società si pose con forza all'attenzione dei primi movimenti di riforma politica nel 1898, esso si colorò di istanze radicali all'inizio del secolo successivo, quando l'emergere di un movimento femminista era stato uno dei frutti dell'affermarsi delle idee nazionaliste e rivoluzionarie fra i giovani intellettuali⁶.

Nei primi decenni del Ventesimo secolo, sulla questione femminile erano, tuttavia, destinate a entrare in conflitto visioni differenti tanto della modernità quanto della nazione. Mentre sulla necessità di garantire l'istruzione e la salute delle donne il consenso era ampio, il

3. Il tema del rapporto fra donna e modernità in Cina è stato oggetto di diversi studi; per un'utile sintesi si veda G. HERSHATTER, *State of the Field: Women in China's Long Twentieth Century*, in « The Journal of Asian Studies » 63.4, 2004, pp. 991-1065.

4. Cfr. TAO PAO CHIA-LIN, *The Anti-Footbinding Movement in Late Ch'ing China: Indigenous Development and Western Influence*, in « Jindai Zhongguofunü shi yanjiu / Research on Women in Modern Chinese History » 2, 1994, pp. 141-78.

5. J. JUDGE, *Citizens or Mothers of Citizens? Reimagining Femininity in Late Qing Women's Textbooks*, in « Transactions of the International Conference of Eastern Studies » 42, 1997, pp. 102-114.

6. Si vedano i saggi in C. GILMARTIN, G. HERSHATTER, L. ROEFEL, T. WHITE (a cura di), *Engendering China. Women, Culture, and the State*, Harvard University Press, Cambridge 1994.

tema della parità di diritti fra uomo e donna sul piano politico, sociale ed economico si presentava più problematico, come dimostrato dallo stesso Sun Yat-sen 孫逸仙 (1868-1925) che, dopo la fondazione della Repubblica, aveva alla fine deciso che alle donne non sarebbe stato concesso il diritto di voto.

In realtà, l'evoluzione avvenuta sul piano politico-ideologico a seguito dell'apertura all'Occidente moderno non aveva cancellato il peso della tradizione nelle concrete dinamiche sociali. Sulla condizione femminile la distanza fra ideali e realtà era drammaticamente evidente, nonostante la graduale apertura dell'istruzione alle donne e la loro immissione nel lavoro in fabbrica⁷. Inoltre, le tensioni implicite nel processo di modernizzazione si riflettevano in una visione contraddittoria del ruolo della donna nella società.

Negli anni Venti, nel contesto del movimento di rinnovamento culturale e sociale che attraversò in particolare la gioventù urbana cinese e conosciuto come Movimento di Nuova Cultura (*xin wenhua yundong* 新文化运动), si venne ad esempio affermando l'ideale di una "nuova donna" (*xin funü* 新婦女) che rivendicava la propria indipendenza in termini individualistici. Autonoma, istruita, tesa a rivendicare il proprio diritto di scelta, la nuova donna rifiutava i vincoli e la subordinazione alla famiglia patriarcale e affermava la propria libertà tanto nello spazio pubblico del lavoro e nell'attività politica e sociale, quanto in quello privato dei rapporti sentimentali. Il simbolo di questo ideale non era, nondimeno, cinese, ma occidentale: era infatti Nora, la protagonista del dramma di Ibsen *Casa di bambola*, tradotto e messo in scena varie volte nella Cina repubblicana⁸.

Questo nuovo modello di femminilità, che partiva dalla consapevolezza del diritto soggettivo della donna alla propria libertà di scelta, e che alimentò anche la mobilitazione di decine di donne nella rivoluzione anti-imperialista e nazionalista degli anni Venti, non indebolì, tuttavia, la centralità attribuita alla dimensione familiare, per quanto

7. Si veda G. HERSHATTER, *The Workers of Tianjin, 1900-1949*, Stanford University Press, Stanford 1986; E. HONIG, *Sisters and Strangers: Women in the Shanghai Cotton Mills, 1919-1949*, Stanford University Press, Stanford 1986.

8. Per la fortuna e il significato del teatro di Ibsen, e in particolare di "Casa di bambola" in Cina si vedano CHENG ZHOUHE, *Henrik Ibsen and Modern Chinese Drama*, Oslo University Press, Oslo 2004; CHANG SHUEI-MAY, *Castling off the shackles of family: Ibsen's Nora figure in modern Chinese literature 1918-1942*, Peter Lang, New York 2004.

aggiornata alla modernità, come spazio ideale per la realizzazione dell'autentica identità femminile.

La carica eversiva sul piano sociale e culturale dell'ideale di "nuova donna" autonoma, istruita e tesa alla propria realizzazione individuale anche nello spazio pubblico venne, infatti, parzialmente depotenziata dall'importanza attribuita alla modernizzazione della famiglia come fattore fondamentale per la costruzione di uno Stato moderno⁹. A tale proposito, giova ricordare come l'ideale della famiglia nucleare basata sulla parità della donna con l'uomo e sulla centralità dei vincoli affettivi fra i coniugi, che fu anche al centro delle rivendicazioni anti-tradizionaliste della gioventù urbana cinese negli anni Venti e poi sostenuto dalle stesse classi dirigenti, riproponeva nei fatti una netta divisione di ruoli fra maschio e femmina, dove alla seconda spettava come prioritaria la cura della dimensione privata e domestica, tanto come strumento di auto-realizzazione quanto come contributo alla modernizzazione del paese.

Anche lo sviluppo di un'industria culturale di massa e l'emergere di una cultura dei consumi nelle città, pur rimarcando e accrescendo la percezione di un maggiore potere sociale delle donne attraverso la proiezione mediatica dell'immagine della nuova donna, ne vincolava tuttavia la rappresentazione soprattutto al contesto materiale della vita moderna, dove la nuova donna si realizzava come madre e moglie istruita, come gestore dell'economia domestica, come educatrice di figli sani sulla base delle conoscenze scientifiche.

Le ambiguità e le contraddizioni presenti nel discorso sulla questione femminile erano evidenti nella politica perseguita dal Partito Nazionalista al governo della Repubblica di Cina dal 1928. Da un lato il governo nazionalista promulgò, infatti, un nuovo codice civile che nel 1930 sanciva la parità giuridica fra uomo e donna, garantendo a questa ultima il diritto alla libera scelta del partner matrimoniale e alla proprietà dei beni¹⁰; ma dall'altro tese a proporre, soprattutto dall'inizio degli anni Trenta, un'ideologia di genere in cui la donna era

9. Si veda S. GLOSSER, *Chinese Visions of Family and State, 1915-1953*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles 2003.

10. K. BERNHARDT, *Women and the Law: Divorce in the Republican Period*, in *Civil Law in Qing and Republican China*, in K. Bernhardt e Philip C. C. Huang (a cura di), Stanford University Press, Stanford 1994; Id., *Women and Property in China, 960-1949*, Stanford University Press, Stanford 1999.

sostanzialmente confinata nelle dimensioni familiari e in spazi pubblici ben definiti.

Nella visione al tempo stesso modernizzante e conservatrice del partito fondato da Sun Yat-sen, la donna diventa il "luogo" dove "preservare la tradizione nella modernità" in processo di costruzione dell'identità nazionale la cui autenticità non poteva che essere fondata su un nucleo di valori condivisi¹¹. Valori profondamente radicati nella costruzione dell'identità di genere nel confucianesimo, e in particolare quello del "sacrificio di sé" diventano il perno per la costruzione dell'autenticità femminile, che è al tempo stesso anche quella della nazione cinese. In termini moderni quella subordinazione ai genitori, al marito e ai figli che, nell'ideologia tradizionale, garantiva l'autenticità dell'identità femminile si trasforma in servizio alla più ampia comunità nazionale.

Inoltre, nella complessa transizione verso il moderno della Cina repubblicana, l'affermazione di una segregazione nella sfera pubblica dell'attività femminile da quella maschile, che sembra riproporre le dinamiche sociali tradizionali si giustifica proprio dalla necessità di preservare la purezza dei valori fondanti dell'identità femminile da commistioni improprie. Ad esempio, nel regime di governo del PNC negli anni Trenta, la politica verso le donne è promossa esplicitamente attraverso le associazioni femminili, che sancivano una netta divisione di ruoli nello spazio pubblico e che erano incaricate di promuovere un ri-orientarsi delle donne verso la dimensione familiare come luogo privilegiato per affermare la propria identità e contribuire alla modernizzazione del paese.

Anche la politica femminile del PCC, d'altra parte, che si connotava in termini più radicali attraverso il sindacalismo femminile e il coinvolgimento delle donne nelle attività militari, si fondava, implicitamente, ancora sul valore, profondamente radicato nella tradizione, del sacrificio di sé per il bene comune. Così, pure per il PCC, le questioni relative alla liberazione delle donne, centrali nel discorso e nella pratica rivoluzionarie, erano nei fatti subordinate alle necessità della costruzione nazionale e della lotta di classe¹². Pur riconoscendo che le

11. P. DUARA, *The Regime of Authenticity: Timelessness, Gender, and National History in Modern China*, in «History and Theory» 37.3, 1998, pp. 287-309; ID., *Sovereignty and Authenticity. Manchukuo and the East Asian Modern*, Rowman & Littlefield, Lanham Md. 2003.

12. Si veda P. STRANAHAN, *Yan'an Women and the Communist Party*, University of

donne erano "l'altra metà del Cielo", tuttavia la loro emancipazione era solo parte della più ampia battaglia per la liberazione dell'umanità dall'oppressione; le istanze che separavano le questioni dell'uguaglianza fra uomo e donna da più ampie considerazioni sulla rivoluzione dei rapporti sociali erano condannate come borghesi.

Gli anni Trenta, con l'intensificarsi della mobilitazione patriottica dopo l'invasione giapponese della Manciuria nel 1931, si caratterizzarono per una considerevole partecipazione femminile nel contesto urbano. In particolare, le associazioni femminile divennero molto attive nell'organizzazione di attività di sostegno per i compatrioti che vivevano nelle aree occupate nel nord-est del paese, e nelle proteste contro la politica del governo nazionalista considerata troppo debole nei confronti del Giappone¹³.

La questione di definire in quale ruolo le donne cinesi fossero chiamate a partecipare al conflitto chiamava in causa tanto l'ideale della donna nuova decisa ad affermare la propria indipendenza e la parità con il maschio, quanto il retaggio culturale dei valori di stampo confuciano, che costruivano idealmente l'ordine e l'armonia sociale su una rigida divisione di ruoli, valori che ancora informavano molte dinamiche sociali e che, come si è detto, erano al cuore di molti aspetti della politica femminile del governo nazionalista.

2. Guerra e identità femminile nella mobilitazione per la resistenza 1937-1938

Nel 1937 lo scoppio del conflitto a livello nazionale contro il Giappone diede drammatica urgenza al problema della mobilitazione delle donne per la salvezza della patria.

La guerra totale e la resistenza ad oltranza richiedevano una partecipazione femminile di massa che oltrepassasse i ristretti confini della società urbana e dei ceti intellettuali e borghesi moderni. Ovviamente il modo e la natura di tale mobilitazione poneva questioni fondamentali che riguardavano l'intero rapporto fra Stato e società. Non è, dunque, sorprendente che visioni differenti, radicali o con-

California Press, Berkeley 1983.

13. Cfr. PAN, *op.cit.*

servatrici, fossero destinate ad emergere nelle riflessioni prodotte su questo tema in quei mesi e a influenzare le modalità di partecipazione femminile alla guerra.

La mobilitazione delle donne era stata in parte militare, soprattutto nei primi mesi di guerra quando contingenti di soldatesse furono create nelle città sotto attacco da parte dell'esercito nipponico; più spesso, tuttavia, le associazioni patriottiche femminili si dedicavano al sostegno delle famiglie dei soldati al fronte, alla cura degli orfani e in generale dei profughi, e alla raccolta dei fondi¹⁴.

L'interesse dello Stato e delle forze politiche a favorire, ma anche a controllare e dirigere la partecipazione femminile alla causa patriottica, d'altronde, fu dimostrata dall'istituzione nel 1938, ad opera del Partito Nazionalista nel contesto del fronte unito con i comunisti, di una Commissione consultiva per il lavoro femminile, che doveva coordinare le varie iniziative locali più o meno spontanee. In realtà, il lavoro della Commissione fu fortemente influenzato dalle dirigenti del PCC, come Deng Yingchao 邓颖超 (1904-1992), e quindi reso strumentale agli obiettivi del Partito comunista, che aveva necessità di radicarsi nella società rurale anche attraverso la mobilitazione delle donne a favore della guerriglia.

Se, dunque, la partecipazione delle donne alla guerra era riconosciuta come fondamentale, la questione di quale ruolo attribuire alle donne, e dell'identità della donna patriottica rilevava, tuttavia, la complessità della relazione fra femminismo e nazionalismo. Ampiamente discusso in opuscoli e articoli dati alle stampe nei primi mesi di guerra fra il 1937 e il 1938, sul tema della mobilitazione delle donne si articolano diverse riflessioni, con visioni anche contraddittorie rispetto ai modi e alle tecniche di organizzazione, ma radicate in una percezione comune dell'identità e del ruolo femminile nella Cina in guerra.

Un'analisi di questi materiali, come anche di una parte della rappresentazione della donna nella propaganda grafica, permette in effetti di delineare in particolare tre temi fondamentali intorno ai quali si articolava il discorso sul ruolo delle donne nel conflitto patriottico: quello sulla natura pacifica e passiva delle donne e quindi sulla difficoltà a coinvolgere in massa nella guerra di resistenza ad oltranza;

14. Si veda N.E. BARNES, *Who Will Care for the Orphans? Women's Contributions during China's War against Japan (1937-1945)*, University of California Press, Los Angeles 2009.

quello della centralità del loro corpo come arma soprattutto per la loro funzione riproduttiva; e infine, quello della traduzione sul piano sociale della differenza sessuale, e quindi della necessità di riconoscere alle donne, pur su un piano di parità con l'uomo, la specificità del loro apporto alla lotta patriottica nella famiglia e nel lavoro di cura, oppure in quei settori produttivi—a carattere artigianale o industriale—che già si connotavano dell'identità di genere.

Un'ampia mobilitazione femminile per la resistenza, d'altronde, costituiva un obiettivo di profonda importanza, sia sul piano materiale—per l'apporto concreto che nell'ambito militare, dell'*intelligence*, della cura ai feriti e ai profughi e della raccolta dei fondi che le donne potevano dare—sia sul piano psicologico in un momento in cui la debolezza militare della Cina sembrava evidente. In particolare, fra il 1937 e il 1938 il conflitto, infatti, fu caratterizzato dalla violenza dell'attacco militare giapponese soprattutto nelle città delle aree costiere e da una continua perdita di posizioni da parte dell'esercito nazionalista. Al tempo stesso, il 1938 fu anche l'anno in cui la possibilità che la guerra si prolungasse per un lungo periodo iniziò a palesarsi come possibilità concreta, riconosciuta sia dalle forze di occupazione giapponesi interessate a trovare alleati nella società cinese per controllare le aree occupate sia da esponenti del partito nazionalista, come Wang Jingwei 汪精卫 (1883-1944), convinto che il popolo cinese non avrebbe potuto resistere all'infinito alla potenza militare nipponica. Il collaborazionismo, dunque, rappresentava una reale minaccia per la strategia di opposizione a oltranza che Chiang Kai-shek 蒋介石 (1887-1975) aveva adottato e in questa prospettiva la mobilitazione patriottica e continua di tutta la popolazione per la resistenza attiva o passiva anche alle offerte di pace dell'invasore costituiva un obiettivo fondamentale.

Gran parte delle riflessioni sulle ragioni, i modi e le tecniche per la mobilitazione delle donne nel conflitto contro il Giappone erano alimentati, innanzi tutto, dalla convinzione che la donna sia "naturalmente" portata alla pace e ostile alla violenza, e al tempo stesso che essa fosse sostanzialmente "passiva" davanti agli eventi. Per la sua natura pacifica, dunque, la donna poteva essere il simbolo più efficace della Cina aggredita dal militarismo giapponese, ma al tempo stesso costituiva il punto debole della strategia di resistenza di lunga durata.

Emblematica, a questo proposito, la posizione espressa da un importante intellettuale nazionalista, Shao Lizi 邵力子 (1882-1967), per

il quale la violenza rappresentava, per la donna, una deviazione dalla propria natura, una follia causata dalle pressioni o dall'incitamento degli uomini¹⁵. Sul piano metaforico, la donna diventava Shao Lizi il simbolo della nazione cinese, costretto alla violenza dall'aggressione giapponese, e non per sua natura, un tema importante anche nella propaganda internazionale della Cina in guerra.

Al tempo stesso, proprio la natura pacifica e passiva delle donne faceva ritenere difficile coinvolgerle in massa nel conflitto: la loro partecipazione poteva avvenire solo grazie a una forte opera di mobilitazione e propaganda da parte delle attiviste, donne già illuminate dalla loro consapevolezza patriottica. Infatti, nella guerra di resistenza contro l'invasore, la pace e il pacifismo non potevano essere valori assoluti: l'amore per la pace avrebbe potuto aprire una pericolosa deriva verso l'arrendevolezza e soprattutto il collaborazionismo, in un momento in cui era necessario invece schierarsi e comprendere che tutti i cinesi, senza distinzione di sesso ed età, erano chiamati a impegnarsi per la patria.

Se la mobilitazione di massa delle donne era, dunque, un'arma fondamentale contro il collaborazionismo e il disfattismo, essa era tanto più necessaria proprio perché la loro apparente incapacità di fare del male e la loro scarsa consapevolezza politica facevano sì che esse potessero essere facilmente utilizzate dal nemico come spie. Organizzando le donne, invece, si poteva garantire un controllo sociale efficace contro il collaborazionismo e gli atteggiamenti rinunciatari diffusi nella popolazione.

Sul tema dell'organizzazione delle donne per la guerra, tuttavia, si manifestarono idee differenti, che riflessero i diversi orientamenti ideologici di molti autori. Mentre da parte degli intellettuali meno radicali si enfatizzò la necessità di un'organizzazione capillare delle donne guidata dall'alto, convinzione che rispecchiava anche la profonda convinzione della sostanziale passività femminile, attiviste di sinistra o membri del PCC come Deng Yingchao collegarono esplicitamente l'obiettivo della mobilitazione e dell'organizzazione delle donne per la guerra a una presa di coscienza di massa guidata dalle attiviste del partito, dove le istanze di emancipazione femminile si legassero a

15. Cfr. AA.VV. *Funü yu kangzhan* 妇女与抗战 (Donne e guerra di resistenza), Wuhan 1938, pp. 6-7.

quelle patriottiche. Era, dunque, soprattutto alle donne già attive nel sociale e nella politica e alle intellettuali che spettava il compito di organizzare la partecipazione femminile e non all'amministrazione dello Stato o alla burocrazia del partito¹⁶.

Un secondo tema importante del discorso sul contributo femminile alla resistenza si articolò intorno alla funzione biologica e sociale delle donne come procreatrici.

In una guerra di resistenza rappresentata come una questione di vita o di morte, il corpo femminile assunse un significato simbolico centrale. Per di più, come già notato in precedenza, questo tema si innestava in un discorso più ampio sulla modernità che aveva proprio nel corpo delle donne uno dei "luoghi" più importanti, a partire dalla questione della fasciatura dei piedi fino alla questione della salute femminile per la procreazione.

In questa prospettiva il corpo delle donne costituiva un'arma di guerra. Non a caso uno dei temi più forti della propaganda patriottica cinese fu la denuncia degli stupri perpetrati dall'esercito giapponese, crimini che soprattutto nei primi mesi di guerra furono ampiamente denunciati nella stampa cinese patriottica e di propaganda, e utilizzati anche per suscitare la mobilitazione femminile di massa a favore della resistenza, come dimostrato anche sul piano visivo. La violenza sul corpo delle donne violava proprio il loro ventre, e quindi il loro potere riproduttivo (si veda a titolo illustrativo la figura 1 nell'appendice iconografica).

In modo speculare, l'arma principale che le donne avevano per partecipare alla guerra patriottica era proprio il corpo: le donne in guerra erano, innanzi tutto, madri. Il discorso sul ruolo delle donne in guerra si ricollegava, dunque, alla centralità attribuita alla questione demografica e, finanche "razziale" nel discorso sulla salvezza nazionale. Le donne erano fondamentali perché costituivano la metà della popolazione cinese: la loro mancata partecipazione implicava di fatto un dimezzamento delle forze umane disponibili alla resistenza. Ad esempio, l'opuscolo dedicato alle donne nella serie "Per tempi d'eccezione" discuteva l'importanza delle donne del conflitto a partire dal confronto demografico fra Europa, Giappone, Stati Uniti e Cina, e fra

16. La diversità di concezioni è evidente nei saggi raccolti in AA.VV. *Funü yu kangzhan*, op. cit.

razze caucasica, africana e asiatica¹⁷. Tali analisi, agli occhi di molti intellettuali, mettevano in evidenza come, senza proteggere e valorizzare le donne come protagoniste della riproduzione, il popolo cinese sarebbe stato inevitabilmente destinato a scomparire dalla faccia della terra. Se l'incertezza della guerra accrebbe l'interesse delle donne cinesi per le questioni relative al controllo delle nascite, in quello stesso frangente il PNC si faceva invece fautore—non diversamente in questo caso dal PCC—di una politica favorevole piuttosto all'incremento della natalità.

Anche l'importanza della mobilitazione psicologica di massa delle donne cinesi per la guerra risiedeva nel riconoscimento della centralità ad esse attribuita nell'ambito familiare, come madri e come mogli. Il ruolo delle donne in guerra, o per meglio dire il loro compito principale come donne patriottiche, dipendeva dalla loro capacità, che era anche "potere", di persuadere i familiari maschi a partire per il fronte e a non temere di sacrificarsi per la patria. Sensibilizzarle ai doveri nei confronti della patria, era innanzi tutto spingerle a essere le prime a chiedere ai propri figli e mariti di lottare contro l'invasore. Questo era un dovere che spettava a tutte le donne, indipendentemente dal livello d'istruzione e dal lavoro che svolgevano, ma certamente era un imperativo morale a cui dovevano in primo luogo essere spinte le donne di casa, quelle più ignoranti e dalla mentalità più arretrata, le più passive. Le donne che vedevano i loro mariti e figli partire per difendere la patria dovevano poi essere sostenute psicologicamente e materialmente attraverso una mobilitazione continua, un'organizzazione che gradualmente potesse affidare loro anche un ruolo attivo e che rappresentasse un'occasione di emancipazione.

La donna patriottica non era, dunque, solo quella che combatteva. Piuttosto, per essere un soldato una donna doveva essere giovane, sana, psicologicamente forte e politicamente consapevole, e solo una minoranza poteva di conseguenza partire per il fronte come gli uomini. Tutte le donne, invece, indipendentemente dall'età, dalla formazione o dal luogo in cui vivevano potevano però combattere sul fronte interno, quello domestico, della famiglia, del villaggio, del quartiere¹⁸.

17. Cfr. CHENG WU 成吴, *Feichang shiqi de funü* 非常时期的妇女 (La donna nei periodi d'eccezione), Wuhan 1938.

18. Si veda ad esempio PENG HUI 彭慧, *Minzu kangzhan yu funü de renwu* 民族抗战

Combattere per la resistenza era, per le donne, innanzi tutto lavorare, tanto in fabbrica, quanto in casa nel tradizionale lavoro domestico, soprattutto tessile, messo però al servizio della patria: preparare le scarpe e i vestiti per i soldati al fronte era uno dei più importanti compiti che le donne erano chiamate a svolgere.

Al tempo stesso le donne partecipavano al conflitto anche come consumatrici e come amministratrici dei beni familiari; loro dovere era orientare in senso patriottico i propri consumi boicottando i prodotti giapponesi. All'invito a portare avanti la resistenza attraverso il boicottaggio, si accompagnava l'invito alla sobrietà e alla frugalità: semplificando il più possibile la vita domestica si potevano donare i risparmi così ottenuti per il sostegno della causa nazionale. Infine, le più intraprendenti potevano adoperarsi per raccogliere i fondi o, se benestanti, contribuire proprio in prima persona, con le proprietà di famiglia, alla causa di guerra.

Inoltre, pur restando nell'ambito domestico e della comunità, le donne potevano servire la patria, soprattutto nelle aree occupate, fungendo da informatrici, controllando i collaborazionisti e spiando il nemico.

Per le donne più attive e forti, invece, il fronte di battaglia era identificato principalmente con le retrovie, dove era loro compito occuparsi del sostegno ai profughi, ai feriti e agli orfani, oppure nell'educazione e nella propaganda patriottica attraverso organizzazioni femminili.

In breve, la guerra di resistenza chiamava in causa la capacità delle donne di sacrificarsi per la famiglia allargata della nazione, ma lo spazio pubblico attraverso cui esse erano chiamate a svolgere il loro dovere di "combattenti" era soprattutto un'estensione di quello privato.

Nella rappresentazione delle donne in guerra si evidenzia, certamente, una distinzione di ruoli fra le attiviste e le donne qualunque, che implicava la costruzione di una diversa identità pubblica. Alle donne di casa, e alle donne ignoranti del contesto rurale si chiedeva di motivare la propria famiglia alla guerra e di proiettare la propria attività quotidiana (come il lavoro nei campi o il lavoro tessile o semplicemente passando informazioni utili alla vittoria) a servizio della

与妇女的任务 (La guerra nazionale di resistenza e i doveri della donna), Hankou 1938; LUO JIANGQI 罗姜寄 e QIONG PINGHONG 琼平洪 *Zhanshi de funü gongzuo* 战时的妇女工作 (Il lavoro relativo alla donne durante la guerra di resistenza), Shenghuo shudian, Shanghai 1937.

patria, senza però modificare sostanzialmente il ruolo tradizionale. Diversamente, per le donne istruite—quelle d'altronde più sensibili ai temi dell'emancipazione femminile e della parità dei diritti— si preferiva un coinvolgimento attivo e consapevole. Sotto questo punto di vista, per loro la partecipazione al conflitto apriva la possibilità di costruire e affermare la propria identità di moderne donne in uno spazio pubblico, come ad esempio nelle organizzazioni patriottiche. Tuttavia, anche questo spazio doveva rispettare la specificità della "natura femminile", in particolare la "naturale" propensione a prendersi cura dei deboli e a rifuggire dalla violenza. Solo eccezionalmente la risposta delle donne alla guerra poteva essere la presa delle armi; invece a propaganda per la resistenza e l'educazione patriottica costituivano il primo dovere delle donne moderne e "liberate", che dovevano momentaneamente mettere da parte la lotta per la parità dei diritti in nome della salvezza nazionale.

Le necessità della guerra, dunque, non chiedevano alle donne di "prendere il posto degli uomini". Anzi, era proprio quello il momento di accantonare quegli obiettivi radicali che in passato avevano suscitato la diffidenza nei confronti del movimento femminista, per promuovere piuttosto la valorizzazione della donna grazie al contributo che esse potevano dare alla vittoria proprio nel ruolo specifico familiare e sociale.

3. Conclusioni

Se, nella Cina degli anni Venti, la Nora di *Casa di bambola* simboleggiava la donna "liberata", la nuova donna che affermava in modo autonomo la propria soggettività abbandonando la casa familiare, come nota Hung Chang-tai dopo lo scoppio della guerra di resistenza contro il Giappone il simbolo femminile per eccellenza della Cina divenne un'eroina autoctona mutuata dalla tradizione; la leggendaria donna guerriero Hua Mulan 花木兰¹⁹. Nella leggenda, Hua Mulan, fingendosi uomo ed entrando nell'esercito al posto di suo padre, aveva

19. Cfr. HUNG CHANG-TAI, *Female Symbols of Resistance in Chinese Wartime Spoken Drama*, in «Modern China» 15, 1989, pp. 149-177.

combattuto contro i barbari invasori della Cina nel secolo V²⁰.

Nel periodo bellico, Hua Mulan fu la protagonista di diverse opere teatrali, film e articoli, e molte eroine, donne combattenti a lei ispirate, furono create e inventate nel grande sforzo di propaganda che la guerra totale contro il Giappone registrò fin dal 1937. Certo l'immagine di Nora veniva dalla moderna cultura occidentale, mentre la figura di Hua Mulan attingeva alla ricca tradizione folklorica cinese, e il suo impatto a livello popolare e la sua efficacia propagandistica non potevano che essere molto più ampie. Tuttavia, il rilievo di Hua Mulan, se analizzato alla luce dei temi su cui si basa gran parte della letteratura di propaganda sulla partecipazione femminile alla guerra, può essere letto anche in altro modo.

Alla luce di quanto delineato, non è infatti sorprendente che per il simbolo femminile della guerra patriottica si fosse scelta la guerriera Hua Mulan, e non magari una figura storica simbolo della lotta armata contro l'impero come Qiu Jin 秋瑾 (1875-1907), giustiziata come rivoluzionaria, la cui immagine con il fucile costituiva una delle icone della rivoluzione e la cui figura era onorata con gli altri martiri repubblicani.

Qiu Jin era stata una donna guerriero, ma anche la prima femminista, e aveva rivendicato con la parità con l'uomo e il diritto di autodeterminazione delle donne sia con le sue scelte di vita sia nei suoi scritti. Per Qiu Jin la lotta per la libertà dei cinesi contro l'oppressione della dinastia Qing 清 (1644-1911) coincideva con la lotta per la libertà individuale delle donne; si poteva dire la stessa cosa di Hua Mulan, che aveva scelto di combattere per adempiere in pieno agli obblighi della virtù per eccellenza, "la pietà filiale"? Come sottolinea sempre Hung, il successo di Hua Mulan—o almeno della lettura confuciana dell'eroina che ne aveva sancito il successo—era proprio nel fatto che la sua figura sembrava coagulare in sé tanto i valori dell'unità

20. La storia di Hua Mulan è raccontata in una ballata popolare del VI secolo; in seguito, Mulan divenne l'archetipo della donna-guerriero e fonte di ispirazione, già prima degli anni Trenta, per molte attiviste politiche cinesi. Si vedano, a questo proposito, le biografie analizzate da WANG ZHENG, *Women in the Chinese Enlightenment: Oral and Textual Histories*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles 1999. Per il discorso sui modelli di eroismo femminile nel tardo periodo Qing e la rivisitazione di Hua Mulan, si veda anche J. JUDGE, *Expanding the Feminine/National Imagery: Social and Martial Heroines in Late Qing Women Journals*, in «Jindai Zhongguo funü yanjiu» 15, 2007, pp. 2-33.

nazionale contro l'invasore quanto quelli dell'eredità confuciana.

Se tutte le donne cinesi potevano pensare di "emulare Hua Mulan" era perché il ruolo loro attribuito in guerra rimandava a una costruzione dell'identità femminile che, pur inserendo elementi moderni, implicitamente rimandava alla tradizione. Certamente Hua Mulan incarnava il coraggio, la volontà di combattere, l'autonomia, tutti ideali che dovevano ispirare le donne patriottiche, e in particolare le più attive e politicamente sensibili decise a distinguersi dall'immagine tradizionale di passività. Tuttavia, non poteva sfuggire che l'affermazione pubblica in un ruolo maschile di Mulan era provocata da "tempi e circostanze eccezionali", mentre la legittimazione della sua azione si fondava pur sempre sull'enfasi data al valore del sacrificio di sé come elemento costitutivo della virtù femminile; infine, Mulan aveva guadagnato la possibilità di essere un'eroina al di fuori del tradizionale ruolo di moglie e madre solo al costo di un mascheramento della propria identità femminile sul piano sociale, dato che, per combattere, si era dovuta fingere un uomo.

D'altronde, va osservato che la necessità di ottenere un ampio consenso sulla mobilitazione delle donne nella guerra di resistenza non poteva prescindere da quel senso comune che legava l'autenticità della natura femminile alla realizzazione del ruolo biologico e sociale di madre, moglie destinata a realizzarsi, in modo più o meno tradizionale, nella cura della famiglia, allargata alla comunità nazionale.

Per questa ragione, solo in parte la guerra prefigurò la proiezione delle donne in spazi e ruoli pubblici tradizionalmente maschili, come il combattimento. L'importanza attribuita alla partecipazione femminile al conflitto, piuttosto, finì invece per proiettare la sfera tradizionalmente percepita come "femminile" (casa, cura dei figli e dei familiari, lavoro domestico) e i suoi valori fondamentali, quali il "sacrificio di sé" sull'orizzonte pubblico, attribuendo loro un valore strategico per la salvezza nazionale, ma al tempo stesso riconfermando la tradizionale divisione di ruoli come elemento fondamentale dell'ordine sociale.

4. Appendice iconografica

Le immagini sono tratte da *Kangzhan manhua* 抗战漫画 (Fumetti per la guerra di resistenza), Shanghai - Wuhan 1938.

责任均匀的解釋



Figura 1. Un'illustrazione dell'uguaglianza di responsabilità.



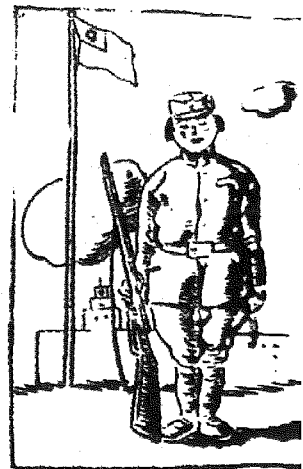
保育被血染的土地上生长的
新芽，他们是下一代的战
士！ 陶课基作

Figura 2. Nutriamo i germogli nati dalla terra insanguinata, sono la nuova generazione di combattenti!



Figura 3. Sventrata, il feto insanguinato accanto!

→ 抗日战线上的女司炮



钱东生作



Figura 4. Le compagne nella guerra di resistenza contro il Giappone

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. *Funü yu kangzhan* 妇女与抗战 (Donne e guerra di resistenza), Wuhan 1938;
- BARNES N.E., *Who Will Care for the Orphans? Women's Contributions during China's War against Japan (1937-1945)* University of California, 2009 (<http://repositories.cdlib.org/Barnes>)
- BERNHARDT K., *Women and the Law: Divorce in the Republican Period in China*, K. Bernhardt e P.C.C. Huang (a cura di), *Civil Law in Qing and Republican China*, Stanford University Press, Stanford 1994.
- BERNHARDT K., *Women and Property in China, 960-1949*, Stanford University Press, Stanford 1999.
- CHANG SHUEI-MAY, *Casting off the shackles of family. Ibsen's Nora figure in modern Chinese literature 1918-1942*, Peter Lang, New York 2004.
- CHENG WU 成吴 *Feichang shiqi de funü* 非常时期的妇女 (La donna nei periodi d'eccezione), Wuhan 1938.
- CHENG ZHOUHE, *Henrik Ibsen and Modern Chinese Drama*, Oslo University Press, Oslo 2004.
- DIKOTTER F., *Imperfect Conceptions. Medical Knowledge, Birth Defects, and Eugenics in China*, Columbia University Press, New York 1998.
- DIKOTTER F., *Sex, Culture, and Modernity in China*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1995.
- DUARA P., *The Regime of Authenticity. Timelessness, Gender, and National History in Modern China*, in «History and Theory» 37.3, 1998, pp. 287-309.
- DUARA P., *Rescuing History from the Nation*, University of Chicago Press, Chicago 1995.
- DUARA P., *Sovereignty and Authenticity. Manchukuo and the East Asian Modern*, Rowman & Littlefield, Lanham Md. 2003.
- EDWARDS L., *Chin Sung-Ts'en's A Tocsin for Women: The Dextrous Merger of Radicalism and Conservatism in Feminism of the Early Twentieth Century*, in «Jindai Zhongguo funü shi yanjiu/Research on Women in Modern Chinese History» 2, 1994, pp. 117-40.
- EDWARDS L., *From Gender Equality to Gender Difference: Feminist Campaigns for Quotas for Women in Politics*, in «Twentieth-Century China» 24.2, 1999, pp. 69-105.

- GILMARTIN C., HERSHATTER G., ROFEL L., e WHITE T. (a cura di) *Engendering China: Women, Culture, and the State*, Harvard University Press, Cambridge 1994.
- GLOSSER S.L., *The Business of Family: You Huigao and the Commercialization of a May Fourth Ideal*, in « *Republican China* » 20.2, 1995, pp. 80-116.
- GLOSSER S.L., *Chinese Visions of Family and State. 1915-1953*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles 2003.
- HARRIS K., *The New Woman: Image, Subject, and Dissent in 1930s Shanghai Film Culture*, in « *Republican China* » 20.2, 1995, pp. 55-79.
- HERSHATTER G., *State of the Field: Women in China's Long Twentieth Century*, in « *The Journal of Asian Studies* » 63.4, 2004, pp. 991-1065.
- HONIG E., *The Contract Labor System and Women Workers: Pre-Liberation Cotton Mills of Shanghai*, in « *Modern China* » 9.4, 1983, pp. 421-54.
- HONIG E., *Sisters and Strangers: Women in the Shanghai Cotton Mills. 1919-1949*, Stanford University Press, Stanford 1986.
- HUNG CHANG-TAI, *Female Symbols of Resistance in Chinese Wartime Spoken Drama*, in « *Modern China* » 15, 1989, pp. 49-177.
- JUDGE J., *Talent, Virtue, and the Nation: Chinese Nationalisms and Female Subjectivities in the Early Twentieth Century*, in « *American Historical Review* » 106.2, 2001, pp. 765-803.
- JUDGE J., *Citizens or Mothers of Citizens? Reimagining Femininity in Late Qing Women's Textbooks*, in « *Transactions of the International Conference of Eastern Studies* » 42, 1997, pp. 102-114.
- JUDGE J., *Expanding the Feminine/National Imaginery: Social and Martial Heroines in Late Qing Women Journals*, in « *Jindai Zhongguo funü yanjiu* », 15, 2007, pp. 2-33.
- Kangzhan manhua* 抗战漫画 (Fumetti per la guerra di resistenza), Shanghai Wuhan 1937-1938.
- LEE L.X.H. e WILES S., *Women of the Long March*. Allen and Unwin, St. Leonards, N.S.W. 1999.
- LARY, D. *The Chinese People at War. Human Suffering and Social Change 1937-1945*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010.
- LUO JIANGQI 罗姜寄 e QIONG PINGHONG 琼平洪 *Zhanshi de funü gongzuo* 战时的妇女工作 (Il lavoro relativo alla donne durante la guerra di resistenza), Shenghuo shudian, Shanghai 1937.

- PAN YIHONG, *Feminism and Nationalism in China's War of Resistance against Japan*, « *The International History Review* » 19.1, 1997, pp. 115-130.
- PENG HUI 彭慧, *Minzu kangzhan yu funü de renwu* 民族抗战与妇女的任务 (La guerra di resistenza nazionale e i doveri della donna), Dazhong chubanshe, Hankou 1938.
- STRANAHAN P., *Yan'an Women and the Communist Party*, University of California Press, Berkeley 1983.
- TAO CHIA-LIN PAO, *The Anti-Footbinding Movement in Late Ch'ing China: Indigenous Development and Western Influence*, in « *Jindai Zhongguo funü shi yanjiu/Research on Women in Modern Chinese History* » 2, 1994, pp. 141-78.
- WANG ZHENG, *Women in the Chinese Enlightenment: Oral and Textual Histories*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles 1999.
- MARGERIE W. e WITKE R. (a cura di), *Women in Chinese Society*, Stanford University Press, Stanford 1975.
- ZITO A. e BARLOW T. E. (a cura di) *Body, Subject, and Power in China*, University of Chicago Press, Chicago 1994.

Laura De Giorgi
Università Ca' Foscari di Venezia

Una storia tutta per sé

L'autobiografismo nella scrittura femminile
cinese contemporanea

SILVIA POZZI

La letteratura cinese contemporanea è connotata da una chiara propensione verso l'autobiografismo. L'incontro tra autobiografia e finzione genera un proliferare di opere letterarie che costituiscono un fenomeno vario, ibrido e complesso. Si tratta di una tendenza questa che coinvolge autori di diverse generazioni, tanto da accomunare i "superstiti dell'epoca rossa" agli scrittori della cosiddetta generazione X¹, nati e cresciuti dopo l'era maoista.

Questo articolo indaga le interpretazioni del fenomeno prodotte dalle scrittrici cinesi. Come si declina l'autobiografismo nelle loro opere? Si tratta di una modalità di scrittura contigua a quella dei colleghi uomini e che segna il passaggio traumatico dal collettivismo all'affermazione dell'individuo? Cosa rappresentano le autrici con il racconto di se stesse, ed esistono delle analogie tra le loro rappresentazioni?

Il presente contributo si prefigge di delineare le forme dell'autobiografismo nella produzione letteraria femminile contemporanea, in particolare degli anni Novanta. Infatti, è oramai opinione diffusa tra i critici letterari cinesi e occidentali che l'ultimo decennio del secolo scorso ha significato un punto di svolta per la narrativa femminile, che per la prima volta ha impiegato «la scrittura di sé che si incastona nel testo letterario»² come strumento di autodefinizione e separazione

1. Con questa definizione ci si riferisce, in genere, alla generazione post anni Ottanta cresciuta nella Cina del socialismo di mercato, gli scrittori raggruppati sotto questa insegna sono spesso designati anche come fautori di una controcultura "alternativa" (*linglei 另类*), come Han Han 韩寒, Guo Jingming 郭敬明, Chun Shu 春树, ecc.

2. ZHOU XINMIN 周新民 *Ren de chuchang yu shanbian. Jin sanshi nian Zhongguo xiaoshuo zhong de ren de huayu yanjiu* 人的出场与嬗变—近三十年中国小说中的人的话语研究 (La comparsa e le evoluzioni dell'individuo. Analisi sul linguaggio dell'essere umano

dal racconto ufficiale falloocratico. Già a metà degli anni Novanta, comunque, Dai Jinhua notava: «Le donne scrivono della loro vita privata, svelano i loro segreti personali per attaccare la società maschile e il discorso morale. La scrittura esplicita della sfera intima delle donne mira, in buona sostanza, a sovvertire il discorso ufficiale della società patriarcale, le norme fallocratiche così come l'immagine femminile costruita in base al desiderio maschile»³.

Come sottolineato da Olney⁴, in Occidente il genere autobiografico ha iniziato a raccogliere l'interesse della critica solo a metà degli anni Ottanta, cioè da quando si è cominciato a vedere l'autobiografia come una modalità di fare letteratura distinta e distinguibile, con legami complessi verso altri generi letterari più tradizionali, e che ha molto da insegnare ai teorici, sia in merito ai generi letterari, sia in merito alla storia della letteratura. In Cina un'opera con tendenze autobiografiche o un'autobiografia, al di là del valore dell'opera o del successo di vendite, possono essere tuttora viste come genere minoritario. L'autobiografismo, in sostanza, paga lo scotto di essere un sottogenere nel senso letterale del termine perché, per definizione, è una scrittura di sé, una scrittura che si concentra su un micromondo, perdendo di vista, facendo passare in secondo piano, mantenendo sullo sfondo o comunque filtrando attraverso le idiosincrasie dell'individuo i macrotemi del sociale. In particolare, l'autobiografismo femminile è a oggi un fenomeno spesso ignorato nell'ambito della ricerca⁵.

In generale, un'autobiografia in senso stretto copre un'intera esistenza, dalla nascita fino al presente della narrazione, mentre le memorie rispecchiano una porzione di vita. Esistono, poi, il romanzo

nella narrativa cinese degli ultimi trent'anni), *Zhongguo shehui kexue chubanshe*, Beijing 2008, p. 257.

3. WANG GAN 王干 e DAI JINHUA 戴锦华, "Nüxing wenxue yu gerenhua xiezu" 女性文学与个人化写作 (Letteratura femminile e scrittura individualista), in *Zhongguo xiandai dangdai wenxue yanjiu*, n. 9, 1996, pp. 64-65. Si veda anche ZHANG YINDE, *Le monde romanesque chinois au XX siècle. Modernités et identités*, Honoré Champion, Paris 2003, pp. 394-395.

4. Vedi J. OLNEY (a cura di), *Studies in Autobiography*, Oxford University Press, New York 1988, p. XIII-XVI.

5. Vedi WANG LINGZHEN, *Modern and Contemporary Chinese Women's Autobiographical Writing*, PhD Dissertation, Cornell University, Ithaca 1998, pp. 1-2. Un grande contributo allo studio del genere autobiografico femminile in Cina è stato dato dalla recente pubblicazione di WANG JING M., *When "I" Was Born*, The University of Wisconsin Press, Madison 2008.

autobiografico e i racconti autobiografici, in entrambi i casi l'autore interviene sulle proprie personali esperienze romanzandole, ma nel caso dei racconti è spesso arduo operare una distinzione dalla narrativa in prima persona. Numerosi studiosi⁶ sostengono che nessuna narrativa sia immune dall'autobiografismo. Anche chi difende l'autobiografia in quanto genere a sé stante è influenzato da questa visione, come Gusdorf, che ammette che ogni romanzo è un'autobiografia filtrata da un'intermediazione⁷. Philippe Lejeune⁸ introduce due criteri che, seppur rigidi, aiutano a segnare il territorio dell'autobiografia:

- il patto (implicito o esplicito) che l'autore propone al lettore;
- il nome proprio dell'autore nel titolo o nel testo dell'opera.

Tentare una definizione dell'autobiografia resta, comunque, complicato, soprattutto quando le contaminazioni con altri generi — il romanzo, il racconto, la poesia o il resoconto storico — la rendono un fenomeno misto, incredibilmente plastico e ampio. In questo senso, la produzione di scrittrici come Chen Ran 陈染 (1962-), Hai Nan 海男 (1962-), Hong Ying 虹影 (1962-), Lin Bai 林白 (1958-) e Xu Xiaobin 徐小斌 (1953-)⁹, è un interessante campo d'indagine, dal momento che offre una vasta gamma di interpretazioni dell'autobiografia e delle commistioni tra essa e altri generi. In queste scrittrici l'autobiografismo si presenta principalmente in tre soluzioni: l'autobiografia propriamente detta, il romanzo autobiografico o semi-autobiografico e la narrazione imbevuta di elementi autobiografici. Ma quali sono, dunque, le forme dell'autobiografismo nella letteratura femminile cinese degli anni Novanta?

6. Ivi, pp. 6 e 194.

7. G. GUSDORF, "Conditions and Limits of Autobiography", in J. Olney (a cura di), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton University Press, Princeton 1980, p. 46.

8. P. LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, il Mulino, Bologna 1986.

9. Sull'accorpamento di queste autrici operato dalla critica letteraria sotto l'insegna di un'unica corrente, definita alle volte "Scrittura del privato" (*sirenhua xiezu* 私人化写作) o "Scrittura individualistica" (*gerenhua xiezu* 个人化写作) e un'analisi comprensiva delle loro opere, si veda S. POZZI, *Gerenhua xiezu: una scrittura individualistica? Chen Ran, Hai Nan, Hong Ying, Lin Bai, Xu Kun, Xu Xiaobin e la letteratura femminile cinese degli anni '90*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale, Università Ca' Foscari, Venezia 2004.

Prima di analizzarle nel dettaglio, vorrei soffermarmi brevemente sulla nascita e sull'evoluzione in Cina dell'autobiografia e dell'autobiografismo al femminile, per inquadrare il retroterra che fa da sfondo alla reinterprete della tendenza negli anni Novanta. Il punto di partenza sono i primi del Novecento con l'incontro-scontro con l'Occidente e la rivoluzione letteraria cinese, quando l'autobiografia diviene segno di modernità. Per secoli, l'ortodossia confuciana aveva dato massimo rilievo alla storiografia e alla poesia, spesso con intenti moralistici, la narrativa era invece ritenuta un genere minore. Di conseguenza, il racconto di sé risultava in aperta contrapposizione con la lunghissima tradizione letteraria. In questa fase cruciale della storia culturale cinese, si scatenano una serie di avvenimenti epocali: il crollo dell'impero, la ricerca di una nuova Cina e di una posizione della Cina nel mondo; la reazione più evidente da parte dei letterati è il rifiuto della tradizione che coinvolge necessariamente anche il ruolo della donna nella società. Hanno luogo una serie di riforme, dal divieto della fasciatura dei piedi alla scolarizzazione delle donne¹⁰. Si forma una generazione di donne che aspirano a reinventarsi, sono le prime donne professioniste delle lettere che condividono con gli uomini la responsabilità di modernizzare il paese: da donne della famiglia a donne della società. La loro propensione è, comunque, quella di riferirsi alle donne come un gruppo non come individui, in sostanza l'autobiografismo è un mezzo non un fine. Paradossalmente, all'apice del collettivismo degli anni Venti e Trenta, si crea uno spazio per l'emergere dell'autobiografia femminile in senso stretto: è in questo genere senza precedenti diretti¹¹ ai quali riferirsi che le donne inscrivono la ridefinizione di se stesse, attuando un rifiuto della femminilità convenzionale e una definizione dei loro ruoli professionali e pubblici, eroine che costruiscono la propria identità sulle conquiste nella sfera pubblica. In *Lu Yin zizhuan* 庐隐自传 (1934), Lu Yin 庐隐 (1897-1934)

10. Le prime università femminili nascono negli anni Dieci del Novecento, ma sono del 1920 le prime classi miste universitarie, ad esempio presso l'Università di Pechino.

11. In quegli anni vennero divulgate numerose traduzioni di autobiografie straniere che risultarono un punto di riferimento per la nascita dell'autobiografia femminile, ad esempio *Le confessioni* di Rousseau e, soprattutto, *My Life* di Isadora Duncan, che scatenò fantasie erotiche e desideri voyueristici nei critici letterari, ma che fornì alle donne un precedente rassicurante perché scoprirono che la dea della danza moderna condivideva i loro problemi come scrittrici; vedi WANG JING M., *op. cit.*, pp. 43-75.

narra il suo avvicinamento alla letteratura, la crescita come scrittrice, i successi letterari, lasciando la vita personale solo sullo sfondo. Xie Bingying 谢冰莹 (1906-2000) nel suo *Yi ge nübing de zizhuan* 一个女兵的自传 (1936) narra la propria vita movimentata, fatta di tentativi di fuga, nel 1926 per unirsi alla Spedizione a Nord ad esempio, e la dedizione febbrile alla causa della nazione. Per le autrici¹² di questi anni, la scrittura è dichiaratamente una cura e un mezzo di autocostruzione. Seguì, poi, almeno per quanto riguarda una riflessione individualistica e intima sul femminile, una pausa silenziosa durante gli anni del maoismo, quando la letteratura svolse prevalentemente una funzione propagandistica. La ripresa del discorso femminile avviene negli anni Ottanta a opera di autrici quali Chi Li 池莉 (1957-), Tie Ning 铁凝 (1957-), Wang Anyi 王安忆 (1954-) che raccontano la donna come appartenente a una generazione o a un gruppo collettivo, riprendendo il filo lasciato in sospeso negli anni Trenta. Come osserva Qi Hong, queste scrittrici « pongono i loro personaggi femminili nella posizione dell' "altro" »¹³.

Infine, in un'epoca di pluralismo come quella degli anni Novanta, anche sotto la spinta della domanda del mercato, avviene una ripresa vivace della scrittura femminile, soprattutto autobiografica (per quanto il bollo di "autobiografico" da parte del mondo della critica cinese pesi sulle opere delle scrittrici come un tratto negativo).

Veniamo, ora, alle forme dell'autobiografismo femminile dell'ultimo decennio dello scorso secolo. Di seguito, propongo un'esemplificazione dell'impiego degli elementi autobiografici nelle opere delle scrittrici più rappresentative, suddivisi per chiarezza in insiemi:

— Coincidenza geografica

Le ambientazioni delle opere sono, immancabilmente, quelle in cui vivono o hanno vissuto le scrittrici. Così il Guangxi o Pechino per Lin Bai. Il Sichuan, Pechino o Shanghai per Hong Ying. La *P cheng* P 城 (città P) di Chen Ran è senza dubbio Pechino.

12. Per un approfondimento di Lu Yin, Xie Bingying e altre scrittrici di autobiografie dell'epoca, come Bai Wei 白薇 (1894-1987) e Su Xuelin 苏雪林 (1897-1991), vedi *ivi*.

13. QI HONG, "Zuowei 'ta zhe' de cunzai. '50 hou' nü zuojia de nüxing shuxie ji lishi yiwei" 作为"他者"的存在—"50后"女性作家的女性书写及历史意味 (Essere l'"altro". Il significato storico e la scrittura femminile delle scrittrici post-anni Cinquanta), in *Dangdai wentan*, 2009, p. 70.

In Hai Nan le protagoniste, quando non dello Yunnan, sono comunque del sud del paese¹⁴. Solo le ambientazioni di Xu Xiaobin risultano più varie, ma non mancano certo ambientazioni pechinesi¹⁵.

— Coincidenza onomastica

C'è una discreta incidenza di personaggi che portano lo stesso nome delle scrittrici. Su Xiu, ad esempio, protagonista del romanzo di Hai Nan scritto nel 1994 dal titolo *I miei amanti* (*Wo de qingrenmen* 我的情人们)¹⁶ porta il medesimo cognome della sua autrice (Hai Nan è lo pseudonimo di Su Lihua 苏丽华). In un breve racconto di Hong Ying, la bambina protagonista che viene cacciata di casa ha lo stesso nome della scrittrice da bambina, Xiao Liu 小六, Piccola Sesta¹⁷. Numerosissime protagoniste di Lin Bai si chiamano Lin¹⁸.

— Coincidenza professionale

La maggior parte delle protagoniste, nelle opere di questa tendenza letteraria, sono scrittrici o poetesse¹⁹ o esercitano comunque professioni che le autrici hanno svolto o svolgono tuttora. Come Buling 卜零, la protagonista de *La costellazione dei pesci* (*Shuangyu xingzuo* 双鱼星座)²⁰ di Xu Xiaobin, che è una sceneggiatrice televisiva. Oppure la protagonista di *Parla! Stanza*

14. Vedi ad esempio HAI NAN, *Nüren zhuan* 女人传 (La biografia di una donna), Anhui wenyi chubanshe, Hefei 1999 oppure HAI NAN, "Siben zhe" 私奔者 (La fuggitiva), in id., *Hai Nan wenji* 海男文集 (Raccolta delle opere di Hai Nan), Changjiang wenyi chubanshe, Wuhan 2001, vol. 2, pp. 186–228.

15. Vedi, ad esempio, XU XIAOBIN, *Yushe* 羽蛇 Huacheng chubanshe, Guangzhou 1998, il romanzo è stato recentemente tradotto in italiano, vedi XU XIAOBIN, *Il serpente piumato*, trad. di F. Aulino, Elliot Edizioni, Roma 2009.

16. Il romanzo narra il lento processo di maturazione interiore di una donna che porta lo stesso cognome dell'autrice, Su 苏, e che incontra sul suo cammino numerosi uomini, sia reali che immaginari, dai quali invariabilmente si trova a fuggire.

17. Hong Ying è la sesta figlia. Vedi HONG YING, "Guer Xiao Liu" 孤儿小柳 (Piccola Liu, l'orfana), in HONG YING, *Zang shouzhǐ—Ping gaizi*, Lijiang chubanshe, Guilin 2001, pp. 139–143.

18. Vedi, ad esempio, LIN BAI, "Anhun Shajie" 安魂沙街 (Requiem a Shajie), in LIN BAI, *Zhiming de feixiang*, Changjiang wenyi chubanshe, Wuhan 1996, pp. 147–155.

19. Vedi, ad esempio, HONG YING, *Zang shouzhǐ—Ping gaizi* 脏手指—瓶盖子 (Dita sporche – Tappo di bottiglia), in Id., *op. cit.*, pp. 100–113; CHEN RAN, *Siren shenghuo* 私人生 (Vita privata), Zuoqia chubanshe, Beijing 1996; HAI NAN, *Nüren zhuan*, cit., p. 164.

20. XU XIAOBIN, "Shuangyu xingzuo", in Xu Xiaobin, *Xu Xiaobin wenji* 徐小斌文集 (Raccolta delle opere di Xu Xiaobin), Huayi chubanshe, Beijing 1998, vol. 2, pp. 3–59.

(*Shuo ba, fangjian* 说吧, 房间)²¹, di Lin Bai, che lavora in una casa editrice.

— Coincidenza fisica

Le descrizioni fisiche di molti personaggi corrispondono all'aspetto delle scrittrici²². Tanto più che molte volte a essere protagonista del racconto è una donna della stessa età dell'autrice.

— Coincidenza emozionale

È una categoria ambigua e rischiosa questa, ma trovo doveroso segnalarla, visto che queste scrittrici sostengono e sottolineano di scrivere le proprie sensazioni²³, che sono il cuore della loro narrativa. L'espressione di se stesse è il punto di partenza, il motore e lo scopo della loro letteratura. E spesso il canale espressivo è la descrizione minuta di sensazioni ed emozioni personali.

— Il ruolo di *wo* (io)

La narrazione avviene il più delle volte in prima persona. La voce narrante è un personaggio a tutti gli effetti, ma è indubbio che l'impiego del pronome personale "io" accorci infinitamente le distanze tra autore e narratore. Spesso il lettore è indotto a

21. LIN BAI, *Shuo ba, fangjian*, Jiangsu wenyi chubanshe, Yangzhong 1997.

22. Vedi, ad esempio, il personaggio di Xiao Xingxing in *Dunhuang Dreams* di Xu Xiaobin (XU XIAOBIN, *Dunhuang Dreams*, Zhongguo Wenxue chubanshe, Beijing 1998). Oppure l'io narrante in *Zidan chuanguo pingguo* di LIN BAI, "Zidan chuanguo pingguo" 子弹穿过苹果 (La pallottola attraverso la mela), in LIN BAI, *Zidan chuanguo pingguo* 子弹穿过苹果 (La pallottola attraverso la mela), Hebei jiaoyu chubanshe, Shijiazhuang 1995, pp. 311–350. O ancora la protagonista di *Beipan zhi xia* di Hong Ying, che ha persino il medesimo neo sul collo della scrittrice; vedi HONG YING, *Beipan zhi xia* 背叛之夏 (L'estate del tradimento), Taiwan wenhua xinzhi chubanshe, Taipei 1992. Il romanzo è stato tradotto in italiano con il titolo *L'estate del tradimento*, si veda la bibliografia.

23. Vedi, ad esempio, LIN BAI, "Zai xiezuo zhong faxian ziji de ganguan" 在写作中发现自己的感官 (Scoprire i propri organi di senso con la scrittura), in LIN BAI *Xiang gui yiyang miren* 像鬼一样迷人 (Affascinante come un fantasma), Shanxi Shifan Daxue chubanshe, Xi'an 1998, pp. 233–235; CHEN RAN 陈染, "Ganjue huise" 感觉灰色 (Sentire il grigiore), in «Zuoqia zazhi» 8, 2001, p. 91; HAI NAN, *Jinse* 禁色 (Colori proibiti), in «Huacheng» 3, 2000, pp. 146–152; Id., *Wo weishenme xiezuo* 我为什么写作 (Perché scrivo), in «World Wide Web», <http://www.white-collar.net>, verificato il 09.04.2003; HONG YING, "Wo wei ai xiezuo" 我为爱写作 (Scrivo per amore), in HONG YING, K, *Huashan wenyi chubanshe*, Shijiazhuang 2002, pp. 4–8; HE GUIMEI 贺桂梅, "Yidian zhi guang – Xu Xiaobin fangtanlu" 伊甸之光—徐小斌访谈录 (La luce dell'Eden – Intervista a Xu Xiaobin), in «Huacheng» 5, 1998, pp. 118–125.

operare una sovrapposizione tra narratore e autore, anche là dove non ci sia un'effettiva coincidenza. Nel racconto *Il ponte con un segreto* (*Xuanji zhi qiao* 玄机之桥), Hong Ying scrive: «Io sono l'io nella mia storia»²⁴.

— Coincidenza biografica

Oltre alle più generiche coincidenze che ho definito "emozionali", le scrittrici fanno reinterpretare il proprio vissuto alle loro protagoniste. Soprattutto, fanno rivivere loro la propria infanzia. Così, nei racconti di Chen Ran le ragazze soffrono per il divorzio dei genitori e per la lontananza del padre, in Xu Xiaobin le madri maltrattano le figlie, in Lin Bai e Hai Nan il padre muore giovane e le donne crescono senza una figura maschile di riferimento, in alcune opere di Hong Ying i personaggi femminili sono figlie dell'adulterio, vivono un'infanzia triste, una gioventù dissoluta ed emigrano all'estero. E tutti questi avvenimenti non fungono solo da ispirazione, ma sono raccontati nei dettagli in maniera fedele al vero, come testimoniato dalle numerose corrispondenze tra i racconti e le interviste alle scrittrici, oppure da dichiarazioni delle stesse nell'ambito della loro corposa produzione saggistica. Ad esempio, nelle prime pagine del romanzo *La guerra di una persona sola* (*Yi ge ren de zhanzheng* 一个人的战争)²⁵ si affastellano descrizioni dell'infanzia di Lin Duomi che sono la copia di quelle dell'infanzia di Lin Bai, da lei raccontata in una sua concisa autobiografia intitolata *Lin Bai, acqua che scorre* (*Liushui Lin Bai* 流水林白)²⁶.

Possiamo osservare che nella produzione delle scrittrici tutti questi elementi compaiono combinati tra loro, e che la loro presenza è massiccia, in pratica senza eccezioni. Per dirla come Hong Ying: «Realtà e finzione hanno cominciato a mescolarsi l'una con l'altra»²⁷. Il lettore è obbligato a leggere queste pagine di letteratura tenendo

24. Vedi HONG YING, "Xuanji zhi qiao", in Hong Ying, *Zang shou zhi - Ping gaizi*, Lijiang chubanshe, Guilin 2001, p. 81.

25. Vedi LIN BAI, "Yi ge ren de zhanzheng", in Lin Bai, *Lin Bai wenji* 林白文集 (Raccolta delle opere di Lin Bai), Jiangsu wenyi chubanshe, Nanjing 1997, pp. 1-225.

26. Vedi LIN BAI, *Liushui Lin Bai*, in «Zuojia» 4, 1994, pp. 20-24.

27. Vedi HONG YING, "Carnation Club", trad. di D. Skeel, in HONG YING, *A Lipstick Called Red Pepper*, in H. Zhao (a cura di), Jekt Verlag, Bochum 1999, p. 98.

presente l'autore, che diviene un personaggio al pari di qualsiasi altro o, comunque, un riferimento costante.

Si tratta quindi di un autobiografismo a più livelli, anche di un autobiografismo per approssimazione, dove il racconto è quello di realtà simili alle loro, di donne scrittrici, donne poetesse, un autobiografismo del corpo e della femminilità, con il racconto minuzioso della percezione di se stesse, della propria storia fisica di donne, del proprio tempo circolare, racconto delle tappe dell'esistenza contrassegnate dai cambiamenti del corpo: la narrazione del menarca, della scoperta del sesso, della maternità, dell'invecchiamento, della morte. Forse potremmo introdurre anche per la letteratura cinese un termine coniato dalla Stanton in un suo articolo sulla lettura critica, sia femminista che non, dell'autobiografismo femminile, *autogynography*²⁸, a intendere la discontinuità narrativa e il largo impiego di dettagli personali tipici della scrittura autobiografica femminile, e, soprattutto, una modalità di scrittura terapeutica in cui «l'individuo femminile si costruisce»²⁹. In questo senso, la scrittura di questi anni è un terreno di passaggio tra la donna intesa come collettività femminile tipica degli inizi del secolo e degli anni Ottanta e la donna intesa come singolo individuo. Un esempio emblematico è rappresentato da *Nüren zhuan* 女人传 (Biografia della donna)³⁰ di Hai Nan.

Questa *Biografia della donna* racconta le fasi della vita di una donna, seguendo una suddivisione in decenni. A ogni decennio è assegnato un colore diverso. Lungo il romanzo compaiono numerosissimi riquadri con citazioni degli autori più disparati (da Dante a Milan Kundera), un espediente che Hai Nan utilizza di frequente. La narrazione - scelta insolita per Hai Nan - è in terza persona, probabilmente per dare l'impressione di parlare di tutte le donne, più che di una in particolare, tanto più che, nel secondo capitolo, ogni paragrafo sembra parlare di una donna diversa o, forse, della stessa donna da angolazioni diverse. Inoltre, lungo la narrazione si fa sempre più distinta una voce femminile corale: la protagonista non è più tanto la donna, ma «noi

28. D.C. STANTON, "Autogynography: Is the Subject Different?", in D.C. Stanton, *The Female Autograph: Theory and Practice of Autobiography from the Tenth to Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 1987, pp. 3-20.

29. Ivi, p. 14.

30. Vedi HAI NAN, *Nüren zhuan*, cit.

donne»³¹. Compiono i temi più cari a Hai Nan, ricorrenti in tutta la sua produzione: il desiderio sessuale che porta turbamento, il mistero della morte (della nonna, del padre, di un'amica), la figura del padre traditore, le tematiche della partenza³², della solitudine e dell'attesa, l'intera giovinezza è interpretata come un'attesa³³. In realtà la storia non narra nulla di specifico, le fasi sono generiche, valide praticamente per qualsiasi donna: il matrimonio, la gravidanza, la morte. . . E senza nomi propri, senza stagioni, senza collocazione geografica o storica, la narrazione appare quasi spersonalizzata. A personalizzarla, probabilmente, sono le sensazioni e i pensieri della narratrice/autrice, tanto che, in questo senso, da biografia del genere femminile il romanzo si fa autobiografia di Hai Nan. La lingua è estremamente poetica. Oltre all'impiego insistente dell'iterazione, Hai Nan costella la narrazione di metafore che rimangono spesso criptiche. Ad esempio, la morte della nonna è definita come "il completamento del sogno di un'ostrica"³⁴ e il matrimonio è un "castello di sabbia"³⁵.

Ma esistono opere che si avvicinano ancora di più al genere autobiografico. Si tratta di romanzi autobiografici o semi-autobiografici. In questa tipologia rientrano senz'altro *L'estate del tradimento* di Hong Ying, che racconta di un duplice tradimento subito dalla protagonista, da parte di un uomo e da parte del governo. Il romanzo è ambientato nell'estate del 1989, e le vicende personali della protagonista si intrecciano indissolubilmente con gli avvenimenti nel mondo universitario, all'indomani del massacro di Piazza Tian'anmen, dal quale prende avvio la storia. Hong Ying visse nella realtà quella fase della storia cinese. Senza dubbio, il racconto di quell'estate è in gran parte autobiografico. Il romanzo si chiude con la protagonista che viene arrestata dalla polizia. Sappiamo però che Hong Ying, fuori della finzione, si

31. Ivi, p. 115.

32. La partenza (*chufa* 出发) ha un legame inscindibile con la fuga in Hai Nan, entrambi sono simboli di libertà. Vedi, ad esempio, HAI NAN, *Nüren zhuan*, cit., p. 103, oppure ID., "Jiyi yu chufa" 记忆与出发 (Ricordi e partenze), in ID., *Zise biji* 紫色笔记 (Note rosa), Shanxi Shifan Daxue chubanshe, Xi'an 1998, pp. 205-212. Non a caso Hai Nan afferma che la più grande magia che la madre le ha insegnato è stata quella di muovere i piedi (vedi ID., "Jinse", op. cit., p. 146).

33. Vedi HAI NAN, *Nüren zhuan*, cit., p. 45.

34. Ivi, p. 97.

35. Ivi, p. 114.

era trasferita nel Regno Unito.³⁶

A far parte di questo gruppo troviamo anche *La guerra di una persona sola* di Lin Bai, definito dalla Sang come « riconcettualizzazione immaginaria della sua stessa [vita] »³⁷, *Yushe* 羽蛇 di Xu Xiaobin e *Vita privata* di Chen Ran.

Secondo Visser³⁸, *Vita privata* di Chen Ran è un romanzo semi-autobiografico: « La tendenza a costruire narrazioni con dettagli evidentemente autobiografici è particolarmente evidente nella narrativa urbana degli anni Novanta, come accadde già negli anni Venti e Trenta. La narrativa degli anni Novanta mostra la medesima tendenza documentaristica presente nel cinema della Sesta generazione: il desiderio di far riferimento alle ansie post-industriali del decennio, confondendo il limite tra la narrazione della realtà e della finzione. Sarebbe necessario evitare di interpretare queste opere come effettive mimesi, per quanto risulta chiaro che non c'è soluzione di continuità tra questi resoconti e la struttura tipica della vita quotidiana »³⁹.

La tendenza all'autobiografismo è innegabilmente insistente⁴⁰, anche quando le autrici si ostinano addirittura a negarla, come Hai Nan⁴¹, o a ridimensionarla. Lin Bai, ad esempio, pur ammettendola, tende a sminuirla, perché asserisce: « Il mio metodo di creazione si può suddividere in tre categorie: alcune opere sono estremamente aderenti alla mia esperienza personale, altre sono totalmente inventate, e, infine, in alcune opere il narratore è molto vicino a me, ma la protagonista non si rifà assolutamente a un prototipo, non c'è neppure l'ombra di un riferimento reale »⁴².

36. Oggi vive tra Pechino e Londra.

37. Vedi D.T. SANG, *The Emerging Lesbian: Female Same-Sex Desire in Modern China*, University of Chicago Press, Chicago 2003, p. 327.

38. Vedi R. VISSER, "Privacy and Its Ill Effects in Post-Mao Urban Fiction", in B.S. McDougall and A. Hansson (a cura di), *Chinese Concepts of Privacy*, Brill, Leiden 2002, p. 174.

39. *Ibidem*.

40. Chen Xiaoming ne parla come di un tratto distintivo della scrittura di Hai Nan, Lin Bai, Chen Ran e Hong Ying, definendo le loro opere come *sirenxing* 私人性 (private) e con caratteristiche di *zizhuanti* 自传体 (autobiografiche). Vedi CHEN XIAOMING 陈晓明, *Xiaoshuo shiping* 小说时评 (Editoriale sulla narrativa), Henan Daxue chubanshe, Kaifeng 2001, pp. 308-309.

41. Vedi S. POZZI, op. cit., p. 140.

42. TAO DONGFENG 陶东风 e LIN BAI, *Sirenhua xiezuo yu nüxing zuojia* 私人化写作与女性作家 (La scrittura del privato e le scrittrici), in « Wenxue shijie » 5, 1996, p. 49.

Chen Ran, in un'intervista rilasciata al critico Xiao Gang, afferma: « Mi piace scrivere alla prima persona, ma questo non significa che la mia narrativa sia il resoconto autobiografico della mia vita personale. [...] Alcuni dettagli che s'incontrano nelle mie opere possono essere basati sulla mia reale esperienza nel mondo fisico, ma, più frequentemente, riflettono semplicemente la mia esperienza psicologica »⁴³.

È opinione anche della Sang che le opere di Chen Ran « non esibiscano la vita privata della scrittrice ». Temo che la lettura della Sang rischi di sottovalutare la presenza ossessiva di corrispondenze tra Chen Ran e le sue protagoniste, che non riflettono semplicemente « l'esperienza psicologica » della scrittrice, ma rivivono la sua vita, quantomeno la sua adolescenza. Basti pensare al continuo ritorno dell'asfissiante coppia madre-figlia, nella totale assenza della figura paterna, del quale sopravvive solo un pessimo e indelebile ricordo⁴⁴. Sono, in pratica, delle proiezioni di Chen Ran. Non a caso Dai Jinhua ritiene che Chen Ran, senza nulla togliere alle sue capacità narrative, non sia una scrittrice in senso stretto, ma piuttosto « una narratrice di se stessa », il cui tratto più distintivo è l'individualismo e la cui originalità sta nella difesa che ella fa della sua « stanza di vetro »⁴⁵.

C'è chi ha voluto vedere una tendenza all'autobiografismo anche nel romanzo di Xu Kun 徐坤 (1965-), *Ventidue notti di primavera* (*Chuntian de ershier ge yewan* 春天的二十二个夜晚)⁴⁶. Shu Jinyu, in un'intervista alla scrittrice, cerca di abbozzare una connessione diretta tra il romanzo e la « scrittura del privato », e la scrittrice risponde, inequivocabilmente: « Esso non è affatto "privato", ma riguarda una generazione di persone, o meglio l'esperienza comune e i destini delle vite di un gruppo di persone, di quei giovani che sono arrivati a Pechino e sono entrati negli anni Novanta portandosi dietro le risorse culturali e gli ideali spirituali degli anni Ottanta. Il romanzo parla delle difficoltà che hanno incontrato in un'epoca di enormi trasformazioni

43. CHEN RAN e XIAO GANG 萧钢 "Ling yi shan kaiqi de men" 另一扇开启的门 (Un'altra porta aperta), in Chen Ran, *Siren shenghuo*, cit., pp. 254-255.

44. Vedi ad esempio CHEN RAN, *Siren shenghuo*, cit., p. 3.

45. DAI JINHUA 戴锦华, *Chen Ran: geren he nüxing de shuxie* 陈染: 个人和女性的书写 (Chen Ran: la scrittura dell'individuo e della donna), in « Dangdai zuojia pinglun » 3, 1996, pp. 46-47.

46. XU KUN 徐坤 *Chuntian de ershier ge yewan*, Chunfeng wenyi chubanshe, Shenyang 2002.

dei valori sociali e storici, del prezzo fisico e spirituale che hanno dovuto pagare per andare avanti »⁴⁷.

Infine, un autobiografismo propriamente detto, come la già citata *Lin Bai, acqua che scorre*. Oppure il caso più significativo, quello di Hong Ying: se *La biografia di una donna* di Hai Nan è la biografia di una donna, *Figlia del fiume*⁴⁸ è la storia di Hong Ying, la sua autobiografia⁴⁹. Il titolo originale dell'autobiografia di Hong Ying è *La figlia della fame* (*Ji'e de nuer* 饥饿的女儿)⁵⁰. È la storia dei suoi primi diciotto anni di vita. Hong Ying racconta di sé con un notevole distacco⁵¹ e con un grande gusto per la narrazione, riuscendo, da un lato, a dipingere un autoritratto che è anche l'affresco di un'epoca, dall'altro, a mantenere viva la *suspense* fino alla fine, costruendo la narrazione attorno a un mistero che decide di svelare solo alla fine del libro: l'autrice è il frutto di un rapporto extraconiugale. Lei stessa dice: « [*Ji'e de nuer*] racconta in apparenza il percorso di crescita di una ragazza e la vita di una normalissima famiglia cinese, in realtà, narra l'ultimo mezzo secolo del popolo cinese »⁵².

La pubblicazione di questo romanzo coincide con quella di *Vita privata* e segue di due anni quella di *La guerra di una persona sola*, le opere che segnano l'inizio della cosiddetta "scrittura individualistica" e, secondo alcuni, della corrente della "scrittura diaristica"⁵³. Di questo ulteriore sottogenere fa senz'altro parte *Fiumi di parole* (*Shengsheng*

47. Vedi SHU JINYU 舒晋瑜, *Xu Kun: xiezuo rang wo zouchu hunyin de yinying* 徐坤: 写作让我走出婚姻的阴影 (Xu Kun: la scrittura mi ha fatto uscire dall'ombra del matrimonio), in « World Wide Web », <http://www.booktide.com>, verificato il 10.07.2003.

48. HONG YING, *Figlia del fiume*, trad. di F. Passi, Mondadori, Milano 1998.

49. Hong Ying lo definisce *chuncui de zizhuan* 纯粹的自传 (autobiografia pura), vedi ZHANG YING 张英, "K ji qita - Hong Ying fangtanlu" 《K》及其他—虹影 (K e altro - Intervista a Hong Ying), in Hong Ying, K, Huashan wenyi chubanshe, Shijiazhuang 2002, p. 269.

50. HONG YING, *Ji'e de nü'er*, Sichuan Wenyi chubanshe, Chengdu 2000.

51. È di quest'avviso anche Liu Zaifu 刘再复, che, in una sua critica molto positiva del romanzo, elogia il distacco con cui Hong Ying descrive le sofferenze patite e l'abilità della scrittrice nell'analizzare le conseguenze psicologiche della fame, vedi LIU ZAIFU, "Hong Ying: shuangchong ji'e de nü'er" 虹影: 双重饥饿的女儿 (Hong Ying: due volte figlia della fame), in Hong Ying, *op. cit.*, pp. 315-317.

52. Vedi ZHANG YING, *op. cit.*, p. 272.

53. Vedi LIU JIANWEI 柳建伟, *Linglei xiezuo zhe chonggui gudian - Hong Ying « Ji'e de nü'er » de dutexing* 另类写作者重归古典—虹影《饥饿的女儿》的独特性 (Il ritorno alla classicità della scrittura alternativa - L'unicità de *La figlia della fame* di Hong Ying), in « World Wide Web », <http://www.3stonebook.com>, verificato il 16.04.2001.

duanduan 声声断断)⁵⁴ di Chen Ran, che è strutturato esattamente come un diario e raccoglie i pensieri, le osservazioni, i racconti dell'io narrante—Chen Ran a partire dall'8 ottobre 1997 fino al 10 marzo 2000.

La tendenza all'autobiografismo non è assolutamente una prerogativa delle scrittrici della *gerenhua xiezu*. È presente in numerose altre scrittrici, come Chun Shu (1983–), giovanissima scrittrice pechinese, il cui *Ragazza di Pechino*⁵⁵ ha avuto grande successo di vendite. *Ragazza di Pechino* è una sorta di diario romanizzato che svela i segreti, le perversioni, le inquietudini di un'adolescente ribelle. La protagonista è Chun Shu stessa, che fa un resoconto della propria vita tra i quattordici e i diciotto anni. Il romanzo ricorda per molti aspetti *Shanghai Baby*⁵⁶ di Zhou Weihui 周卫慧 (1973–) così come le opere di Mian Mian 棉棉 (1970–)⁵⁷. La pallida originalità di Chun Shu risiede nell'ambientazione (a fare da sfondo non sono le luci notturne di Shanghai, ma tutte le realtà di una Pechino in rapido cambiamento) e nel fatto che a rompere gli schemi, a dare scandalo, non è più una giovane donna, ma un'adolescente irrequieta. Non è raro che per via dell'autobiografismo, ma, soprattutto, per la loro tendenza a trattare le tematiche in maniera volutamente scandalosa, queste scrittrici vengano accostate alla tendenza letteraria della *gerenhua xiezu*. Ritengo le analogie tra le due tendenze letterarie solo superficiali. La spettacolarizzazione della propria intimità non è presente in Chen Ran e Lin Bai, ad esempio, che invece operano una approfondita e talvolta dolorosa ricerca di sé. In sostanza, all'autobiografismo che è scoperta, analisi e riflessione del e sul sé, si contrappone la scrittura sensazionalistica di queste autrici più giovani che spesso fanno dello sbandieramento della propria intimità un mero mezzo per acquisire visibilità e vendibilità.

Alcuni critici hanno esplicitamente affermato una comunanza tra Hong Ying, ad esempio, e scrittrici come Zhou Weihui e Mian Mian⁵⁸.

54. Vedi CHEN RAN, *Shengsheng duanduan*, Zuojia chubanshe, Beijing 2000.

55. Vedi CHUN SHU 春树, *Beijing wawa* 北京娃娃 (La bimba di Pechino), Yuanfang chubanshe, Beijing 2002. Il romanzo è stato tradotto in italiano con il titolo *Ragazza di Pechino* appunto, si veda la bibliografia.

56. Titolo originale: *Shanghai baobei* 上海宝贝. Vedi ZHOU WEIHUI, *Shanghai baby*, trad. di Yuan Huaqing, Rizzoli, Milano 2001.

57. Vedi, ad esempio, MIAN MIAN, *Nove oggetti di desiderio*, trad. di M.R. Masci, Einaudi, Torino 2001.

58. LIU JIANWEI, *op. cit.*

Hong Ying nega questa corrispondenza, affermando di trovare una grossa distanza tra le sue opere e quelle degli scrittori giovani cinesi, nei quali manca, a suo avviso, una coscienza del passato. Essi racconterebbero il mondo senza alcuna coscienza critica⁵⁹. La visione di Hong Ying è condivisibile se si considera l'effettiva mancanza di esperienza, ma anche di conoscenza del passato recente della Cina (di una prospettiva, cioè, che non sia solo del "qui e ora", ma di più ampio respiro e di consapevolezza storica), in particolare quello della Rivoluzione Culturale.

Martin Huang⁶⁰, in una sua analisi del romanzo cinese del secolo XVIII⁶¹, mette in luce come dietro il racconto di altri si potesse nascondere il racconto di sé, come dietro la maschera della biografia si potesse celare un'autobiografia. Questa operazione, definita come "mask confession", viene esemplificata con un riferimento ad alcuni scrittori dell'Inghilterra vittoriana: l'uso dei personaggi come interpreti delle verità dell'autore fungerebbe da filtro che consente sia all'autore di fare rivelazioni altrimenti inaccettabili che al lettore di leggerle come accettabili⁶².

Ritengo che un processo analogo sia ravvisabile nella tendenza presente nelle opere di tutte le scrittrici — con l'unica eccezione di Xu Xiaobin⁶³ — di prediligere l'io narrante, che, lungo il racconto, viene

59. ZHANG YING, *op. cit.*, pp. 268–284.

60. M. HUANG, *Literati and Self-Re/presentation*, Stanford University Press, Stanford 1995.

61. Martin Huang si concentra sullo studio di tre romanzi: *Hong lou meng* 红楼梦 (Il sogno della camera rossa) di Cao Xueqin 曹雪芹, *Rulin waishi* 儒林外史 (Storia non ufficiale della foresta letteraria) di Wu Jingzi 吴敬梓, *Yesou puyan* 野叟曝言 (Le umili parole di un vecchio campagnolo) di Xia Jingqu 夏敬渠.

62. « Mask confession allows for simultaneous involvement and detachment of both author and reader from the first-person narrator. [...] Writers are thus able to explore sexual dilemmas, a topic normally forbidden to the Victorian author, by putting the subject matter in an objective, fictional form and by employing a narrative strategy that eases the reader into a comfortable state of sympathy with the confessor-narrator. At the same time, each writer overcomes his/her culturally inherited personal reticence about sexuality by speaking, not through his or her own voice, but through the author's, which nevertheless retains the spontaneity and intuition needed to adequately probe a problem so deeply rooted in their instinctive and emotional natures ». M. HUANG, *op. cit.*, pp. 142–143.

63. Tuttavia Xu Xiaobin stessa motiva la sua scelta per la narrazione in terza persona: l'utilizzo della prima persona le renderebbe impossibile ottenere il giusto distacco che le consente di gestire la narrazione, mettendosi al riparo dal coinvolgimento personale nella vicenda. La motivazione addotta dalla scrittrice comprova, in sostanza, che anche Xu Xiaobin opera una "mask confession". Vedi S. Pozzi, *op. cit.*, p. 154.

trasformato spesso e ripetutamente in oggetto della narrazione. Si verifica, quindi, un'alternanza continua di narrazione in prima e in terza persona. Un movimentato gioco di specchi tra io (*wo* 我) e lei (*ta* 她). L'ipotesi della cosiddetta "mask confession" viene ulteriormente avvalorata dalla scelta spesso operata dalle scrittrici di creare sovrapposizioni tra voce narrante e autrice. Questo espediente narrativo crea una sorta di destabilizzazione nel lettore, che automaticamente si trova nella condizione di far coincidere il narratore con l'autore, e il personaggio "lei" come un tentativo di oggettivazione dell'io. Per ottenere queste sovrapposizioni si ricorre a elementi cui ho già fatto riferimento: la coincidenza dei nomi tra personaggi e autrici, la corrispondenza dei luoghi di nascita e di residenza, delle attività lavorative e delle esperienze di vita. Chiaramente questo gioco di similitudini e coincidenze appare via via più manifesto approfondendo la conoscenza delle opere delle scrittrici, tanto che il lettore fedele si troverà ad aggirarsi in un mondo narrativo che è una foresta di corrispondenze, e a vivere molte volte la sensazione disorientante del *déjà-vu*. Niente di più corretto che definire questo espediente come un gioco, ed è un gioco nel quale Chen Ran, Hong Ying e Lin Bai talvolta scelgono di scoprire le carte. Nei loro racconti non è raro trovare dei richiami diretti al lettore: lo si rimanda alla lettura di un altro loro racconto o lo si coinvolge direttamente nella narrazione. Un esempio evidente è rappresentato dall'incipit del racconto *La strega e la porta dei suoi sogni* (*Wunü yu ta de meng zhong zhi men* 巫女与她的梦中之门)⁶⁴ di Chen Ran: « Su che cosa sia settembre, caro lettore, mentre leggi, riflettici con calma. Se ti va, posso darti l'opportunità di tre scelte ». Poco dopo, nello stesso racconto, troviamo: « Ci dirigemmo verso un luogo, un luogo che è familiare ai miei lettori abituali, il segreto e remoto monastero, ormai abbandonato, nella zona sud della città »⁶⁵.

L'applicabilità di questo concetto della "maschera" alle scrittrici della *gerenhua xiezuo*, trova un riscontro anche nell'osservazione che Julia Watson fa, a questo proposito, in un suo articolo sul genere autobiografico e la scrittura femminile: « Numerose autobiografie di donne si travestono con la vita di qualcun altro e l'"io" che scrive funge solo da tessuto connettivo. Eppure, l'esperienza del lettore di una voce

64. CHEN RAN, *Wunü yu ta de meng zhong zhi men*, in « Huacheng » 5, 1993, p. 125.

65. Ivi, p. 177.

autonoma che narra un'esistenza si fa più forte nel momento in cui il sé appare schiacciato, si fa strada l'idea che, per una scrittrice, la tattica di scrivere all'ombra di un Altro possa essere un atto liberatorio dai lacci del racconto tradizionale del femminile »⁶⁶.

A partire dagli anni Novanta l'autobiografismo non è prerogativa della scrittura femminile. *Cosa è spazzatura, cosa è amore?* (*Shenme shi laji, shenme shi ai?* 什么是垃圾, 什么是爱?)⁶⁷, opera di Zhu Wen 朱文 (1967-) del 1998, è un romanzo semi-autobiografico che narra un intero anno della vita di uno scrittore trentenne di Nanjing, proprio come l'autore. Curiosamente, perché in perfetto parallelismo con le esperienze raccontate dalle scrittrici della *gerenhua xiezuo* il protagonista tende a isolarsi sempre di più dal mondo esterno, la rarefazione dei rapporti sociali corrisponde a una crescente auto-segregazione all'interno della sua casa. Il romanzo si apre e si chiude con la medesima immagine, cioè con il protagonista solo in un bar affollato che spalanca la bocca in un grottesco urlo silenzioso⁶⁸. Quest'immagine riporta alla mente l'incipit di *Siren shenghuo* di Chen Ran:

为了防止失声叫喊, 我们哼唱和倾诉; 为了逃避黑暗, 我们闭上眼睛。

Per non perdere la voce a forza di urlare, noi cantiamo e ci raccontiamo. Per sfuggire all'oscurità, chiudiamo gli occhi⁶⁹.

Per citare solo un altro esempio, Ge Fei 格非 (1964-) ambienta il suo *La bandiera del desiderio* (*Yuwang de qizhi* 欲望的旗帜)⁷⁰ del 1996 nei primi anni Novanta, nel campus di un'università di Shanghai (la Shanghai Huadong Shifan daxue), dove egli all'epoca insegnava letteratura cinese presso il dipartimento di lettere⁷¹. Il romanzo gravita attorno al suicidio di un rispettato professore e alle difficoltà incontrate da un professore più giovane nell'affrontare sia la morte del suo

66. J. WATSON, "Shadowed Presence: Modern Women Writers' Autobiographies and the Other", in J. Olney, *op. cit.*, p. 182.

67. ZHU WEN 朱文, *Shenme shi laji, shenme shi ai?*, Jiangsu wenyi chubanshe, Nanjing 1998. Il romanzo è appena comparso in traduzione, vedi ZHU WEN, *Se non è amore vero allora è spazzatura*, trad. di P. Magagnin, Metropoli d'Asia, Milano 2011.

68. A questo proposito, vedi anche R. VISSER, *op. cit.*, pp. 189-190.

69. CHEN RAN, *Siren shenghuo*, *cit.*, p. 1.

70. GE FEI, *Yuwang de qizhi*, Jiangsu wenyi chubanshe, Yuxing 1996.

71. Attualmente Ge Fei è professore presso la Qinghua Daxue di Pechino.

superiore sia le pressioni della vita in una grande città moderna. Il giovane professore del romanzo, infatti, fatica a trovare una propria dimensione nella metropoli che, per uno nato e cresciuto in campagna (Ge Fei è nato in una zona rurale della provincia del Jiangsu!), è alienante e disorientante, soprattutto dal punto di vista delle relazioni umane, fredde da un lato e invasive dall'altro. Come riporta Visser, Ge Fei ha affermato: « In campagna avevamo una casa grande e spaziosa, ma al dormitorio dovevo dividere una stanza con altre sette persone e non mi era mai capitato prima di condividere uno spazio così angusto con così tanta gente. Nulla di ciò che facevi era privato, era tutto di dominio pubblico. Non c'era lo spazio per pensare. E non esistevano segreti »⁷².

A mio avviso la tendenza all'autobiografismo così pervasiva nella letteratura cinese di oggi è una delle cifre dei cambiamenti in atto nella Repubblica Popolare di Cina. Quest'autobiografismo introspettivo, la ricerca e l'analisi di sé, ci segnalano una distanza enorme dalle esperienze letterarie della secolare tradizione cinese per le quali: « Privato della sua funzione sociale, l'individuo diventa un'entità sconosciuta, addirittura insignificante. Da questo punto di vista, il presente della Cina rivela un alto grado di continuità con il passato »⁷³.

Ma anche, e soprattutto, evidenziano il rifiuto e l'allontanamento irreversibile dal prototipo del letterato di stampo maoista, che « nega il proprio sé individuale per le esigenze specifiche delle masse »⁷⁴.

Nella scrittura femminile delle autrici nate intorno agli anni Sessanta, però, l'autobiografismo si carica di ulteriori significati, diventando un fine e non più solo un mezzo. La letteratura viene a rappresentare lo spazio dell'autodefinizione dell'individuo donna, della ricerca della consapevolezza e della rivendicazione femminile. Non più solamente donne della famiglia e della società, quindi. È interessante osservare come nel nuovo millennio, la produzione di autrici come Chen Ran e Lin Bai sia visibilmente diminuita, una pausa ancora da interpretare, potremmo chiederci se non sia in preparazione una nuova stagione, ancora più matura, di riflessione sul femminile o, invece, se la loro

72. R. VISSER, *op. cit.*, p. 192.

73. R.E. HEGEL, "An Exploration of the Chinese Literary Self", in R.E. Hegel e R.C. Hessney (a cura di), *Expressions of the Self in Chinese Literature*, Columbia University Press, New York 1985, p. 7.

74. *Ibidem*.

scrittura, esaurita o compiuta la funzione "terapeutica", non si stia indirizzando all'esplorazione di nuovi territori, non limitati dai confini dell'autoreferenzialità. Nel contempo, l'interesse della critica per le opere degli anni Novanta è sempre più viva⁷⁵, a testimonianza di un valore che forse oggi si riesce a comprendere meglio.

75. Vedi, ad esempio, HU JUN 胡军, *Xunzhao women muqin de huayuan. Lun Lin Bai dui nüxing chuantong de zhuisu* 寻找我们母亲的花园—论林白对女性传统的追溯 (Alla ricerca del giardino materno. Sulla riscoperta della tradizione femminile operata da Lin Bai), in « Dangdai wentan » 3, 2009, pp. 89–91; LI JING 李静 *Lun Lin Bai 林白* (A proposito di Lin Bai), « Zhongguo xiandai dangdai wenxue yanjiu » 9, 2009, 132–141; JIN SHIYAN, *L'écriture subjective dans la littérature chinoise contemporaine. Devenir "je"*, Maisonneuve & Larose, Paris 2005, p. 314; LIU WEI 刘巍, *Zhongguo nüxing wenxue jingshen* 中国女性文学精神 (Lo spirito della letteratura femminile cinese), Xuelin chubanshe, Shanghai 2008, pp. 75–89; ZHANG YINGDE, *Le monde romanesque chinois au XX^e siècle. Modernités et identités*, Honoré Champion, Paris 2003, pp. 393–415; ZHOU XINMIN 周新民 *Ren de chuchang yu shanbian. Jin sanshi nian Zhongguo xiaoshuo zhong de ren de huayu yanjiu* 人的出场与嬗变—近三十年中国小说中的人的话语研究 (La comparsa e le evoluzioni dell'individuo. Analisi sul linguaggio dell'essere umano nella narrativa cinese degli ultimi trent'anni), Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing 2008, pp. 256–267.

Riferimenti bibliografici

- CHEN RAN 陈染, *Wunü yu ta de meng zhong zhi men* 巫女与她的梦中之门 (La strega e la porta dei suoi sogni), in «Huacheng» 5, 1993, pp. 125-133.
- ID., *Siren shenghuo* 私人生活 (Vita privata), Zuoja chubanshe, Beijing 1996.
- ID., *Shengsheng duanduan* 声声断断 (Fiumi di parole), Zuoja chubanshe, Beijing 2000.
- ID., "Ganjue huise" 感觉灰色 (Sentire il grigiore), in *Zuoja zazhi* 8, 2001, p. 91.
- CHEN RAN e XIAO GANG 萧钢, *Ling yi shan kaiqi de men* 另一扇开启的门 (Un'altra porta aperta), in Chen Ran, *Siren shenghuo*, Zuoja chubanshe, Beijing 1996, pp. 247-277.
- CHEN XIAOMING 陈晓明, *Xiaoshuo shiping* 小说时评, (Editoriale sulla narrativa), Henan Daxue chubanshe, Kaifeng 2001.
- CHUN SHU 春树, *Beijing wawa* 北京娃娃 (La bimba di Pechino), Yuanfang chubanshe, Beijing 2002.
- ID., *Ragazza di Pechino*, trad. di M. Fratamico, Guanda, Parma 2003.
- DAI JINHUA 戴锦华, *Chen Ran: geren he nüxing de shuxie* 陈染: 个人和女性的书写 (Chen Ran: la scrittura dell'individuo e della donna), in «Dangdai zuojia pinglun» 3, 1996, pp. 46-67.
- GE FEI 格非, *Yuwang de qizhi* 欲望的旗帜 (La bandiera del desiderio), Jiangsu wenyi chubanshe, Yuxing 1996.
- GUSDORF G., "Conditions and Limits of Autobiography", in J. Olney (a cura di), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton University Press, Princeton 1980, pp. 28-48.
- HAI NAN 海男, "Jiyi yu chufa" 记忆与出发 (Ricordi e partenze), in Hai Nan, *Zise biji* 紫色笔记 (Note rosa), Shanxi Shifan Daxue chubanshe, Xi'an 1998, pp. 205-212.
- ID., *Nüren zhuan* 女人传 (La biografia di una donna), Anhui wenyi chubanshe, Hefei 1999.
- ID., "Jinse" 禁色 (Colori proibiti), in *Huacheng* 3, 2000, pp. 146-152.
- ID., "Siben zhe" 私奔者 (La fuggitiva), in Hai Nan, *Hai Nan wenji* 海男文集 (Raccolta delle opere di Hai Nan), Changjiang wenyi chubanshe, Wuhan 2001, vol. 2, pp. 186-228.

- ID., "Wo weishenme xiezuo" 我为什么写作 (Perché scrivo), in *World Wide Web*, <http://www.white-collar.net/or-author/h/or-hai_nan/pinglun2.htm>, verificato il 9 aprile 2003.
- HE GUIMEI 贺桂梅, *Yidian zhi guang - Xu Xiaobin fangtanlu* 伊甸之光—徐小斌访谈录 (La luce dell'Eden - Intervista a Xu Xiaobin), in «Huacheng» 5, 1998, pp. 118-125.
- HEGEL R. E., "An Exploration of the Chinese Literary Self", in R.E. Hegel e R.C. Hessney (a cura di), *Expressions of the Self in Chinese Literature*, Columbia University Press, New York 1985, pp. 2-30.
- HONG YING 虹影, *Beipan zhi xia* 背叛之夏 (L'estate del tradimento), Taiwan wenhua xinzhì chubanshe, Taipei 1992.
- ID., *L'estate del tradimento*, trad. di F. Passi, Mondadori, Milano 1997.
- ID., *Figlia del fiume*, trad. di F. Passi, Mondadori, Milano 1998.
- ID., "Carnation Club", trad. di D. Skeel, in Hong Ying, *A Lipstick Called Red Pepper*, H. Zhao (a cura di), Jekt Verlag, Bochum 1999, pp. 89-151.
- ID., *Ji'e de nü'er* 饥饿的女儿 (La figlia della fame), Sichuan Wenyi chubanshe, Chengdu 2000.
- ID., "Guer Xiao Liu" 孤儿小柳 (Piccola Liu, l'orfana), in Hong Ying, *Zang shouzhì - Ping gaizi*, Lijiang chubanshe, Guilin 2001, pp. 139-143.
- ID., "Xuanji zhi qiao" 玄机之桥 (Il ponte con un segreto), in Hong Ying, *Zang shouzhì - Ping gaizi*, Lijiang chubanshe, Guilin 2001, pp. 80-88.
- ID., *Zang shouzhì - Ping gaizi* 脏手指—瓶盖 (Dita sporche - Tappo di bottiglia), Lijiang chubanshe, Guilin 2001.
- ID., "Wo wei ai xiezuo" 我为爱写作 (Scrivo per amore), in Hong Ying, K. Huashan wenyi chubanshe, Shijiazhuang 2002, pp. 4-8.
- HU JUN 胡军, *Xunzhao women muqin de huayuan*. *Lun Lin Bai dui nüxing chuantong de zhuisu* 寻找我们母亲的花园—论林白对女性传统的追溯 (Alla ricerca del giardino materno. Sulla riscoperta della tradizione femminile operata da Lin Bai), in «Dangdai wentan» 3, 2009, pp. 89-91.
- HUANG LIN 荒林, *Lin Bai xiaoshuo: nüxing yuwang de xushi* 林白小说: 女性欲望叙事 (La narrativa di Lin Bai: la narrazione del desiderio femminile), «Zhongguo xiandai dangdai wenxue yanjiu» 1, 1997, pp. 168-174.
- HUANG M., *Literati and Self-Re/presentation*, Stanford University Press, Stanford 1995.

- JIN SHIYAN, *L'écriture subjective dans la littérature chinoise contemporaine. Devenir "je"*, Maisonneuve & Larose, Paris 2005.
- LEJUENE P., *Il patto autobiografico*, il Mulino, Bologna 1986.
- LI JING 李静, *Lun Lin Bai 论林白*, (A proposito di Lin Bai), « Zhongguo xiandai dangdai wenxue yanjiu » 9, 2009, 132-141.
- LIN BAI 林白 *Liushui Lin Bai 流水林白* (Lin Bai, acqua che scorre), in « Zuoqia » 4, 1994, pp. 20-24.
- ID., "Zidan chuanguo pingguo" 子弹穿过苹果 (La pallottola attraverso la mela), in Lin Bai, *Zidan chuanguo pingguo 子弹穿过苹果* (La pallottola attraverso la mela), Hebei jiaoyu chubanshe, Shijiazhuang 1995, pp. 311-350.
- ID., "Anhun Shajie" 安魂沙街 (Requiem a Shajie), in Lin Bai, *Zhiming de feixiang*, Changjiang wenyi chubanshe, Wuhan 1996, pp. 147-155.
- ID., *Shuo ba, fangjian 说吧! 房间* (Parla! Stanza), Jiangsu wenyi chubanshe, Yangzhong 1997.
- ID., "Yi ge ren de zhanzheng" 一个人的战争 (La guerra di una persona sola), in Lin Bai, *Lin Bai wenji 林白文集* (Raccolta delle opere di Lin Bai), Jiangsu wenyi chubanshe, Nanjing 1997, vol. 2, pp. 1-225.
- ID., *Zai xiezuozhong faxian ziji de ganguan* 在写作中发现自己的感官 (Scoprire i propri organi di senso con la scrittura), in Lin Bai, *Xiang gui yiyang miren 像鬼一样迷人* (Affascinante come un fantasma), Shanxi Shifan Daxue chubanshe, Xi'an 1998, pp. 233-235.
- LIU JIANWEI 柳建伟, *Linglei xiezuozhe chonggui gudian - Hong Ying « Ji'e de nüer » de dutexing* 另类写作者重归古典—虹影《饥饿的女儿》的独特性 (Il ritorno alla classicità della scrittura alternativa - L'unicità de *La figlia della fame* di Hong Ying), in « World Wide Web », <<http://www.3stonebook.com>>, verificato il 16 aprile 2001.
- LIU WEI 刘巍 *Zhongguo nüxing wenxue jingshen* 中国女性文学精神 (Lo spirito della letteratura femminile cinese), Xuelin chubanshe, Shanghai 2008.
- LIU ZAIFU 刘再复, *Hong Ying: shuangchong ji'e de nüer 虹影: 双重饥饿的女儿* (Hong Ying: due volte figlia della fame), in Hong Ying, *Ji'e de nüer*, Sichuan wenyi chubanshe, Chengdu 2000, pp. 315-317.
- LU YIN, *Lu Yin zizhuan 庐隐自传* (Autobiografia di Lu Yin), Shanghai di yi chubanshe, Shanghai 1934.

- MIAN MIAN, *Nove oggetti di desiderio*, trad. di M.R. Masci, Einaudi, Torino 2001.
- OLNEY J. (a cura di), *Studies in Autobiography*, Oxford University Press, New York 1988.
- POZZI S., *Gerenhua xiezuozhe: una scrittura individualistica? Chen Ran, Hai Nan, Hong Ying, Lin Bai, Xu Kun, Xu Xiaobin e la letteratura femminile cinese degli anni '90*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale, Università Ca' Foscari, Venezia 2004.
- QI HONG 齐红, *Zuowei "ta zhe" de cunzai. "50 hou" nü zuojia de nüxing shuxie ji lishi yiwei* 作为“他者”的存在—“50后”女性作家的女性书写及历史意味 (Essere l'“altro”. Il significato storico e la scrittura femminile delle scrittrici post-anni Cinquanta), in « Dangdai wentan » 2, 2009, pp. 70-73.
- SANG D.T., *The Emerging Lesbian: Female Same-Sex Desire in Modern China*, University of Chicago Press, Chicago 2003.
- SHU JINYU 舒晋瑜, *Xu Kun: xiezuozhe rang wo zouchu hunyun de yinying* 徐坤: 写作让我走出婚姻的阴影 (Xu Kun: la scrittura mi ha fatto uscire dall'ombra del matrimonio), in « World Wide Web », <<http://www.booktide.com>>, verificato il 10 luglio 2003.
- STANTON D.C., "Autogynography: Is the Subject Different?", in D.C. Stanton, *The Female Autograph: Theory and Practice of Autobiography from the Tenth to Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 1987, pp. 3-20.
- TAO DONGFENG 陶东风 e LIN BAI, *Sirenhua xiezuozhe yu nüxing zuojia 私人化写作与女性作家* (La scrittura del privato e le scrittrici), « Wenxue shijie » 5, 1996, pp. 49-51.
- VISSER R., "Privacy and Its Ill Effects in Post-Mao Urban Fiction", in B.S. McDougall e A. Hansson (a cura di) *Chinese Concepts of Privacy*, Brill, Leiden 2002, pp. 171-194.
- WANG GAN 王干 e DAI JINHUA 戴锦华, *Nüxing wenxue yu gerenhua xiezuozhe* 女性文学与个人化写作 (Letteratura femminile e scrittura individualista), in « Zhongguo xiandai dangdai wenxue yanjiu » n. 9, 1996, pp. 61-71.
- WANG JING M., *When "I" Was Born*, The University of Wisconsin Press, Madison 2008.
- WANG LINGZHEN, *Modern and Contemporary Chinese Women's Autobiographical Writing*, PhD Dissertation, Cornell University, Ithaca 1998.

- WATSON J., "Shadowed Presence: Modern Women Writers' Autobiographies and the Other", in J. Olney (a cura di) *Studies in Autobiography*, Oxford University Press, New York 1988, pp. 180-189.
- XIE BINGYING 谢冰莹 *Yi ge nübing de zizhuan* 一个女兵的自传 (Autobiografia di una donna soldato), Huaxia chubanshe, Beijing 2009.
- XU KUN 徐坤, *Chuntian de ershier ge yewan* 春天的二十二个夜晚 (Ventidue notti di primavera), Chunfeng wenyi chubanshe, Shenyang 2002.
- XU XIAOBIN 徐小斌, *Dunhuang Dreams*, Zhongguo Wenxue chubanshe, Beijing 1998.
- ID., "Shuangyu xingzuo" 双鱼星座 (La costellazione dei pesci), in XU XIAOBIN, *Xu Xiaobin wenji* 徐小斌文集 (Raccolta delle opere di Xu Xiaobin), Huayi chubanshe, Beijing 1998, vol. 2, pp. 3-59.
- ID., *Yushe* 羽蛇, Huacheng chubanshe, Guangzhou 1998.
- ID., *Il serpente piumato*, trad. di F. Aulino, Elliot Edizioni, Roma 2009.
- ZHANG YINDE, *Le monde romanesque chinois au XX siècle. Modernités et identités*, Honoré Champion, Paris 2003, pp. 393-415.
- ZHANG YING 张英, "K ji qita - Hong Ying fangtanlu" 《K》及其他—虹影访谈录 (K e altro - Intervista a Hong Ying), in *Hong Ying, K*, Huashan wenyi chubanshe, Shijiazhuang 2002, pp. 268-284.
- ZHOU WEIHUI, *Shanghai baby*, trad. di Yuan Huaqing, Rizzoli, Milano 2001.
- ZHOU XINMIN 周新民, *Ren de chuchang yu shanbian. Jin sanshi nian Zhongguo xiaoshuo zhong de ren de huayu yanjiu* 人的出场与嬗变—近三十年中国小说中的人的话语研究 (La comparsa e le evoluzioni dell'individuo. Analisi sul linguaggio dell'essere umano nella narrativa cinese degli ultimi trent'anni), Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing 2008.
- ZHU WEN 朱文, *Shenme shi laji, shenme shi ai?* 什么是垃圾, 什么是爱? (Cosa è spazzatura, cosa è amore?), Jiangsu wenyi chubanshe, Nanjing 1998.
- ID., *Se non è amore vero allora è spazzatura*, trad. di P. Magagnin, Metropoli d'Asia, Milano 2011.

Silvia Pozzi

Università di Milano-Bicocca

Sesso, amore e autocontrollo

Discorsi al femminile sulla "rivoluzione sessuale cinese"

ALESSANDRA ARESU

I. Introduzione

In Cina, nel corso degli ultimi tre decenni, si sono registrati importanti cambiamenti in materia di sessualità. Relazioni prematrimoniali ed extramatrimoniali, omosessualità e prostituzione, fenomeni esistenti ma poco visibili e raramente discussi durante tutto il periodo maoista, si diffondono a partire dagli anni Ottanta prima nelle grandi aree urbane e poi nei piccoli centri. Il panorama di austerità e rigore del trentennio precedente, durante il quale i rapporti sessuali consumati al di fuori del matrimonio e per fini diversi da quello riproduttivo erano criticati e condannati, è stato trasformato da cambiamenti tanto rapidi da suggerire l'avvio di una vera e propria "rivoluzione sessuale" (*xing geming* 性革命)¹.

La stampa cinese e quella internazionale hanno contribuito a diffondere l'immagine di una società in trasformazione, in cui gli adolescenti e i giovani adulti di entrambi i sessi, sebbene con modalità e tempi diversi, prendono le distanze dai principi di morale sessuale socialista per abbracciare nuovi stili di vita.² Si tratta di "trasformazioni dell'intimi-

1. PAN SUIMING 潘绥铭, *Zhongguo xing geming zonglun* 中国性革命纵论 (La rivoluzione sessuale in Cina: origine, espressioni e sviluppo), Wanyou chubanshe, Gaoxiong 2006; ID., *Zhongguo xing geming chengong de shizheng* 中国性革命成功的实证 (Il compimento della rivoluzione sessuale cinese), Wanyou chubanshe, Gaoxiong 2008.

2. Si veda per esempio H. BEBCH, *Sex, Please? We're Young and Chinese*, «Time», 15 gennaio 2006, <http://www.time.com>; E. ZHAO, *A sexual revolution silently going on in China*, «China daily», 3 giugno 2006, <http://www.chinadaily.com.cn>; M. SHERIDAN, *Chaste China dallies with a sex revolution*, «The Sunday Times», 10 giugno 2007, <http://www.timesonline.co.uk>; D. EIMER, *The sexual revolution sweeps across China*, «The Independent», 11 dicembre 2005, www.independent.co.uk.

tà”³ comuni a molte società moderne occidentali e oggi rintracciabili anche in Cina: un anticipato debutto sessuale, una maggiore circolazione di informazioni su sesso e sessualità, un più intenso attivismo omosessuale, una crescente richiesta di materiale pornografico, e così via. Per lo studio di queste “trasformazioni” la moderna sessuologia cinese volge lo sguardo a Occidente alla ricerca di modelli e strumenti d’analisi da applicare al contesto nazionale. Il recente studio condotto dal noto sociologo Pan Suiming 潘绥铭⁴, per esempio, esplora le caratteristiche della cosiddetta “rivoluzione sessuale cinese” attraverso l’uso di alcuni tra i più comuni indicatori di cambiamento adottati in studi europei e statunitensi in materia di sessualità⁵. Uno degli indicatori selezionati è dedicato specificamente alla sessualità femminile, un elemento chiave nell’analisi delle “trasformazioni dell’intimità” nelle società moderne, che non consistono “soltanto e prevalentemente [in] un aumento del permissivismo sessuale, neutro quanto al genere”⁶.

L’attenzione che Pan Suiming riserva all’analisi della sessualità femminile, però, è piuttosto eccezionale per la sessuologia cinese, impegnata principalmente nella misurazione dei cambiamenti in corso e nell’analisi dei fattori in grado di favorire il modificarsi dei comportamenti sessuali⁷. Tra questi, una profonda influenza viene attribuita alla “politica del figlio unico”, anche denominata “la madre della rivoluzione sessuale cinese”⁸. L’obbligo di avere un solo figlio per coppia

3. A. GIDDENS, *La trasformazione dell’intimità*, il Mulino, Bologna 1995.

4. Pan Suiming è il direttore dell’Istituto per gli studi su genere e sessualità dell’Università del popolo di Pechino. Lo studio è stato condotto tra l’agosto 1999 e l’agosto 2000. Per maggiori dettagli si veda PAN SUIMING, W. PARISH, WANG AILI 王爱丽, E. LAUMAN, *Dangdai zhongguoren de xing xingwei yu xing guanxi* 当代中国人的性行为与性关系 (Comportamenti e relazioni sessuali nella Cina contemporanea), Shehui kexue wenxian chubanshe, Pechino 2004.

5. Per esempio, la circolazione di informazioni su sesso e sessualità, la natura dei comportamenti sessuali, la natura delle relazioni sessuali, la sessualità femminile. Per un approfondimento si veda H.M. REISS, I.L. REISS, *An End to Shame: Shaping Our Next Sexual Revolution*, Prometheus Books, New York 1990.

6. A. GIDDENS, *op. cit.*, p. 37.

7. Gli studi dedicati alla sessualità femminile si concentrano principalmente sulla prostituzione. Fanno eccezione i lavori della nota sociologa dell’Accademia delle scienze sociali di Pechino Li Yinhe 李银河. Si veda per esempio LI YINHE, *Zhongguo nüxing de ganqing yu xing* 中国女性的感情与性 (Amore e sessualità delle donne cinesi), Jinri Zhongguo chu ban she, Pechino 1998.

8. PAN SUIMING, *Transformations in the primary life cycle: the origins and nature of China’s sexual revolution*, in E. Jeffreys (a cura di) *Sex and sexuality in China*, Routledge, New York

mette in crisi il tradizionale legame discorsivo tra attività sessuale e riproduzione e, quasi in modo automatico, introduce il solo raggiungimento del piacere tra i fini legittimi di una relazione sessuale, andando così a influenzare la vita di uomini e donne dentro e fuori dal matrimonio. Siamo di fronte a una forma di “sessualità duttile”, una sessualità libera dai vincoli della riproduzione che, anche nelle moderne società occidentali, ha rappresentato “una delle condizioni preliminari della rivoluzione sessuale degli ultimi decenni”⁹.

Il continuo riferimento a categorie e termini d’analisi provenienti da Occidente, però, non deve trarre in inganno. La cosiddetta “rivoluzione sessuale cinese” ha, soprattutto in ambito femminile, delle peculiarità ben distinte. Questa, infatti, non è accompagnata da movimenti di liberalizzazione del sesso paragonabili a quelli osservati negli anni Sessanta e Settanta in alcuni contesti occidentali. Differentemente da queste realtà, dove la sessualità conquista una sorta di entità separata e diviene una “proprietà” potenziale degli individui¹⁰, in Cina l’idea che i comportamenti sessuali dei singoli abbiano un impatto sociale non trascurabile e siano in grado di influire sul processo di sviluppo e modernizzazione del paese resta fortemente radicata. Questa convinzione continua a legittimare i tentativi di controllo pubblico sulla sessualità individuale e a influenzare il modo in cui i comportamenti sessuali vengono descritti, rappresentati e giudicati. La ricerca del piacere in ambito matrimoniale, per esempio, è fortemente incoraggiata perché favorisce l’armonia di coppia, la stabilità familiare e l’ordine sociale. Le relazioni sessuali in età adolescenziale, i rapporti consumati al di fuori dell’ambito coniugale e il sesso a pagamento, invece, continuano a venire descritti come pericolosi per la salute dei singoli, il benessere delle giovani generazioni e di quelle future, l’armonia familiare e la stabilità sociale. La tolleranza verso questi comportamenti, però, può variare: più ampia per gli uomini ai quali da sempre è associato un desiderio sessuale naturalmente autonomo, forte, intenso e incontenibile, più scarsa per le donne, tradizionalmente descritte come creature dal desiderio sessuale debole e dipendente

2006, p. 31.

9. A. GIDDENS, *op. cit.*, pp. 36-37.

10. *Ibidem*.

dalle stimolazioni maschili¹¹.

Secondo questa rappresentazione, che ha caratterizzato il discorso dominante fino alla metà degli anni Novanta, qualsiasi forma di sessualità femminile espressa in modo autonomo e al di fuori del contesto matrimoniale è da considerarsi pericolosa e anormale. Questa doppia morale secondo il genere ha contribuito a inibire la produzione di dibattiti relativi all'autonomia sessuale femminile che, diversamente da quanto è accaduto in molti contesti occidentali, non accompagna i percorsi di emancipazione femminile cinese. Durante gli anni del maoismo, in cui le donne entrano in massa nel mercato del lavoro e la parità tra i sessi è affermata con vigore, l'austerità e il rigore in materia di sessualità contribuiscono a desessualizzare il corpo femminile, a cristallizzare la doppia morale e a mantenere pressoché invariata la tradizionale concezione binaria uomo attivo – donna passiva. Bisognerà attendere fino agli anni Ottanta per assistere a una crescente risessualizzazione del corpo femminile, che diviene così un bene di consumo proposto quotidianamente sulle pagine di giornali, riviste, cartelloni e messaggi pubblicitari. Questo fenomeno coincide con la crescente sessualizzazione del mercato del lavoro, all'interno del quale la sensualità femminile diviene, se usata con cautela, un attributo in grado di favorire la crescita professionale delle donne e le loro possibilità di guadagno¹².

Anche nel rinnovato e apparentemente più liberale contesto post-maoista, però, non c'è spazio per una critica esplicita al doppio standard o a rivendicazioni femminili in ambito sessuale. Questi restano temi piuttosto delicati che per lungo tempo solo la nota sociologa dell'Accademia delle scienze sociali di Pechino Li Yinhe 李银河 ha osato discutere in modo esplicito¹³. La gerarchia di genere si perpetua in

11. H. EVANS, *The Official Construction of Female Sexuality and Gender in the People's Republic of China 1949–1959*, tesi di dottorato, Università di Londra, Londra 1991, pp. 64–68; ID., *Women and Sexuality in China: Dominant Discourses of Female Sexuality and Gender Since 1949*, Polity Press, Cambridge 1997, pp. 41–55.

12. Numerose sono le testimonianze di donne incoraggiate dai datori di lavoro a valorizzare la propria femminilità allo scopo di facilitare le trattative di business e incrementare così i propri margini di guadagno senza, tuttavia, intrattenere rapporti intimi con i clienti. Per un approfondimento su sessualità femminile e mondo del lavoro si veda LIU JIEYU, *Sexualized Labour? 'White-Collar Beauties' in Provincial China*, in S. Jackson e Liu Jieyu (a cura di) *East Asian Sexualities*, Zed Books, Londra 2008, pp. 85–103.

13. Si tratta di tematiche più frequentemente affrontate nell'ambito di studi prodotti

modo quasi indisturbato anche in un ambiente socio-economico profondamente mutato come quello dell'attuale contesto cinese urbano. Qui elementi di modernità e tradizione si intrecciano: l'iniziativa sessuale femminile è considerata accettabile solo se associata al contesto matrimoniale mentre la doppia morale continua a condizionare i comportamenti femminili e a guardare con sospetto alle forme di desiderio e sessualità espresse dalle donne al di fuori dell'ambito matrimoniale. In questo contesto le reazioni alle affermazioni di autonomia sessuale femminile sono di vario tipo: di critica al coinvolgimento in relazioni prematrimoniali, punite con l'espulsione da scuole e università fino ad anni molto recenti, di una più discreta ma irremovibile disapprovazione verso l'omosessualità femminile, espressione di una sessualità autonoma sia dal contesto coniugale sia dal più ampio contesto eterosessuale, di criminalizzazione della prostituzione, punita con l'arresto delle donne coinvolte e la loro reclusione presso istituti di rieducazione, e di censura, come accaduto al sito di Mu Zimei 木子美, nota per aver reso disponibile i dettagli più intimi e l'audio della propria promiscua vita sessuale sul web¹⁴. Critica, disapprovazione, criminalizzazione e censura, sono tra i principali strumenti di controllo pubblico esercitato sulle donne che nell'espressione della propria sessualità si allontanano dagli standard previsti e vengono per questo rappresentate come portatrici di caos, elementi di disturbo dell'equilibrio familiare e sociale e potenziali pericoli di salute pubblica.

Questo saggio dedicato alla sessualità femminile nella Cina contemporanea analizza alcuni di questi meccanismi di controllo e discute l'emergere di pratiche e formazioni discorsive che si discostano dal modello normativo proposto. Dopo aver esplorato alcuni aspetti della sessualità femminile in ambito matrimoniale e pre-matrimoniale, questo lavoro dedica un approfondimento alla prostituzione, espressione dello sfruttamento della sessualità femminile e, al tempo stesso, esempio di estrema trasgressione delle norme di morale sessuale

all'estero da studiosi stranieri o cinesi espatriati. È proprio attraverso questi lavori che alcune delle categorie d'analisi di provenienza occidentale sono penetrate in Cina. In particolare, *Women and Sexuality in China: Dominant Discourses of Female Sexuality and Gender Since 1949* di Harriet Evans è stato il primo studio pubblicato su questo tema in lingua inglese. Oggi questo lavoro è disponibile anche in versione cinese.

14. Il sito www.muzimei.feiwen.com è stato creato nel 2003 e in pochi giorni ha registrato milioni di visitatori.

comunemente condivise.

2. Il desiderio sessuale femminile nel contesto matrimoniale

Nell'ultimo trentennio, l'appagamento sessuale di entrambi i coniugi è stato incluso tra gli elementi fondamentali di una buona unione matrimoniale. Con la fine del periodo maoista, infatti, i presupposti di un buon matrimonio cambiano: il raggiungimento del piacere sessuale della coppia conquista una centralità senza precedenti e l'unione sessuale tra marito e moglie, discussa prevalentemente per le sue funzioni riproduttive fino alla fine degli anni Settanta, diviene oggetto di crescenti dibattiti. È l'introduzione della politica del figlio unico a mettere per la prima volta in discussione il legame tra sesso e riproduzione che ha caratterizzato il discorso dominante fino a quel momento. Questa politica, fortemente intrusiva e impopolare, ha reso la vita sessuale e riproduttiva della coppia una questione pubblica o "semi-pubblica"¹⁵ e, al tempo stesso, ha introdotto l'idea che soprattutto dopo la prima gravidanza i rapporti all'interno del matrimonio possano (o debbano) avere come unico scopo il soddisfacimento dei desideri sessuali dei coniugi. La diffusione di anticoncezionali e di informazioni sulla contraccezione seguita all'avvio della politica del figlio unico, inoltre, sembra agevolare la ricerca e il raggiungimento del piacere all'interno della coppia e in particolar modo quello femminile. Le donne sposate con meno di 45 anni e una buona conoscenza della contraccezione, infatti, risulterebbero più soddisfatte della propria vita sessuale rispetto a quelle scarsamente informate, per le quali ogni rapporto sessuale è ancora oggi ragione di preoccupazione perché occasione di un possibile concepimento¹⁶.

Dal punto di vista discorsivo, il contesto politico, economico e sociale degli anni Ottanta, caratterizzato dall'avvio delle riforme volute da Deng Xiaoping 邓小平 e dall'idea che i desideri personali del singolo non dovessero più essere bollati come borghesi e feudali, contribuì a creare un nuovo e crescente spazio in cui affrontare il tema

15. J. FARQUHAR, *Appetites: Food and Sex in Post-Socialist China*, Duke University Press, Durham 2002, p. 216.

16. PAN SUIMING, W. PARISH, WANG AILI, E. LAUMAN, *op. cit.*, pp. 201-205.

del piacere sessuale dei coniugi e in particolare di quello femminile. Il rinnovato interesse verso questo tema emerge chiaramente dall'attenzione che stampa ed editoria cominciano a dedicare all'armonia sessuale tra moglie e marito, un concetto che si carica di nuovi significati. A partire dagli anni Ottanta, manuali informativi, giornali e riviste si pronunciano sull'importanza che l'appagamento sessuale ricopre in ambito coniugale definendolo un elemento indispensabile per la felicità e la stabilità familiare¹⁷. L'intento è quello di informare i lettori sulle tecniche più idonee a incrementare il piacere all'interno della coppia e sugli effetti negativi della disarmonia sessuale, descritta come un elemento di pericolo che spinge uomini e donne a ricercare il soddisfacimento dei propri desideri nell'ambito di relazioni extramatrimoniali. Un'attenzione particolare è dedicata al disinteresse sessuale femminile, descritto come un elemento che accomuna molte donne giovani e di mezza età. Questo disinteresse è stato a lungo considerato una tipica conseguenza della passività femminile in ambito sessuale, determinata naturalmente dalla conformazione fisica delle donne. Le basi scientifiche di questa convinzione vengono messe in dubbio solo nel corso degli anni Novanta, quando emerge l'idea che il disinteresse femminile nei confronti del sesso non è altro che il risultato di un condizionamento sociale e culturale che per generazioni ha indotto le donne alla passività in camera da letto¹⁸. I manuali informativi per giovani sposi, facilmente reperibili nelle librerie delle grandi aree urbane, incoraggiano quindi l'abbandono di queste idee e attribuiscono a entrambi i coniugi un ruolo attivo nella propria vita sessuale. Un maggiore appagamento femminile, così si afferma, implica un miglioramento dell'armonia sessuale e quindi una maggiore stabilità dell'unione matrimoniale. Le mogli sono chiamate a esprimere il proprio desiderio e a guardare al sesso non come a un dovere coniugale nei confronti del marito bensì come a una fonte di piacere fisico e psicologico per entrambi. Sul fronte maschile, i mariti vengono inco-

17. Si veda ad esempio WANG XINGJUAN 王行娟, XU XIUYU 许秀玉, WANG LING 王玲, *Rang xing shenghuo meiman hexie 让性生活美满和谐* (Lascia che la tua vita sessuale sia felice e armoniosa), Haitun chubanshe, Pechino, 1995; Gao Dewei 高德玮, *Xing yu hunyin baoxian 性与婚姻保鲜* (Sesso e freschezza matrimoniale), Haitian chubanshe, Shenzhen 1998.

18. H. EVANS, *The Official Construction of Female Sexuality and Gender in the People's Republic of China 1949-1959*, *cit.*, pp. 41-55.

raggiati a considerare le proprie mogli come compagne attive della vita sessuale di coppia, e ad abbandonare la tradizionale convinzione che considerava l'iniziativa femminile oscena e immorale¹⁹.

Li Yinhe e Pan Suiming scelgono di affrontare il tema del piacere sessuale femminile in associazione ad un altro fattore che ha perso la sua etichetta di elemento borghese e feudale nella Cina del dopo-Mao: l'amore. La legge sul matrimonio del 1980 (articolo n.32) include l'assenza d'amore reciproco tra i motivi sufficienti per avviare richiesta di divorzio da parte di uno dei coniugi definendolo così, seppure implicitamente, un elemento fondamentale dell'unione matrimoniale. A seguito dell'introduzione di questo articolo, assente nella versione della legge del 1950, il numero di domande di divorzio per assenza d'amore cresce rapidamente²⁰. L'importanza attribuita a questo sentimento, però, non sembra riflettersi in modo altrettanto significativo nell'ambito delle nuove unioni matrimoniali celebrate negli anni Ottanta e Novanta, in cui l'amore viene rappresentato come un elemento positivo ma non essenziale²¹. Sarebbe proprio l'assenza del sentimento amoroso a condizionare il desiderio sessuale femminile e a indurre molte donne a descrivere l'attività sessuale con il proprio marito come un dovere coniugale al quale preferirebbero sottrarsi volentieri e verso cui dimostrano completo disinteresse. Si tratta di mogli che si concedono ai propri mariti contro voglia mentre sognano o sperano di potere trovare, un giorno, amore, desiderio e appagamento sessuale con un compagno diverso. "Quando lo facevo con mio marito mi sentivo come fossi una marionetta, solo con il mio amato mi sono sentita una vera donna"²², afferma una delle donne intervistate da Li Yinhe. Qui il sentimento amoroso è descritto come l'elemento capace di liberare il desiderio sessuale femminile che può trovare espressione e soddisfazione in relazioni extraconiugali instaurate con l'amato, comunemente criticate perché giudicate destabilizzanti per il nucleo familiare ma che l'amore, in questo caso, giustifica e legittima.

Le testimonianze raccolte da Li Yinhe smentiscono il totale disinte-

19. WANG XINGJUAN, XU XIUYU, WANG LING, *op. cit.*, pp. 35-36; GAO DEWEI, *Xing yu hunyin baoxian*, *cit.*, pp. 42-43.

20. H. EVANS, *Women and sexuality in China*, *cit.*, p. 197.

21. PAN SUIMING, *Transformations in the primary life cycle*, *cit.*, p. 32.

22. LI YINHE, *Chinese women's stories of love, marriage and sexuality*, in S. Jackson e Liu Jieyu (a cura di) *East Asian Sexualities*, Zed Books, Londra 2008, pp. 180-183.

resse femminile riportato con insistenza dal discorso dominante del periodo precedente. Ciò è confermato anche dalle ricerche quantitative condotte a livello nazionale nel corso dell'ultimo trentennio che segnalano un crescente coinvolgimento femminile in relazioni extramatrimoniali agevolato anche dalla disponibilità di mezzi di contraccezione che riducono il rischio di gravidanze indesiderate²³. D'altro canto, però, l'enfasi sul legame amore-piacere sessuale è prevalentemente femminile, afferma Li Yinhe. Sebbene vi siano donne che accolgono l'idea di avere rapporti sessuali con uomini per i quali provano esclusivamente attrazione fisica, la maggior parte ha bisogno di legittimare la ricerca del piacere al di fuori del contesto matrimoniale con l'amore. Questa è, a suo dire, la prova che un doppio standard è ancora tangibile e insito in queste donne, che definiscono il sesso senza amore consumato in ambito coniugale come un dovere e quello al di fuori del matrimonio come una cosa sporca, una violenza o addirittura come una forma di prostituzione e le donne coinvolte in queste relazioni come poco rispettabili, non virtuose o semplicemente come dei cattivi elementi²⁴.

3. Amore e sessualità prematrimoniale: discorsi e pratiche al femminile

L'importanza attribuita al legame tra amore e attività sessuale non è limitata al contesto matrimoniale. Secondo i dati raccolti da Liu Dalin 刘达临 noto sociologo ormai in pensione dell'Università di Shanghai e autore del primo studio condotto a livello nazionale sulla vita sessuale della popolazione cinese, già alla fine degli anni Ottanta il 40,2% degli studenti universitari cinesi affermava di essere favorevole ai rapporti sessuali prematrimoniali se basati sull'amore reciproco²⁵. Erano soprattutto le ragazze a definire assolutamente indispensabile il sentimento amoroso che si propone, ancora una volta, come un fattore

23. PAN SUIMING, *Transformations in the primary life cycle*, *cit.*, pp. 32-33.

24. LI YINHE, *Chinese women's stories of love, marriage and sexuality*, *cit.*, 185.

25. LIU DALIN *Zhongguo dangdai xing wenhua. Zhongguo liang wan li 'xing wenming diaocha baogao'* 中国当代性文化—中国两性例‘性文明调查报告’ (Comportamenti sessuali nella Cina moderna. Rapporto sull'indagine nazionale di 20.000 casi), Shanghai sanlian shudian, Shanghai 1992, pp. 185-187.

in grado di legittimare comportamenti sessuali femminili ancora oggi comunemente criticati. Il legame discorsivo tra sesso e amore emerge chiaramente dall'espressione "Il sesso è la sublimazione (*shenghua* 升华) dell'amore", apparentemente molto diffusa tra le studentesse universitarie della Shanghai della fine degli anni Novanta. Questo ribaltamento del paradigma freudiano può essere interpretato come un tentativo femminile di "spiritualizzare" il sesso prematrimoniale al fine di renderlo una pratica socialmente più accettabile. Utilizzare la lingua dell'amore permette di andare oltre l'unione fisica e di definire il sentimento (*ganqing* 感情) condizione indispensabile per avere rapporti completi con il partner, spesso rappresentato come l'uomo con cui condividere il resto della vita e a cui dare una dimostrazione d'amore prima della celebrazione del matrimonio²⁶.

Genitori ed educatori, dal canto loro, fanno leva sul legame tra sesso e amore nel tentativo di scoraggiare le relazioni sessuali prematrimoniali tra gli adolescenti. Il "vero amore" (*zhen'ai* 真爱) è descritto in questo caso come un sentimento stabile, profondo e duraturo che può maturare tra un uomo e una donna solo una volta raggiunta l'età adulta. Un sentimento molto diverso "dall'amore prematuro" (*zao lian* 早恋) tipico dell'adolescenza, un presupposto giudicato non sufficiente a legittimare una relazione sessuale tra un ragazzo e una ragazza. Sulla base di questa rappresentazione del "vero amore" i primi manuali di educazione sessuale per la scuola e la famiglia pubblicati a Pechino a partire dalla fine degli anni Novanta chiedono ai giovani di astenersi dall'aver rapporti e di preservare così la propria salute e integrità morale²⁷. Questi contenuti hanno poca presa tra gli adole-

26. J. FARRER, *Opening up. Youth Sex Culture and Market Reform in Shanghai*, The University of Chicago Press, Chicago 2002, pp. 233-235.

27. La prima generazione di manuali di educazione sessuale per gli adolescenti pubblicati a Pechino a partire dalla fine degli anni Novanta è a opera di sessuologi e educatori che sostengono l'astinenza sessuale come l'unica via per proteggere la salute sessuale e riproduttiva dei giovani. In questo lavoro si fa riferimento ad alcuni dei testi più diffusi nella capitale e più rappresentativi in materia: CHEN YIYUN 陈一筠, *Qingshaonian xing jiankang jiaoyu duben* 青少年性健康教育读本 (Manuale di educazione alla salute sessuale per adolescenti), Renmin chubanshe, Chengdou 2002; CHEN YIYUN, *Shaonian shaonü 100 wen* 少年少女 100 (Cento domande di adolescenti), Sichuan Renmin jiaoyu chubanshe, Pechino 2001; GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing: zhong xuesheng pengyou tan xing jiankang* 豆蔻年华与性: 中学生朋友谈性健康 (Pubertà e sesso: la salute sessuale per gli studenti delle scuole medie), Haitian chubanshe, Shenzhen 1998; ZHANG HONGCHANG 张红裳, *Shengzhi jiankang Kepu huace* 生殖健康 科普画册 (Manuale illustrato sulla salute riproduttiva),

scenti cinesi di oggi, molti dei quali definiscono moderno e liberatorio avere relazioni sessuali prematrimoniali. Nonostante ciò, i messaggi educativi contenuti nei materiali scolastici continuano a rappresentare il cuore del discorso ufficiale cinese sulla sessualità adolescenziale e una fonte di spunti di riflessione importanti per quest'analisi di genere sulla sessualità.

È possibile cogliere differenze di genere significative fin dalle prime pagine dei testi qui presi in esame, che definiscono normale e naturale per entrambi i sessi provare desiderio sessuale, ma riservano un'attenzione differente alle pratiche maschili e femminili atte a soddisfarlo. Per quanto riguarda l'autoerotismo, per esempio, fino alla fine degli anni Ottanta la masturbazione femminile era menzionata solo in rari casi e i dibattiti su questo tema si limitavano a sottolineare la necessità di praticare l'autocontrollo da parte degli adolescenti maschi.²⁸ L'autoerotismo femminile viene incluso in modo consistente solo nei manuali pubblicati dopo la metà degli anni Novanta, ma rappresentazioni e immagini continuano a suggerire una predominanza del desiderio sessuale maschile rispetto a quello femminile²⁹.

Un simile approccio caratterizza anche i discorsi sull'attrazione sessuale, descritta prevalentemente in termini eteronormativi e come un istinto che si genera naturalmente e reciprocamente in ragazzi e ragazze tra i dodici e i tredici anni d'età. Tuttavia, testi e immagini si soffermano principalmente sull'attrazione sessuale dei ragazzi nei confronti delle loro coetanee, sul loro desiderio di conquistarle e di conoscere ed esplorare il corpo femminile. L'atteggiamento delle ragazze è di timida risposta al corteggiamento maschile, mentre sono difficilmente rintracciabili esempi di desiderio autonomo e spontaneo nei confronti dei ragazzi.

Shanghai jihua shengyu xuanchuan jiaoyu zhongxin, Shanghai 2001; ZHANG MEIMEI 张玫玫, *Dudong ziji. Zhong xuesheng manhua duben* 读懂自己。中学生漫画读本 (Capire se stessi: Manuale illustrato per studenti delle scuole medie), Kexue chubanshe, Pechino 2002; ZHAO JIANZHONG 赵建忠, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong/gaozhong* 性健康导向, 初中/高中 (Guida alla salute sessuale per le scuole medie inferiori e superiori), Kexue chubanshe, Pechino 2002.

28. H. EVANS, *The Official Construction of Female Sexuality and Gender*, cit., pp. 94-96; ID., *Women and Sexuality in China*, cit., pp. 71-73.

29. GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing*, op. cit., pp. 104; 114; CHEN YIYUN, *Qingshaonian xing jiankang jiaoyu duben*, cit., p. 47; ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong*, cit., p. 34.

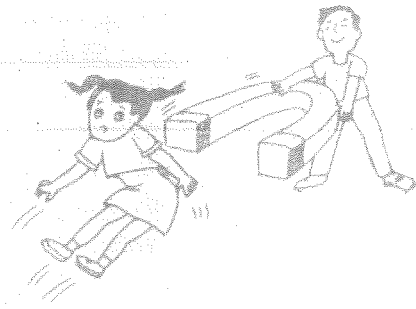


Figura 1. Travolta dalla passione maschile. GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing* (Pubertà e sesso), cit., p. 96.

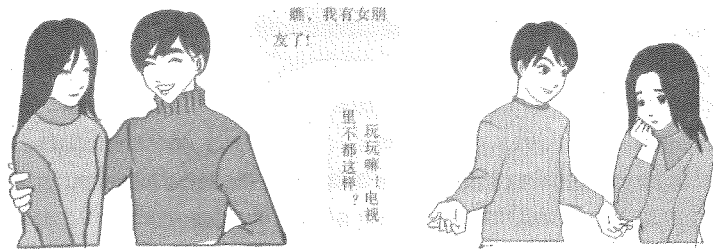


Figura 2. Timida risposta al corteggiamento maschile. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong* (Guida alla salute sessuale per le scuole medie inferiori), cit., p. 59.

Il ruolo attribuito alle ragazze passa da reattivo ad attivo quando le richieste dei propri coetanei si fanno troppo insistenti³⁰. Le ragazze sono chiamate a non cedere alle pressioni del partner anche se pensano di essere profondamente innamorate e a imparare a distinguere tra "amicizia" (*youqing* 友情), amore prematuro e vero amore.

I manuali di educazione sessuale ricordano ai giovani lettori che nonostante siano sempre più diffuse, le relazioni sessuali in età adolescenziale sono pericolose, immorali e socialmente inaccettabili. Per evitare ogni tipo di coinvolgimento sessuale, i ragazzi sono caldamente

30. È da specificare che l'impronta assolutamente eteronormativa dei manuali non prevede che questo tipo di richieste possano provenire da altre ragazze e non è inclusa alcuna indicazione su come affrontare il verificarsi di simili situazioni. Sebbene tutti i manuali dedichino uno spazio all'omosessualità e al suo significato, nella sezione della prevenzione della sessualità prematrimoniale questo aspetto è totalmente ignorato.

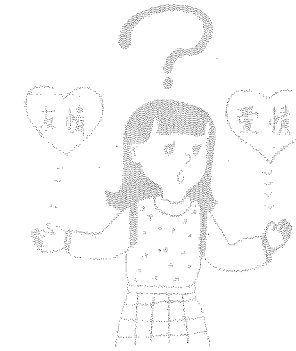


Figura 3. Amore o Amicizia? GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing*: (Pubertà e sesso), cit., p. 145

te incoraggiati a evitare la consultazione di materiale pornografico e a imparare a controllare il proprio desiderio sessuale attraverso l'impegno in attività alternative quali lo studio e l'esercizio fisico. Ben diversi sono i messaggi educativi diretti alle ragazze, la cui attrazione fisica per il sesso opposto viene raramente menzionata in modo esplicito. Queste non sono chiamate a controllare i propri impulsi sessuali ma a non eccedere in comportamenti o gesti che potrebbero involontariamente stimolare il desiderio sessuale maschile. Viene suggerito loro di declinare ogni invito a uscire da parte dei ragazzi, a rifiutare lettere d'amore e regali e a respingere le richieste dei propri coetanei³¹.

Questa enfasi sulla responsabilità femminile è strettamente legata all'idea, ampiamente diffusa all'interno dei manuali, che i rapporti sessuali prematrimoniali danneggino la salute fisica e psicologica delle adolescenti più di quella dei loro coetanei e che le prime debbano quindi esercitare un maggiore autocontrollo. Con le ragazze si insiste inoltre sul fatto che, sebbene molti giovani si dicano a favore dei rapporti sessuali prematrimoniali, la maggior parte di loro continua a preferire una sposa ancora vergine. Conseguentemente, le giovani donne che acconsentono ad avere rapporti sessuali prima del matrimonio sono destinate a venir abbandonate dal proprio partner

31. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong*, cit., pp. 53-54; 79-81; CHEN YIYUN, *Shaonan shaonü 100 wen*, cit., pp. 91-93.

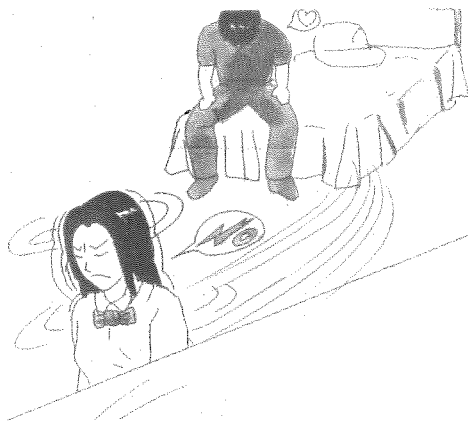


Figura 4. Respingere le richieste dei propri coetanei. ZHANG MEIMEI, *Dudong ziji*, cit., p. 185.

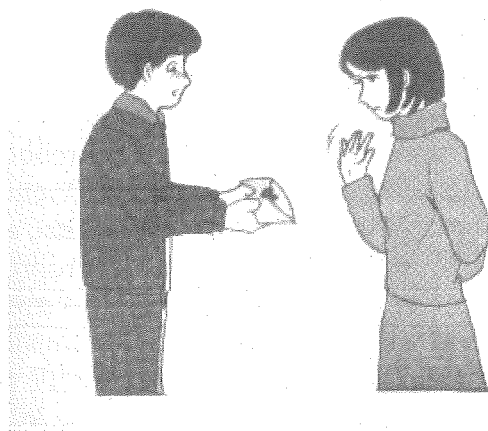


Figura 5. Rifiutare lettere d'amore. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong* (Guida alla salute sessuale per le scuole medie inferiori), cit., p. 63.

che, il giorno delle nozze, sceglierà di portare all'altare una ragazza illibata. Per questo motivo, sebbene i manuali affermino in termini generali che la castità deve essere considerata un valore per entrambi i sessi, in realtà riferimenti specifici chiamano in causa solo la verginità

femminile³².

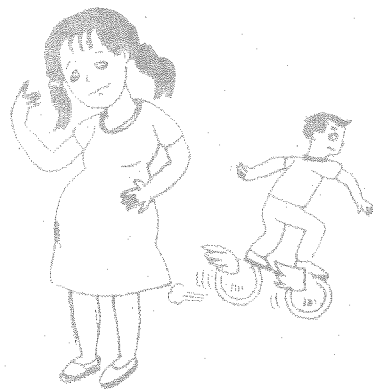
Il significato attribuito alla verginità femminile da parte dei manuali appare sempre più lontana dalle posizioni dei giovani cinesi. Nella moderna Shanghai degli anni Ottanta, la castità prematrimoniale era ancora considerata una norma da non trasgredire dalla maggior parte delle ragazze della metropoli, ma la sua importanza non era legata esclusivamente al valore attribuito alla verginità. Giungere illibate al matrimonio era definita, piuttosto, una necessità connessa alle aspettative maschili e alla convinzione che l'uomo avesse il "diritto" di sposare una donna vergine e di "gustare il sapore della verginità". Con il passare degli anni l'atteggiamento maschile è cambiato e anche la tendenza femminile a giudicare e conformare i propri comportamenti sessuali secondo le aspettative del sesso opposto diviene meno marcata. Pur continuando a definire la verginità come un dono e la donna vergine come "perfetta" (*wanmei* 完美), oggi sempre più giovani tendono a definire la tradizionale importanza attribuita alla verginità femminile una cosa antica, che mal si colloca nella moderna realtà cinese urbana. Ciò facilita il coinvolgimento sessuale delle ragazze ma non elimina completamente le loro preoccupazioni relative alla castità prematrimoniale. Queste persistono, ma sono connesse prevalentemente alle aspettative dei genitori, che continuano a considerare la verginità femminile come un valore. L'atteggiamento più diffuso tra le ragazze, quindi, è quello di essere sessualmente attive ma di mantenere con i genitori una totale discrezione e rispettare così, almeno in apparenza, i loro standard morali³³.

La scelta è quella di ignorare le raccomandazioni di educatori e familiari che ricordano alle ragazze quali sono i motivi per deprecare i rapporti sessuali prematrimoniali: il rischio di gravidanze indesiderate, l'abuso sessuale, il contagio da malattie veneree e il potenziale coinvolgimento nel mercato della prostituzione. I manuali scolastici e di educazione sessuale per famiglie definiscono le gravidanze in età adolescenziale pericolose non solo per la reputazione delle giovani donne, ma anche per la loro salute, carriera e intera esistenza. In questa ottica

32. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, gaozhong*, cit., pp. 37-38; GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing*, cit., pp. 12-13 e 116-118; CHEN YIYUN, *Qingshaonian xing jiankang jiaoyu duben*, cit., p. 7.

33. J. FARRER, *op. cit.*, pp. 228-237

l'aborto³⁴ è presentato come il male minore, anche se in alcuni casi può portare – si spiega – alla sterilità e quindi all'impossibilità futura di procreare. D'altro canto, avvertono i manuali, i ragazzi sono difficilmente in grado di assumersi le responsabilità che una gravidanza comporta e tendono quindi a "darsela a gambe", abbandonando la ragazza incinta con le proprie difficoltà e sofferenze.³⁵



5-19

Figura 6. Darsela a gambe. GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing* (Pubertà e sesso), cit., p. 117

Anche in materia di prevenzione Aids particolare attenzione è rivolta alle ragazze: i manuali sottolineano che sebbene gli uomini continuino ad ammalarsi più delle donne, il numero di sieropositive

34. Con l'introduzione della politica del figlio unico, l'interruzione di gravidanza viene uno degli strumenti principali per controllare la crescita della popolazione cinese. Ammesso fino alla ventiquattresima settimana, l'aborto è stato per circa due decenni una pratica ad uso quasi esclusivo delle donne sposate. Fino ad anni molto recenti, infatti, le donne nubili che richiedevano un'interruzione di gravidanza venivano maltrattate e discriminate per aver violato non solo le norme di morale sessuale ma anche le regole imposte dalla politica del figlio unico. Oggi le gravidanze al di fuori dell'ambito matrimoniale continuano ad essere scoraggiate ma la discriminazione nei confronti delle donne nubili che richiedono un'interruzione di gravidanza si è notevolmente ridotta anche grazie alla presenza di numerosissime cliniche private che offrono il servizio a pagamento senza indagare lo stato civile della cliente. Per un approfondimento sul tema si veda NIE JINGBAO, *Behind the Silence: Chinese Voices on Abortion*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD 2005.

35. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong*, cit., pp. 78-80 e 87-88 e 93; GAO DEWEI, *Doukou nianhua yu xing*, cit., p. 118.

è oggi in rapida crescita.³⁶ Le donne vengono descritte come estremamente vulnerabili al virus dell'Hiv e bisognose di una protezione particolare perché in grado di trasmettere il virus ai propri figli, che rappresentano il futuro della nazione. In materia di abuso sessuale perpetrato dal partner, un tema emergente nell'ambito dell'educazione sessuale scolastica, la tendenza dei manuali è quella di trascurare completamente il ruolo e la responsabilità maschile e di rappresentare le ragazze come delle guerriere in armatura pronte a difendersi per non diventare vittime di violenza³⁷.



Figura 7. Proteggere se stesse. ZHANG HONGCHANG, *Shengzhi jiankang Kepu huace* (Manuale illustrato sulla salute sessuale e riproduttiva), cit., p. 27.

Infine, si contempla il rischio che alcune ragazze inebriate dal piacere sessuale possano perdere il controllo del proprio corpo, lette-

36. Questo dato è confermato anche dalle statistiche ufficiali secondo le quali nell'anno 2000 il rapporto tra i sessi era di 5:1 ma, a partire dal 2001 il rapporto è diventato di 4:1. Nel 2007 le donne rappresentavano il 28,7% dei casi di HIV e il 39,4% del totale dei casi di AIDS registrati nel paese. UNGASS, *China UNGASS country progress report (2006-2007)*, Ministry of Health of the PRC, Pechino 2008, p. 4. Per un'accurata analisi su questo tema si veda anche CSIS HIV/AIDS TASK KFORCE, *Women and Hiv/Aids in China*, Csis Hiv/Aids Task Force, Pechino 2004.

37. ZHAO JIANZHONG, *Xing jiankang daoxiang, gaozhong*, cit., p. 62; ZHANG HONGCHANG, op. cit. p. 13.

ralmente *shishen* 失身, fino al punto di usare la propria sessualità per guadagnare denaro³⁸.

Quello della prostituzione in età adolescenziale, un fenomeno a lungo associato alla realtà giovanile del vicino Giappone, rappresenta oggi una crescente preoccupazione anche nel contesto cinese urbano, tanto da spingere gli atenei della municipalità di Chongqing a prevedere l'espulsione di qualunque ragazza venisse scoperta a esercitare attività assimilabili alla prostituzione, inclusa l'accettazione del mantenimento da parte di un uomo sposato, a fronte di una relazione sessuale duratura³⁹. Questo provvedimento, datato agosto 2010 e percepito da Li Yinhe come un'anacronistica e inopportuna interferenza istituzionale nella vita sessuale delle studentesse cinesi, conferma il giudizio ufficiale sulla prostituzione, considerata una delle più gravi trasgressioni delle norme di morale sessuale e un fenomeno da contenere e controllare in ogni sua espressione.

4. Sessualità femminile in vendita: interpretazioni e significati

A partire dalla fine degli anni Settanta la prostituzione femminile si diffonde velocemente e visibilmente in molte aree del paese. All'interno del discorso dominante i dibattiti su questo tema si basano su un presupposto di assenza del sesso a pagamento per circa un ventennio e affermano il suo improvviso ritorno solo all'inizio degli anni Ottanta⁴⁰. Questo "fenomeno della ricomparsa" viene segnalato e commentato anche dalla stampa non cinese che, almeno in un primo momento, fa propria la posizione ufficiale del governo annunciando la ricomparsa della prostituzione e titolando articoli e saggi con frasi del tipo: "Prostitution is back, and Peking isn't happy" e "Prostitution

38. CHEN YIYUN, *Shaonan shaonü 100 wen*, cit., pp. 86-87.

39. D. HEWITT, *Teenage prostitution case shocks China*, «BBC News», 22 gennaio 2002; SALA I.M., *La Cina contro le cattive ragazze*, «La Stampa», 29 agosto, 2010.

40. Questa posizione è messa in discussione da chi afferma che, in realtà, la prostituzione non sia mai scomparsa neanche nel periodo maoista e che quindi non si possa parlare di "ricomparsa" ma del "riemergere" della prostituzione dall'ombra. Per un approfondimento si veda G. HERSHATTER, *Dangerous Pleasures: Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, University of California Press, Berkeley 1997, p. 332.

returns, Chinese officials say"⁴¹. Questi e altri articoli commentano la ricomparsa della prostituzione come un inevitabile prodotto dell'economia di mercato e del decrescente controllo statale in ambito economico e sociale. Le autorità cinesi, dal canto loro, concordano con questa posizione solo parzialmente definendo la prostituzione un costo che il paese si trovava a pagare a causa dell'interazione con lo straniero.

Negli anni Ottanta, studiosi cinesi e non cinesi sono concordi nell'individuare la ricomparsa della prostituzione nelle zone costiere meridionali dove la presenza degli investimenti stranieri è stata più ingente e i cambiamenti economici e sociali più evidenti⁴². Il rapido diffondersi della prostituzione è stato definito prevalentemente come un sintomo di decadenza sociale favorito dal contatto con l'Occidente e le donne coinvolte in questo mercato come le vittime di un traffico organizzato che riduce il corpo delle donne ad un bene di consumo da sfruttare anche contro la volontà femminile. Secondo l'opinione più diffusa si trattava essenzialmente di ragazze delle zone rurali giunte in città a seguito di rapimenti, compravendita o semplicemente con la speranza di trovare un buon lavoro e, successivamente, costrette a prostituirsi con la forza o per mancanza di alternative⁴³. Questo approccio alla prostituzione, in gran parte simile a quello del periodo maoista, è accolto e confermato anche dalla Legge per la protezione dei diritti e degli interessi delle donne del 1992 che al capitolo 6, articolo 37 recita: "La prostituzione e la frequentazione di prostitute è vietata. È proibito organizzare, costringere, sedurre o indurre una donna alla prostituzione, assumere o dare protezione a una donna coinvolta con altri in attività oscene"⁴⁴.

L'approccio fin qui descritto si concentra principalmente sullo sfruttamento della prostituzione da parte di terzi e sottovaluta la possibilità

41. J.F. BURNS, *Prostitution is back, and Peking isn't happy*, «New York Times», 6 ottobre 1985, p. 12; D. SOUTHERLAND, *Prostitution returns, Chinese officials say*, «Washington Post», 7 ottobre 1985, p. 20.

42. Per un approfondimento si veda E. JEFFREYS, *China, sex, and prostitution*, cit., p. 97; G. HERSHATTER, *op. cit.*, p. 334; J. McMILLAN, *Sex, science and morality in China*, Routledge, Londra 2006, p. 116.

43. G. HERSHATTER, *op. cit.*, p. 360.

44. La legge è stata adottata nell'aprile 1992 durante la quinta sessione del settimo Congresso nazionale del popolo. Questa posizione è accolta anche dal codice penale del 1979, poi modificato nel 1997.

che una donna possa decidere autonomamente di offrire prestazioni sessuali in cambio di denaro o altro corrispettivo. Questa possibilità ha cominciato a essere contemplata solo a metà degli anni Novanta, anche grazie alle crescenti informazioni fornite da studi e ricerche che mostrano l'esistenza di un mercato della prostituzione sempre più sfaccettato e in continua trasformazione. Nel tentativo di tratteggiare un profilo della prostituta cinese gli studiosi non possono che esprimersi al plurale svelando una molteplicità di tipologie femminili con storie personali e di coinvolgimento nel mercato della prostituzione del tutto eterogenee e non necessariamente caratterizzate da dinamiche di costrizione e violenza. Emerge così l'idea che molte donne decidono di prostituirsi non solo per sopravvivere ma anche con l'obiettivo di raggiungere elevati livelli di guadagno che altre attività lavorative non potrebbero garantire⁴⁵. Chi sceglie la prostituzione come alternativa al lavoro è rappresentata come una donna degenerata moralmente e alla ricerca del puro piacere individualistico che, pur di non lavorare, sceglie di guadagnarsi da vivere in modo improprio e immorale⁴⁶. Le prostitute perdono così la loro immagine di vittime per essere rappresentate sempre più come una minaccia per l'intera società. Oltre a portare il caos in ambito coniugale, la loro frequentazione continua a essere considerata una delle principali vie di diffusione delle malattie a trasmissione sessuale: gonorrea, sifilide e, in anni più recenti, Hiv⁴⁷. Secondo i dati a disposizione, infatti, già negli anni Ottanta più della metà delle prostitute arrestate era affetta da almeno una malattia venerea e questa tendenza è stata confermata anche nei decenni successivi⁴⁸. Per questo motivo le professioniste del sesso vengono definite dal discorso dominante come un vero e proprio pericolo per la salute pubblica del paese.

La distinzione tra vittime e minacce, prostitute per forza e prostitute per scelta che ha caratterizzato il dibattito cinese per oltre due

45. Si veda a tale proposito V.E. GIL, M.S. WANG, A.F. ANDERSON, M.L. GUAL, *Plum blossoms and pheasants; prostitutes, prostitution, and social control measures in contemporary China*, « International journal of offender therapy and comparative criminology » 38.4, 1994, pp. 319-37.

46. H. EVANS, *Women and sexuality in China*, cit., p. 176.

47. Per un approfondimento si veda ZHENG TIANIAN, *Ethnographies of Prostitution in Contemporary China: Gender Relations, HIV/AIDS, and Nationalism*, Palgrave Macmillan Press, New York 2009.

48. G. HERSHATTER, *op. cit.*, pp. 348-49.

decenni, appare tuttavia troppo semplicistica per l'odierno complesso mondo della prostituzione. Queste categorie sembrano non tener conto fino in fondo, per esempio, delle dinamiche demografiche e socio-economiche che hanno stravolto la vita di un numero crescente di donne e di uomini favorendo, seppure indirettamente, il diffondersi del mercato della prostituzione. Le riforme economiche avviate a partire dalla fine degli anni Settanta, per esempio, hanno prodotto una significativa discriminazione nei confronti delle lavoratrici. Si calcola che, negli anni Ottanta e Novanta, centinaia di migliaia di lavoratori impiegati in ambito statale abbiano perso il lavoro a seguito della chiusura o della privatizzazione delle aziende di proprietà pubblica e che la stragrande maggioranza fosse di sesso femminile⁴⁹. Questo ha fatto sì che migliaia di donne si trovassero senza lavoro e quindi con mezzi di sussistenza insufficienti. Molte di loro si sono rivolte al mercato della prostituzione per necessità, perché prive di altre vie per guadagnarsi da vivere. La prostituzione ha rappresentato e continua a rappresentare per molte di loro non un'alternativa al lavoro, ma una conseguenza all'assenza di lavoro, l'unica via di fuga dalla povertà. I dati a disposizione sembrano confermare questa lettura del fenomeno. Nel 1998 è stato calcolato che 4 milioni di donne coinvolte nel mercato della prostituzione erano donne in fuga dalla povertà. Di queste, circa un milione erano attive nella sola provincia del Guangdong ma provenienti per circa il 90% da aree povere e sovrappopolate del paese, donne migranti che avevano lasciato casa e famiglia alla ricerca di una fonte di guadagno⁵⁰.

Secondo più recenti interpretazioni, le trasformazioni socio-economiche degli ultimi decenni non avrebbero favorito solo l'offerta di prestazioni sessuali a pagamento, ma anche la loro richiesta tra la popolazione maschile a basso reddito. Ancora una volta, sarebbe il rigoroso sistema di controllo delle nascite introdotto alla fine degli anni Settanta a influenzare, seppure indirettamente, la crescita della

49. Per un approfondimento sulla discriminazione di genere in ambito lavorativo nella Cina delle riforme si veda A.E. MCLAREN (a cura di) *Chinese women, living and working*, Routledge, Londra 2004 e WANG ZHENG, *Gender, employment and women's resistance*, in E.J. Perry e M. Selden (a cura di) *Chinese society: Change, conflict and resistance*, Routledge, New York 2003, pp. 162-186.

50. XIN REN, *Prostitution and economic modernization in China*, « Violence against women » 5.12, 1999, p. 1413.

domanda. A partire dal 1979, la politica del figlio unico acutizza la tradizionale preferenza per i figli maschi e spinge molte coppie cinesi a ricorrere all'aborto selettivo in base al sesso del feto. Questa pratica, che rivela una diffusa discriminazione nei confronti delle bambine, ha causato un grave squilibrio tra i sessi alla nascita: al censimento del 2000 si registrava un rapporto non inferiore ai 117 maschi ogni 100 femmine che si eleva oltre i 125 maschi ogni 100 femmine nelle province del Guangdong, Anhui, Hubei e Hainan⁵¹. Oggi le autorità riconoscono lo squilibrio dei sessi alla nascita come un serio problema sociale che, con il passare del tempo, ha contribuito a creare una crescente popolazione di scapoli forzati a cui non resta che rivolgersi al mercato della prostituzione alla ricerca di partner temporanee. Il numero di frequentatori del mercato del sesso tra gli scapoli è più elevato nelle fasce di popolazione a basso reddito e tra i lavoratori migranti, i meno competitivi sul mercato matrimoniale perché ultimi degli ultimi nella scala gerarchica in termini di reddito e di posizione sociale. Si tratta di una domanda di prestazioni sessuali spesso soddisfatta da donne anch'esse migranti, che hanno lasciato la propria casa in cerca di fortuna per poi finire, per forza o per necessità, a vendere il proprio corpo per denaro. Donne in difficoltà, ma comunque prese di mira da campagne antiprostituzione e azioni di polizia, meccanismi correttivi con il mero obiettivo di controllare e contenere il mercato del sesso a pagamento.

Non è prevista alcuna alternativa alla criminalizzazione della prostituzione⁵², oltre a mancare un piano capillare mirato a tutelare i diritti delle donne in ambito lavorativo e a prevenire il loro coinvolgimento nel mercato della prostituzione. Ad intervenire in questo senso sono

51. Allo scopo di porre rimedio a questo squilibrio la Legge sulla popolazione e la pianificazione familiare del 2002 (art. 35) ha introdotto il divieto alla pratica dell'aborto selettivo. Per un approfondimento sulla mascolinizzazione della società cinese si veda S. GREENHALGH e E.A. WINCKLER, *Governing China's population*, Stanford University Press, Stanford 2005, pp. 265-268.

52. Alcune proposte di decriminalizzazione della prostituzione sono state presentate da Li Yinhe tra il 2003 e il 2005 ma restano per ora inascoltate. Per maggiori dettagli si veda LI YINHE, *Xing bu yinggai chengwei fa de duixiang* 性不应该成为立法的对象 (Il sesso non dovrebbe essere oggetto di legge), 2003; LI YINHE: *yingshi xingmai yin fei zuihua, genzhi dui xing gongzuo zhe de fanzui* 李银河: 应实行卖淫非罪化, 根治对性工作者的犯罪 (Li Yinhe: decriminalizzare la prostituzione e eliminare il crimine di professioniste del sesso), intervista rilasciata da Li Yinhe a Sohu il 29 agosto 2005.

alcune associazioni nate nell'ultimo decennio e attive a livello locale. Ziteng 紫藤, ufficialmente con sede a Hong Kong ma attiva anche nella Cina continentale, è una tra le più presenti sul territorio. Si tratta di un'organizzazione non governativa impegnata nella tutela dei diritti di tutte le donne con specifici programmi pensati per migliorare anche le condizioni di vita di chi si prostituisce. L'impegno è quello di guardare alle donne come a individui meritevoli di diritti e dignità indipendentemente dalla professione che svolgono e di offrire aiuto e supporto a chi lo richiede. Nell'ottica di Ziteng, le donne che offrono prestazioni sessuali in cambio di danaro sono "professioniste del sesso" (*xing gongzuo zhe* 性工作者) che meritano la stessa attenzione offerta a tutte le altre lavoratrici in difficoltà. Il lavoro che svolgono non può e non deve essere fonte di discriminazione e non cancella i loro diritti di donne e di lavoratrici. Questo messaggio è emerso con forza in occasione del Secondo convegno internazionale sulla sessualità (*Di er jie zhongguo xing yanjiu guoji yantaohui* 第二届中国性研究国际研讨会) tenutosi a Pechino nel giugno 2009 e al quale Ziteng ha presentato la propria lettura del fenomeno. Si è trattata di una testimonianza diretta, presentata non solo dalle operatrici di Ziteng ma anche da alcune "professioniste del sesso" che hanno descritto la loro condizione di donne e di lavoratrici attraverso lo slogan *Wo ye shi nüren* 我也是女人 (Sono una donna anch'io)⁵³. Attraverso questi contributi, le donne coinvolte nel mercato della prostituzione cinese scelgono di raccontarsi e di condividere storie personali, bisogni ed emozioni offrendo una prospettiva del tutto nuova a chi desidera esplorare questo aspetto della sessualità femminile. Lamentele per le sofferenze e le discriminazioni connesse alla professione che svolgono si accompagnano a vere e proprie rivendicazioni del diritto di decidere liberamente della propria sessualità e del proprio corpo che fanno trasparire un desiderio di autonomia femminile raramente intercettato dai dibattiti precedenti.

Altre testimonianze raccolte nei pressi del delta del Fiume delle perle⁵⁴ rivelano storie di donne che pur utilizzando la propria sessuali-

53. LAN LAN 蓝蓝, *Wo ye shi nüren* 我也是女人 (Sono una donna anch'io), relazione inedita presentata al *Di er jie zhongguo xing yanjiu guoji yantaohui* 第二届中国性研究国际研讨会 (Secondo convegno internazionale sulla sessualità cinese), Università del Popolo di Pechino, 18-20 giugno 2009.

54. Il Fiume delle perle, in cinese *Zhu Jiang*, 珠江 è il terzo fiume cinese per lun-

tà come mezzo per guadagnarsi da vivere non attribuiscono a questa esperienza la stessa centralità. Si tratta di donne che rifiutano la denominazione *xing gongzuo zhi* e che a questa preferiscono l'espressione *xiao jie* 小姐, che richiama le caratteristiche della donna giovane e nubile omettendo ogni riferimento al sesso e all'occupazione⁵⁵. In questo caso il mercato della prostituzione urbana rappresenta la via per coltivare sogni e aspirazioni personali che vanno ben oltre il raggiungimento di benefici economici. Questi racconti descrivono realtà rurali estremamente limitanti all'interno delle quali molte donne si sentono intrappolate, infelici e insoddisfatte. Trasferirsi in città significa per loro assaporare la tanto desiderata modernità urbana rappresentata ripetutamente in televisione e conquistare la propria autonomia da famiglie patriarcali soffocanti, da uomini che non soddisfano le loro aspirazioni e desideri personali (sessuali e non), da mariti che non amano più o che non hanno mai amato e da futuri sposi indesiderati. La vendita di prestazioni sessuali rappresenta a loro dire il mezzo attraverso cui accedere alla vita di città, una realtà dove poter esplorare e sperimentare nuovi aspetti della propria autonomia personale, femminilità, intimità e sessualità lontane dai condizionamenti familiari. Vivere in città permette alle giovani donne nubili di prendere le distanze dal controllo parentale e della comunità di origine, mentre quelle coniugate ottengono una seconda occasione per poter reinventare il proprio futuro secondo linee che non sono necessariamente quelle della povertà rurale, della famiglia e dei figli. Il desiderio di evasione si associa di frequente a quello di coinvolgimento in relazioni con uomini di città spesso descritti da queste donne come più eleganti, rispettosi, attenti e attraenti di quelli delle campagne che desiderano la-

ghezza. L'area del delta di questo fiume si trova nella provincia del Guandong, nella Cina meridionale, ed è nota per il suo importante sviluppo industriale che attira ogni anno immigrate e immigrati cinesi da tutte le provincie del paese. Per un approfondimento sullo sviluppo industriale di quest'area e sulle condizioni di vita e di lavoro delle operaie che hanno trovato impiego in questa realtà socio-economica si veda M.R. DI TOMMASO e M. BELLANDI (a cura di) *Il fiume delle perle. La dimensione locale dello sviluppo industriale cinese e il confronto con l'Italia*, Rosenberg e Sellier, Torino 2006; L.T. CHANG, *Operaie*, Adelphi, Milano 2010.

55. L'espressione *xiao jie* (letteralmente: sorellina), è stata a lungo utilizzata per richiamare l'attenzione di ragazze giovani quali, per esempio, le cameriere nei ristoranti. Questa pratica è lentamente entrata in disuso a causa della più recente associazione di questa espressione con il mondo della prostituzione.

sciarsi alle spalle. La loro speranza è che la città possa essere il contesto adatto a esprimere quella femminilità che permetterà loro non solo di guadagnarsi da vivere, ma anche di attrarre uomini capaci di renderle felici e di condurre una vita di stabilità, felicità e soddisfazione (*anle shenguo* 安乐生活). La felicità è rappresentata principalmente come il risultato di una nuova relazione sentimentale che incarna caratteristiche quali l'amore, la passione, il rispetto. Si tratta di un obiettivo che solo alcune di loro riescono a raggiungere. Per molte la città è invece una nuova trappola che presenta meccanismi di discriminazione di genere diversi da quelli che caratterizzavano la loro vita nei villaggi d'origine ma che finiscono comunque per imporre condizioni di vita faticose, sacrifici, compromessi e rinunce.

Bibliografia

- BEECH H., *Sex, Please? We're Young and Chinese*, «Time», 15 gennaio 2006, <http://www.time.com>.
- BURNS J.F., *Prostitution is back, and Peking isn't happy*, «New York Times», 6 ottobre 1985, p. 12.
- CHANG L.T., *Operaie*, Adelphi, Milano 2010.
- CHEN YIYUN 陈一筠, *Qingshaonian xing jiankang jiaoyu duben* 青少年性健康教育读本 (Manuale di educazione alla salute sessuale per adolescenti), Renmin chubanche, Chengdou 2002.
- ID., *Shaonian shaonü 100 wen* 少男少女 100问 (Cento domande di adolescenti), Renmin jiaoyu chubanshe, Pechino 2001.
- CSIS HIV/AIDS TASK FORCE, *Women and Hiv/Aids in China*, Csis Hiv/Aids Task Force, Pechino 2004.
- DING YU, HO SIK-YING, "Beyond Sex Work: An Analysis of Xiaojies' Understandings of Work in the Pearl River Delta Area, China", in S. Jackson e Liu Jieyu (a cura di) *East Asian Sexualities*, Zed Books, Londra 2008, pp. 123-140.
- EIMER D., *The sexual revolution sweeps across China*, «The Independent», 11 dicembre 2005, <http://www.independent.co.uk>
- EVANS H., *The Official Construction of Female Sexuality and Gender in the People's Republic of China 1949-1959*, tesi di dottorato, Università di Londra, Londra 1991.
- ID., *Women and Sexuality in China: Dominant Discourses of Female Sexuality and Gender Since 1949*, Polity Press, Cambridge 1997.
- FARQUHAR J., *Appetites: Food and Sex in Post-Socialist China*, Duke University Press, Durham 2002.
- FARRER J., *Opening up. Youth Sex Culture and Market Reform in Shanghai*, The University of Chicago Press, Chicago 2002.
- GAO DEWEI 高德玮, *Doukou nianhua yu xing: zhong xuesheng pengyou tan xing jiankang* 豆蔻年华与性: 中学生朋友谈性健康 (Pubertà e sesso: la salute sessuale per gli studenti delle scuole medie), Haitian chubanshe, Shenzhen 1998.
- ID., *Xing yu hunyin baoxian* 性与婚姻保鲜 (Sesso e freschezza matrimoniale), Haitian chubanshe, Shenzhen 1998.
- GIDDENS A., *La trasformazione dell'intimità*, il Mulino, Bologna 1995.

- GIL V.E., WANG M.S., ANDERSON A.F., GUAL M.L., *Plum blossoms and pheasants; prostitutes, prostitution, and social control measures in contemporary China*, «International journal of offender therapy and comparative criminology» 38.4, 1994, pp. 319-337.
- GREENHALGH S., WINCKLER E.A., *Governing China's population*, Stanford University Press, Stanford 2005.
- DI TOMMASO M.R., BELLANDI M. (a cura di) *Il fiume delle perle. La dimensione locale dello sviluppo industriale cinese e il confronto con l'Italia*, Rosenberg e Sellier, Torino 2006.
- HERSHATTER G., *Dangerous Pleasures: Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, University of California Press, Berkley 1997.
- HEWITT D., *Teenage prostitution case shocks China*, «BBC News», 22 gennaio 2002, <http://news.bbc.co.uk>
- JEFFREYS E., *China, Sex and Prostitution*, Routledge, New York 2004.
- LAN LAN 蓝蓝, *Wo ye shi nüren* 我也是女人 (Sono una donna anch'io), relazione inedita presentata al *Secondo convegno internazionale sulla sessualità cinese (Di er jie zhongguo xing yanjiu guoji yantaohui* 第二届中国性研究国际研讨会), Università del Popolo di Pechino, 18-20 giugno 2009.
- LI YINHE 李银河, *Zhongguo nüxing de ganqing yu xing* 中国女性的感情与性 (Amore e sessualità delle donne cinesi), Jinri Zhongguo chu ban she, Pechino 1998.
- ID., *Xing bu yinggai chengwei fa de duixiang* 性不应该成为立法的对象 (Il sesso non dovrebbe essere oggetto di legge), 2003, <http://new.china-review.com>
- Li Yinhe: *yingshi xingmai yin fei zuihua, genzhi dui xing gongzuozhe de fanzui* 李银河: 应实行卖淫非罪化, 根治对性工作者的犯罪 (Li Yinhe: decriminalizzare la prostituzione ed eliminare il crimine di professioniste del sesso), intervista rilasciata da Li Yinhe il 29 agosto 2005, <http://text.news.sohu.com>.
- ID., *Chinese women's stories of love, marriage and sexuality*, in S. Jackson e Liu Jieyu (a cura di) *East Asian Sexualities*, Zed Books, Londra 2008, pp. 178-194.
- LIU DALIN 刘达临, *Zhongguo dangdai xing wenhua. Zhongguo liang wan li 'xing wenming diaocha baogao'* 中国当代性文化—中国两万例‘性文明调查报告’ (Comportamenti sessuali nella Cina moderna. Rap-

- porto sull'indagine nazionale di 20.000 casi), Shanghai sanlian shudian, Shanghai 1992.
- LIU JIEYU, *Sexualized Labour? 'White-Collar Beauties' in Provincial China*, in S. Jackson e Liu Jieyu (a cura di) *East Asian Sexualities*, Zed Books, Londra 2008, pp. 85-103.
- MCLAREN A.E. (a cura di) *Chinese women, living and working*, Routledge, Londra 2004.
- MCMILLAN J., *Sex, science and morality in China*, Routledge, Londra 2006.
- NIE JINGBAO, *Behind the Silence: Chinese Voices on Abortion*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD 2005.
- PAN SUIMING 潘绥铭, *Zhongguo xing geming zonglun 中国性革命纵论* (La rivoluzione sessuale in Cina: origine, espressioni e evoluzione), Wanyou chubanshe, Gaoxiong 2006.
- ID., *Transformations in the primary life cycle: the origins and nature of China's sexual revolution*, in E. Jeffreys (a cura di) *Sex and sexuality in China*, Routledge, New York 2006, pp. 21-42.
- ID., *Zhongguo xing geming chengong de shizheng 中国性革命成功的实证* (Il compimento della rivoluzione sessuale cinese), Wanyou chubanshe, Gaoxiong 2008.
- PAN SUIMING 潘绥铭, PARISH W., WANG AILI 王爱丽, LAUMAN E., *Dangdai zhongguoren de xing xingwei yu xing guanxi 当代中国人的性行为与性关系* (Comportamenti e relazioni sessuali nella Cina contemporanea), Shehui kexue wenxian chubanshe, Pechino 2004.
- REISS H.M., REISS I.L., *An End to Shame: Shaping Our Next Sexual Revolution*, Prometheus Books, New York 1990.
- SALA I.M., *La Cina contro le cattive ragazze*, «La Stampa», 29 agosto, 2010, <http://www.lastampa.it>.
- SHERIDAN M., *Chaste China dallies with a sex revolution*, «The Sunday Times», 10 giugno 2007, <http://www.timesonline.co.uk>.
- SOUTHERLAND D., *Prostitution returns, Chinese officials say*, «Washington Post», 7 ottobre 1985, p. 20.
- UNGASS, *China UNGASS country progress report (2006-2007)*, Ministry of Health of the PRC, Pechino 2008.
- WANG XINGJUAN 王行娟, XU XIUYU 许秀玉, WANG LING 王玲, *Rangxing shenghuo meiman hexie 让性生活美满和谐* (Lascia che la tua vita sessuale sia felice e armoniosa), Haitun chubanshe, Pechino 1995.

- WANG ZHENG, *Gender, employment and women's resistance*, in E.J. Perry e M. Selden (a cura di) *Chinese society: Change, conflict and resistance*, Routledge, New York 2003, pp. 162-186.
- XIN REN, *Prostitution and economic modernization in China* «Violence against women» 5.12, 1999, pp. 1411-1436.
- ZHANG HONGCHANG 张红裳, *Shengzhi jiankang Kepu huace 生殖健康科普画册* (Manuale illustrato sulla salute riproduttiva), Shanghai jihua shengyu xuanchuan jiaoyu zhongxin, Shanghai 2001.
- ZHANG MEIMEI 张玫玫, *Dudong ziji. Zhong xuesheng manhua duben 读懂自己。中学生漫画读本* (Capire se stessi. Manuale illustrato per studenti delle scuole medie), Kexue chubanshe, Pechino 2002.
- ZHAO E., *A sexual revolution silently going on in China*, «China daily», 3 giugno 2006, <http://www.chinadaily.com.cn>.
- ZHAO JIANZHONG 赵建忠, *Xing jiankang daoxiang, chuzhong 性健康导向, 初中* (Guida alla salute sessuale per le scuole medie inferiori), Kexue chubanshe, Pechino 2002.
- ID., *Xing jiankang daoxiang, gaozhong 性健康导向, 高中* (Guida alla salute sessuale per le scuole medie superiori), Kexue chubanshe, Pechino 2002.
- ZHENG TIAN TIAN, *Ethnographies of Prostitution in Contemporary China: Gender Relations, HIV/AIDS, and Nationalism*, Palgrave Macmillan Press, New York 2009.

Note bio-bibliografiche

ALESSANDRA ARESU ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università di Westminster di Londra e ha svolto due anni di ricerca post-dottorato presso il Centro per gli studi sull'estremo Oriente dell'Università di Bristol (UK) in co-tutela con la Facoltà di Scienze della Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. Attualmente collabora con l'organizzazione non governativa Marie Stopes International China (ufficio di Pechino) ed è visiting researcher presso il Centro per gli studi sulla Cina contemporanea dell'Università di Westminster (Londra) e il Centro di ricerca su genere e violenza dell'Università di Bristol. I suoi interessi di ricerca riguardano le tematiche di genere, sessualità, educazione alla salute sessuale e riproduttiva e prevenzione dell'abuso sessuale nei paesi poveri e in via di sviluppo. Il presente lavoro è parte della ricerca post-dottorato "Under the Chinese Cultural Umbrella: education, sexuality and Health", interamente finanziato dalla Chiang Ching-kuo Foundation for International Scholarly Exchange.

BARBARA BISETTO ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e ora è ricercatore in Lingue e Letterature della Cina e dell'Asia Sud-Orientale (area sinologica) presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. I suoi interessi di ricerca riguardano la letteratura cinese classica e in particolare la produzione narrativa in lingua letteraria e in lingua vernacolare. Ha all'attivo articoli e saggi in italiano e in inglese sulla letteratura delle dinastie Yuan 元 (1279-1368) e Ming 明 (1368-1644) e ha curato la traduzione e l'edizione del volume, *Il laccio scarlatto*, Marsilio, Venezia 2010, antologia di racconti *chuanqi* 傳奇 di epoca Tang 唐 (618-907).

AGLAIA DEANGELI ha sostenuto la tesi di "dottorato nel 2007 presso l'Università di Lione Lumière", Francia. Specializzatasi in storia della epoca repubblicana, ha un particolare interesse per il diritto penale cinese moderno e le relazioni tra la Cina e l'Occidente a cavallo tra XIX e XX secolo.

LAURA DE GIORGI è ricercatore di Storia dell'Asia orientale e sud-orientale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo ambito di specializzazione è la storia della Cina moderna e contemporanea: le sue ricerche si sono concentrate sulla storia del giornalismo e della propaganda nella Cina del Novecento e sull'evoluzione della società urbana. Fra le sue monografie: L. DE GIORGI, *La rivoluzione d'inchostro. Lineamenti di storia del giornalismo cinese*, Venezia 2001; L. DE GIORGI e G. SAMARANI, *La Cina e la storia*, Roma 2005; L. DE GIORGI, *Metropoli globali: Shanghai*, Firenze 2009.

DONATELLA GUIDA (Ph.D. 1997) è ricercatore e insegna Storia della Cina all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Si occupa principalmente del periodo tardo-imperiale, dedicandosi allo studio delle istituzioni e della società cinese dell'epoca. Editor del periodico «Ming Qing yanjiu», è autrice di numerosi saggi e articoli, tra cui *Nei Mari del Sud. Il viaggio nel Sud-Est Asiatico tra realtà ed immaginazione: storiografia e letteratura nella Cina Ming e Qing* (2007) e *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*, con Michele Bernardini. (Einaudi 2012). Nel 2008 ha iniziato un nuovo progetto di ricerca relativo alle strategie attuate dagli imperatori cinesi per assicurarsi la legittimità necessaria a governare.

SILVIA POZZI è Dottore di Ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia orientale all'Università Ca' Foscari di Venezia e ora è ricercatore in Lingue e Letterature della Cina e dell'Asia sud-orientale (area sinologica) presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca, dove insegna lingua e letteratura cinese. La sua ricerca si concentra sulla letteratura cinese contemporanea, con particolare attenzione alla letteratura femminile e ai Translation Studies, si occupa inoltre di nuovi media. Ha all'attivo numerosi articoli in italiano e in inglese su questi temi. Ha tradotto le opere degli scrittori cinesi contemporanei Han Han (*Le tre porte*, Metropoli d'Asia, Milano 2011 e *Verso Nord. Unonoveotto*, Metropoli d'Asia, Milano 2012), Lin Bai (*La panca nel loggiato*, Halley Editrice, Matelica 2006) e Yu Hua (*Brothers*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2008; *Arricchirsi è glorioso*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2009 e *La Cina in dieci parole*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2012).

ANNIKA PISSIN ha studiato storia e antropologia della Cina presso le università di Heidelberg, Tainan e Leiden. Nel 2009 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Leiden con una tesi sul concetto di figli nella Cina medievale. Ha insegnato Storia della Cina all'Università di Leiden. Attualmente è post-doc al Centro per gli Studi sull'Asia orientale e sud-orientale dell'Università di Lund (Svezia) dove sta lavorando a un progetto di ricerca che verte sulle questioni relative ai figli e alla famiglia nella Cina del Ventunesimo secolo. È docente di Storia dell'Asia, dei diritti umani e di genere.

ELISA SABATTINI è ricercatore in Lingua e Letteratura cinese presso l'Università degli Studi di Sassari. Nel 2006 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale (area sinologica) e in Etudes Chinoises (titoli conseguiti in co-tutela presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'INALCO di Parigi). Nel 2007 è risultata vincitrice di una borsa biennale post-dottorato finanziata dalla Chiang Ching-Kuo Foundation for Internationally Scholarly Exchange di Taiwan e ha svolto le sue ricerche presso il Dipartimento di Sinologia dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio). I suoi studi vertono sulla storia intellettuale cinese dal periodo pre-imperiale fino alla dinastia Han (202 a.C.–220 d.C.), con particolare attenzione all'etica e al pensiero politico. Ha all'attivo articoli in italiano

e in inglese. Ha inoltre curato l'edizione e la traduzione di Lu Jia, *Nuovi argomenti*, Cafoscarina, Venezia 2012 ed è co-curatrice del volume *Political Rhetoric in Early China*, «Extrême-Orient, Extrême-Occident» 34 (2012).

STEFANIA STAFUTTI, professore ordinario di Lingua e Letteratura cinese e direttore dell'Istituto Confucio di Torino, è attualmente direttore dell'Istituto italiano di cultura a Pechino. La sua ricerca verte sulla letteratura cinese moderna e contemporanea, intesa tanto come specifico strumento di espressione artistica e di interpretazione del gusto quanto come manifestazione correlata ad altre nell'ambito di una più complessa "definizione di cultura" della Cina moderna. In quest'ottica, ha realizzato di recente dei lavori di ricerca intorno ai rapporti tra le forme espressive della letteratura e i linguaggi propri della propaganda politica in Cina e si è occupata delle caratteristiche della cultura urbana e metropolitana nella Cina del XX secolo. Ha all'attivo numerose pubblicazioni in italiano e in inglese.